STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEGLI

UCCELLI.

TOMO IV.

NAPOLI

MDCCLXXVIII
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE.

Il Pavone. pag. 1

Il Pavone bianco. 45
Il Pavone a varj colori. 50

Il Fagiano. 51

Il Fagiano bianco. 79
Il Fagiano a varj colori. 80
Il Cocquar, o il Fagiano baſtardo. 81
Uccelli ſtranieri, che han rapporto al Fagiano. 82
I. *Il Fagiano dorato, o il Tricolore della China col ciuffo.* 84
II. *Il Fagiano nero e bianco della China.* 88
III. *L' Argo, o il Luen.* 90
IV. *Il Napaul, o Fagiano cornuto.* 91
V. *Il Katraca.* 93
Uccelli ſtranieri, che ſembran aver rapporto al Pavone, ed al Fagiano. 95
I. *Il Chinquis.* ivi
II. *Lo Spighifero.* 96
III. *Lo Speroniere.* 99

Gli

Gli Hocco. 105

I. L' Hocco *propriamente detto.* ivi
II. *Il Pauxi, o il Pierre.* 116
III. *L' Hoazin.* 119
IV. *L' Yacou.* 122
V. *Il Marail.* 125
VI. *Il Caracara.* 127
VII. *Lo Sciacamel.* 130
VIII. *Il Parraka, e l' Hoitlallotl.* 131

Le Pernici. 133

La Pernice grigia. 139
La Pernice grigia-bianca. 155
La piccola Pernice grigia. 157
La Pernice di montagna. 159
Le Pernici roſſe. 160
La Bartavella, o Pernice Greca. ivi
La Pernice roſſa d' Europa. 174
La Pernice roſſa-bianca. 182
Il Francolino. 183
Il Doppio-Sperone. 190
Il Gola-nuda, e la Pernice roſſa d' Africa. 191
Uccelli ſtranieri che han rapporto alle Pernici. 193
I. *La Pernice roſſa di Barberia.* ivi
II. *La Pernice di Rocca, o della Gambra.* ivi
III. *La Pernice perlata della China.* 194
IV. *La Pernice della nuova Inghilterra.* 195

La

La Quaglia. 197

Il Crokiel, o gran Quaglia di Polonia. 229
La Quaglia bianca. 230
La Quaglia dell' Iſole Malouine. 231
La Frees, o Quaglia della China. 232
La Turnice, o Quaglia di Madagaſcar. 234
La Sveglia, o la Quaglia di Giava. 235
Uccelli ſtranieri che ſembran aver rapporto alle Pernici, o alle Quaglie. 237
I. *I Colini.* ivi
II. *Il Zonecolino.* 240
III. *Il gran Colino.* 241
IV. *Il Cocolino.* ivi
V. *Il Goyolcos.* 242
VI. *Il Colenicui.* ivi
VII. *L' Ococolino, o Pernice di Montagna del Meſſico.* 245

Il Colombo. 247

Uccelli ſtranieri, che han rapporto al Colombo. 285

Il Palombo. 294

Uccelli ſtranieri, che han rapporto al Palombo. 303
I. *Il Colombo palombo delle Molucche.* ivi
II. *Il Foningo.* 304
III. *Il Ramiret.* 306

IV. *Il Colombo dell' Iſole Nicobar.* 307
V. *Il Crown-vogel.* 308

La Tortorella. 310

Uccelli ſtranieri che hanno relazione alla Tortorella. 309
I. *La Tortorella del Canadà.* 319
II. *La Tortorella del Senegal.* ivi
III. *Il Turocco.* 320
IV. *La Tortoretta.* 321
V. *Il Turverde.* 322
VI. *Le Tortorelle del Portugallo, della China, dell' Indie, e d' Amboine.* 323
VII. *La Tortola.* 325
VIII. *Il Cocotzin.* 326

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

(*) IL PAVONE (*a*).

Tavola I. di queſto Volume.

SE l' Impero s' apparteneſſe non alla forza, ma alla bellezza, il pavone ſarebbe certamente il Re degli uccelli: poichè non ve n' ha un altro, ſu cui la Natura abbia con maggior profuſione verſato i ſuoi teſori: avendo a lui dato una ſtatura grande, un

(*) Vedi *le figure colorite*, n. 433. il maſchio, e 434. la femmina.

(*a*) Il Pavone; in Greco, Παως; in Latino, *Pavo*; in Franceſe, *Paon*; in Spagnuolo, *Pavon*; in Tedeſco, *Pfau*; in Ingleſe, *Peacock*; in Svezzeſe, *Paoſogel*; in

un portamento che impone, un' andatura altera, una figura nobile, le proporzioni del corpo ſvelte ed eleganti, infine tutto ciò, che annunzia un eſſere ragguardevole e diſtinto. Un pennacchio mobile e leggiero, dipinto co' più vaghi colori gli adorna la teſta, e gliela ſolleva ſenza ſopraccaricarla. La ſua incomparabil piuma ſembra in ſe accoppiare tutto ciò che alletta i noſtri occhi nel freſco e tenero colorito de' più bei fiori, tutto ciò che gli abbaglia ne' lucidi rifleſſi delle gemme, e tutto ciò che li ſorprende nella maeſtoſa comparſa dell' iride celeſte. La Natura non ſolo ha inſieme uniti ſulla piuma del pavone tutt' i colori del cielo, e della terra, per farne l' opera la più bella della ſua magnificenza: ma gli ha in oltre adombrati, e ſtemperati, meſcolati, e diſpoſti, col ſuo inimitabil pennello, e ne ha fatto un quadro, unico nel ſuo genere, e dal quale eſſi ricavano per mezzo della loro meſcolanza co' più oſcuri digradamenti, e di vicendevoli oppoſizioni, un nuovo luſtro, ed effetti di luce così ſublimi, che l' arte noſtra non può nè deſcriverli, nè imitarli.

Ta-

in Polacco, *Pavo*. -- Pavone. Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 233. -- *Pavo*. Geſner, *Avi*. pag. 656. -- *Pavo*. Friſch, *tavola* CXVIII., con una figura colorita del maſchio.

Tale ſembra a' noſtri occhi la piuma del pavone, quando ſen paſſeggia ſolo e tranquillo in un bel giorno di Primavera. Ma ſe all' improvviſo gli compare la femmina, e ſe le amoroſe fiamme aggiugnendoſi alle ſegrete influenze della ſtagione gli turbano la ſua tranquillità, ed un nuovo ardore e nuovi deſiderj gl' iſpirano, allora tutte le ſue bellezze ſi moltiplicano, gli occhi ſi animano, e divengon eſpreſſivi, il ciuffo ſegli agita ſulla teſta, e ne annunzia l' interna commozione; le lunghe penne della coda raddrizzandoſi ſpiegano le loro ſorprendenti ricchezze; la teſta e 'l collo roveſciandoſi nobilmente all' indietro ſi diſegnano con grazia ſopra quel fondo raggiante, ſul quale la luce del Sole ſi riflette in mille guiſe, ſi perde, e ſi riproduce ſenza fine, e par che acquiſti un nuovo ſplendore più vago e più modellato, e nuovi colori più variati, e più armonioſi. Ogni ſuo movimento produce mille nuovi digradamenti, e mille faſci di rifleſſi ondeggianti e fuggitivi, a' quali inceſſantemente ſuccedono altri rifleſſi, ed altri digradamenti ſempre diverſi, e ſempre maraviglioſi.

Il pavone allora par che non conoſca i ſuoi vantaggi, che per farne omaggio alla ſua compagna, che n' è priva ſenz' eſſergli però men cara; e la vivacità cui l' amoroſo ardore uniſce alla ſua azione, aggiugne nuove grazie a' ſuoi movimenti, che ſono naturalmente nobili, alteri, e mae-

ſtoſi, e che in queſti momenti ſono accompagnati da un energico e ſordo mormorìo, ch' eſprime il deſiderio (*a*).

Ma queſte brillanti piume, che ſorpaſſano in iſplendore i più bei fiori, pur com' eſſi s' appaſſano, e cadono ogni anno (*b*). Allora il pavone, come ſe ſentiſſe vergogna della ſua perdita, teme di laſciarſi vedere in uno ſtato così umiliante, e cerca i più tetri ritiri per celarviſi agli occhi di tutti, finchè rendendogliſi dalla nuova Primavera il ſolito ſuo ornamento, comparisca di nuovo ſulla ſcena per godervi gli omaggi dovuti alla ſua bellezza; imperciocchè ſi pretende ch' egli ne goda infatti, che ſia ſenſibile all' ammirazione, e che il vero mezzo d' indurlo a ſpiegar in ventaglio le ſue belle penne ſia quello di riguardarlo con attenzione, e di lodarlo; e che al contrario quando ſi vede mirato freddamente, e ſenza veruna premura, ripieghi tutt' i ſuoi teſori e li naſconda a chi non ſa ammirarli.

Il pavone non è originario dell' Europa, quantunque vi ſia già da lungo tempo come naturalizzato. Le Indie orientali, che ſo-

(*a*) *Cum ſtridore procurrens*. Palladius, *DE RE RUSTICA*, lib. I. cap. XXVIII.

(*b*) *Amittit pennas cum primis arborum frondibus, recipit cum germine earumdem*. Ariſtotel., *Hiſt. Anim.* Lib. VI. cap. IX.

ſono il clima produttore del zaffiro, del rubino, e del topazio, debbon eſſer riguardate come il ſuo paeſe natìo. Di là è paſſato nelle parti occidentali dell' Aſia, ove, ſecondo la teſtimonianza poſitiva di Teofraſto citato da Plinio, era ſtato d' altronde portato (*a*): mentre non par che ſia paſſato dalla parte più orientale dell' Aſia (ch' è la China) nell' Indie: poichè i Viaggiatori s' accordano in dire, che, quantunque i pavoni ſian molto comuni nell' Indie orientali, nella China non vi ſi vedono che quei, che vi ſon traſportati da altri paeſi (*b*), locchè prova almeno, che ſon rariſſimi nella China.

Eliano aſſicura, che i Barbari furon quei, che fecero alla Grecia un preſente di queſto bell' uccello (*c*): e queſti Barbari non potevan eſſere che gl' Indiani, poichè le Indie erano il luogo, ove Aleſſandro, che aveva traſcorſa l' Aſia, e che conoſceva aſſai bene la Grecia, ne vide per la pri-

(*a*) *Quippe cum Theophraſtus tradat invectitias eſſe in Aſia etiam Columbas, & Pavones*. Plinii, *Hiſt. nat.* lib. X. cap. XXIX.

(*b*) Navarrette, *Deſcript. de la Chine*, pag. 40 — 42.

(*c*) *Ex Barbaris ad Græcos exportatus eſſe dicitur, primum autem diu rarus*. Eliano, *Hiſt. animal.* lib. V. cap. XXI.

ma volta (*a*). Non v' ha paeſe inoltre ov' eſſi ſiano più generalmente ſparſi, ed in sì grande abbondanza, come nelle Indie. Mandeslo (*b*), e Thevenot (*c*) ne trovarono un gran numero nella provincia di Guzaratte; Tavernier in tutte l' Indie, ma particolarmente nei territorj di Baroche, di Cambaja, e di Broudra (*d*); Franceſco Pyrard ne' contorni di Calicut (*e*); gli Olandeſi ſopra tutta la coſta del Malabar (*f*); Lintſcot nell' iſola di Ceilan (*g*); l' Autore del ſecondo Viaggio di Siam, ne' boſchi ſulle frontiere del detto Regno, dal lato di Camboge (*h*), e ne' contorni del fiume di Meinam (*i*); il Gentil in Giava;

(*a*) Eliano, *Hiſt. anim.* lib. V. cap. XXI.

(*b*) Mandeslo, *Voyage des Indes*. Tom. II. lib. I. pag. 147.

(*c*) Thevenot, *Voyage au Levant*. Tom. III., pag. 18.

(*d*) Voyage de Tavernier. *Tom. III. lib.* I., *pag.* 57. & 58.

(*e*) Voyages de Francois Pyrard. *Tom. I. pag.* 426.

(*f*) Recueil des Voyages qui ont ſervi à l' établiſſement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV. pag.* 16.

(*g*) J. Hugonis Lintſcot, *Navigatio in Orientem*, pag. 39.

(*h*) Second Voyage de Siam, *pag.* 75.

(*i*) *Idem*, page 248.

va; Gemelli Carreri nelle Iſole Calamiane (*a*), ſituate tra le Filippine, e Borneo. Se a queſto ſi aggiugne che in quaſi tutte le dette contrade i pavoni vivono in iſtato di ſelvaggi, e che non ſono in verun altro luogo nè così grandi (*b*), nè tanto fecondi (*c*), non ſi potrà a meno di non riguardare le Indie come il lor clima natìo (*d*). Ed infatti un uccello sì bello doveva certamente appartenere ad un paeſe così ricco, e cotanto abbondante di coſe preziose, ove ſi trovano la bellezza, e la ricchezza in ogni genere, l'oro, le perle, e le gemme, e che dev' eſſer riguardato come il clima del luſſo della Natura. Queſt' opinione è in qualche modo confermata dal ſagro Teſto, poichè veggiamo che i pavoni ſono annoverati tra le coſe preziose, che ogni tre anni riportava la flotta di Salomone; ed è chiaro che la detta flotta ch' era formata, ed equipag-

 gia-

(*a*) Gemelli Carreri, *Viaggio intorno al Mondo*, Tomo V.. pag. 270.

(*b*) *Sunt & Pavones in India maximi omnium*. Ælian. *de Natura Animal.* lib. XVI. cap. 2.

(*c*) Pietro Martire, *de Rebus Oceani*, dice che i pavoni nell' Indie fanno da venti a trenta uova.

(*d*) *Vedi* Seconda Relazione degli Olandeſi, *pag.* 370.

giata ſul mar roſſo (*a*), e che non poteva ſcoſtarſi dalle coſte, conſeguiva le ſue ricchezze dalle Indie, o dalla coſta d' Africa la più vicina alle Indie. Ora vi ſono fortiſſime ragioni da credere, ch' eſſa non tirava ciò dalle coſte d' Africa; poichè neſſun Viaggiatore ha mai detto d' avere in tutta l' Africa, e neppure nelle Iſole adjacenti, ſcoverto pavoni ſelvaggi, che poſſano eſſer riguardati come proprj, ed oriundi di que' paeſi, ſe ciò non foſſe nell' iſola di Sant' Elena, ove l' Ammiraglio Verhowen trovò alcuni pavoni, che non ſi potevan prendere, che uccidendoli a colpi di ſucile (*b*). Ma non ci potrem così facilmente perſuadere che la flotta di Salomone, che non era fornita di buſſola, ſi traſferiſſe ogni tre anni all' iſola di Sant' Elena, ove non avrebbe certamente trovato nè oro, nè argento, nè avorio, nè quaſi nulla di tutto ciò, ch' eſſa cercava (*c*). Di più mi ſembra veriſimile, che codeſta iſola lontana di più di trecento leghe dal

(*a*) *Vedi* il terzo Libro dei Re, *cap. IX. v.* 26.

(*b*) Recueil des Voyages qui ont ſervi à l' établiſſement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV. pag.* 161.

(*c*) *Aurum, argentum, dentes Elephantorum, & ſimias, & pavos*. Reg. lib. III. cap. x. v. 22.

dal continente, neppure aveſſe pavoni al tempo di Salomone: ma che quei che vi trovarono gli Olandeſi, vi foſſero ſtati recati dai Portugheſi, a' quali eſſa prima s' apparteneva, o da altri; e che vi ſi foſſero tanto più facilmente moltiplicati, quanto che non vi ha (per quanto ſi dice) nè beſtie velenoſe, nè animali voraci.

Non ſi può poi recar in dubbio, che i pavoni, che Kolbe ha veduti al Capo di Buona Speranza, e ch' egli dic' eſſere perfettamente ſimili a quei d' Europa, (quantunque la figura, ch' ei ne dà, ſe ne ſcoſti di molto) (*a*), non aveſſero la ſteſſa origine che quei di Sant' Elena, e che vi foſſero ſtati portati da alcuni de' Vaſcelli Europei, che arrivano in folla ſu quella coſta.

Si può dire la ſteſſa coſa di quei, che i Viaggiatori han veduto nel Regno del Congo (*b*), con alcuni galli d' India, che non eran certamente uccelli d' Africa; ed anche di quei, che han trovati ſu' confini d' Angola, in un boſco circondato da muri, ove ſon mantenuti pel Re del paeſe

(*a*) *Vedi* l' Hiſtoire générale des Voyages. *Tom. V. tavola XXIV.*

(*b*) Viaggio del P. Vandenbroeck, *nella Raccolta dei Viaggi, che ſervirono allo ſtabilimento della Compagnia delle Indie*. Tomo IV., pag. 321.

(*a*). Queſta conghiettura è confermata dalla teſtimonianza di Boſman, il quale dice in termini preciſi, che ſulla Coſta d'Oro non ha veduto verun pavone, e che l'uccello preſo dal Sig. de Foquembrog, e da altri per un pavone, era un uccello affatto diverſo, chiamato *kroon-vogel* (*b*).

Di più, la denominazione di pavone d'Africa, data dalla maggior parte de' Viaggiatori alle fanciulle di Numidia (*c*), è altresì una prova diretta che l'Africa non produce pavoni; e ſe anticamente ſe ne ſon veduti nella Libia, come riferiſce Euſtachio, ciò era certamente, perchè v'erano paſſati, o portati in quella contrada dell'Africa, ch'è una delle più vicine alla Giudea, dove Salomone ne aveva introdotti molto tempo prima. Ma non pare, ch'eſſi l'aveſſero adottata per la loro patria, e che vi ſi foſſero moltiplicati aſſai, poichè vi erano delle leggi rigoroſiſſime contro quei che ne aveſſero ucciſo qualcheduno, o ſoltanto ferito (*d*). Si

(*a*) Relazione di Pigafetta, *pag.* 92. *e ſegu.*

(*b*) Viaggio di Guinea, *Lettera XV.*, *pag.* 268.

(*c*) *Vedi* Labat, *Volume III.*, *pag.* 141. e la Relazione del Viaggio del Sig. de Genes allo Stretto Magellanico, del Sig. Froger, *pag.* 41.

(*d*) Aldrovando, *de Avibus*, Tom. II., pag. 5.

Si dee dunque preſumere, che la flotta di Salomone non traſportaſſe i pavoni dalle coſte dell' Africa, ove ſono molto rari, ed ove non ſe ne trova neſſuno in iſtato di ſelvaggio; ma bensì dalle coſte d' Aſia, dove abbondano, dove vivono quaſi dappertutto in libertà, dove ſuſſiſtono e ſi moltiplicano ſenza l' ajuto dell' uomo, dove ſono più grandi, e più fecondi che in qualſivoglia altro luogo, e dove ſono in una parola come ſono tutti gli animali nel lor clima natìo.

Dalle Indie eſſi facilmente ſaran paſſati nella parte occidentale dell' Aſia: quindi troviamo in Diodoro di Sicilia, che ve n' eran molti in Babilonia. La Media parimente ne nutriva di belliſſimi, ed in tanta quantità, che queſt' uccello ha avuto il ſoprannome d' *Avis Medica* (*a*): Filoſtrato parla di quei del Faſi, che avevano un ciuffo turchino (*b*); ed i Viaggiatori ne han fino veduti nella Perſia (*c*).

Dall' Aſia eſſi paſſarono nella Grecia, dove dapprincipio furon così rari, che in Atene venivan moſtrati per lo ſpazio di trent' anni in ciaſcuna neomenia come un og-

(*a*) *Ibidem*, *Ornithol.* Tom. II., pag. 12.

(*b*) Aldrovando *Ornithol.* Tom. II., pag. 6.

(*c*) Thévenot, *Voyage du Levant*. Tom. II., pag. 200.

oggetto di curioſità, e che dalle città vicine accorrevan le genti in folla per vederli (*a*).

Non ſi trova l' epoca certa di queſta traſmigrazione del pavone dall' Aſia nella Grecia; non mancan però prove ch' eſſo non abbia cominciato a comparire in queſt' ultimo paeſe, che dopo il tempo d' Aleſſandro, e che la ſua prima ſtazione all' uſcir dall' Aſia ſia ſtata l' Iſola di Samos.

I pavoni adunque non comparvero nella Grecia che dopo Aleſſandro; poichè queſto Conquiſtatore non ne vide per la prima volta che nell' Indie, come ho già fatto oſſervare: ed egli rimaſe ſorpreſo dalla loro bellezza a ſegno, che proibì l' ucciderli ſotto ſeveriſſime pene. Ma è aſſai veriſimile che poco tempo dopo Aleſſandro, ed anche alla fine del ſuo Regno, eſſi vi ſian divenuti molto comuni; poichè veggiamo nel Poeta Antifane contemporaneo del detto Principe, e che a lui ſopravviſſe, che un

(*a*) *Tanta fuit in urbibus Pavonis prærogativa, ut Athenis tam a viris, quam a mulieribus ſtatuto pretio ſpectatus fuerit; ubi ſingulis noviluniis & viros, & mulieres admittentes ad hujuſmodi ſpectaculum, ex eo fecere queſtum non mediocrem, multique e Lacedemone, ac Theſſalia videndi cauſa eo confluxerint.* Ælian. *Hiſt. Animal.* lib. V. cap. XXI.

un ſol pajo di pavoni portati nella Grecia vi ſi erano a tal ſegno moltiplicati, che ve n' era una quantità eguale a quella delle quaglie (*a*). Inoltre Ariſtotele, che non ſopravviſſe al ſuo allievo che due anni, parla in varj luoghi dei pavoni come d' uccelli molto noti.

In ſecondo luogo, che l' iſola di Samos ſia ſtata la prima ſtazione nel loro paſſaggio d' Aſia in Europa, ſembra probabile a cagione della ſteſſa ſituazione dell' iſola, ch' è viciniſſima al continente dell' Aſia: e di più ſi prova da un paſſo formale di Menodoto (*b*): ed alcuni eziandio ſtiracchiando il ſenſo del mentovato paſſo, e prevalendoſi di certe Medaglie de' Samj molto antiche, nelle quali era rappreſentata Giunone con un pavone a' ſuoi piedi (*c*), han preteſo, che Samos foſſe la prima

(*a*) *Pavonum tantummodo par unum adduxit quiſpiam, rarum tunc avem, nunc vero plures ſunt quam coturnices.*

(*b*) *Sunt ibi pavones Junoni ſacri, primi quidem in Samo editi ac educati, indeque deducti, ac in alias regiones devecti, veluti Galli e Perſide, & quas Melagridas vocant ex Æolia (ſeu Ætolia).* Vide Atheneum, *lib. IV. cap.* 25.

(*c*) Se ne veggono ancora a' noſtri giorni alcune, ed anche de' medaglioni, che rap-

ma patria del pavone, il vero luogo della ſua origine, donde ſi foſſe ſparſo tanto nell' Oriente, che nell' Occidente. Peſando però le parole di Menodoto ſi vede facilmente, ch' egli non ha voluto dir altro, ſe non che ſi eran di già veduti de' pavoni in Samos prima che ſe ne foſſer veduti in altra contrada ſituata fuori del continente dell' Aſia; egualmente che eranſi vedute nell' Eolia (o nell' Etolia) alcune meleagridi, che ſon note aſſai bene per uccelli d' Africa, prima che ſe ne foſſer vedute in altro luogo della Grecia (*Velut . . . . . quas meleagrides vocant ex Ætolia*). Inoltre, l' iſola di Samos offeriva ai pavoni un clima, che lor conveniva, poichè vi ſuſſiſtevano nello ſtato di ſelvaggi (*a*), ed Aulo Gellio riguarda quei della detta Iſola come i più belli di tutti (*b*).

Queſte ragioni erano più che ſufficienti per

rappreſentano il Tempio di Samos con Giunone, e co' ſuoi pavoni. *Voyage du Levant* de M. Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 425.

(*a*) *Pavonum greges agreſtes tranſmarini eſſe dicuntur in inſulis Sami in loco Junonis* . . . Varro, *de Re Ruſtica*, lib. III. pag. VI.

(*b*) Aulo-Gellio, *Noct. Atticæ*, lib. VII. cap. XVI.

per ſervir di fondamento alla denominazione d' uccello di Samos, che alcuni Autori han dato al pavone. Ma non ſi potrebbe già applicargliela a' noſtri giorni, poichè il Sig. de Tournefort non fa menzione alcuna del pavone nella deſcrizione della detta Iſola, ch' egli dice eſſer piena di pernici, di beccacce, di beccaccini, di tordi, di colombi ſelvatici, di tortorelle, e d' un pollame eccellente (*a*); e non è probabile che il Sig. de Tournefort abbia voluto comprendere ſotto la generica denominazione di pollame un uccello così diſtinto, e rimarchevole.

I pavoni eſſendo paſſati dall' Aſia nella Grecia, ſi ſono poſcia innoltrati nelle parti meridionali dell' Europa, e da luogo in luogo nella Francia, nella Germania, nel paeſe degli Svizzeri, e perſino nella Svezia (*b*), ove per altro non ſuſſiſtono che in piccol numero, e mediante una cura

ra

(*a*) Il Sig. de Tournefort *Voyage du Levant*. Tom. I., pag. 412.

(*b*) *Nota*. Gli Svizzeri ſono la ſola nazione, che ſi ſia poſta a diſtruggere nel lor paeſe queſta bella ſpecie d' uccello con tanta cura, quanta ne han tutte le altre meſſa a moltiplicarla; e ciò in odio dei Duchi d' Auſtria, contro i quali ſi erano rivoltati, ed il cui Scudo aveva una coda di pavone per cimiero.

ra grandiſſima (*a*), e non ſenza una conſiderevole alterazione della loro piuma, come vedremo in appreſſo.

Finalmente gli Europei, che per l' eſtenſione del loro commercio, e della loro navigazione abbracciano l' intero globo, gli hanno ſparſi primieramente ſulle coſte d' Africa, ed in alcune iſole adjacenti; quindi nel Meſſico, e di là nel Perù, ed in alcune delle Antille (*b*), come in San Domingo, e nella Giamaica, ove preſentemente ſe ne veggon molti (*c*), ed ove prima non ve n' era neppur uno, per una conſeguenza della legge generale del clima, che eſclude dal nuovo continente ogni animale terreſtre naturalmente affezionato ai paeſi caldi del continente antico; legge, alla quale gli uccelli peſanti non ſono men ſoggetti, che i quadrupedi. Or non ſi può negare, che i pavoni non ſiano uccelli peſanti, e gli Antichi l' avevano molto ben rimarcato (*d*): baſta infatti gettare uno ſguardo ſulla loro ſtruttura

(*a*) Linneo, *Syſt. Nat.* edit. X., pag. 156.

(*b*) Hiſtoire des Incas. *Tom. II. pag.* 329.

(*c*) Vedi l' *Hiſtoire de Saint-Domingue* de Charlevoix. *Tom. I.. pag.* 28. — 32.; e la *Synopſis Avium* di Ray, *pag.* 183.

[*d*] *Nec ſublimiter poſſunt, nec per longa ſpatia volare*. Columella, *de Re Ruſtica*, lib. VIII. cap. XI.

ra eſteriore, per giudicare ch' eſſi non poſſon volare molto in alto, nè lungo tempo; la groſſezza del corpo, la cortezza delle ale, e la lunghezza imbarazzante della coda ſono altrettanti oſtacoli, che gl' impediſcono il fender l' aria con leggerezza. I climi ſettentrionali poi non convengono affatto alla loro natura, ond' eſſi non vi reſtano mai con piacere (*a*).

Il gallo-pavone non ha men d' ardore per le ſue femmine, nè molto meno di furore nel batterſi cogli altri maſchi che il gallo ordinario (*b*); anzi n' avrà di più quando ſia vero ciò, che ſe ne dice, che quand' egli non ha che una o due femmine, le tormenta, le affatica, le rende ſterili a forza di fecondarle, e diſturba l' opera della generazione a forza di ripeterne gli atti: in tal caſo le uova eſcono dall' *ovidutto* prima che abbiano avuto il tempo d' acquiſtare la loro maturità (*c*). Per appro-

(*a*) *Habitat apud noſtrates rarius, præſertim in aviariis magnatum, non vero ſponte*. Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60.

(*b*) *Vedi* Columellà, *de Re Ruſtica*, lib. VIII., cap. XI.

(*c*) *Quinque gallinas deſiderat, nam ſi unam aut alteram fœtam ſæpius compreſſerit, vixdum concepta in alvo vitiat ova, nec ad partum ſinit perduci, quoniam immatura geni-*

profittare di ſiffatta violenza di temperamento, convien dare al maſchio cinque o ſei femmine (*a*): il gallo ordinario però, che può baſtare a quindici o a venti galline, ſe vien ridotto ad una ſola, la feconda anche con vantaggio, e la rende madre d'una moltitudine di pulcini.

Le femmine dei pavoni han pure il temperamento molto laſcivo, e quando ſon prive di maſchj, s' eccitano tra di loro, e fregandoſi nella polvere (poicchè ſono uccelli che ſi ſpolverizzano), e procurandoſi una fecondità imperfetta, fanno alcune uova chiare, e ſenza germe, dalle quali non riſulta nulla di vivo. Ma ciò non ſuole avvenire che di Primavera, quando il ritorno d' un dolce e vivificante calore riſveglia la Natura, ed aggiugne nuovi ſtimoli all' inclinazione, che hanno tutti gli eſ-

---

nitalibus locis excedunt. Columella, *de Re Ruſtica*, *loco citato*.

(*a*) Riferiſco quì l' opinione degli Antichi imperciocchè perſone intendenti, ch' io ho conſultato, e che nella Borgogna hanno allevato alcuni pavoni, m' hanno aſſicurato a tenore delle loro ſperienze, che i maſchi non ſi battevano giammai, e che a ciaſcun d' eſſi non abbiſognava che una o due femmine al più: ma forſe queſto non avveniva che a cagione del minor calore del clima.

eſſeri animati a riprodurſi: e forſe per queſta ragione a tali uova ſi è dato il nome di zeffirine (*ova zephyria*), non che ſi creda che un dolce zeffiro baſti per impregnare le femmine de' pavoni, e le femmine di tutti gli altri uccelli, che fanno l'uova ſenza la cooperazione del maſchio, ma perchè non ſoglion fare uova ſiffatte che nella ſtagion novella, annunziata ordinariamente, ed anche dinotata da' zeffiri.

Son anche molto inclinato a credere, che la viſta del maſchio paſſeggiando intorno ad eſſe maeſtoſamente, ſchierando la ſua bella coda, facendo la ruota, moſtrando tutta l'eſpreſſione del deſiderio, le poſſa anche infiammare ſoverchiamente, e farle produrre un numero maggiore di ſiffatte uova ſterili, ma non crederò mai che quelle piacevoli maniere, quelle carezze ſuperficiali, e (ſe m'è lecito così ſpiegarmi) tutti que' vezzi da ganimede poſſano operare una vera fecondazione, finchè non vi ſi aggiunga una più intima unione, ed accoppiamenti più efficaci: e ſe certe perſone han creduto, che alcune femmine di pavoni ſiano ſtate in tal guiſa per mezzo degli occhi fecondate, ciò ſarà probabilmente avvenuto perchè tali femmine erano ſtate realmente coverte ſenza eſſerſene accorte (*a*).

L'

(*a*) „ Non ſi può a buona equità accor-
„ da-

L' età della compiuta fecondità per queſti uccelli è ai tre anni ſecondo Ariſtotele (*a*), e Columella (*b*), ed anche ſecondo Plinio (*c*), che ripetendo ciò, che diſſe Ariſtotele, vi fece ſolo alcuni cangiamenti. Varrone ſtabiliſce queſt' età ai due anni (*d*); e perſone, che hanno oſſervato queſti uccelli, m' aſſicurano che le femmine nel noſtro clima cominciano già a far l' uova a un anno, certamente uova ſterili. Quaſi tutti però s' accordano in dire, che l' età di tre anni è quella, in cui i maſchi hanno acquiſtato il loro intero accreſcimento

---

„ dare ciò che alcuni padri di famiglia
„ raccontano, cioè che i pavoni non co-
„ prono le loro femmine, e che invece le
„ ingravidano facendole la ruota dinanzi
„ ec. " Belon, *Nature des oiſeaux*, pag. 234.

(*a*) *Parit maxime à trimatu. Hiſt. Animal.* lib. VI. cap. IX.

(*b*) *De Re Ruſtica*, lib. VIII. cap. XI., *hoc genus Avium cum trimatum explevit, optime progenerat; ſi quidem tenerior ætas aut ſterilis, aut parum fœcunda.*

(*c*) *A trimatu parit; primo anno unum aut alterum ovum, ſequenti quaterna quinave, cæteris duodena non amplius.* Plin. *lib. X. cap.* 59.

(*d*) *Ad admiſſuram hæ minores bimæ non idoneæ, nec jam majores natu.* Varro, *de Re Ruſtica*, lib. III. cap. VI.

to: in cui ſono in iſtato di coprire le loro femmine: e in cui la potenza di generare ſi manifeſta in eſſi per una nuova produzione conſiderevoliſſima (*a*), cioè quella delle lunghe e belle piume della loro coda, e pel coſtume ch' eſſi prendono tantoſto di ſpiegarle, pavoneggiandoſene, e facendo la ruota (*b*): il ſuperfluo del nutrimento non avendo a produr più nulla nell' individuo, va ad impiegarſi alla riproduzione della ſpecie.

La Primavera è il tempo, nel quale queſti uccelli ſi cercano, e ſi uniſcono (*c*). Se ſi vorrà farli anticipare, ſe gli daranno ogni cinque giorni la mattina a digiuno alcune fave leggermente arroſtite, ſecondo il precetto di Columella (*d*).

La femmina fa le ſue uova poco tempo dopo d' eſſere ſtata fecondata: non fa l' uovo ogni giorno, ma ſolamente ogni tre, o quattro giorni. Il tempo proprio di far le uova non avviene che una ſola volta l' an-

---

(*a*) *Vedi* il Tomo III. di queſta Storia Naturale, generale, e particolare, *pag.* 387. *e ſegu.*

(*b*) *Colores incipit fundere in trimatu.* Plin. *lib. X. cap.* 20.

(*c*) *Ab idibus Februariis ante menſem Martium.* Columella, *de Re Ruſtica*, lib. VIII. cap. XI.

(*d*) *Ibidem.*

l' anno, ſecondo Ariſtotele (*a*), e nel primo anno non ne fa che otto, e dodici negli anni che ſeguono. Ma ciò ſi deve intendere delle femmine de' pavoni, alle quali ſi laſcia la cura di covare da ſe ſteſſe le uova, e di guidare i proprj pulcini: al contrario ſe le ſi leveran le uova a miſura che ne fanno, per farle covare da galline comuni (*b*), eſſe faranno le uova tre

(*a*) *Semel tantummodo ova parit duodecim aut paulo pauciora, nec continuatis diebus, ſed binis terniſve interpoſitis. Animal.* lib. VI. cap. IX., *primiparæ octona maxime edunt*. Ibidem.

(*b*) *Nota*. Ariſtotele dice che una gallina ordinaria non può fare ſchiudere più di due uova di pavone; ma Columella gliene dava fino a cinque, ed oltre ciò quattro uova di gallina ordinaria, più o meno però a miſura, che la covatrice era più o men grande. Egli raccomandava di ritirar tali uova di gallina il decimo giorno, e di ſoſtituirvi un ugual numero di uova della ſteſſa ſpecie di freſco covate, affinchè veniſſero a ſchiuderſi nel tempo ſteſſo che le uova di pavone, che han biſogno di dieci giorni di più di covatura; finalmente ei preſcriveva di rivoltar queſte ultime ogni giorno, ſe ciò non poteva far la covatrice a cagione della loro grandezza

tre volte, ſecondo Columella (a), la prima cinque, la ſeconda quattro, e la terza due o tre. Pare, ch' eſſe ſiano men feconde nel noſtro paeſe, ove non fanno più di quattro o cinque uova all' anno; ſono molto più feconde nell' Indie, dove, ſecondo Pietro Martire, ne fanno da venti a trenta, come diſopra ho fatto oſſervare: e ciò avviene perchè in generale la temperie del clima ha molta influenza ſopra tutto ciò che ha rapporto alla generazione, e queſta è la chiave per iſciogliere varie contraddizioni, che ſi trovano tra quello che ne dicono gli Antichi, e quello che accade ſotto i noſtri occhj. In un paeſe più caldo i maſchj ſaranno più ardenti, ſi batteranno tra di loro, ſarà lor biſogno d' un maggior numero d' uova; al contrario in un paeſe più freddo eſſe ſaranno men feconde, e i maſchj men caldi, e più pacifici.

Se alla femmina del pavone ſi laſcerà la libertà di operare ſecondo il ſuo iſtinto, de-

---

za: e queſto è facile a conoſcerſi ſe ſi avrà la cautela di ſegnare tali uova da un lato. *Vedi* Columella, *de Re Ruſtica*, *loco citato*.

(a) *Fæminæ pavones, quæ non incubant, ter anno partus edunt; primus eſt partus quinque fere ovorum, ſecundus quatuor, tertius trium aut duorum*. Columella, *de Re Ruſtica*, lib. VIII. cap. XI.

deporrà le ſue uova in un luogo ſegreto, e ritirato. Le uova ſon bianche, e ſpruzzate come quelle della gallina d' India, e preſſappoco della ſteſſa groſſezza: e quando ha terminato di far le uova, ſi mette a covare.

Si pretende ch' eſſa ſia ſoggetta a far le uova di notte, o per meglio dire a laſciare ſcappare le ſue uova dal diſopra del baſtone ſu cui eſſa s'è poſata (*a*): perciò ſi raccomanda di ſtendervi al diſotto della paglia per impedire che non ſi rompano.

Durante tutto il tempo della covatura, la femmina del pavone sfugge accuratamente il maſchio, e procura ſopratutto di ſchivar l' incontro quando ritorna alle ſue uova; poichè in queſta ſpecie, come in quella del gallo, e di molte altre (*b*), il maſchio più ardente e men fedele alle intenzioni della Natura, è più intento a procurarſi il ſuo piacer particolare, che la moltiplicazione della ſpecie; e s' egli può ſor-

(*a*) *Pluribus ſtramentis exagerandum eſt aviarium, quo tutius integri fœtus excipiantur, nam pavones cum ad nocturnam requiem venerunt . . . . : perticis inſiſtentes enituntur ova* . . . Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(*b*) *Quam ob cauſam aves nonnullæ ſylveſtres pariunt, fugientes marem & incubant*. Ariſtotele. *Hiſtor. Animal.* lib. VI. cap. XI.

ſorprendere la covatrice ſopra le uova, le rompe accoſtandoſi ad eſſa; e lo fa forſe a bella poſta, cercando in queſta maniera di liberarſi d' un oſtacolo che gl' impediſce di godere. Alcuni però han creduto ch' ei le rompeſſe per premura di covarle egli ſteſſo (*a*), locchè ſarebbe un motivo ben diverſo. La Storia Naturale avrà ſempre molte incertezze; per toglierle converrebbe oſſervare tutto da ſe ſteſſo; ma chi può oſſervar tutto?

La femmina del pavone cova da ventiſette a trenta giorni, più o meno, ſecondo la temperie del clima, e della ſtagione (*b*): durante un tal tempo ſi ha la cura di mettergli vicino una buona quantità di nutrimento, per timore che eſſendo obbligata ad andar lungi a cercare da nutrirſi, non abbandoni troppo lungamente le uova, e non le laſci divenir fredde. Biſogna aver cura inoltre di non diſturbarla nel ſuo nido, e di non recarle ſoſpetto; poichè per una conſeguenza del ſuo naturale diffidente e inquieto, ſe ſi vede ſcoperta, abbandona le uova, e comincia di bel nuovo a farne al-

(*a*) *Vedi* Aldrovandi, *Avi*. Tom. II., pag. 14.

(*b*) *Excludit diebus triginta, aut paullo tardius*. Ariſtotel., *Hiſtoria Animalium*, lib. VI. cap. IX. — *Partus excluditur ter novenis aut tardius triceſimo*. Plin. *lib.* X., *cap.* 59.

altre, che non equivaleranno alle prime a cagione della vicinanza dell' Inverno.

Si pretende, che la femmina del pavone non faccia mai ſchiudere tutte le ſue uova in una volta, ma che dopo che ne vede ſchiuſi alcuni pulcini, per condur queſti ella laſci tutto il reſto. In tal caſo biſognerà prendere le altre uova, che non ſaranno ſchiuſe ancora, e metterle ſotto un' altra covatrice, o in un forno di covatura (*a*).

Eliano ci dice, che la femmina del pavone non reſta coſtantemente ſulle uova, e che paſſi talora due giorni ſenza ritornarvi, locchè nuoce alla riuſcita della covata (*b*). Ma io dubito di qualche sbaglio nel paſſo d' Eliano: e ch' egli non abbia applicato alla covatura ciò, che Ariſtotele, e Plinio hanno detto del parto delle uova, il quale infatti è interrotto da due o tre giorni di ripoſo; mentre ſiffatte interruzioni nelle azioni del covare ſembrerebbero contrarie e all' ordine della Natura, ed a ciò che ſi oſſerva in tutte le ſpecie conoſciute degli uccelli: purchè non accada ciò ne' paeſi ove il calore dell' aria, e del Sole s' accoſta al grado neceſſario per la covatura (*c*).

Quan-

(*a*) Maiſon Ruſtique. *Tom. I., pag.* 138.

(*b*) Eliano, *Hiſtor. Animal.* lib. V, cap. XXXII.

(*c*) *Vedi* la Storia dello Struzzo. *Tom. II.*

Quando i piccoli pavoni ſono ſchiuſi, debbonſi laſciare ſotto la madre per lo ſpazio di ventiquattr' ore, dopo il qual tempo ſi dovranno traſportare ſotto una gabbia (*a*). Friſch vuole, che non ſi reſtituiſcano alla madre, che alcuni giorni dopo (*b*).

Il loro primo nutrimento ſarà la farina d' orzo ſtemperata nel vino, o il formento ammollito nell' acqua, od anche aleſſo cotto e freddo. In appreſſo poi ſe gli potrà dare del formaggio ben compreſſo, e ſenza veruna ſorta di latte, meſcolato con porri ſminuzzati, ed anche con locuſte, delle quali ſon ghiottiſſimi, per quanto ſi dice; ma ſi debbon prima tagliare i piedi a tali inſetti (*c*). Quando eſſi avranno ſei meſi, mangeranno formento, orzo, feccia di ſidro di mele, o di pere, e pizzicheranno anche l' erba tenera: Ma queſto nutrimento ſolo non baſterebbe, quantunque Ateneo li chiami *graminivori*.

Si è oſſervato, che ne' primi giorni la madre non ritorna mai a coricarſi colla ſua covata nel nido ordinario, neppure due

(*a*) *Similiter ut gallinacei primo die non amoveantur, poſtero die cum educatrice transferantur in caveam*. Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(*b*) Friſch *tavola CXIX.*

(*c*) Columella, *de Re Ruſtica*, lib. VIII. cap. XI.

volte in un medeſimo ſito: e ſiccome una covata così tenera non può per anco ſalire ſugli albèri, ed è perciò eſpoſta a molti riſchj, così fa d' uopo vegliare alla loro cura pei primi giorni, ſpiare il ſito che la madre avrà ſcelto per la ſua gita, e mettere i pulcini in ſicurezza ſotto un riparo, o in un ricinto formato in aperta campagna con graticole aggiuſtate ec. (*a*).

I piccoli pavoni, fino a tanto che ſiano un poco forti, portan male le ale, le hanno caſcanti (*b*), e non ſanno ancora ſervirſene: in queſti principj la madre ſegli prende tutte le ſere ſul dorſo, e li porta l' un dopo l' altro ſul ramo, ove debbono paſſar la notte. La mattina ſeguente ella ſalta dinanzi a loro dall' alto dell' albero al baſſo, e gli accoſtuma a fare altrettanto per ſeguirla, ed a valerſi delle loro ale (*c*).

Una madre pavona, ed anche una gallina ordinaria, poſſono condurre fino a venticinque piccoli pavoncini, ſecondo Columella, ma ſolamente quindici, ſecondo Palladio; e queſt' ultimo numero è più che baſtante ne' paeſi freddi, ove i pulcini han biſogno di riſcaldarſi di tanto in tanto, e di metterſi al coperto ſotto le ali del-

(*a*) Maiſon Ruſtique. *Tom. I.*, *pag.* 138.
(*b*) Belon, *Nature des Oiſeaux*, *pag.* 234.
(*c*) Maiſon Ruſtique. *Tom. I.*, *pag.* 139.

della madre, che non potrebbe difenderne venticinque alla volta.

Si aſſeriſce, che ſe una gallina ordinaria, che conduce i ſuoi pulcini, vede una covata di piccoli pavoncini, ne riman ſorpreſa dalla bellezza a ſegno, che diſguſtaſi de' ſuoi proprj, e gli abbandona per unirſi con quegli ſtranieri (*a*); locchè io quì riferiſco, non come un fatto vero, ma come un fatto da verificarſi; tanto più perchè mi ſembra queſto allontanarſi dal corſo ordinario della Natura, e perchè ne' primi tempi i pavoncini non ſono molto più belli dei pulcini.

A miſura, che i pavoncini ſi fortificano, cominciano a batterſi (maſſimamente ne' paeſi caldi); e queſta è la ragione, per cui ſembra che gli Antichi attendeſſero con maggior cura di noi all'educazione di queſti uccelli (*b*). Quindi li tenevano in pic-

---

(*a*) Columella, *lib. VIII. cap.* 11. *Satis convenit inter auctores, non debere alias gallinas, quæ pullos ſui generis educant, in eodem loco paſci: nam cum conſpexerunt pavoniam prolem, ſuos pullos diligere deſinunt . . . peroſæ videlicet, quod nec magnitudine, nec ſpecie pavoni pares ſint.*

(*b*) *Pavonis educatio magis urbani patris familiæ, quàm tetrici ruſtici curam poſcit..* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

cole caſe ſeparate (*a*) : ma i ſiti migliori per allevarli erano, ſecondo loro, le piccole Iſole, che ſi trovano in quantità ſulle coſte d' Italia (*b*), come per eſempio quella di Planaſio appartenente ai Piſani (*c*): e di fatti queſti ſono i ſoli ſiti, ove ſi potevano laſciare in libertà, e quaſi nello ſtato di ſelvaggi, ſenza temere che fuggiſſero, atteſo che volan poco, e non nuotano niente affatto, e ſenza temere che poteſſero divenir preda de' loro nemici, de' quali la piccola iſola era purgata; eſſi vi potevan vivere ſecondo il loro naturale, e ſecondo i loro appetiti, ſenza inquietudine, e ſenza ſoggezione vi facevano miglior riuſcita, e ciò che dai Romani non era traſcurato, la loro carne era d' un guſto migliore: e ſolo, per aver l' occhio ſopra di eſſi, e per comprendere ſe il numero ſe n' accreſceva o diminuiva, ſi accoſtumavano a renderſi ogni giorno ad un' ora deſtinata, e ad un certo ſegno intorno alla Caſa, ove ſe gli gettavan alcuni pugni di grano per allettarli a venire (*d*).

Quando i pavoncini ſono d' un meſe d' età o poco più, gli comincia a ſpuntar il ciuffo, ed allora ſono malati come i picco-

(*a*) Varro, *de Re Ruſtica*, lib. III. cap. VI.
(*b*) Columella, *loco citato*.
(*c*) Varro, *loco citato*.
(*d*) Columella, *loco citato*.

coli galli d'India quando cacciano *il roſſo*: e ſolo in queſto tempo il pavone comincia a conoſcerli per ſuoi, poichè fintanto ch' eſſi ſono ſenza ciuffo, li perſeguita come ſtranieri (*a*). Ciò non oſtante non ſi debbono metter co' grandi, ſe non quando hanno ſette meſi, e ſe non vanno per anco a poſarſi da loro ſteſſi ſulle pertiche, ſi debbono avvezzare ad andarvi, e non permettere che dormano per terra a cagione del freddo, e dell'umidità (*b*).

Il ciuffo è compoſto di piccole piume, la cui canna è guernita dalla baſe fino alla ſommità non di barbe, ma di piccoli filetti rari e ſtaccati: la ſommità è formata di barbe ordinarie unite inſieme, e dipinte de' più bei colori.

Il numero di queſte piccole piume è variabile: io ne ho contate venticinque in un maſchio, e trenta in una femmina; ma non ho oſſervato un numero baſtante d'individui per aſſicurarmi ſe ve ne poſſano eſſer più o meno.

Il ciuffo non è un cono roveſciato come ſi potrebbe credere; la ſua baſe, ch'è all'alto, forma un'elliſſi molto allungata, il cui grand' aſſe è poſto ſecondo la lunghezza della teſta: tutte le piume, che lo

(*a*) Palladius, *de Re Ruſtica* lib. I. cap. XXVIII.

(b) Columella, *loco citato*.

compongono, hanno un moto particolare molto ſenſibile, con cui s' accoſtano o s' allontanano l' una dall' altra a piacer dell' uccello: ed un moto generale, col quale l' intero ciuffo or ſi roveſcia all' indietro, ed or ſi rialza ſulla teſta.

I colori delle cime del detto ciuffo, come pure tutto il reſto delle piume, ſono molto più vivi nel maſchio che nella femmina. Oltre ciò il gallo pavone ſi diſtingue dalla femmina dopo l' età di tre meſi per un poco di giallo che le compare all' eſtremità dell' ale; in appreſſo poi ne vien diſtinto per la groſſezza, per uno ſperone a ciaſcun piede, per la lunghezza della coda, e per la facoltà di alzare, e di ſchierare le ſue belle piume, locchè ſi dice *far la ruota*. Willulghby crede, che il pavone non divida che col gallo d' India queſta facoltà rimarchevole (*a*); ma nel proſeguimento di queſta Storia ſi vedrà ch' eſſa è comune con alcuni tetraoni o galli di montagna, con alcuni colombi ec.

Le penne della coda, o piuttoſto que' lunghi coperchi, che naſcono dal diſopra del dorſo preſſo al groppone, ſono in grande, ciò, che quelle del ciuffo ſono in piccolo: la loro canna è ugualmente guernita dalla ſua baſe fino preſſo all' eſtremità, di filetti ſtac-

(*a*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 112.

ſtaccati di color cangiante, e terminà con una piaſtra di barbe inſieme unite, ornata di ciò che chiamaſi l' *occhio*, o lo *ſpecchio*, e ch' è una lucente macchia, ſmaltata de' più bei colori, di giallo, di dorato di varj digradamenti, di verde cangiante in turchino e in violaceo forte, ſecondo i diverſi aſpetti; e tutto ciò acquiſta anche un nuovo luſtro dal colore del centro, ch' è un bel nero vellutato.

Le due penne di mezzo hanno circa quattro piedi e mezzo di lunghezza, e ſono le più lunghe di tutte, poicchè le laterali vanno ſempre diminuendoſi in lunghezza fino alla più eſteriore. Il ciuffo non cade mai, ma la coda cade ogni anno in tutto, o in parte verſo la fine di Luglio, e ricaccia alla Primavera; e durante queſt' intervallo l' uccello è malinconico, e ſi naſconde.

Il colore più coſtante della teſta, della ſtrozza, del collo, e del petto, è il turchino con diverſi rifleſſi di violaceo, d' oro, e di verde forte: tutti queſti rifleſſi che rinaſcono, e ſi moltiplicano inceſſantemente ſulla ſua piuma, ſono un mezzo, col quale la Natura par chè ſi ſia impegnata a farvi comparire ſucceſſivamente, e ſenza confuſione un numero di colori molto maggiore di quello, che la ſua eſtenſione potrebbe comportare; e ſolo in grazia di queſta felice induſtria il pavone ha potuto baſtare a ricevere tutt' i doni, ch' eſſa gli avea deſtinati.

Da ciaſcun lato della teſta vedeſi un gonfiamento formato dalle piccole piume che coprono il buco delle orecchie.

I pavoni par che s'accarezzino reciprocamente col becco; ma oſſervandoli dappreſſo, ho conoſciuto che ſi grattavano a vicenda intorno alla teſta, ove hanno alcuni pidocchi vivaciſſimi, ed agiliſſimi; i quali ſegli veggon correre ſulla pelle bianca che gli circonda gli occhi, e ciò dee cagionargli un' incomoda ſenſazione; e perciò moſtrano molta compiacenza quando un altro li gratta.

Queſti uccelli ſi rendono i padroni de' ruſtici Cortili, e ſi fanno riſpettare dall' altro pollame, che non oſa prenderne il cibo ſe non dopo ch' eglino han terminato di nutrirſene. La loro maniera di mangiare è preſſappoco quella dei gallinacci; afferrano il grano colla punta del becco, e l' inghiottiſcono ſenza tritarlo.

Per bere immergono il becco nell'acqua, in cui fanno cinque o ſei movimenti aſſai veloci colla maſcella inferiore; di poi rialzandoſi, e tenendo la teſta in una ſituazione orizzontale, inghiottiſcono l'acqua onde avevanſi empita la bocca, ſenza far alcun moto col becco.

Gli alimenti ſon ricevuti nell' eſofago, ove ſi è oſſervato un poco al diſopra dell' orifizio anteriore dell'eſofago un bulbo glanduloſo ripieno di piccoli canali, che ſomminiſtrano un liquor limpido in abbondanza.

Lo

Lo ſtomaco è coverto eſteriormente di un gran numero di fibre motrici.

In uno di queſti uccelli, che è ſtato notomizzato da Gaſparo Bartolino, eranvi bensì due condotti biliari, ma non vi ſi trovò che un ſolo canale pancreatico, ſebbene negli uccelli ve ne ſian due ordinariamente.

Il *cieco* era doppio, e diretto dall' indietro all' innanzi: ed uguagliava in lunghezza tutti gli altri inteſtini inſieme, e li ſuperava in capacità (*a*).

Il groppone è groſſiſſimo, perchè è caricato di muſcoli che ſervono a raddrizzare, ed a ſpiegar la coda.

Gli eſcrementi ſono ordinariamente modellati, e carichi d' un poco di quella materia bianca, che ſi trova ſopra gli eſcrementi di tutt' i gallinacci, e di molti altri uccelli.

Sono aſſicurato ch' eſſi dormono ora naſcondendoſi la teſta ſotto l' ala, ed or rannicchiando in loro ſteſſi il collo, e tenendo il becco all' aria.

I pavoni amano la pulizia, e per queſta ragione procurano di coprire, e di ſotterrare le loro ſporcizie, e non già perchè invidiino all' uomo i vantaggi ch' ei potrebbe

(*a*) *Vedi* Acta Hafainenſia, *anno* 1673. *Oſſerv.* 114.

ricavare dai loro eſcrementi (*a*), e che ſi dicon eſſer buoni pel male d'occhi, per ingraſſare il terreno ec., le proprietà de' quali probabilmente non ſi conoſcon tutte.

Sebbene non poſſano volar molto, amano tuttavia di arrampicarſi: paſſano ordinariamente la notte ſulle ſommità delle caſe, ove recano molto danno, e ſugli alberi più alti: di là fanno ſentir la loro voce, che tutti concordemente confeſſano ſpiacevole, forſe perchè diſturba il ſonno: e da eſſa pretendeſi che ne ſia derivato il nome in quaſi tutte le lingue (*b*).

Si pretende che la femmina non abbia che un ſol grido, e che nol faccia ſentire che di Primavera, ma che il maſchio ne abbia tre. Quanto a me ho conoſciuto che egli aveva due toni, l' uno più grave, che ha molto dell' Oboè; l' altro più acuto, preciſamente all' ottava del primo, e che ha molto de' ſuoni penetranti della tromba diritta. Io confeſſo, che al mio orecchio queſti due toni non hanno niente d' ingrato, o di aſpro, come pure non ho potuto ve-

---

(*a*) *Fimum ſuum reſorbere traduntur, invidentes hominum utilitatibus*. Plin. *lib. XXIX. cap. 6.* Sopra queſto fondamento imputaſi al pavone che ſia invidioſo.

(*b*) *Volucres pleræque a ſuis vocibus appellatæ, ut hæ . . . Upupa, Cuculus, Ulula . . Pavo.* Varro, *de Lingua Latina*, lib. IV.

veder nulla di difforme ne' ſuoi piedi : ed attribuendo ſolo ai pavoni i noſtri cattivi raziocinj , ed anche i noſtri difetti abbiam potuto ſupporre, che il loro grido altro non foſſe che un gemito ſtrappato alla loro vanità tutte le volte che ſi guardavano la difformità de' loro piedi .

Teofraſto avanza , che i loro gridi ſpeſſe volte ripetuti ſono un preſagio della pioggia ; altri dicono , che l' annunziano pure quando s' arrampicano più alto del loro ſolito (*a*); altri che queſte ſteſſe grida annunziano la morte di qualche vicino; altri finalmente che queſti uccelli portan ſempre ſotto l' ala un pezzo di radice di lino come un rimedio naturale per preſervarſi dalle malie .... (*b*) ; cotanto è vero che ogni coſa , di cui ſi è molto parlato , ha fatto dire molte inezie .

Oltre i diverſi gridi , de' quali ho fatta menzione, il maſchio , e la femmina producono eziandio un certo ſordo romore , uno ſtrido ſoffocato , una voce interna e chiuſa , che ſpeſſo ripetono e quando ſono inquieti , e quando ſembrano tranquilli, od anche contenti .

Plinio dice , che ſi è oſſervata della ſimpa-

(*a*) Vedi il Libro *de Natura rerum* .

(*b*) Eliano , *Hiſtor. Animal.* lib. XI. cap. XVIII.

patìa tra i colombi, e i pavoni (*a*); e Clearco parla d'uno di queſti ultimi, che aveva preſo tanto affetto per una giovane perſona, che avendola veduta morire, non le potè ſopravvivere (*b*). Una ſimpatìa però più naturale, e meglio fondata, è quella ch' è ſtata oſſervata tra i pavoni, e i galli d'India. Queſti due uccelli ſono del piccol numero di quei, che raddrizzano la loro coda, e fanno la ruota, locchè ſuppone in eſſi molte qualità comuni; in oltre s' accordan meglio inſieme, che con tutto il reſtante degli uccelli, e pretendeſi perfino che ſi ſia veduto un gallo pavone coprire una gallina d' India (*c*), locchè indicherebbe una grande analogia fra queſte due ſpecie.

La durata della vita del pavone ſecondo gli Antichi (*d*) è di venticinque anni; e queſta determinazione mi ſembra ben fondata, poichè ſi ſa che il pavone è formato a perfezione prima dei tre anni, e che gli uccelli in generale vivono più lungamente dei quadrupedi, perchè le loro oſſa ſono più arrendevoli. Ma io rimango ſorpreſo che il

(*a*) Plinio, *Hiſtor. Animal.* lib. X. cap. xx.

(*b*) *Vedi* Ateneo, *Deipnoſoph.* lib. XIII. cap. xxx.

(*c*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiſeaux* pag. 234.

(*d*) Ariſtot. *Hiſtor. Animal.* lib. VI. cap. ix. — Plin. *lib. X. cap.* 20.

il Sig. Willulghby abbia creduto ſull' autorità d' Eliano che queſt' uccello viveſſe fino a cent' anni; maſſimamente che il racconto d' Eliano è meſcolato di parecchie circoſtanze viſibilmente favoloſe (*a*).

Ho già detto, che il pavone ſi nutre d' ogni ſorta di grani, come i gallinacci. Gli Antichi gli davano ordinariamente ciaſcun meſe uno ſtajo di formento del peſo di venticinque libbre incirca [*b*]. Convien però ſapere che il fiore di ſambuco gli è contrario (*c*), e che ſecondo Franzio la foglia d' ortica è mortale ai pavoncini [*d*].

Siccome i pavoni vivono nelle Indie in iſtato ſelvaggio, così quello è il paeſe, in cui ſi è inventata l' arte di dargli la caccia. Di giorno non ſi può molto avvicinargliſi, ancorchè ſiano ſparſi pei campi in truppe aſſai numeroſe, poichè toſto che hanno ſcoperto il Cacciatore, gli fuggon dinanzi più veloci che la pernice, e ſi naſcondono nelle boſcaglie ov' è difficile il tenergli dietro. La notte adunque è il tempo in cui ſi arriva a prenderli; ed ecco in qual maniera ſe ne fa la caccia ne' contorni di Cambaja.

Si

(*a*) *Vedi* Eliano, *de Natura Animal.* lib. XI.

(*b*) Varrone, *de Re Ruſtica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Linneo, *Syſt. nat.* edit. X., pag. 156.

(*d*) Franzio, *Hiſtor. Animal.* pag. 318.

Si avvicina all' albero, ſopra del quale ſi ſaranno poſati, ſe gli preſenta una ſpecie di bandiera che porta due candele acceſe, e ſopra la quale ſon dipinti alcuni pavoni al naturale. Il pavone abbagliato da tal luce, od anche intento a conſiderare i pavoni ſulla bandiera dipinti, avanza il collo, lo ritira, l'allunga di nuovo, e quando ſi trova in un nodo ſcorrente collocato appoſta, ſi tira la corda, e l' uccello vien preſo [*a*].

Abbiam veduto che i Greci avevano in gran conto il pavone, ma ciò non era, che per ſaziarſi gli occhi della bellezza della ſua piuma. I Romani al contrario, che hanno ſpinto più oltre gli eceſſi del luſſo, perchè erano più potenti, ſi ſono realmente ſaziati della loro carne. L'Oratore Ortenſio fu il primo a farne preſentare in tavola [*b*]; ed eſſendo ſtato il ſuo eſempio ſeguitato, queſt' uccello divenne in Roma cariſſimo: e gl' Imperadori volendola vincere ſul luſſo de' particolari, ſi videro un Vitellio, ed un Eliogabalo a far conſiſtere la loro gloria in riempiere immenſi piatti (*c*) di teſte, o di cervelli di pavoni,

(*a*) Voyage de J. B. Tavernier. *Tom. III., pag.* 57.

(*b*) Varrone *de Re Ruſtica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Fra gli altri quello, che Vitellio amava di chiamare lo *Scudo di Pallade*.

ni, di lingue di ſenicotteri, di ſegati di ſcari (*a*), ed in comporne altrettante vivande inſipide, che non avevano altro merito che quello di ſupporre una ſpeſa prodigioſa, ed un luſſo eceſſivamente diſtruttore.

In que' tempi una truppa di cento di queſti uccelli poteva procacciar di guadagno ſeſſanta mila ſeſterzj, non eſigendo da chi ne aveva la cura che tre pavoni per covata (*b*). Queſti ſeſſanta mila ſeſterzj montavano, ſecondo il computo di Gaſſendi, a dieci o dodici mila franchi. Preſſo i Greci il maſchio, e la femmina ſi vendevano mille dramme (*c*): locchè monta a ottocento ottantaſette lire e dieci ſoldi di Francia, ſecondo il computo più alterato; ed a ventiquattro lire, ſecondo il più riſtretto, ma mi pare che queſt' ultimo ſia aſſai troppo debole, oltre che il paſſo ſeguente d' Ateneo non ſignificherebbe nulla: „ Non „ è forſe una ſpecie di furore voler dome„ ſticamente mantener pavoni, quando col „ loro prezzo ſe ne potrebber comprare „ ſtatue (*d*)? " Ma queſto prezzo era aſſai

(*a*) Svetonio, *dans la vie de ces Empereurs.*

(*b*) Varrone, *de Re Ruſtica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Eliano, *Hiſtor. Animal.* lib. V. cap. XXI.

(*d*) *An non furioſum eſt alere domi pavo-*

ſai decaduto al principio del ſecolo XVI., poichè nella nuova conſuetudine del Borboneſe, ch' è del 1521. un pavone non era ſtimato che due ſoldi e ſei dénari di quel tempo, e che il Sig. Duprè di Saint Maur fa montare a lire tre e quindici ſoldi di Francia d'oggigiorno. Sembra però che poco dopo queſt' epoca il prezzo ſe ne ſia nuovamente accreſciuto; poichè Bruyer ci riferiſce, che ne' contorni di Liſieux, dove s'aveva la facilità di mantenerli colla feccia del moſto di mela, ſe ne allevavano truppe, dalle quali ſi ricavava molto vantaggio: perchè, ſiccome erano molto rari nel reſto del Regno, di là ſe ne mandavano in tutte le Città grandi pe' conviti (*a*). Del reſto, i ſoli giovani ſon buoni a mangiare; i vecchj ſon troppo duri, maſſimamente perchè la loro carne è naturalmente ſecca: ed a queſta qualità certamente eſſa deve la proprietà ſingolare, e che ſembra avverata abbaſtanza, di conſervarſi incorruttibile per molti anni (*b*). Se ne fa

vones, cum eorum pretio queant emi ſtatuæ? Anaxandrides apud Athenæum, *lib. XIV. cap.* 25.

(*a*) J. Bruyer, *de Re Cibaria*, lib. XV. cap. 28.

(*b*) *Vedi* D. Auguſt. *de Civitate Dei*, lib. XXI. cap. IV. — Aldrov. *Avi*. Tom. II., pag. 27.

ſa uſo per altro alle volte de' vecchi, ma più per apparecchio che per uſo vero, poichè ſi recano in tavola adorni delle belle loro piume, e queſta è un' invenzione di luſſo molto eſteſa, che l'eleganza induſtrioſa de' Moderni ha aggiunta alla sfrenata magnificenza degli Antichi: sù d'un pavone in tal guiſa apparecchiato i noſtri antichi Cavalieri facevano nelle grandi occaſioni il lor voto, chiamato il *voto di pavone* (*a*).

Uſavanſi una volta le penne di pavone per farne alcune ſpecie di ventagli (*b*); e ſe ne formavano certe corone a guiſa di ghirlande d'albero pe' Poeti antichi Provenzali, chiamati *Troubadours* (*c*). Geſner vide una ſtoffa, la cui teſſitura era di ſeta e di filo d'oro, e la trama di queſte ſteſſe piume (*d*). Tale era ſenza dubbio il manto teſſuto di piume di pavone, che il Papa Paolo III. mandò al Re Pipino (*e*).

Secondo Aldrovando le uova di pavone ſon riguardate da tutt' i Moderni come un cattivo cibo; gli Antichi però li metteva-no

(*a*) *Vedi* Mém. de l' Acad. des Inſcrip. *Tom. XX. pag.* 636.

(*b*) Friſch, *tavola CXVIII.*

(*c*) *Traité des Tournois*, par le P. Méneſtrier, *pag.* 40.

(*d*) Geſner, *de Avibus.*

(*e*) Généalogie de Montmorency, *pag.* 29.

no nel primo ordine, e li preferivano a quei d'oca, e di gallina comune (*a*). Egli ſpiega queſta contraddizione dicendo, che ſon buoni al palato, ma cattivi alla ſalute (*b*). Reſterebbe ad eſaminarſi ſe la temperie del clima non aveſſe anche in queſto qualche influenza.

IL

(a) Ateneo, *Deipnoſoph.* lib. II. cap. XVII.

(b) Aldrovando, *Avi*. Tom. 2., pag. 29.

IL PAVONE BIANCO.

IL clima non influiſce meno ſulla piuma degli uccelli che ſul pelo de' quadrupedi. Abbiam veduto ne' Volumi precedenti che la lepre, l' armellino, e la maggior parte degli altri animali ſon ſoggetti a divenir bianchi ne' paeſi freddi, maſſimamente d' Inverno (*a*): ecco quì ora una ſpecie di pavoni, o ſe ſi vuole, una varietà che par che abbia provato i medeſimi effetti per la ſteſſa cagione, e maggiori ancora: poichè s' è quindi prodotta in queſta ſpecie una razza coſtante, e la quale ſembra d' aver operatò con più forza ſulle piume di queſt' uccello; imperciocchè la bianchezza delle lepri, e degli armellini non è che paſſaggiera, e non ha luogo che d' Inverno, come quella della gallina ſalvatica bianca, o del lagopo; laddove il pavone bianco è ſempre bianco, e in tutt' i paeſi, così di State, che d' Inverno, così in Roma, che a Tornèo; e queſto nuovo colore è così ſtabile, che le uova di queſt' uccello fatte e covate in Italia pure rendono pavoni bianchi. Quello, che Aldrovando ha fatto diſegnare, era nato in Bologna, ond' egli

(a) *Vedi* il Tomo VII. di queſta Storia Naturale.

egli aveva preſo motivo di dubitare, che queſta varietà foſſe propria dei paeſi freddi (*a*). La maggior parte però de' Naturaliſti s'accordano in riguardare la Norvegia, e le altre contrade del Settentrione, come il ſuo paeſe natío (*b*), e par ch' egli vi viva nello ſtato di ſelvaggio; poichè ſi diſperde durante l'Inverno per la Germania, dove in tale ſtagione ſe ne prendono molti comunemente (*c*). Se ne ne trovano eziandio nelle contrade molto più meridionali, come nella Francia, e nell'Italia (*d*), ma nello ſtato di domeſtichezza ſoltanto.

Il Sig. Linneo aſſicura, come di ſopra ho già detto, che i pavoni non reſtano di loro total piacere neppure in Svezia, e non

(a) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 95.

(b) Friſch, *tavola* CXX. — Willulghby. *Ornithologia*, pag. 113.

(c) Friſch, *tavola* CXX.

(d) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 31. Egli aggiugne anche l'Iſole Madere, citando Cadamoſto, *de Navigatione*. Io non ho la relazione di queſto Viaggiatore per verificarne la citazione; ma veggo nella Storia generale dei Viaggi, *Tomo III. pag.* 270., che trovanſi de' pavoni bianchi nell'Iſola di Madera, e ciò è detto dopo Nicols, e Cadamoſto.

non n' eccettua nemmeno i pavoni bianchi (*a*).

Nè ſenza un decorſo di tempo conſiderevole, nè ſenza circoſtanze ſingolari un uccello nato ne' più dolci climi dell' India, e dell' Aſia avrà potuto accoſtumarſi alla temperie de' paeſi ſettentrionali: e ſuppoſto che ei non vi foſſe ſtato traſportato dagli uomini, avrà potuto paſſarvi o pel Nord dell' Aſia, o per quello dell' Europa; e quantunque non ſi ſappia preciſamente l'epoca di tale migrazione, io m' immagino ch' eſſa non ſia molto antica; poichè da una parte trovo in Aldrovando (*b*), Longolio, Scaligero (*c*), e Schwenckfeld (*d*), che i pavoni bianchi non han ceſſato d' eſſer rari che da pochiſſimo tempo in quà; d' altra parte ho fondato motivo di credere, che i Greci non gli abbian conoſciuti, poichè Ariſtotele avendo parlato nel ſuo *Trattato della generazione degli Animali*

(a) *Habitat apud noſtrates rarius, præſertim in aviariis Magnatum, non vero ſponte.* Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60. & 120.

(b) Aldrovando, *Ornithologia* Tom. II., pag. 31.

(c) *Exercitatio*, LIX. *&* CCXXXVIII.

(d) Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 327.

mali (*a*), dei colori variati del pavone, e poſcia delle pernici bianche, dei corvi bianchi, delle paſſere bianche, non dice neppure una parola dei pavoni bianchi.

Anche i moderni non dicon nulla della Storia di queſti uccelli, forſe perchè i loro pulcini ſon molto delicati ad allevarſi (*b*). Intanto però è aſſai probabile, che l'influenza del clima non ſi ſia limitata alla loro piuma, ma che ſi ſia ſteſa altresì più o meno ſino ſopra il loro temperamento, le inclinazioni, e i coſtumi; e rimango ſorpreſo, che neſſun Naturaliſta abbia per anco procurato d'oſſervarne i progreſſi, o per lo meno di darci il riſultato di oſſervazioni più interiori, e ben più profonde. Parmi anzi, che una ſola oſſervazione di queſto genere ſarebbe più intereſſante, e verrebbe più in acconcio per la Storia Naturale, che l' andare a contare ſcrupoloſamente tutte le penne degli uccelli, e a deſcrivere laborioſamente tutte le tinte e mezze tinte di ciaſcuna delle loro barbe nelle quattro parti del Mondo.

Del reſto, ſebbene la loro piuma ſia interamente bianca, e particolarmente le lunghe penne della coda, nondimeno alle eſtremità vi ſi diſtinguono ancora alcune nota-

(a) Ariſtotele, *lib. V. cap. 6.*

(b) Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 327.

notabili veſtigia di quegli ſpecchi o occhi, che ne facevano il più bello ornamento (*a*), cotanto era profonda l'impronta de' primitivi colori. Sarebbe quindi coſa curioſa il tentare di rideſtare queſti colori, e di determinare colla ſperienza quanto tempo e qual numero di generazioni v' abbiſognerebbe in un clima convenevole, come quello dell' Indie, per ridurli alla loro bellezza primiera.

(a) Friſch, *tavola* CXX.

IL PAVONE A VARJ COLORI.

FRiſch crede, che il pavone a varj colori altro non ſia, che il prodotto della unione dei due precedenti, vò dire del pavone ordinario, e del pavone bianco: egli difatti porta ſulla ſua piuma l'impronta di queſta doppia origine; poichè ha del bianco ſul ventre, ſulle ale, e ſulle guance, e nel reſto è comune col pavone ordinario, ſenonchè gli occhi della coda non ſono nè così larghi, nè così rotondi, nè così ben terminati. Tutto ciò, che io trovo negli Autori ſulla Storia particolare di queſt' uccello, ſi riduce al non eſſere i loro pulcini così delicati ad allevarſi come quei del pavone bianco.

(*) IL FAGIANO (a).

LA ſola denominazione di queſt'uccello baſta per farci ricordare il luogo donde ha la ſua origine. Il Fagiano, cioè, l'uccello del Faſi era confinato (per quanto ſi dice) nella Cholchide prima della ſpedizione degli Argonauti (b). Eglino furono que' primi Greci, che riſalendo il Faſi per giugnere in Colco, videro ſparſi ſulle rive del fiume queſti belli uccelli, e che traſportandoli nella loro Patria, le fe-

(*) Vedi le *figure colorite*, n. 121., il maſchio; e n. 122., la femmina.

(a) In Greco, φασιανός; in Latino, *Phaſianus*; in Turco, *Surglun*; in Franceſe, *Faiſan*; in Tedeſco, *Faſan*; in Ingleſe, *Pheaſant*. — *Faiſan*. Belon, *Hiſt. naturelle des Oiſeaux*, pag. 253., con una figura aſſai buona — *Phaſianus*. Geſner, *Avi.* pag. 683. — *Phaiſan*, Albin. *Tomo I.*, *pag.* 23., colle figure del maſchio, e della femmina, *tavole XXV. e XXVI.* — *Fagiano*. Olina, *pag.* 49., con una figura. — *Phaſianus*. Friſch, con una buona figura colorita, *tavola CXXIII.*

(b) *Argiva primum ſum tranſportata carina.*
Ante mihi notum nil, niſi Phaſis, erat.
Martial.

cero un preſente più ricco di quello del Vello d'oro.

Anche a' noſtri giorni i fagiani della Colchide o Mingrelia, e di alcune altre contrade vicine, ſono i più groſſi che ſi conoſcano (*a*). Di là ſi ſono ſparſi da un lato per la Grecia nell'Occidente, dal mar Baltico (*b*) fino al Capo di Buona-Speranza (*c*), e a Madagaſcar (*d*); e dall' altro lato per la Media nell'Oriente fino all' eſtremità della China (*e*), e nel Giappone

(a) Marco Paolo aſſicura, che il paeſe ſoggetto ai Tartari è il luogo in cui ſi trovano i più groſſi fagiani, e quei che hanno la coda più lunga.

(b) Regnard ucciſe due fagiani nelle foreſte della Botnia. *Vedi* Voyage de Laponie, *pag.* 105.

(c) Non ſi oſſerva differenza alcuna tra i fagiani del Capo di Buona ſperanza, e i noſtri. *Vedi* Kolbe. *Tomo I.*, *pag.* 152.

(d) Vedi *Deſcription de Madagaſcar*, di Rennefort, *pag.* 120. In Madagaſcar ſi trovan molti groſſi fagiani, ſimili ai noſtri. *Vedi* Flaccourt, *Hiſtoire de Madagaſcar*, pag. 165.

(e) *Vedi* les Voyages de Gerbillon de la Chine dans la Tartarie occidentale, à la ſuite de l'Empereur, ou par ſes ordres, *Paſſim*. — Nella Corea veggonſi in abbon-

ne (*a*), ed anche nella Tartaria. Ho detto per la Media, poichè ſembra che quella contrada così favorevole agli uccelli, e nella quale ſi trovano i più bei pavoni, le più belle galline ec., ſia ſtata altresì una nuova patria pe' fagiani, che vi ſi ſon moltiplicati a ſegno, che la ſola Media ne ha ſomminiſtrati a molti altri paeſi (*b*). Nell' Affrica vi ſono in grandiſſima abbondanza, maſſimamente ſulla coſta degli Schiavi (*c*), ſulla coſta d' Oro (*d*), ſulla coſta d' Avorio, nel paeſe d' Iſſini (*e*), e nei Regni del Congo, e d' Angola (*f*), dove i Negri li chiamano *galignoli*. Se ne trovan

 pure

---

bondanza fagiani, galline, allodole ec. Hamel, *Relation de la Corée*, pag. 587.

(a) Vi ſon pure nel Giappone fagiani d' una gran bellezza. Kœmpfer, *Hiſtoire du Japon*. Tom. I., pag. 112.

(b) *Athenæus olim haſce volucres ex Media, quaſi ibi copioſiores aut meliores eſſent, acceſſiri ſolitas tradit*. Aldrovandi, *Ornithol.* Tom. II., pag. 50.

(c) Boſman, *Deſcrizione della Guinea* pag. 390.

(d) Villault de Bellefond. *Relazione delle Coſte d' Africa*. Londra, 1670., pag. 270.

(e) Storia generale de' Viaggi. *Tom. III.*, *pag.* 422. citata dal P. Loyer.

(f) Pigafetta, *pag.* 92.

pure aſſai nelle diverſe parti dell' Europa, in Spagna, in Italia, maſſimamente nella Campagna di Roma, nel Milaneſe (*a*), ed in alcune Iſole del Golfo di Napoli; in Germania, in Francia, in Inghilterra (*b*), ed in queſte ultime contrade non ſono diffuſi generalmente. Gli Autori della Zoologia Brittannica aſſicurano poſitivamente che in tutta la Gran-Brettagna (*c*) non ſi trova verun fagiano nello ſtato di ſelvaggio. Sibbald s' accorda co' Zoologiſti, dicendo che nella Scozia alcuni Gentiluomini allevano di queſti uccelli nelle loro caſe (*d*). Boter dice anche più formalmente che nell' Irlanda non ſi trovan fagiani (*e*). Il Sig. Linneo non ne fa veruna menzione nella enumerazione degli uccelli di Svezia (*f*). Eſſi eran pure rariſſimi in Sleſia a' tempi di

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 49. — Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 50. & 51. *Hieme per ſylvas vagari Phaſianos, & ſæpius Coloniæ in horto ſuo inter ſalviam & rutam latitantem obſervaſſe ſe tradit Albertus*.

(b) Hiſtory of Harwich, *Append.* p. 397.

(c) Britiſch Zoology, *pag.* 87.

(d) *Prodromus Hiſtoriæ naturalis Scotiæ*. Part. II. lib. 3. cap. 3., pag. 16.

(e) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 118.

(f) *Vedi* Linneo, *Fauna Suecica*.

di Schwenckfeld (*a*); in Pruſſia vent'anni ſono appena ſi cominciava a vederne qualcheduno (*b*), quantunque la Boemia ne aveſſe già una gran quantità (*c*); e ſe ſi ſono moltiplicati in Saſſonia, fu ſolo per le cure del Duca Federigo, che ne laſciò in libertà dugento nel paeſe, con proibizione di prenderli, o di ucciderli (*d*). Geſner, che aveva ſcorſe le montagne degli Svizzeri, aſſicura che non ve ne aveva mai veduto (*e*): è ben vero per altro che Stumfio aſſicura il contrario, affermando che ſe ne trovino nelle dette montagne; ma ciò ſi può conciliare, poichè può darſi, che ſe ne trovino difatti in un certo cantone, che Geſner non avrà ſcorſo, come per eſempio nella parte che confina col Milaneſe, ove Olina dice che vi ſono molto communi (*f*). Convien dire per altro, che in Francia non

(a) *Rariſſima avis in Sileſia noſtra, nec niſi magnatibus familiaris, qui cum magno & ſingulari ſtudio alere ſolent.* Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 332.

(b) *Modo & in Pruſſia colitur.* Klein, *Ordo Avium*, pag. 114.

(c) *In Bohemia magna eorum copia.* Ibidem.

(d) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 51.

(e) Geſner, *de Avibus*.

(f) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

ſiano generalmente ſparſi; giacchè nelle provincie ſettentrionali non ſe ne veggono che rariſſimamente, e probabilmente non ve ſe ne vedrebber affatto, ſe un uccello di queſta diſtinzione non doveſſe eſſere il principale ornamento de' piaceri de' Re: a forza dunque ſoltanto di continue cure, regolate colla maggiore intelligenza vi ſi poſſono ſtabilire, formandovi per così dire un clima artifiziale confacente alla loro natura; locchè è tanto vero, che non ſi vede, che ſi ſiano mai moltiplicati nella Brie, dove ne fuggono ſempre alcuni dalle Capitananze vicine, e dove anche talvolta s' appajano; poichè è avvenuto al Sig. le Roi, Luogotenente delle cacce di Verſailles (*a*) di trovarne il nido, e le uova pure ne' gran boſchi della detta Provincia; per altro eſſi vi vivono nello ſtato di libertà, ſtato così favorevole alla moltiplicazione degli animali, e nondimeno inſufficiente per quegli ſteſſi, che, come i fagiani, par che ne ſentano meglio il pregio quando il clima è contrario. Abbiam veduto nella Borgogna un uom ricco fare tutt' i ſuoi sforzi, e non ri-

(a) A lui io ſon debitore della maggior parte di queſti fatti. Egli ha pochi pari nell'aver eſattamente oſſervati gli animali, che ſono alla ſua diſpoſizione, e nell' averci con ſommo zelo comunicate le ſue memorie.

riſparmiare coſa alcuna per popolarne la ſua terra ſituata nell' Auxois, ſenza potervi riuſcire. Tutto ciò mi fa naſcer de' dubbj intorno ai due fagiani, che Regnard pretende aver ucciſi nella Botnia (*a*): come pure riguardo a quei, che Olao Magno dice trovarſi nella Scandinavia, e paſſarvi l' Inverno ſotto la neve ſenza prendervi nutrimento alcuno (*b*); queſta maniera di paſſar l' Inverno ſotto la neve s' accorda maggiormente co' coſtumi de' galli di montagna, e delle galline ſalvatiche, che con quelli de' fagiani; come pure il nome di *gallæ ſylveſtres*, che Olao dà a' ſuoi preteſi fagiani, convien molto meglio ai tetraoni o galli di montagna: e queſta mia conghietura acquiſta anche maggior forza dal vedere che nè il Sig. Linneo, nè verun altro accurato Oſſervatore ha detto d' aver veduto veri fagiani ne' paeſi ſettentrionali: coſicchè ſi può credere, che queſto nome di fagiano dagli abitatori di que' paeſi ſia ſtato dapprincippio applicato a' tetraoni, o alle galline ſalvatiche, che nel Settentrione ſono infatti ſparſi in molta copia; e

C 5 che

(a) Regnard. *Voyage de Lapponie*. p. 105.

(b) *Olaüs Magnus non ſolum phaſianos ſive gallos ſylveſtres in quibuſdam Scandinaviæ locis reperiri ſcribit, at quod mirum eſt ſub nive abſque cibo latitare. Vedi* Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 51.

che in appreſſo queſto nome ſia ſtato adottato ſenza molto eſame dai Viaggiatori, ed anche dai Compilatori, tutta gente poco attenta nel diſtinguere le ſpecie.

Suppoſto ciò, baſta riflettere, che il fagiano ha l'ala corta, e per conſeguenza il volo peſante e poco alto, per conchiudere che non avrà potuto valicare da ſe ſteſſo i mari, che ſon frappoſti tra i paeſi caldi, o anche fra i temperati del Continente antico, e l'America; e queſta concluſione è confermata pure dalla ſperienza; imperciocchè in tutto il nuovo Mondo non s'è trovato neppure un vero fagiano, ma altri uccelli ſoltanto, che al più poſſono eſſer riguardati come i loro rappreſentanti; poichè io non parlo già di quei veri fagiani, che a' noſtri giorni abbondano nelle abitazioni di San-Domingo, e vi ſono ſtati traſportati dagli Europei, egualmente che i pavoni, e le galline di Numidia (*a*).

Il fagiano è della groſſezza del gallo ordinario (*b*), e per la bellezza può in qualche

(a) Hiſtoire de l'île Eſpagnole de Saint-Domingue, *pag.* 39.

(b) Aldrovando, che ha con accuratezza oſſervato e deſcritto queſt' uccello, dice che n' ha eſaminato uno che peſava tre libbre di dodici once (*libras tres duodecim unciarum*

che modo diſputarla col pavone; poichè ha un portamento egualmente nobile, un' andatura egualmente grave, ed una piuma del pari diſtinta. Quello della China ha anche i colori più vivi, ma non ha la facoltà, come il pavone, di ſpiegare le ſue belle piume, nè di rialzare le lunghe penne della ſua coda, facoltà che ſuppone un apparato particolare di muſcoli motori, di cui il pavone è fornito, e le quali mancano al fagiano, e che ſtabiliſcono una differenza molto conſiderabile tra queſte due ſpecie. Inoltre queſt' ultimo non ha nè il ciuffo del pavone, nè la ſua doppia coda, l'una delle quali più corta è compoſta delle vere penne direttrici, e l' altra più lunga non è formata che de' coperchi della prima. In generale il fagiano ſembra modellato ſopra proporzioni men leggieri, e meno eleganti, avendo il corpo più raccolto, il collo più raccorciato, la teſta più groſſa, ec.

Ciò che vi ha di più rimarchevole nella ſua fiſonomia, ſono due porzioni di colore ſcarlatto, in mezzo alle quali ſon ſituati gli occhi, e due mazzi di piume d' un verde dorato, che nel tempo degli amori s' innalzano da ciaſcun lato al diſopra

---

rum), locchè alcuni hanno inteſo per tre libbre e dodici once: queſta è una differenza di ventiquattr' once ſopra trentaſei.

delle orecchie ; poichè negli animali (ſiccome io ho oſſervato) vi è quaſi ſempre una nuova produzione più o men ſenſibile, ch' è come il ſegnale d' una nuova generazione. Siffatti mazzi di piume ſono probabilmente ciò che Plinio chiamava ora orecchie (*a*), ed ora piccole corna (*b*). Senteſi alla loro baſe un' elevazione formata dal muſcolo rilevatore (*c*). Il fagiano ha oltre ciò a ciaſcuna orecchia alcune piume, delle quali ſi ſerve per chiuderne a ſuo piacere l' apertura, ch' è molto grande (*d*).

Le piume del collo, e del groppone hanno l' eſtremità incavata a guiſa di cuore, come certe penne della coda del pavone (*e*).

Io non entrerò quì a fare una minuta deſcrizione de' colori della piuma (*) ; dirò

(a) *Geminas ex pluma aures ſubmittunt, ſubriguntque*. Plin. *Hiſt. nat.* lib. X. cap. XXXVIII.

(b) *Phaſianæ corniculis*. *Ibid.* lib. XI. cap. XXXVII.

(c) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 50.

(d) *Ibidem*.

(e) *Vedi* Briſſon, Ornithologia. *Tom. II.*, *pag.* 263.

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 121., dove i colori della piuma ſon rappreſentati con molta eſattezza.

rò ſoltanto, che ſono molto men vivaci nella femmina che nel maſchio: e che in queſto i rifleſſi de' colori ſono anche più fuggitivi che nel pavone, e che dipendono non ſolo dall' incidenza della luce, ma anche dalla riunione, e dalla riſpettiva poſizione delle ſteſſe piume; poichè ſe ſe ne piglia una ſola a parte, i rifleſſi verdi ſvaniſcono, e non vi ſi vede in vece che bruno o nero (*a*). Le canne delle piume del collo, e del dorſo ſono d' un bel giallo-dorato, e fanno l' effetto di tante lame d' oro (*b*). Le coverture del diſopra della coda vanno diminuendoſi, e finiſcono in iſpecie di filetti. La coda è compoſta di diciotto penne, quantunque Schwenckfeld non ne conti che ſedici (*c*): le due di mezzo ſono le più lunghe di tutte, poi lo ſono le più vicine ad eſſe. Ciaſcun piede è munito d' uno ſperone corto, e puntuto, ch' è sfuggito ad alcuni Deſcrittori, ed anche al Diſegnatore delle noſtre figure colorite, *n.* 121. Le dita ſon unite per mezzo d' una membrana più larga di quella che ſi vede ordinariamente negli uccelli ſpolverizzatori (*d*): queſta

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 50.

(b) *Ibidem*.

(c) Schwencſkeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 332.

(d) Aldrovando, *Ornithologia*, loco citato.

ſta membrana interdigitale più grande par che ſia il primo digradamento, per cui gli uccelli di queſto genere s' avvicinano agli uccelli acquatici; ed infatti Aldrovando oſſerva, che il fagiano ama i luoghi paludoſi, ed aggiugne che ſe ne prendono talvolta nelle paludi, che ſono ne' contorni di Bologna (*a*). Olina, altro Italiano (*b*), e'l Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles hanno fatta la ſteſſa oſſervazione; e queſt' ultimo m' aſſicura, che i luoghi più umidi, e lungo i pantani, che ſi trovano ne' gran boſchi della Brie, ſono i ſiti in cui ſe ne ſtanno i fagiani fuggiti dalle Capitananze vicine; per accoſtumati che ſiano alla ſocietà degli uomini, e ricolmati quanto ſi voglia de' loro favori, pure queſti fagiani s' allontanano per quanto gli è poſſibile da ogni umana abitazione. Eſſi ſono uccelli eſtremamente ſelvaggi, e che non ſi poſſono addomeſticare, che difficiliſſimamente. Si pretende ciò non oſtante che vengano accoſtumati a ritornare a colpi di fiſchio (*c*), cioè, che ſi avvezzino

(a) Aldrovando, *Ornithol.* Tom. II., pag. 51.

(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

(c) *Vedi* il Journal Economique, *meſe di Settembre* 1753. E' molto probabile che in ciò conſiſteſſe tutta l' educazione data a quei

zino a venire a prendere il lor nutrimento, che da ſiffatto colpo di fiſchio gli vien ſempre annunziato. Subito che il loro biſogno è ſoddisfatto, ripigliano il proprio naturale, e non conoſcono più la mano, che gli ha nutriti. Sono ſchiavi indomabili, che non poſſono ſottometterſi alla ſervitù, che non conoſcono verun bene, che poſſa paragonarſi alla loro libertà, che continuamente tentano di ricuperarla, e che non mancano giammai di procacciarſela quando ſe gli preſenti l'occaſione (*a*): i ſelvaggi poi appena che l'hanno perduta, divengon furioſi: ſi slanciano a gran colpi di becco ſu i compagni della lor prigonía, e non la riſparmiano neppure al pavone (*b*).

Queſti uccelli amano di ſtare ne' boſchi di

---

quei fagiani addomeſtîcati, che, ſecondo Eliano, ſi mantenevano nel Serraglio del Re delle Indie. *De Natura Animalium*, lib. XIII. cap. XVIII.

(a) *Non oſtante che venghin allevati nelle caſe, & che ſiano nati ſotto la gallina, non s'addomeſticano mai, anzi ritengono la ſalvatichezza loro.* Olina, *Uccellaria*, pag. 9. Ciò è conforme a quello che ho veduto io ſteſſo.

(b) *Vedi* Longolio *apud Aldrovandum*, Ornitholog. *Tom. II.*, *pag.* 52.

di pianura, eſſendo in ciò diverſi dai tetraoni, o galli di montagna, che preferiſcono i boſchi di montagna. Di notte vanno a poſarſi ſulla cima degli alberi (*a*), e vi dormono colla teſta ſotto l' ala. Il loro grido (cioè, il grido del maſchio, poichè la femmina quaſi non ne ha affatto) è tra quello del pavone, e quello della gallina di Numidia, ma s' accoſta più a queſt' ultima, ed è perciò pochiſſimo grato.

Il loro naturale è ſelvaggio a ſegno, che non ſolo fuggono gli uomini, ma ſi ſchivano anche tra di loro, eccettuatone al più il meſe di Marzo, o d' Aprile, ch' è il tempo, in cui il maſchio cerca la ſua femmina. Allora è facile di trovarli ne' boſchi, poichè ſi tradiſcono da loro ſteſſi con un battimento d' ale, che fanno ſentire molto da lungi (*b*). I galli fagiani ſon men ardenti de' galli ordinarj: e Friſch pretende, che nello ſtato di ſelvaggi eſſi non abbiano che una ſola femmina per ciaſcuno. Ma l' uomo, che ſi gloria di ſottomettere l' ordine della Natura al ſuo intereſſe, o a' ſuoi capricci, ha cangiato, per così dire, il naturale di queſt' uccello, avvezzando ciaſcun maſchio ad avere fino a ſette femmine, e queſte ſette femmine a contentarſi tutte inſieme d' un maſchio ſolo; imperciocchè ſi

è avuta

(a) *Vedi* Friſch, *tavola* CXXIII.
(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

è avuta la pazienza di far tutte le oſſervazioni neceſſarie per determinare queſta combinazione, come la più vantaggioſa, per approffittare della fecondità di queſt' uccello (*a*). Per altro alcune perſone economiche non danno che due femmine a ciaſcun maſchio (*b*), ed io confeſſo che queſto è il metodo ch'è meglio riuſcito in una picciola fagianería, che ho avuto ſotto gli occhi per qualche tempo. Ma quelle differenti combinazioni poſſono eſſer tutte buone ſecondo le circoſtanze, la temperie del clima, la natura del terreno, la qualità e la quantità del nutrimento, l'eſtenſione, e la diſpoſizione della fagianeria, la cura di chi n'ha il governo, come ſarebbe quella di ritirar ciaſcuna femmina ſubito ch'è fecondata dal maſchio, di non preſentargliene che ad una ad una, oſſervando i convenienti intervalli, di dargli durante queſto tempo del grano nero, ed altri cibi riſcaldanti, come ſe gliene ſuol dare ſulla fine dell' Inverno, quando vuolſi anticipare la ſtagion dell' amore.

La fagiana fa il ſuo nido da ſe ſola; ella ſceglie per ciò il cantone più oſcuro del-

(a) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753. — La parola *Faiſanderie* nell' Enciclopedía.

(b) *Vedi* Friſch, *tavola* CXXIII. — Maiſon Ruſtique. *Tom. I., pag.* 135.

della ſua abitazione; vi adopera paglia, foglie, ed altre coſe ſimili: e benchè lo faccia in apparenza molto groſſolanamente, nondimeno lo preferiſce così fatto ad ogni altro meglio coſtruito, ma che non ſe l' aveſſe fatto eſſa ſteſſa. E queſto è tanto vero, che ſe per avventura ſe gliene prepara uno ben fatto, eſſa comincia a diſtruggerlo, e a gettarne quà e là i materiali, quali poſcia ella raccoglie, e diſpone alla ſua maniera. Non fa le uova, che una ſola volta all' anno, almeno nei noſtri climi; e 'l numero delle uova che fa è di venti secondo alcuni (*a*), e di quaranta a cinquanta ſecondo altri, maſſimamente quando ſi riſparmia alla fagiana la cura di covare (*b*). Quelle però, ch' io ho avuto l' occaſione di vedere, non han fatto giammai più di dodici uova, ed alle volte meno, quantunque ſi foſſe avuta l' attenzione di farne covare le uova da galline comuni. Ella ordinariamente ogni due o tre giorni fa le uova, le quali ſon molto men groſſe di quelle di gallina, ed hanno il guſcio anche più ſottile di quelle del colombo. Il colore è un grigioverdiccio, ſpruzzato di picciole macchie bru-

(a) Palladio, *de Re Ruſtica*, lib. I. cap. 29.

(b) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

brune, come dice ottimamente Ariſtotele (*a*), diſpoſte a zone circolari intorno all'uovo. Ciaſcuna fagiana ne può covare fino a diciotto.

Se vuolſi intraprendere una copioſa educazione di fagiani, fa d'uopo ſcegliere un parco d'un' eſtenſione proporzionata, che ſia parte erboſo, e parte ſparſo di ceſpuglj e di fratte, dove gli uccelli poſſano andare al coperto dalla pioggia, e dal soverchio calore, ed anche ſalvarſi dagli uccelli di rapina. Una parte poi del gran parco ſarà diviſa in varj altri piccoli parchi di cinque o ſei pertiche in quadro fatti ciaſcuno per ricevere un maſchio colle ſue femmine. Per ritenerli però nei detti piccoli parchi o ſegli taglia il nervo dell'ala al ſito della giuntura, o ſi coprono i parchi con una rete. Converrà guardarſi bene di non ſerrare più maſchi in un medeſimo ricinto, poichè ſi batterranno certamente, e for-

(a) *Punctis diſtincta ſunt ova Meleagridum, & Phaſianarum. Rubrum tinunculi eſt modo minii*. Hiſtoria Animalium, *lib. VI. cap.* 2. Plinio alterando probabilmente queſto paſſo, ha detto: *Alia punctis diſtincta ut Meleagridi; alia rubri coloris, ut Phaſianis, cenchridi*. Hiſtoria naturalis, *lib.X. cap.*52.

forſe finiranno coll' ucciderſi (*a*) : converrà pure far in modo ch' eſſi non poſſano nè vederſi, nè ſentirſi, altrimenti i moti d'inquietitudine o di gelosìa, che queſti maſchi sì poco ardenti per le loro femmine, e ciò non oſtante, cotanto ſoſpettoſi pe' loro rivali, ſi ecciterebbero vicendevolmente tra loro, e non mancherebbero di ſoffocare o d'indebolire i moti più ſoavi, da' quali dipende la generazione. Quindi in alcuni animali, come nell' uomo, il grado di gelosìa non è ſempre proporzionato al biſogno di godere.

Palladio vuole, che i galli fagiani ſiano dell' anno precedente (*b*); e tutt' i Naturaliſti s' accordano in dire, che le femmine debbon avere più di tre anni. Talvolta nei ſiti molto popolati di fagiani non ſi mettono che femmine in ciaſcun piccol parco, e ſi laſcia ai galli ſelvaggi la cura di fecondarle.

Queſti uccelli vivono d'ogni ſorta di grani, e d'erbaggi; e ſi conſiglia altresì di mettere una parte del parco ad erbaggi di mineſtre, e di coltivarvi fave, carote, mele di terra, cipolle, lattughe, e paſtinache, e maſſimamente queſte ultime, delle quali ſon eſſi ghiottiſſimi. Si dice che ami-

(a) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

(b) Journal Economique, *Settembre* 1753.

mino pure aſſai le ghiande, le bacche di ſpinalba, e il grano d'aſſenzio (*a*): ma il frumento, e le uova di formiche ſono il miglior nutrimento che gliſi poſſa dare. Alcuni raccomandano di aver molta cura che alle uova non ſian frammiſchiate le formiche, per timore che i fagiani non ſe ne diſguſtino: ma Edmondo King vuole, che ſegli diano anche delle formiche, e pretende che ſiano per loro un nutrimento ſalutariſſimo, e ſolo capace di riſtabilirli quando ſon deboli, e abbattuti. Se v'ha careſtia di formiche, ſi ſoſtituiſcono ad eſſe grilli, centopiedi, e fora-orecchi. Il detto Autore Ingleſe aſſicura, ch'egli aveva perduto molti fagiani prima che aveſſe conoſciuto la proprietà di tali inſetti, e che dopo che aveva imparato a farne uſo, non glien' era morto neppur uno di quanti ne aveva allevati (*b*). Qualunque però ſia il nutrimento che gli ſi dà, convien miſurarcelo con prudenza, e non ingraſſarli troppo; poichè i fagiani maſchi troppo graſſi ſono men caldi, e le femmine troppo graſſe ſono men feconde, e fanno l'uova col guſcio molle, e facile a romperſi.

La durata della covata è di venti a venti-

(a) Gerbillon, *Voyage de la Chine, & de la Tartarie.*

(b) *Vedi* le Tranſazioni Filoſofiche, *num.* 23. *art.* 6.

ticinque giorni, ſecondo la maggior parte degli Autori [*a*], e ſecondo le mie proprie oſſervazioni. Palladio la fiſſa a trenta (*b*): queſto però è un errore, che non avrebbe dovuto ricomparire nella *Maiſon Ruſtique* [*c*], poichè il paeſe, in cui Palladio ſcriveva, era più caldo del noſtro, e le uova di fagiani non dovevano ſtare più lungo tempo a ſchiuderſi che nel noſtro, ove ſi ſchiudono in capo a tre ſettimane in circa; donde ſegue, che la parola *trigeſimus* è ſtata ſoſtituita dai Copiſti alla parola *vigeſimus*.

Si dee tener la covatrice in un ſito lontano dai romori, ed un poco ſotterraneo, affinchè vi ſtia riparata dalle ineguaglianze della temperie, e dalle impreſſioni del tuono.

Toſto che i piccoli fagiani ſono ſchiuſi, cominciano a correre come fanno tutt'i gallinacci; ſi laſciano ordinariamente 24. ore ſenza dargli nulla, dopo il qual tempo ſi mettono colla loro madre in una caſſetta, che ſi porta ogni giorno nei campi, in un luogo abbondante di frumento, d'orzo, di zol-

(a) Geſner — Schwenckfeld. — Journal Economique. — M. le Roi &c. *ne' luoghi citati*.

(b) Palladio, *de Re Ruſtica*, lib. I. cap. XIX.

(c) *Vedi* Tom. I., pag. 145.

zolla, e ſoprattutto d'uova di formiche. Queſta caſſetta deve avere per coperchio una ſpecie di piccol tetto formato di tavole leggieri, che ſi poſſano levare e rimettere come ſi vuole, e ſecondo le circoſtanze: deve aver inoltre all'una delle ſue eſtremità una ſeparazione, in cui tengaſi la madre ſerrata per un tramezzo a cancelli, e che dia il paſſaggio ai fagianelli. Del reſto ſegli laſcia tutta la libertà d'uſcir dalla caſſetta, e di rientrarvi a lor piacere: il chiocciar della madre prigioniera, e 'l biſogno di riſcaldarſi di tanto in tanto ſotto le ſue ale li richiameranno inceſſantemente, ed impediranno che non s'allontanino di troppo. Si ſogliono unire inſieme tre o quattro covate preſſappoco della medeſima età per formarne una ſola ſchiera, che ſia capace d'occupar la madre, ed alla quale eſſa poſſa baſtare.

Dapprincipio ſi debbon nutrire, come ſi nutrono tutt'i giovani pulcini, con un miſcuglio d'uova dure, di midolla di pane, e di foglie di lattuga ſminuzzate inſieme, ed in appreſſo con uova di formiche. Ma in queſti primi tempi convien aver cura a due coſe eſſenziali, la prima di non laſciarli bere niente affatto, e di non laſciarli uſcire ogni giorno, ſe non dopo che la rugiada ſia del tutto ſvaporata, poichè in tale età ogni umidità gli è contraria, e queſta (per dirla di paſſaggio) è una delle ragioni per cui le covate de' fagiani ſel-

vag-

vaggi non fanno gran riuſcita nel noſtro paeſe; poichè queſti fagiani, come di ſopra ho notato, preferiſcono di ſtare ne'luoghi più freſchi, e più umidi, ond'è difficile che i fagianelli non vi periſcano. La ſeconda cura che ſi deve avere, è di dar loro poco cibo, e ſpeſſo: e paſſata la mattina, di frammiſchiar ſempre le uova di formica agli altri alimenti.

Nel ſecondo meſe ſi può già dar loro un nutrimento più ſoſtanzioſo; come ſarebbero uova di formiche di boſco, grano turco, frumento, orzo, miglio, fave macinate, accreſcendo inſenſibilmente la diſtanza del tempo di dargli da mangiare.

Queſto è il tempo in cui comincian eſſi ad eſſer ſoggetti ai pidocchi: per liberarli da ſiffatto incomodo la maggior parte de' Moderni raccomandano di nettar la caſſetta, ed anche di ſopprimerla interamente, eccettuato il ſuo piccol tetto, che ſi conſerva per ſervirgli di riparo. Olina però dà un conſiglio, ch'era ſtato indicato da Ariſtotele, e che mi ſembra meglio immaginato: e più conforme alla natura di queſti uccelli. Eſſi ſono del numero degli ſpolverizzatori, e periſcono quando non ſi poſſono ſpolverizzare [*a*]. Olina adunque vuole,

(a) Ariſotele, *Hiſtoria Animalium* lib. V. cap. 31.

le, che ſi mettano de' piccoli mucchi di terra aſciutta, o di ſabbia finiſſima in luoghi ove eſſi poſſano andare ad avvoltolarſi, e liberarſi in tal guiſa dalle incomode punture degl' inſetti [*a*].

Convien parimenti uſare molta eſattezza nel dargli acqua netta, e nel rinnovargliela ſpeſſo: altrimenti correrebbero riſchio della pipita, alla quale vi ſarebbe poco rimedio ſecondo i Moderni, quantunque Palladio preſcriva di levargliela nella ſteſſa maniera che vien levata ai pollaſtri, e di fregar loro il becco con aglio tritato nella pece ſquagliata.

Il terzo meſe forniſce nuovi pericoli: allora gli cadon le piume della coda, e ne eſcon fuora le nuove, e queſta è per eſſi una ſpecie di criſi, come pe' pavoni; ma le uova di formiche ſon anche in queſto caſo molto ſalutari; poichè affrettan loro il momento critico, e ne diminuiſcon il pericolo, purchè non ſe glie ne dia troppo, poichè l' eccesſo ne ſarebbe pernizioſo.

A miſura che i giovani fagianelli divengon grandi, il loro regolamento s' accoſta ſempre più a quello de' vecchi, e paſſata la fine del terzo meſe ſi poſſon laſciare in libertà nel ſito, in cui ſi vorrà moltiplicarli. L' effetto però dello ſtato domeſtico ſu

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

gli animali, che han viſſuto in eſſo per qualche tempo è tale, che quegli ſteſſi che, come i fagiani, hanno la più invincibile inclinazione per la libertà, non vi ſi poſſono nondimeno reſtituire tutto ad un tratto, e ſenza andar gradatamente: in quella guiſa appunto che uno ſtomaco indebolito da alimenti troppo leggieri non può accoſtumarſi che a poco a poco ad un nutrimento più forte. Biſogna dunque da principio portar la caſſetta, che contiene la covata, in un ſito in cui ſi voglia laſciarla in libertà; ſi avrà poi cura di dare ai fagianelli il nutrimento, che loro piace maggiormente, ma non mai nel medeſimo ſito, e diminuendone la quantità ogni giorno, per obbligarli a cercar da ſe ſteſſi il loro convenevol cibo, ed a far pratica della campagna. Quando ſaranno in iſtato di trovare la loro ſuſſiſtenza, quello ſarà il momento di dargli la libertà, e di reſtituirli alla Natura: diverranno allora ben toſto così ſelvaggi come quelli, che ſon nati ne' boſchi, ſe non che conſerveranno una ſpecie di affezione pe' luoghi, dove ſaranno ſtati ben trattati nella loro prima età.

Eſſendo l'uomo riuſcito a forzare il naturale del fagiano, accoſtumando ad accoppiarſi a più femmine; ha tentato altresì di fargli una nuova violenza, coſtringendolo a congiungerſi con una ſpecie ſtraniera; ed i ſuoi tentativi hanno avuto qualche ſucceſſo, ma ciò è avvenuto non ſenza mol-

te cure, e cautele (*a*). Si preſe un giovane fagiano maſchio, che non ſi era per anco accoppiato con alcuna fagiana; fu chiuſo in un luogo ſtretto, e debolmente illuminato dall' alto; ſe gli ſcelſero alcune galline giovani, la piuma delle quali s' accoſtaſſe a quella del fagiano, e tali galline furon meſſe in una caſa contigua a quella del gallo fagiano, che non n'era ſeparata che per mezzo d'una ſpecie d'inferriata, le cui maglie erano abbaſtanza grandi per laſciar paſſar la teſta, e'l collo, ma non già il corpo di queſti uccelli. In queſta guiſa ſi è accoſtumato il gallo-fagiano a veder le galline, ed anche a viver con eſſe, perchè non gli ſi dava il nutrimento che nella caſa vicina affatto all' inferriata di ſeparazione. Quando ſi fu fatta la conoſcenza, e ſi vide che la ſtagion d'amo-

(a) I fagiani liberi non ſi coricano giammai ſulle galline che incontrano; non perchè il maſchio non faccia talora de' tentativi, ma perchè non li ſoffre. *Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles è quegli, a cui debbo queſt' oſſervazione, e molte altre, che ho inſerite in queſt' articolo. Sarebbe deſiderabile, che ſulla ſtoria di ciaſcun uccello ſi aveſſe a conſultare qualcheduno che aveſſe altrettanti lumi, e cognizioni ſugli oggetti, ed ugual premura di comunicarle.*

re s'avvicinava, tanto il giovane fagiano, che le ſue galline furon mantenute nel modo più acconcio per iſcaldarle, e per fargli provare il biſogno d'accoppiarſi; e quando queſto biſogno ſi manifeſtò notabilmente, ſe gli aprì la comunicazione. Talvolta è avvenuto, che il fagiano fedele alla Natura, quaſi ſdegnato del cattivo parentado, a cui ſi voleva sforzarlo, ha maltrattato, ed anche meſſe a morte le prime galline che gli venivan preſentate: e ſe non ſi raddolciva, ſi procurava di domarlo toccandogli da una parte il becco con un ferro caldo, e dall' altra eccitando il ſuo temperamento con fomenti adattati: finalmente accreſcendoſi ogni giorno il biſogno d'unirſi, ed operando la Natura inceſſantemente contro ſe ſteſſa, il fagiano ſi accoppiò colle galline ordinarie, e ne riſultarono alcune uova ſpruzzate di nero, come quelle del fagiano, ma molto più groſſe, dalle quali ſi ſon prodotti alcuni baſtardi, che partecipavano delle due ſpecie, e ch' erano anche, ſecondo alcuni, più delicati e migliori al guſto dei legittimi, ma incapaci, per quanto ſi aſſeriſce, di perpetuare la propria razza, ſebbene, ſecondo aſſeriſce Longolio, le femmine di queſti muli accoppiate col loro padre producano veri fagiani. Si è uſata pure la cautela di non dare al gallo fagiano che galline, che non foſſero mai ſtate coverte, e di rinnovargliele anche a ciaſcuna covata, o per eccitare viep-

vieppiù il ſagiano (poichè l' uomo giudica ſempre degli altri ſecondo ciò che accade a ſe ſteſſo), o perchè ſi è preteſo d' aver oſſervato, che quando le medeſime galline venivan fecondate una ſeconda volta dallo ſteſſo fagiano, ne riſultava una razza degenerata (*a*).

Si dice, che il fagiano è un uccello ſtupido, che ſi crede ben ſicuro, quando ſi ha naſcoſta la teſta, come ſi è detto di tanti altri, e che ſi laſcia prendere a tutti gli agguati. Di fatti quando gli ſi dà la caccia col can bracco, e n'è ſtato ſopraggiunto, mira fiſſamente il cane finchè ſta fermo, e dà tutto il tempo al Cacciatore di tirar con ſuo comodo (*b*). Baſta pure di preſentargli la ſua propria immagine, o ſolamente un pezzo di ſtoffa roſſa ſopra una tela bianca, per tirarlo nelle inſidie; vien preſo inoltre tendendogli de' lacci o de' fili ſulle ſtrade, ove ſuol paſſare la ſera, e la mattina per andar a bere: e finalmente gli ſi dà la caccia cogli uccelli da rapina, e ſi pretende che quei, che ſon preſi in queſta guiſa, ſiano i più teneri, e di miglior gu-

(*a*) *Vedi* Longolio, *Dialog. de Avibus* — Journal Economique, *Settem.* 1753. — Maiſon Ruſtique. *Tom. I. pag.* 135.

(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 77.

ſto (*a*). L' Autunno è il tempo dell' anno, in cui ſono più graſſi: e ſi poſſono ingraſſare i giovani nella ſpina del dorſo, o colla tromba, come ogni altro pollame; ma, convien aver molta cura nell' introdurgli la pallottola nel gozzo di non roveſciargli la lingua, poichè ne morrebbero immediatamente.

Un ſagianello ben graſſo è un boccone ſquiſito, e nel tempo ſteſſo un cibo saniſſimo: perciò queſte vivande ſono ſtate in ogni tempo riſervate per la tavola de' ricchi; e ſi riguardò, come prodigalità inſenſata il capriccio ch' ebbe Eliogabalo di paſcerne i Leoni del ſuo ſerraglio.

Secondo Olina, e 'l Sig. le Roi, queſt' uccello vive, come le galline comuni, da ſei a ſett' anni in circa (*b*); e ſi è preteſo ſenza verun fondamento di conoſcere l' età dal numero delle faſce traſverſali della coda.

IL

(*a*) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 57.

(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

IL FAGIANO BIANCO.

LA ſtoria di queſta varietà della ſpecie del fagiano non ſi conoſce abbaſtanza per ſaperſi a qual cagione ſe ne debba riferire la bianchezza della piuma. L'analogia c'indurrebbe credere, che fuſſe un effetto del freddo, come nel pavon bianco. Egli è vero, che il fagiano non s' è tanto innoltrato ne' paeſi ſettentrionali quanto il pavone, ma la ſua bianchezza neppure è perfetta: poichè, ſecondo il Sig. Briſſon (*a*) ha alcune macchie d'un violaceo carico ſul collo, ed altre macchie roſſicce ſul dorſo; e perchè, ſecondo Olina, i maſchj moſtrano talvolta i colori aſſoluti de' fagiani ordinarj ſulla teſta e ſul collo. Queſt' ultimo Autore dice, che i fagiani bianchi vengono dalla Fiandra; è certo però che nella Fiandra ſi dice, ch'eſſi vengono da più rimote contrade dalla parte del Settentrione: aggiugne inoltre che le femmine ſono d'una bianchezza più perfetta che i maſchi (*b*): ed io ho oſſervato che la femmina del fagiano ordinario ha parimente più di bianco nella ſua piuma che il maſchio.

D 4 IL

(*a*) *Vedi* Briſſon, *Ornithologia*, Tom. I., pag 268.

(*b*) *Vedi*, Olina, *Uccellaria* pag. 49.

IL FAGIANO A VARJ COLORI.

SIccome il pavone bianco accopiatoſi col pavone ordinario ha prodotto il pavone a varj colori, così ſi può credere che il fagiano bianco congiungendoſi col fagiano ordinario abbia prodotto quel fagiano a varj colori, del quale or ſi parla: tanto più che queſt' ultimo ha eſattamente la ſteſſa forma, e la ſteſſa groſſezza, che ha la ſpecie ordinaria: e che la ſua piuma, il cui fondo è bianco, ſi trova ſparſo di macchie, che riuniſcono tutt' i colori del noſtro fagiano (*a*).

Friſch oſſerva, che il fagiano a varj colori non è buono per la propagazione (*b*).

IL

(*a*) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 267.

(*b*) Friſch, *article de la planche* CXXIV.

IL COCQUAR
O IL FAGIANO BASTARDO.
Tavola III. di queſto Volume.

Il nome di *faiſan-huneru*, che Friſch dà a queſta varietà del fagiano, indica abbaſtanza ch' ei lo riguarda come la produzione del congiungimento del fagiano colla gallina ordinaria: e infatti il fagian baſtardo per mezzo del ſuo cerchio roſſo intorno agli occhi, e della ſua lunga coda rappreſenta la ſpecie del fagiano; e s' accoſta al gallo ordinario pe' colori comuni ed oſcuri della ſua piuma, che ha molto grigio più o men carico. Il fagiano baſtardo è inoltre più piccolo del fagiano ordinario, e non è niente atto a perpetuare la ſpecie, locchè convien molto a un baſtardo, o ſe ſi vuole ad un mulo.

Friſch ci riferiſce che ſe ne allevan molti in Germania a cagione del profitto che ſe ne ricava, e infatti è ottimo a mangiarſi (*a*).

(*a*) *Vedi* Friſch, *tavola CXXV.*

Nota. Queſto ſarebbe il luogo di parlare del fagiano-gallo d' India, ch' è ſtato veduto in Inghilterra, la cui deſcrizione e figura ci vien data dal Sig. Edward, *tavola CCCXXXVII.* Ma ne ho già detto diſopra il mio parere all'articolo del *gallo d'India.*

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Fagiano.

IO non dovrei collocare ſotto queſto titolo parecchj uccelli, a' quali la maggior parte de' Viaggiatori, e de' Naturaliſti han dato il nome di *fagiani*, e che ſi trovan pure ſotto queſto nome nelle noſtre figure colorite, ma che dopo un più maturo eſame abbiam conoſciuto per uccelli di ſpecie aſſai differenti.

Di queſto numero ſono, 1. il fagiano delle Antille del Sig. Briſſon (*a*), ch'è il fagiano dell' iſola Kayriouacou del P. du Tertre (*b*), il quale ha le gambe più lunghe, e la coda più corta che il fagiano.

2. Il fagiano coronato dell' Indie del Sig. Briſſon (*c*), ch' è rappreſentato ſotto il medeſimo nome (*d*), e ch' è diverſo dal fagiano per la ſua totale conformazione, per la forma particolare del becco, pei coſtumi, per le inclinazioni, per le ale, che Briſ-

(*a*) Briſſon, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 269.

(*b*) *Vedi* il P. du Tertre, *Hiſtoire générale des Antilles*. Tom. I., pag. 255.

(*c*) Briſſon, *Ornithologia* Tom. I., pag. 279.

(*d*) *Vedi le figure colorite*, n. 118.

ſon più lunghe, per la coda più corta, e che riguardo alla ſua groſſezza, ſembra avere maggior relazione al genere del colombo.

3. L' uccello d' America (*a*), che noi abbiam fatto rappreſentare ſotto il nome di *fagiano di Cajenna col ciuffo*, perchè ci fu eſſo mandato ſotto queſto nome, ma che ci ſembra diverſo dal fagiano per la groſſezza, pel portamento del corpo, pel collo lungo e ſottile, per la teſta piccola, per le lunghe ale, ec.

4. L' hocco-fagiano della Guiana (*b*), che molto meno può dirſi un fagiano, com' è facile a comprendere paragonandone le figure.

5. Tutti gli altri hocco dell' America, che i Sig. Briſſon, Barrére, e parecchj altri ſtraſcinati da' loro metodi, han riferito al genere del fagiano, quantunque ne ſian diverſi per un gran numero d' attributi, e per alcuni eziandio di quei, ch' erano ſtati traſcelti per farne i caratteri di queſto genere.

(*a*) *Vedi le figure colorite* n. 337.
(*b*) *Vedi idem*, n. 86.

I.

Il Fagiano dorato, o il Tricolore della China col ciuffo.

Alcuni Autori han dato a queſt' uccello il nome di *fagiano roſſo* (a), ed ebbero preſſappoco lo ſteſſo fondamento per chiamarlo con quello di *fagiano turchino*; e queſte due denominazioni ſarebbero ſtate egualmente imperfette che quella del fagiano dorato: poicchè, tutte e tre non indicando che uno dei tre colori più notabili, che gli brillan ſulla piuma, ſembrano eſcluderne gli altri due. Quindi mi ſon determinato d' imporgli un nuovo nome, ed ho creduto che quello di Tricolore della China col ciuffo lo caratterizzerebbe meglio, poichè preſenta alla mente i ſuoi più notabili attributi.

Queſto fagiano ſi può riguardare come una varietà del fagiano ordinario, che ſi è abbellito ſotto un cielo più bello. Son eſſi due rami d' una ſteſſa famiglia, che ſi ſono da lungo tempo ſeparati, che hanno formato eziandio due razze diſtinte, e che intanto ancora ſi riconoſcono, poichè fanno amicizia, s' accoppiano, e producono inſie-

(a) Klein, *Ordo Avium*, pag 114. — Albino. *Tom. III.*, *pag.* 15.

ſieme. Biſogna però confeſſare, che la loro produzione ritiene un poco della ſterilità dei muli, come vedrem più baſſo, locchè prova ſempre più l' antichità della ſeparazione delle due razze.

Il tricolore della China col ciuffo è più piccolo del noſtro fagiano; e devo quì avvertire, che nella noſtra figura colorita, *n.* 217, è ſtata ommeſſa la miſura, che dev' eſſere di due pollici e nove linee.

La bellezza ſingolare di queſt' uccello gli ha meritato d' eſſer coltivato, e moltiplicato nelle noſtre fagianiere, nelle quali a' noſtri giorni è molto comune. Il ſuo nome di tricolore col ciuffo indica il roſſo, il giallo-dorato, e 'l turchino che dominano nella ſua piuma, e le lunghe, e belle piume, che ha ſulla teſta, e che rialza a ſuo piacere a guiſa di ciuffo. Egli ha l' iride, il becco, i piedi, e le unghie gialle, ed a proporzione la coda più lunga del noſtro fagiano, più ſmaltata, ed in generale la piuma più bella: al diſopra delle penne della coda eſcono altre penne lunghe e ſtrette, di colore ſcarlatto, la cui canna è gialla: E neppure ha gli occhi circondati d' una pelle roſſa come il fagiano d' Europa; in una parola par che ſia fortemente ſoggiaciuto all' influenza del clima.

La femmina del fagiano dorato è un poco più piccola del maſchio, ed ha la coda men lunga. I colori della ſua piuma ſon molto ordinarj, ed anche men belli di quei del-

della noſtra fagiana ; divien però alle volte col tempo egualmente bella che quella del maſchio. In Inghilterra, nella caſa di Miledi Eſſex, ſe n' è veduta una che per lo ſpazio di ſei anni aveva gradatamente cangiato il ſuo ignobil colore di beccaccia nel bel colore del maſchio, dal quale più non ſi diſtingueva che per gli occhi, e per la lunghezza della coda (*a*). Alcune perſone intelligenti, che ſono ſtate nel caſo di poter oſſervare queſti uccelli, m' hanno aſſicurato, che ſiffatto cangiamento di colore aveva luogo nella maggior parte delle femmine: che cominciava quando avevano quattr' anni, tempo in cui il maſchio comincia parimente a diſguſtarſi di loro, ed a maltrattarle; che allora le comparivan quelle penne lunghe e ſtrette, che nel maſchio accompagnano le penne della coda; in una parola che quanto più s' avvanzavano in età, tanto più divenivan ſimili ai maſchj, la qual coſa ha luogo più o meno in quaſi tutti gli animali.

Il Sig. Edward dà per certo, che ſi è veduta pure nella Caſa del Duca di Leeds una fagiana comune, la cui piuma era divenuta ſimile a quella del fagiano maſchio; ed aggiugne che tai cangiamenti di colori non ſogliono avvenire, che tra gli uccelli che vivono in iſtato di domeſticità (*b*).

Le

(*a*) *Vedi* Edward, *tavola LXVII.*

(*b*) Edwards *Glanures*. Parte III., pag. 268.

Le uova della fagiana raſſomigliano molto a quelle dalla gallina di Numidia, e ſon a proporzione più piccole di quelle della gallina domeſtica, e più roſſicce di quelle de' noſtri fagiani.

Il Dottor Hans Sloane ha conſervato un maſchio per quindici anni in circa. Sembrava ch'eſſo foſſe un uccello robuſto, poichè viſſe sì lungamente fuori del ſuo paeſe. S'accoſtuma inoltre molto bene al noſtro (*a*), e vi moltiplica aſſai facilmente: e moltiplica pure col noſtro fagiano d'Europa. Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles, avendo meſſi inſieme una di queſte fagiane della China, ed un gallo-fagiano del noſtro paeſe, ne riſultarono due fagiani maſchj molto ſimili ai noſtri, ma colla piuma mal tinta, e non avente che alcune piume gialle ſulla teſta come il fagiano della China. Queſti due giovani maſchi baſtardi eſſendo ſtati meſſi con alcune fagiane d'Europa, l'uno fecondò la ſua il ſecondo anno, e ne riſultò una gallina fagiana che non potè giammai divenir feconda: e i due galli baſtardi non produſſero più fino al quarto anno, tempo in cui eſſi trovarono il mezzo di fuggirſene attraverſo le reti.

Il tricolore col ciuffo, del quale ſi parla in queſt'articolo, è probabilmente quel bel fa-

(*a*) Edward, *tavola LXVIII.*

fagiano, le cui piume (diceſi) che ſi vendano nella China più care dello ſteſſo uccello (*a*), e che ſia quello altresì, che Marco Paolo ammirò in uno de' ſuoi viaggi della China, e la cui coda aveva da due a tre piedi di lunghezza.

II.

Il Fagiano nero e bianco della China (*).

La figura de' noſtri rami coloriti non è ſtata diſegnata che ſopra d' un uccello imbottito: e non dubito che quella del Sig. Edward (*b*), ch' è ſtata fatta, e ritoccata con comodo ſopra un uccello vivo, e che per le più minute circoſtanze è ſtata proſeguita ſull' uccello morto, non rappreſenti più eſattamente queſto fagiano, e non dia un' idea più giuſta del ſuo portamento, dell' aria, ec.

Dalla ſola iſpezione della figura è facile il giudicare, che queſt' uccello è una varietà del fagiano, modellata per la forma to-

(*a*) Hiſtoire générale des Voyages *Tom. VI.*, *pag.* 487.

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 123., *il maſchio*, e n. 124., *la femmina*.

(*b*) *Vedi* Edward, *Stor. nat. degli Uccelli*, tavola LXVI.

totale ſulle proporzioni del tricolore della China col ciuffo, ma molto più grande, poichè ſorpaſſa anche il fagiano d'Europa: ha però un tratto di raſſomiglianza con queſt' ultimo molto notabile, ch'è l'orlatura roſſa degli occhi, la qual'è anche più larga e più eſteſa, poichè gli cade da ambi i lati al diſotto del becco inferiore a guiſa di una piccola barba carnoſa; e ſi ſolleva poi come una doppia creſta al diſopra del becco ſuperiore.

La femmina è un poco più piccola del maſchio, dal qual è molto diverſa pel colore; non ha nè il diſopra del corpo bianco com'eſſo, nè il diſotto d'un bel nero con rifleſſi di porpora. Non iſcorgeſi in tutta la ſua piuma che una sfuggita di bianco ſotto gli occhi: il reſto è d'un roſſo bruno più o men carico, eccettuato il di ſotto del ventre, e le piume laterali della coda, ove ſi veggono alcune faſce nere traſverſali ſopra un fondo grigio. Per tutt' i riguardi la femmina è diverſa dal maſchio tanto in queſta razza, quanto in tutte le altre razze del fagiano. Ella ha pure un ciuffo ſulla teſta, gli occhi contornati d'un' orlatura roſſa, e i piedi del medeſimo colore.

Siccome neſſun Naturaliſta, o Viaggiatore ci ha dato il menomo indizio ſull'origine del fagiano nero e bianco, quindi ſiam ridotti intorno a ciò a ſole conghietture. La mia opinione ſarebbe, che, ſiccome

il

il fagiano della Georgia eſſendoſi innoltrato verſo l' Oriente, ed avendo fiſſato il ſuo ſoggiorno nelle Provincie meridionali, o temperate della China, è divenuto il tricolore col ciuffo: così il fagiano bianco de' noſtri paeſi freddi, o della Tartaria, eſſendo paſſato nelle Provincie ſettentrionali della China, ſia divenuto il fagiano nero e bianco di queſt' articolo, il quale avrà acquiſtato maggior grandezza che il fagiano primitivo, o della Georgia, perchè avrà trovato nelle dette Provincie un nutrimento più abbondante, e più analogo al ſuo temperamento, ma che porta l' impronta del nuovo clima nel ſuo portamento, nell' aria, e nella forma eſteriore, ſimile al portamento, all' aria, ed alla forma eſteriore del tricolore della China col ciuffo: e che ha conſervato del fagiano primitivo l' orlatura roſſa degli occhi, la quale pure ha acquiſtata in eſſo maggiore eſtenſione e volume, certamente per le ſteſſe cagioni, che han reſo lui ſteſſo più groſſo e più grande del fagiano ordinario.

III.

L' Argo o il Luen.

Nelle parti ſettentrionali della China ſi trova una ſpecie di fagiano, le cui ali, e la coda ſono ſparſe d' un numero grandiſſimo di macchie rotonde ſimili ad oc-

occhi, onde gli fu dato il nome d'*Argo*. Le due penne di mezzo della coda ſon lunghiſſime, ed eccedòno di molto tutte le altre. Queſt' uccello è della grandezza d' un gallo d' India: ed ha ſulla teſta un doppio ciuffo, che gli ſi piega all' indietro (*a*).

IV.

Il Napaul, o Fagiano cornuto (*b*).

Il Sig. Edward, a cui dobbiamo la notizia di queſto raro uccello, lo colloca tra i galli d' India, perchè ha intorno alla teſta alcune eſcreſcenze carnoſe (*c*), gli dà nondimeno il nome di *fagiano cornuto*. Io credo infatti ch' ei s' accoſti più al fagiano, che al gallo d' India, poichè le eſcreſcenze carnoſe non convengono ſolamente a queſt' ultimo: anche il gallo, la gallina di Numidia, l' uccello reale, il caſoaro, e molti altri uccelli dei due Continenti ne hanno, e neppure n' è privo il fagiano, poichè quel largo cerchio di pelle roſſa, onde ſon contor-

(*a*) *Vedi* le Tranſazioni Filoſofiche. *Tom. IV*, *pag.* 88., *tavola III.*

(*b*) *Vedi* Edward, *Stor. nat. degli uccelli*, tavola CXVI.

(*c*) *Vedi* Gleanings, &c. *Tom. III.*, *pag.* 331.

tornati i ſuoi occhi, ſi può riguardare come una coſa preſſappoco della medeſima natura: e perchè nel fagiano nero e bianco della China queſta pelle forma realmente una doppia creſta ſul becco, e le piccole barbe carnoſe al diſotto. Aggiungaſi a ciò che il Napaul è del clima dei fagiani, poichè fu comandato da Bengala al Sig. Mead, e perchè ha il becco, i piedi, gli ſperoni, le ale, e la forma totale del fagiano; quindi sarà coſa aſſai più naturale il riferirlo al fagiano, che ad un uccello d' America quale è il gallo d' India.

Il napaul o fagiano cornuto è così chiamato, perchè ha infatti due corna ſulla teſta; queſte corna ſono di color turchino, di forma cilindrica, ottuſe alla eſtremità, piegate all' indietro, e d' una ſoſtanza analoga alla carne calloſa. Non ha intorno agli occhi quel cerchio di pelle roſſa, talvolta ſpruzzata di nero, che hanno i fagiani, ma ha tutto queſto ſpazio guernito di peli neri a guiſa di piume. Dal diſotto del detto ſpazio, e della baſe del becco inferiore ha origine una ſpecie di goletta formata d' una pelle ſecca, che cade, e ondeggia liberamente ſulla gola, e ſulla parte ſuperiore del collo. Siffatta goletta è nera nel mezzo, ſparſa di alcuni peli dello ſteſſo colore, e ſolcata di grinze più o men profonde, in guiſa che nell' uccello vivo ſembra capace d' eſtenſione, e ſi ha ragione di credere ch' ei la ſappia gonfiare, o riſtrigne-

gnere a ſuo piacere : le parti laterali ne ſon turchine , con alcune macchie di color arancio , e ſenza verun pelo al diſuori ; ma la faccia interiore , che s' applica ſul collo, è guernita di piccole piume nere , ugualmente che la parte del collo che ne vien coverta . La ſommità della teſta è roſſa , la parte anteriore del corpo roſſiccia , la parte poſteriore più imbrunita : ſopra il tutto, compreſavi la coda e le ale, veggonſi alcune macchie bianche circondate di nero , ſparſe aſſai vicine , e molto regolarmente , le quali ſon rotonde ſul dinanzi , e ſul di dietro allungate o in forma di lagrime , e diſpoſte in modo , che la punta è rivolta verſo la teſta . Le ale appena oltrepaſſano l' origine della coda , donde ſi può conchiudere che ſia un uccello gravante . Il Sig. Edward non potè determinare la lunghezza della coda , eſſendo nel diſegno originale rappreſentata come ſe foſſe ſtata logorata per qualche fregamento.

V.

Il Katraca.

Sebbene (a dire il vero) nell' America non ſianſi trovati veri fagiani come abbiamo diſopra ſtabilito , pur tra la moltitudine di diverſi uccelli , che popolano quelle vaſte contrade, ſe ne veggon di quei che han-

hanno più o meno rapporti al fagiano : e quello , di cui ſi parla in queſt' articolo ; gli s' accoſta più d' ogni altro, e dev' eſſer riguardato come il ſuo rappreſentante nel nuovo Mondo . Egli lo rappreſenta infatti per la forma totale , pel becco adunco , per gli occhi orlati di roſſo, e per la lunga ſua coda . Nondimeno ſiccome appartiene ad un clima , ed anche ad un Mondo diverſo , e ſiccome è incerto ſe s' accoppj co' noſtri fagiani d' Europa , io lo colloco quì dopo quei della China , che certamente s' accoppiano, e producono co i noſtri .

La ſtoria del katraca ci è affatto ignota . Tutto ciò ch' io ne poſſo dire ſull' oſſervazione della ſua forma eſteriore, ſi è che il ſoggetto rappreſentato (*) ci ſembra eſſere il maſchio a cagione della ſua lunga coda , e della forma del corpo men rotonda , che allungata .

Noi gli conſerveremo il nome di *katraca*, col quale vien chiamato nel Meſſico, ſecondo il P. Feuillée .

UC-

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 146.

UCCELLI STRANIERI

Che ſembrano aver rapporto al Pavone, ed al Fagiano.

Sotto queſto titolo indeciſo io riduco alcuni uccelli ſtranieri troppo poco noti per potergli aſſegnare un luogo più determinato.

I.

Il Chinquis.

NEll' incertezza in cui ſono ſe queſt' uccello ſia o nò un vero pavone, gli dò, o piuttoſto gli conſervo, il nome di *Chinquis* formato dal ſuo nome Chineſe *chintchien-khi*. Queſta è la decima ſpecie de' fagiani del Sig. Briſſon (*a*). Si trova queſt' uccello nel Tibet, donde queſt' Autore ha preſa occaſione di chiamarlo *pavone del Tibet*. E' grande quanto la gallina di Numidia: ha l' iride degli occhi gialla, il becco cenerino, i piedi grigi, il fondo della piuma cenerino, variato di linee nere, e di punte bianche. Ma ciò che fa l' or-

(*a*) *Vedi* Briſſon, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 294.

ornamento principale e diſtintivo, ſono le belle e grandi macchie rotonde d' un turchino brillante, cangiante in violaceo ed in oro, ſparſe ad una ad una ſulle piume del dorſo, e ſulle coverture delle ale: a due a due ſulle penne dell' ale, e a quattro a quattro ſulle lunghe coverture della coda; le due medie delle quali ſono le più lunghe di tutte: le laterali vanno ſempre raccorciandoſi da ciaſcun lato.

Non ſi ſa, o piuttoſto non ſi dice nulla della ſua ſtoria, neppure ſe faccia la ruota, ſpiegando in ventaglio le belle ſue piume occhiute.

Non ſi dee confondere il chinquis col kinki o gallina dorata della China, della quale ſi è parlato nelle relazioni di Navarette, Trigault, e du Halde e che (per quanto ſe ne può giudicare dalle deſcrizioni imperfette) non è altro che il noſtro tricolore col ciuffo (*a*).

II.

Lo Spighife'ro.

Io chiamo così l'ottavo fagiano del Sig. Briſſon (*b*), che Aldrovando chiamò *pavone del*

(*a*) *Vedi* M. l' Abbé Prévôt, *Hiſtoire géénrale des Voyages*. Tom. VI., pag. 487.

(*b*) Briſſon, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 289.

del Giappone, confeſſando però, che non raſſomigliava egli al noſtro pavone, che pe' piedi, e per la coda.

Io gli ho dato il nome di ſpighifero a cagione del ciuffo in forma di ſpiga, che ha ſulla ſua teſta. Queſto ciuffo è alto quattro pollici, e ſembra ſmaltato di verde, e di turchino. Il becco è di color cenerino, più lungo, e più ſottile di quello del pavone. L'iride è gialla, e 'l contorno degli occhi roſſo come nel fagiano. Le penne della coda ſono in picciol numero, il fondo n'è più imbrunito, e gli occhi o ſpecchi più grandi, ma che brillano de' medeſimi colori, che nel noſtro pavone d'Europa. La diſtribuzione de' colori forma ſul petto, ſul dorſo, e ſulla parte delle ale più vicina al dorſo alcune ſpecie di ſcaglie, che hanno diverſi rifleſſi in differenti ſiti, turchini ſulla parte dell' ale più vicina al dorſo, turchini e verdi ſul dorſo, turchini, verdi, e dorati ſul petto. Le altre penne dell'ala ſono verdi alla metà della loro lunghezza, poi giallicce, e finiſcono coll'eſſer nere alle eſtremità. La ſommità della teſta, e l'alto del collo hanno alcune macchie turchine meſcolate di bianco ſopra un fondo verdiccio.

Queſt'è a un di preſſo la deſcrizione, che Aldrovando ha fatta del maſchio, ſopra una figura dipinta, che l'Imperadore del Giappone aveva ſpedita al Papa. Ei non dice nulla ſe queſt'uccello ſpieghi la

ſua coda come il noſtro pavone : quello ch'è certo ſi è, che nella figura d'Aldrovando non vi ſi vede ſpiegata, e che vi è anche rappreſentato ſenza ſperoni ai piedi, quantunque Aldrovando non abbia obbliato di farne vedere nella figura del pavone ordinario, che ha poſta dirimpetto all'altra per ſervire d'oggetto di paragone.

Secondo queſt' Autore la femmina è più piccola del maſchio; ha pure i medeſimi colori ſulla teſta, ſul collo, ſul petto, ſul dorſo, e ſulle ale; ma n'è diverſa perchè ha il diſotto del corpo nero, e perchè le coperture del groppone (che ſono molto più corte delle penne della coda) ſon ornate di quattro o cinque occhj o ſpecchi molto larghi, relativamente alla grandezza delle piume. Il verde è il color dominante della coda; le penne ne ſono orlate di turchino, e le canne delle penne ſudette ſon bianche.

Queſt' uccello ſembra aver molto rapporto a quello, di cui parla Kœmpfer nella ſua ſtoria del Giappone ſotto il nome di *fagiano* (a). Ciò, che ne ho detto, baſta per

(a) ,, Nel Giappone ſi trova una ſpecie ,, di fagiani, che ſi diſtinguono per la diverſità de' colori, per la vaghezza delle ,, piume, e per la bellezza della coda, che ,, in lunghezza uguaglia la metà dell'altezza ,, d'un

per far vedere che ſi oſſervano molti tratti di ſomiglianza, e molti altri di diſſomiglianza sì col pavone, come col fagiano: e che per conſeguenza non doveva egli aver altro luogo che quello, che io quì gli ho dato.

III.

Lo Speroniere (*).

Queſt' uccello non è noto che per la figura, e per la deſcrizione che il Sig. Edward ha pubblicato del maſchio, e della femmina (*a*), e che aveva fatte ſopra un' uccello vivo.

A prima viſta par che il maſchio abbia qualche relazione col fagiano, e col pavone: ed alcuni Naturaliſti attenendoſi a queſta prima iſpezione l' hanno ammeſſo nel genere del fagiano (*b*). Ma quantunque, a ca-

„ d' un uomo, e che per queſta meſcolan-
„ za, e per una varietà graziosa de' più
„ bei colori, particolarmente dell' oro, e
„ dell' azzurro, non la cede in niente a
„ quella del pavone. " Kœmpfer, *Hiſtoi-*
„ *re du Japon*. Tom. I. pag. 112.

(*) *Vedi le Tavole colorite*, n. 492. e 493.

(a) Edwards, *Hiſt. nat. of Birds*, tavole LXVII. e LXIX.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. — Briſſon, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 291., Genere VII., Specie IX.

ragione di queſti rapporti ſuperficiali, il Sig. Edward abbia creduto di potergli dare, o conſervare il nome di fagiano pavone, pure oſſervandolo meglio ha giudicato, che non poteva appartenere al genere del fagiano, 1., perchè le lunghe piume della ſua coda ſono all'eſtremità rotonde, e non aguzze; 2. perchè eſſe ſon diritte in tutta la loro lunghezza, e non curvate al baſſo; 3. perchè non fanno la doccia roveſciata col roveſciamento delle loro barbe, come nel fagiano; 4. finalmente perchè camminando l'uccello non incurva la ſua coda in alto.

Molto meno poi appartiene alla ſpecie del pavone, dal qual è diverſo non ſolo per riguardo alla coda, alla figura, ed al numero delle penne, ond'eſſa è compoſta, ma anche per le proporzioni della forma eſteriore, per la groſſezza della teſta, e del collo; perchè non raddrizza, e non iſpiega la ſua coda come il pavone (*a*); perchè invece del ciuffo alto non ha che una ſpecie di ciuffetto piatto, formato dalle piume della ſommità della teſta, che ſi rialza-

---

(a) Il Sig. Edward non dice, che queſt' uccello faccia la ruota, e da ciò ſolo credo di poter conchiudere, che realmente non la faccia. Un fatto sì conſiderabile non avrebbe potuto sfuggire al Sig. Edward; e s'egli l'aveſſe oſſervato, non l'avrebbe ommeſſo certamente.

zano, e la cui punta ſporge un poco all' innanzi: finalmente il maſchio è diverſo dal gallo-pavone, e dal gallo fagiano per un doppio ſperone, che ha a ciaſcun piede, carattere quaſi unico, a cagione del quale gli ho dato il nome di *Speroniere*.

Queſte differenze eſteriori, che certamente ne ſuppongono molte altre più naſcoſte, dovranſi abbaſtanza conſiderare da qualunque uomo ſenſato, e non prevenuto da alcun metodo, per eſcludere lo ſperoniere dal numero dei pavoni, e dei fagiani, non oſtante che abbia, com' eſſi, le dita ſeparate, i piedi nudi, le gambe coverte di piume fino al tallone, il becco a guiſa di cono curvo, la coda lunga, e la teſta ſenza creſta, e ſenza membrana. Io ſo bene, che un Metodiſta non potrebbe, ſenza commettere un' inconſeguenza, non riguardarlo come un pavone, o come un fagiano, avendone tutti gli attributi per li quali queſto genere è caratterizzato nel ſuo metodo. Ma è vero altresì, che un Naturaliſta ſenza metodo, e ſpregiudicato non potrà riconoſcerlo pel pavone della Natura; e che ne ſeguirà da ciò, ſe non che l'ordine della Natura è molto diverſo dal metodo del Naturaliſta?

Invano mi ſi dirà, che, poichè queſt'uccello ha i principali caratteri del genere del fagiano, le piccole varietà, per le quali n' è diverſo, non debbono impedire che non venga riferito a queſto genere: imperciocchè

chè io domanderò ſempre, chi dunque oſerà di crederſi nel dritto di determinare queſti principali caratteri? di decidere, per eſempio, che l' attributo negativo di non aver nè creſta, nè membrana, ſia più eſſenziale di quello d' aver la teſta di tale o tal' altra forma, di tale o tal'altra groſſezza, e di aſſerire che tutti gli uccelli, che ſi raſſomigliano per via di caratteri ſcelti ad arbitrio, debbano anche raſſomigliarſi nelle loro vere proprietà?

Del reſto, ricuſando allo ſperoniere il nome di pavone della China, io mi uniformo alle teſtimonianze de' Viaggiatori, i quali aſſicurano, che in quel vaſto Paeſe non veggonſi altri pavoni, che quei che da altre contrade vi ſono ſtati traſportati (*a*).

Lo ſperoniere ha gialla l' iride degli occhi, come pure lo ſpazio tra la baſe del becco, l'occhio e il becco ſuperiore roſſo, l' inferiore bruno carico, e i piedi d'un bruno ſucido, la piuma è d' una mirabile bellezza: la coda è, come ho detto, occhiuta, cioè ſparſa di macchie brillanti, di forma ovale, e d' un bel colore porporino con rifleſſi turchini, verdi, e color d'oro. Queſte macchie, o occhj fanno un effetto mirabile perchè ſon terminate, e ſtaccate dal fondo per mezzo d' un doppio cerchio, uno ne-

(a) Navarette, *Deſcription de la Chine*, pag. 40, & 42.

nero, e l' altro arancio-ſcuro. Ogni penna della coda ha due dei detti occhj, uniti l' uno all' altro per mezzo d' una ſpecie di gambo; e ciò non oſtante, avendo queſta coda un numero infinitamente minore di penne di quella del pavone, è per conſeguenza men carica di ſiffatti occhi; in vece però lo ſperoniere ne ha una grandiſſima quantità ſul dorſo, e ſulle ale, dove il pavone non ne ha affatto. Gli occhi delle ale ſon rotondi, e ſiccome il fondo della piuma è bruno, così ſi crederebbe di vedere una bella pelle di martora-zibellina ricca di zaffiri, d' opali, di ſmeraldi, e di topazj.

Le penne più grandi dell' ala non hanno occhi, tutte le altre ne hanno una per ciaſcuno, e qualunque ne ſia lo ſplendore, i loro colori sì nelle ale, come nella coda, non penetrano fino all' altra ſuperficie della penna, la cui parte di ſotto è d'un colore ſcuro uniforme.

Il maſchio è più grande del fagiano ordinario: La femmina è d' un terzo più piccola del maſchio, e ſembra più leſta, e più ſvegliata. Eſſa ha pure l' iride gialla, ma non ha niente di roſſo nel becco, e la coda aſſai più piccola. Sebbene i ſuoi colori s' accoſtino di più a quelli del maſchio, che nelle ſpecie de' pavoni e de' fagiani, ciò non oſtante ſono più deboli, e più ſmorti, e non hanno quel luſtro, quel giuoco, quell' ondulazione di luce, che fanno un sì bell'

effetto negli occhi delle penne del maſchio (*a*).

Queſt' uccello era l'anno ſcorſo vivo in Londra, donde il Sig. Cavaliere Codrington ne ſpedì alcuni diſegni coloriti al Sig. Daubenton il giovane, ſu i quali eſemplari noi abbiam fatto incidere e colorir le figure, *num.* 492. *e* 493., la prima delle quali rappreſenta lo ſperoniere maſchio, e la ſeconda la femmina.

GLI

(a) *Vedi* Edward, *tavole* LXVII., *e* LXIX.

GLI HOCCO.

TUtti gli uccelli, che ſi dinotano ordinariamente ſotto queſta denominazione preſa in un ſenſo generico, ſono ſtranieri all'Europa, ed appartengono ai paeſi caldi dell' America. I diverſi nomi, che le diverſe tribù de' ſelvaggi gli han dato, ciaſcuna nel proprio dialetto particolare, non han contribuito meno ad ingroſſarne la liſta, che le fraſi moltiplicate de' noſtri Nomenclatori. Io procurerò, per quanto la ſcarſezza delle oſſervazioni mel permetterà; di ridurre queſte ſpecie nominali alle ſpecie reali.

I.

L' Hocco propriamente detto (*).

Tavola IV. e V. di queſto Volume.

Sotto queſta ſpecie io comprendo non ſolo il Mitou, ed il Mitouporanga di Marcgrave (ch' egli infatti crede eſſere (*a*) della medeſima ſpecie), il Gallo Indiano de'So-

(*) *Vedi i rami coloriti*, *n.* 86. e 125.

(a) Marcgrave, *Hiſtoria naturalis Braſilienſis*, lib. V. cap. III., pag. 195.

cj dell' Accademia (*a*), e di molti altri (*b*), il Mitou, o moytou di Laët (*c*), e di Léry (*d*), il Temocolli dei Meſſicani, e il loro Tepetotolt, o uccello di montagna (*e*), il Quirizao o Curaſſo della Giamaica (*f*), il Pocs di Friſch (*g*), l' Hocco di Cajenna del Sig. Barrére (*h*), l' Hocco della Guiana, o dodiceſimo fagiano del Sig. Briſſon (*i*); ma vi aggiungo eziandio come varietà l' Hocco del Braſile, o undiceſimo fagiano del Sig. Briſſon (*k*), il ſuo Hocco di Curaſſou, ch' è il ſuo trediceſimo fagiano (*l*), l' Hocco del Perù (*), ed anche la gal-

---

(a) Mémoires de l' Académie Royale des Sciences. *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag* 221.

(b) Longolius, *Dialogus de Avibus* — Geſner, *de Avibus*, lib. III. — Aldrovando, *Ornitolog.*, lib. XIV. cap. 40., &c.

(c) Laët, *Novus orbis*, pag. 615.

(d) Léry, *Viaggio al Braſile*, pag. 173.

(e) *Vedi* Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſp.* cap. 101., pag. 35.

(f) *Hiſtoire naturelle de la Jamaïque*, par le Chevalier Hans Sloane, pag. 302.

(g) Friſch, *tavola* CXXI.

(h) Barrère, *Ornithologiæ ſpecimen*, pag. 82. & 83., *&* France Equinoxiale, *p.* 140.

(i) Briſſon, *Ornithologia*. Tom. I. p. 298.

(k) *Ibidem*, pag. 296.

(l) *Ibidem*, pag. 200.

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 125.

gallina roſſa del Perù d' Albino (*a*), il Coxoliſſi di Fernandez (*b*), e il ſediceſimo fagiano del Sig. Briſſon (*c*). La ragione, per cui io gli riferiſco tutti ad una ſola ſpecie, ſi è perchè queſta moltitudine di nomi dinota uccelli, che hanno molte qualità comuni, e che non ſono diverſi tra di loro che per la diſtribuzione dei colori, per qualche diverſità nella forma e negli acceſſorj del becco, e per altri accidenti, che poſſono variare nella medeſima ſpecie a cagione dell'età, del ſeſſo, del clima, e maſſimamente in una ſpecie così facile ad addomeſticarſi come queſta, che anche è ſtata in diverſi paeſi, e che per conſeguenza dee partecipare delle varietà, alle quali ſon cotanto ſoggetti gli uccelli domeſtici (*d*).

(a) Albin, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, Tom. III., tavola XL. „ Eſſa è della ſteſſa grandezza, e figura che la gallina di Caraſou „ *Tom. II.*, *tavole XXXI. e XXXII.*), e „ ſembra eſſere della medeſima ſpecie ". Così parla Albino che ebbe il vantaggio di diſegnar vivi queſti due uccelli.

(b) Fernandez, *Hiſt. Avium*, cap. XL., p. 23.

(c) Briſſon, *Ornitholog.* Tom. I. pag. 305.

(d) Il Cavaliere Hans Sloane dice preciſamente, che la loro piuma ſuol variare in diverſe guiſe, come quella del noſtro pollame ordinario. *Tom. II.*, *pag.* 302., *tavola* CCLX.

I Socj dell' Accademia avevan inteſo dire, che il loro gallo Indiano era ſtato portato dall' Africa, ove ſi chiamava *ano* (*a*). Ma ſiccome Marcgrave, e parecchj altri Oſſervatori ci fanno ſapere ch'eſſo è un uccello del Braſile; e ſiccome paragonando le deſcrizioni, e le figure più eſatte, ſi vede pure chiaramente che ha le ale corte, e'l volo peſante, così è difficile il perſuaderſi, ch' egli abbia potuto attraverſare con un ſol volo la vaſta eſtenſione de' mari, che ſeparano le coſte dell' Africa da quelle del Braſile; ma ſembra molto più naturale il ſupporre, che i ſoggetti oſſervati da' Socj dell' Accademia (ſe realmente erano venuti dall' Africa) vi fuſſero ſtati precedentemente recati dal Braſile, o da qualche altra contrada del nuovo Mondo. Per le ſteſſe ragioni ſi può giudicare, ſe la denominazione di gallo di Perſia uſata da Jonſton, ſi poſſa, o nò, applicare all' uccello, di cui or ſi parla (*b*).

L' hocco è grande a un di preſſo quanto il gallo d' India. Uno de' ſuoi attributi più rimarchevoli è un ciuffo nero, e talvolta nero e bianco, alto da due a tre polli-

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom.III. Part. I. pag.* 223.

(b) Jonſton lo chiama *gallo di Perſia*, dicono i Socj dell' Accademia *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag.* 223.

lici, che ſi ſtende dall' origine del becco ſin dietro la teſta, e cui l' uccello può piegare all' indietro e rilevare a ſuo piacere, ſecondo le diverſe impreſſioni che riceve. Queſto ciuffo è compoſto di piume ſtrette, quaſi diſpoſte per ordine, inclinate un poco all' indietro, ma la cui punta ſi piega, e ſi curva all' innanzi. Tra queſte piume i Socj dell' Accademia ne oſſervaron molte, le cui barbe eran rinchiuſe ſino alla metà della lunghezza della coſta in una ſpecie d' aſtuccio membranoſo (*a*).

Il color dominante della piuma è il nero, che per lo più è puro, e come vellutato ſulla teſta, e ſul collo, ed alle volte pure ſparſo di macchiette bianche: ſul reſto del corpo ha dei rifleſſi verdicci, e in alcuni ſoggetti ſi cangia in marrone carico, come quello della tavola colorita, *n.* 125. L' uccello rappreſentato nella detta tavola non ha bianco affatto ſotto il ventre, nè nella coda; laddove quello della tavola, *n.* 86., ne ha ſotto il ventre, ed all' eſtremità della coda; finalmente altri ne hanno ſotto il ventre, e niente alla coda, ed altri ne hanno alla coda, e niente ſotto il ventre; e convien ricordarſi che queſti colori ſon ſoggetti a variare sì nelle tinte,

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom. III. Part. I. pag.* 221.

te, come nella loro diſtribuzione ſecondo la differenza del ſeſſo.

La forma del becco è la ſteſſa che quella dei gallinacci, eſſo però è alquanto più forte: in alcuni è di colore di carne, e biancaſtro verſo la punta, come nell' hocco del Braſile del Sig. Briſſon; in altri l' eſtremità del becco ſuperiore è incavata ai due lati, locchè la fa comparire come un' arma a tre punte, la principale nel mezzo, e le due laterali formate dalle due incavature riſpinte alquanto all' indietro, come in uno dei galli Indiani de' Socj dell' Accademia (*a*); in altri è coverto alla ſua baſe d' una pelle gialla, dove ſono collocate le aperture delle narici, come nell' hocco della Guiana del Sig. Briſſon (*b*); in altri ſiffatta pelle gialla prolungandoſi dai due lati della teſta va a formare intorno agli occhi un cerchio dello ſteſſo colore, come nel mitou-poranga di Marcgrave (*c*); in altri quella pelle ſi gonfia ſulla baſe del becco ſuperiore in una ſpecie di tubercolo o di bottone rotondo molto duro, e grande quanto una piccola noce. Si crede comu-

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom. III. Part. I. pag.* 225., e nella figura (*c*) della tavola XXXIV.

(b) Briſſon, *Ornithologia*, pag. 298.

(c) Marcgrave, *Hiſtoria Anim. Braſil.*, pag. 197.

munemente, che nelle femmine manchi il detto tubercolo; ed il Sig. Edward aggiugne, che non viene ai maſchi che dopo il primo anno (*a*), locchè mi ſembra tanto più veriſimile quantocchè Fernandez ha oſſervato nel ſuo tepetototl una ſpecie di tumore ſul becco, il quale certamente non era altro, che il mentovato tubercolo che già cominciava a formarſi (*b*). Alcuni individui, come il mitou di Marcgrave, hanno una pelle bianca dietro l'orecchia, come le galline comuni. I piedi raſſomiglierebbero per la forma a quelli dei gallinacci ſe aveſſero lo ſperone, e ſe non foſſero un po' più groſſi a proporzione. Del reſto eſſi variano pel colore dal bruno nericcio fino al colore di carne (*c*).

Alcuni Naturaliſti han voluto riferire l'hocco al genere del gallo d'India: ma dalla deſcrizione, che abbiam fatto di ſopra, e dalle noſtre Tavole colorite ſi poſſono ravviſare facilmente le differenze numeroſe e ſtaccate, che ſéparano queſte due ſpecie (*). Il gallo d'India ha la teſta piccola e ſenza piume, come pure l'alto del col-

(a) *Vedi* Edward, *Hiſtoire naturelle des Oiſeaux rares*, tavola CCXCV.

(b) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. XI., pag. 35.

(c) *Vedi* la tavola CCXCV. d'Edward.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n.86. e 125.

collo, il becco caricato d' una caroncula conica e muſcoloſa, capace d' eſtenſione e di contrazione, i piedi armati di ſperoni; le piume inoltre della ſua coda che ſi rialzano, e ſi ſpiegano facendo la ruota, ec. L' hocco al contrario ha la teſta groſſa, il collo abbaſſato, l' uno e l' altra guerniti di piume, ſul becco un tubercolo rotondo, duro e quaſi oſſeo, e ſopra la ſommità della teſta un ciuffo mobile, che ſembra proprio di queſt' uccello, cui abbaſſa e rialza a ſuo piacere. Ma neſſuno ha mai detto, ch' egli alzi le penne della coda facendone la ruota.

A queſte differenze, che ſon tutte eſteriori, aggiunganſi ora le differenze più profonde, e inſieme più numeroſe, che notomizzando l uccello abbiamo ſcoperte.

Il canale inteſtinale dell' hocco è aſſai più lungo, e i due *ciechi* molto più corti che nel gallo d' India; il gozzo è pure molto men ampio, non avendo che quattro pollici di circonferenza; al contrario ho veduto cavare dal gozzo d' un gallo d' India, (che nella ſua ſtruttura non pareva, che aveſſe coſa di particolare) tanta avena, quanta ne ſarebbe baſtata per riempiere una mezza pinta di Parigi. Oltre ciò nell'hocco la ſoſtanza carnoſa del ventricolo è per lo più molto ſottile, e la membrana interna al contrario molto groſſa, e dura a ſegno d' eſſer frangibile. Finalmente la trachea-arteria ſi dilata, e ſi ripiega ſopra ſe ſteſſa più o meno verſo il mezzo della forchet-

chetta (*a*), come in alcuni uccelli acquatici: tutte coſe molto diverſe da quanto ſi vede nel gallo d' India.

Ma ſe l' hocco non è certamente un gallo d' India, i moderni Nomenclatori avevan pure aſſai men fondamento da farne un fagiano; imperciocchè oltre le differenze, che ſi poſſono facilmente notare sì eſteriormente come interiormente, da ciò che poc' anzi ne ho detto, ne raccolgo una deciſiva nel naturale di queſti animali. Il fagiano è ſempre ſelvaggio, e quantunque allevato da tenera età, ſebbene ſempre ben trattato, e ben nutrito, non può mai avvezzarſi alla domeſtichezza; egli non è mai domeſtico, è ſempre un prigioniere inquieto, che cerca ognor i mezzi di fuggire, e che maltratta fin anche i ſuoi compagni di ſchiavitù, ſenza far mai ſocietà alcuna con eſſi; e ſe giunge a ricuperare la ſua libertà, e ſi reſtituiſce allo ſtato di ſelvaggio, per cui ſembra eſſer fatto, non v' ha coſa più diffidente di lui e più pauroſa, ogni nuovo oggetto gli è ſoſpetto, il menomo romore lo ſpaventa, il più piccolo moto l' inquieta, l' ombra d' un ramo agitato baſta per fargli prender il volo, tanta è l' attenzione ch' egli uſa per la ſua conſervazione. Al contrario l' hocco è un uccello pacifico, ſenza

(a) *Vedi* Mem. de l' Acad. *Tom. III.*, *pag.* 226., *e ſeguenti*.

za diffidenza , ed anche ſtupido , che non vede affatto il pericolo, o per lo meno che non fa cos' alcuna per evitarlo: ſembra fin anche dimenticarſi di ſe ſteſſo , e che appena s' intereſſi della propria eſiſtenza . Il Sig. Aublet ne uccise fino a nove d' una ſteſſa truppa, e col medeſimo fucile, ch' ei ricaricò tante volte , quante gli fu neceſſario, avendo eſſi avuto tutta queſta pazienza. Ben ſi comprende adunque, che un ſiffatto uccello è ſocievole, che s' adatta ſenza fatica a tutti gli altri uccelli domeſtici, e ch' egli ſteſſo s' addomeſtica facilmente. Per addomeſticato che ſia , di giorno egli ſi ſcoſta, e va anche molto lungi, ma ritorna ſempre al ſolito ſuo ſito per paſſarvi la notte , per quanto m' aſſicura il mentovato Sig. Aublet: diviene anche famigliare a' ſegno di urtar la porta col ſuo becco per farſi aprire, di tirare i ſervi pel veſtito quando lo dimenticano , di ſeguire dappertutto il ſuo padrone , e ſe n' è impedito, di aſpettarlo con inquietudine , e di dargli al ſuo ritorno i ſegni della più viva allegrezza (*a*).

Quindi è difficile l' immaginarſi coſtumi più oppoſti ; onde mi perſuado che neſſun Naturaliſta , ed anche neſſun Nomenclatore, ſe gli aveſſe conoſciuti, avrebbe intrapre-

(a) Fernandez , *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*. Cap. CI.

preſo a collocarli ſotto un medeſimo genere.

L'hocco ſe ne ſta volentieri ſu i monti, ſe vogliamo attenerci alla ſignificazione del ſuo nome Meſſicano *tepetotolt*, che vuol dire uccello di montagna (*a*). Vien nutrito nelle uccelliere con pane, paſta, ed altre coſe ſomiglianti (*b*). Nello ſtato però di ſelvaggio ſi ciba particolarmente di frutti: ama di ripoſarſi ſugli alberi, maſſimamente per paſſarvi la notte: vola peſantemente, come diſopra ho già fatto notare, ma ha un portamento fiero (*c*). La carne è bianca, ed alquanto ſecca; pur, quando viene baſtantemente conſervata, è un ottimo boccone a mangiarſi (*d*).

Il Cavaliere Hans Sloane parlando di queſt' uccello dice, che la ſua coda non ha che due pollici di lunghezza (*e*); ſopra di che il Sig. Edward lo riprende, e pretende che dicendo dieci pollici invece di due il Sig. Hans Sloane ſi ſarebbe maggiormente accoſtato al vero (*f*). Ma io credo queſta cen-

---

(a) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*. cap. CI.

(b) *Ibidem*.

(c) *Vedi* Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 139.

(d) Fernandez, Marcgrave, *e gli altri*.

(e) Hans Sloane, *Hiſtor. nat. de la Jamaïque*. Tom. II., pag. 302.

(f) Edwards, *Glanures*, pag. 182.

cenſura troppo generale, e troppo aſſoluta; poichè veggo che Aldrovando a tenore del ritratto d'un uccello di queſta ſpecie, aſſicura ch' ei non ha coda (*a*); e d' altra parte veggo il Sig. Barrere, che a tenore delle ſue proprie oſſervazioni fatte ſu i luoghi, riferiſce che la femmina del ſuo hocco delle Amazzoni, ch' è l' hocco di curaſſou del Sig. Briſſon, ha la coda pochiſſimo lunga (*b*): onde ſeguirebbe che ciò che il Cavaliere Hans Sloane dice troppo generalmente dell' hocco, debba eſſer riſtretto alla ſola femmina, almeno in certe razze.

I I.

Il Pauxi, o il Pierre (*).

Abbiam fatto rappreſentare queſt' uccello ſotto il nome di *Pierre di Cajenna*, e queſto è di fatti il nome, col quale veniva chiamato nel Serraglio del Re, dove l' abbiam fatto diſegnare dal vivo. Ma ſiccome nel ſuo paeſe, ch' è il Meſſico, porta, ſecondo Fernandez, il nome di *pauxi* (*c*), co-

(a) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 332.

(b) Barrère, *Novum Ornithol. ſpecimen*, pag. 82.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 78.

(c) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. 171.

così abbiam creduto di doverlo indicare ſotto amendue queſti nomi. Eſſo è il quartordiceſimo fagiano del Sig. Briſſon, ch'ei chiama *hocco del Meſſico*.

Queſt' uccello raſſomiglia per molti riguardi all' hocco precedente, ma n' è anche diverſo per molti riguardi: non ha, com' eſſo, ſulla teſta un ciuffo, il tubercolo, che ha ſul becco è più groſſo, fatto in forma di pera, e di color turchino. Fernandez dice, che queſto tubercolo ha la durezza del ſaſſo, e dubito che da ciò ſia derivato al pauxi il nome di *pierre*, cioè *pietra*, nella guiſa ch' egli ha preſo il nome di *cuſco*, o di *cuſchew bird*, e quello di *gallina Numidica* da queſto ſteſſo tubercolo, che alcuni han trovato ſimile alla noce d' America chiamata *cuſco* o *cuſchew* (*a*), ed altri alla celata della gallina di Numidia (*b*).

Che che ne ſia, non ſon queſte le ſole differenze, che diſtinguono il pauxi dagli hocco precedenti: eſſo è più piccolo di ſtatura, il becco è più forte, più curvo, e quaſi come quello del pappagallo. Inoltre ci vien portato più di rado dell' hocco: ed il Sig. Edward, che ha veduto queſt' ultimo in quaſi tutte le Uccelliere, nel corſo del-

(a) *Vedi* Edward, *tavola CCXCV.*

(b) *Vedi* Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II. pag. 234.

delle ſue ricerche non ha trovato, che un ſol cuſco, o pauxi (*a*).

Il bel nero della ſua piuma ha pure alcuni rifleſſi turchini, e di color di porpora, che non compariſcono nè potrebbon gran fatto comparire nella figura.

Queſt' uccello ſi riposa ſugli alberi, ma fa le uova a terra come i fagiani; guida i ſuoi parti, e li richiama pure; i ſuoi pulcini dapprincipio vivono d' inſetti, quando poi ſon grandi, di frutti e di grani, e di tutto ciò, che conviene al pollame (*b*).

Il pauxi è egualmente pacifico, e ſe ſi vuole egualmente ſtupido, che gli altri hocco; poichè ſi laſcerà tirare fino a ſei colpi di fucile ſenza ſalvarſi; ciò non oſtante, ſecondo Fernandez, non ſi laſcia nè prendere, nè toccare (*c*); e il Sig. Aublet m' aſſicura ch' ei non ſi trova che ne' luoghi diſabitati, e queſta è probabilmente una delle cagioni per le quali è raro in Europa.

Il Sig. Briſſon dice, che la femmina non è diverſa dal maſchio che pe' colori, avendo del bruno dappertutto ove queſto ha del nero, e che gli raſſomiglia poi in tutto

(a) *Vedi* Edward, *Storia naturale degli uccelli rari*, tavola CCXCV.

(b) M. Aublet. – Fernandez, *pag.* 56.

(c) Fernandez, *pag.* 156.

tutto il reſtante (*a*). Ma Aldrovando avendo ravviſato, che il fondo della ſua piuma è bruno, ha notato, che eſſa ha del cenerino alle ale ed al collo, il becco men adunco, ma non ha coda (*b*): locchè ſarebbe un punto di ſomiglianza coll' hocco delle Amazzoni di Barrère, la cui femmina, come abbiam veduto, ha la coda molto men lunga del maſchio (*c*): ma non ſono queſti i ſoli uccelli d' America, che non abbian coda, anzi in un cantone di quel continente le galline traſportatevi dall' Europa non poſſon viver lungamente ſenza perdere la loro coda, ed anche il groppone, come abbiam veduto nella ſtoria del gallo.

III.

L' HOAZIN (*).

Queſt' uccello è rappreſentato nelle noſtre tavole colorite ſotto il nome di *fagiano di Cajenna col ciuffo*; almeno n' è diverſo in pochiſſime coſe, come ſe ne può giudicare paragonando la noſtra *tavola* 337. colla deſcrizione di Hernandez.

Se-

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I. p. 303.

(b) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 334.

(c) Barrère, *Nov. Ornith. ſpecimen*, p. 82.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 337.

Secondo queſt' Autore l' hoazin non è grande neppure quanto una gallina d' India: ha il becco curvo, il petto d' un bianco-gialliccio, le ale e la coda ſegnate di macchie o ſtriſce bianche a un pollice di diſtanza le une dalle altre, il dorſo, il diſopra del collo, e i lati della teſta d' un fulvo-bruno, e i piedi di colore ſcuro. Ha inoltre un ciuffo compoſto di piume bianchicce da un lato, e nere dall' altro: e queſto ciuffo è più alto, e d' un' altra forma che quello degli hocco, e par che non poſſa abbaſſarlo nè rialzarlo a ſuo piacere: ha pure la teſta più piccola, e 'l collo più ſottile.

La ſua voce è fortiſſima, e ſembra non già un grido, ma un urlo. Diceſi, che pronunzia il ſuo nome, forſe con un tuon lugubre e ſpaventevole. Queſto doveva ben baſtare per farlo paſſare preſſo i popoli incolti per un uccello di cattivo augurio; e ſiccome dappertutto ſi ſuppone che ciocchè ſi teme abbia molto potere, così i medeſimi popoli han creduto di ritrovare in eſſo alcuni rimedj contro le più gravi malattie. Non ſi dice però ch' eglino lo mangino; infatti ſe n' aſtengon forſe per una conſeguenza del ſopradetto timore, o per ripugnanza fondata ſopra il ſuo paſto, che ordinariamente è di ſerpenti. Se ne ſta perloppiù ne' gran boſchi, poſato ſugli alberi lungo le acque per iſpiare, e per ſorprendere i detti rettili. Trovaſi nelle contrade

più

più calde del Meſſico. Hernandez aggiugne che compariſce in Autunno: locchè farebbe ſoſpettare, che fuſſe un uccello di paſſaggio (*a*).

Il Sig. Aublet m'aſſicura, che queſt'uccello, ch'egli ha facilmente conoſciuto ſulla noſtra tavola colorita, *n.* 337., s'ad-

do-

(a) *Vedi* Hernandez, *lib. IX. cap.* 10., *pag.* 320. Fernandez parla d' un altro uccello, a cui dà il nome d' hoazin; ſebbene ſecondo il ſuo ſteſſo racconto ſia eſſo differentiſſimo da quello, di cui pur ora abbiam parlato, poichè oltre all' eſſer più piccolo, il ſuo canto è pure molto piacevole, e raſſomiglia talvolta allo ſcoppio di riſo dell' uomo, ed anche ad un riſo ſardonico; in oltre ſe ne mangia la carne, ſebbene non ſia nè tenera, nè di buon guſto. Del reſto queſto è un uccello, che non s' addomeſtica in verun conto. *Vedi* Hiſt. Avi. nov. Hiſp. *cap. LXI.*, *pag.* 27.

Io ritroverei piuttoſto l' hoazin in un altro uccello, di cui parla lo ſteſſo Autore al *capo* CCXXIII., *pag.* 57., dopo il pauxi. Ecco le ſue parole: *Alia avis pauxi annectenda . . . . Ciconiæ magnitudine, colore cinereo, criſta octo uncias longa e multis aggerata plumis . . . . in amplitudinem orbicularum præcipuè circa ſummum dilatatis.* Ecco il ciuffo dell' hoazin, e la ſua ſtatura.

domeſtica; e che in verità ſe ne veggono alcuni domeſtici preſſo gl' Indiani, e che i Franceſi li chiamano pavoni. Eſſi alimentano i proprj pulcini con formiche, con vermi, e con altri inſetti.

IV.

L' YACOU.

Queſt' uccello ſi è dato il nome da ſe ſteſſo, poichè il ſuo grido, ſecondo Marcgrave, è *yacou*, onde gli è derivato il nome d' *iacupema*. Quanto a me preferiſco quello d' yacou, come più opportuno per farlo riconoſcere ogni volta che ſi darà l' occaſione di vederlo, o ſentirlo.

Marcgrave è il primo che abbia parlato di queſt' uccello (*a*): alcuni Naturaliſti dopo di lui l' han meſſo inſieme coi fagiani [*b*]; ed altri, come il Sig. Briſſon [*c*], ed Edward [*d*], l' han collocato tra i galli d' India. Egli però non è nè l' uno nè l' altro. Non è un gallo d' India, quantunque ab-

(a) *Vedi* Marcgrave, *Hiſtoria Avium, Braſil.* lib. V. cap. 5., pag. 198.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. *n.* 2. — Ray, *Synopſ. Avi.* pag. 56., &c.

[c] Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 162.

(d) Edward, *Storia natur. degli uccelli rari*, tavola XIII.

abbia una pelle roſſa ſotto il collo; poichè n' è diverſo per molti altri riguardi, e per la ſua ſtatura, ch' è appena eguale a quella d' una gallina ordinaria, e per la ſua teſta, ch' è in parte coperta di piume, e pel ciuffo, che s' accoſta molto più a quello degli hocco, che a quello del gallo d' India col ciuffo, e pe' ſuoi piedi che non hanno ſperoni. Inoltre non gli ſi vede al baſſo del collo quel mazzo di crini duri, nè ſul becco quella caroncula muſcoloſa, che ha il gallo d' India, nè fa la ruota raddrizzando le piume della ſua coda. Non è poi un fagiano, poichè ha il becco ſottile e allungato, il ciuffo degli hocco, il collo ſottile, una membrana carnoſa ſotto la gola, le penne della coda tutte eguali, e 'l naturale docile e tranquillo; tutti attributi, per li quali è diverſo dai fagiani. E' differente poi dal fagiano, e dal gallo d' India pel ſuo grido. Coſa ſarà egli adunque? Sarà un yacou: che avrà alcune relazioni col gallo d' India (la membrana carnoſa ſotto la gola, e la coda compoſta di penne tutte eguali): co' fagiani (l' occhio circondato d' una pelle nera, le ale corte, e la coda lunga): cogli hocco (la coda lunga, il ciuffo, e 'l naturale tranquillo); ma che ſi ſcoſterà da tutti per via di differenze abbaſtanza caratteriſtiche, ed in numero baſtante da coſtituirne una ſpecie a parte, e per far che non ſi poſſa confondere con verun altro uccello.

Non ſi può dubitare, che il *guan*, o il *quan* del Sig. Edward (*tavola XIII.*), coſì chiamato, ſecondo lui, nelle Indie occidentali (probabilmente da qualche tribù di Selvaggi) non ſia per lo meno una varietà nella ſpecie del noſtro yacou, dal quale non è diverſo ſe non perchè è men alto ſulle gambe (*a*), e perchè i ſuoi occhi ſono d' un altro colore (*b*). Ma ſi ſa che queſte piccole differenze poſſono aver luogo nella medeſima ſpecie, e maſſimamente tra le diverſe razze d' una ſpecie addomeſticata.

Il nero meſcolato di bruno è il colore principale della piuma, con differenti rifleſſi, e con alcune ſpruzzature bianche ſul collo, ſul ventre, ſul petto, ec. I piedi ſono d' un roſſo aſſai vivace.

La carne dell' yacou è buona a mangiare. Tutto ciò, che ſi ſa delle altre ſue proprietà, ſi trova indicato nell' eſpoſizione che ho fatta al principio di queſt' articolo delle differenze, che lo diſtinguono dagli uccelli, a' quali ſi è voluto paragonare.

Il Sig. Ray lo riguarda come un uccello della medeſima ſpecie, che il coxolidi

di

(a) Marcgrave al luogo citato dice poſitivamente *crura lunga*.

[b] *Oculi nigreſcentes*, dice Marcgrave; *Of a dare dirty orange colour*, dice Edward, *cioè d' un color arancio oſcuro pallido*.

di Fernandez (*a*): ma queſt' ultimo è molto più grande, e non ha ſotto la gola quella membrana carnoſa, che caratterizza l' yacou, e perciò io l' ho laſciato cogli hocco propriamente detti.

V.

Il Marail.

Gli Autori non ci dicon nulla della femmina dell' yacou, eccettuato il Sig. Edward il quale conghiettura ch' eſſa non abbia ciuffo (*b*). Queſt' unica indicazione, e 'l paragone delle più eſatte figure, e degli ſteſſi uccelli conſervati mi fan ſoſpettare che quello, che abbiam fatto rappreſentare (*) ſotto il nome di *fagiano verdiccio di Cajenna*, e che nella detta Iſola ſi chiama comunemente *Marail*, poſſa eſſer la femmina, o per lo meno una varietà della ſpecie dell' yacou; imperciocchè vi trovo parecchj rimarchevoli rapporti col guan del Sig. Edward (*tavola XIII.*), nella groſſezza, nel color della piuma, nella forma totale (eccettuato il ciuffo, che la femmina non deve avere) nel portamento del corpo, nella

[a] *Vedi* Ray, *Synopſis Avium*. pag. 57.
(b) Edward, *Storia naturale degli uccelli rari*, pag. 13.
(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 338.

la lunghezza della coda, nel cerchio di pelle roſſa intorno agli occhi (*a*), nello ſpazio roſſo e nudo ſotto la gola, nella ſtruttura dei piedi, e del becco, ec. Confeſſo però d'avervi ravviſato alcune differenze; le penne della coda ſono a guiſa di canne d'organo come nel fagiano, e non già tutte eguali come nel guan d'Edward, e le aperture delle narici non ſono così vicine all'origine del becco. Ma non ci ſarebbe piccol imbarazzo il citare tutte le ſpecie, in cui la femmina è anche più diverſa dal maſchio, e nelle quali vi ſono alcune varietà anche più rimote fra di loro.

Il Sig. Aublet, che ha veduto queſt'uccello nel ſuo paeſe natío, m'aſſicura ch'ei s'addomeſtica faciliſſimamente, e che la ſua carne è delicata, e migliore di quella del fagiano, perchè è più ſugoſa: aggiugne che eſſo è un vero gallo d'India, ſenonchè più piccolo di quello, che naſce in Europa; e l'eſſere ſtato preſo per un gallo d'India è un tratto di ſomiglianza di più, che eſſo ha coll'yacou.

Queſt'uccello ſi trova non ſolo in Cajenna, ma anche nei paeſi bagnati dal fiume delle

(a) Queſta pelle nuda è turchina nell'yacou, e roſſa nel marail. Ma abbiam già oſſervato la ſteſſa variazione di colore d'un ſeſſo all'altro nelle membrane carnoſe della gallina di Numidia.

delle Amazzoni, volendone almeno giudicare dall' identità del nome; imperciocchè il Sig. Barrère parla d' un marail delle Amazzoni, come d'un uccello colla piuma nera, col becco verde, e ſenza coda (*a*). Abbiam già veduto nella ſtoria dell' hocco propriamente detto, e del *pierre* di Cajenna, che in queſte ſpecie ſi trovan alcuni individui ſenza coda, ch' erano ſtati preſi per femmine: ſarebbe egli ciò vero anche dei marail? Sulla maggior parte di queſti uccelli ſtranieri, e sì poco noti, volendo eſſer uomo di fede, non ſi può parlare che eſitando, e per conghiettura.

VI.

IL CARACARA.

Io chiamo così dal ſuo proprio grido queſto bell' uccello delle Antille, la deſcrizione del quale ci vien data dal P. du Tertre (*a*). Se

(a) *Phaſianus, niger, aburus, viridi roſtro*. France Equin. *pag.* 139. *Nota*. Credo che queſto Autore per la parola barbaro-latina *aburus* abbia inteſo *ſenza coda*; o che abbia ſcritto *aburus* in vece di *abrutus*, che come *erutus*, potrebbe ſignificare *ſtaccato*, *troncato*.

(*a*). Se tutti gli uccelli d' America, che ſono ſtati preſi per fagiani, doveſſero riferirſi agli hocco, il caracara dovrebbe eſſer collocato fra queſti ultimi; poichè i Franceſi delle Antille, e dopo di eſſi il P. du Tertre, gli danno il nome di *fagiano*. „
„ Queſto fagiano, dic' egli, è un uccello
„ molto bello, grande quanto un cappo-
„ ne (*b*), più alto ſulle gambe, e coi
„ piedi di pavone. Ha il collo molto più
„ lungo di quello d' un gallo, e 'l becco,
„ e la teſta ſimili preſſappoco a quelli del
„ corvo: ha tutte le penne del collo, e
„ del petto d' un bel turchino brillante, e
„ sì leggiadro come le piume del pavone.
„ Tutto il dorſo è d' un grigio bruno, e le
„ ale, e la coda, che ſono corte aſſai,
„ ſon nere.

„ Quando queſt' uccello è addomeſticato
„ fa il padron di caſa, e ne ſcaccia a col-
„ pi di becco le galline d' India, e le gal-
„ line comuni, e talvolta le uccide. Fa
„ la guerra anche ai cani, a cui dà beccate
„ da traditore . . . Ne ho veduto uno,
„ ch'

(a) Il P. du Tertre, *Hiſtoire génerale des Antilles*: Tom. II., traité v. §. VIII.

(b) Come mai il P du Tertre, parlando degli uccelli di queſta groſſezza, ha potuto dinotarli ſotto il nome di certi piccoli uccelli, come ha fatto al *luogo citato*, *pag*. 255.?

„ . . . ch'era nemico mortale dei negri, „ e non ne poteva ſofferire un ſolo nella „ caſa, che ei non beccaſſe alle gambe o „ ai piedi, ſino a farne uſcire il ſangue „. Quei che ne han mangiato, m'aſſicurano che la ſua carne è buona quanto quella dei fagiani di Francia.

Come mai il Sig. Ray ha potuto ſoſpettare, che queſt' uccello foſſe quell' uccello da rapina, del quale parla Marcgrave ſotto il nome ſteſſo di caracara (*a*)? E' vero che ei fa guerra alle galline, ma lo fa ſolamente quando è addomeſticato, e per iſcacciarle, in una parola, come fa co' cani, e co' negri. Tutto queſto ci moſtrerebbe il naturale geloſo d' un animale domeſtico, che punto non ſoffre quei, che poſſono dividere con lui il favore del Padrone, piuttoſto che i coſtumi feroci d' un uccello da rapina, che ſi getta ſu gli altri uccelli per iſtraziarli, e per ſaziarſene. Inoltre non è coſa ordinaria che la carne d' un uccello rapace ſia buona a mangiare, come lo è quella del noſtro caracara. Finalmente, par che il caracara di Marcgrave abbia la coda, e le ale molto più lunghe a proporzione di quello del P. du Tertre.

(a) Marcgrave, *Hiſtoria Avium Braſil*, pag. 211.

VII.

Lo Sciacamel.

Fernandez parla d' un uccello, ch'è dello ſteſſo paeſe, e preſſappoco della medeſima groſſezza che i precedenti, e che in lingua Meſſicana ſi chiama *ſciaſcialacamelt*, ond' io ho formato il nome di ſciacamel, affinchè ſi poſſa almeno pronunziare. La principale di lui proprietà è d' avere il grido come la gallina ordinaria, o piuttoſto come più galline; poichè ſi aſſeriſce che ſia così forte e continuato, che un ſolo di queſti uccelli fa tanto romore quanto l' intero pollame d' un cortile; onde gli è derivato il ſuo nome Meſſicano, che ſignifica *uccello gridatore*. E' bruno ſul dorſo, bianco tirante al bruno ſotto il ventre, ed ha il becco e i piedi d' un color che tira al turchino.

Lo ſciacamel ſe ne ſta ordinariamente ſu i monti, come la maggior parte degli hocco, e vi alleva i ſuoi parti (*a*).

VIII.

(a) *Vedi* Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. XLI.

VIII.

Il Parraka, e l'Hoitlallotl.

Per quanto ſe ne può giudicare dalle incomplete indicazioni di Fernandez, e di Barrère, parmi che ſi poſſa quì riferire, 1. il parraka, che il ſecondo chiama *fagiano*, e ch'egli dice aver di color fulvo le piume della teſta, ſopra di cui eſſe formano una ſpecie di ciuffo (*a*): 2. l'hoitlallotl, o un'uccello più lungo del primo (*b*), che abita nelle più calde contrade del Meſſico. Queſt' uccello ha la coda lunga, le ale corte, e 'l volo peſante, come la maggior parte de' precedenti, ma alla corſa ſorpaſſa i cavalli i più veloci. E' men grande degli hocco, non avendo che diciotto pollici di lunghezza dall' eſtremità del becco all' eſtremità della coda. Il ſuo color generale è il bianco tirante al fulvo. I contorni della coda hanno del nero meſcolato di alcune macchie bianche: ma la coda ſteſſa è d' un verde cangiante, e che ha alcuni rifleſſi preſſappoco come le piume del pavone.

(a) Barrère, *Phaſianus vertice fulvo, cirrato*. France Equinoxiale, *pag.* 140.

(b) Fernandez, *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*, cap. LII., pag. 25.

In ſomma queſti uccelli ſono troppo poco noti per poterli riferire con ſicurezza alla loro vera ſpecie. Io gli ho quì collocati, perchè quel poco, che ſe ne ſa della loro qualità, gli avvicina più agli uccelli, de' quali pur'ora abbiam parlato, che a verun altro; l'oſſervazione però potrà fiſſare il loro vero luogo. Intanto io crederò d'aver fatto aſſai, ſe ciò, che quì ne dico, potrà iſpirare a coloro, che ſi troveranno al caſo, il deſiderio di meglio conoſcerli, e di darcene una ſtoria più compiuta.

LE PERNICI.

LE ſpecie più generalmente note ſono ſpeſſe volte quelle, la cui ſtoria è più difficile a ſvilupparſi: poichè ſon quelle, alle quali ciaſcuno riferiſce naturalmente le ſpecie incognite, che gli ſi preſentano la prima volta, per poche raſſomiglianze che vi ſcoprano, e ſenza molto riflettere ai caratteri di differenza ſovente più numeroſi: di modo che da un'adunamento così bizzarro d'eſſeri, che ſi avvicinano per alcune relazioni ſuperficiali, ma che ſi ſcoſtano per differenze più conſiderevoli, non ne può riſultare che un caos di contradizioni tanto più rimarchevoli, quanti più ſaranno i fatti particolari che ſi citeranno della ſtoria di ciaſcuno di eſſi. Siccome la maggior parte di tai fatti ſono tra di loro contrarj, e ſono d'un aſſurdità incompatibile, quando voglionſi applicare ad una ſola ſpecie o anche ad un ſol genere, così abbiam veduto più d'un eſempio di queſto inconveniente negli articoli, che abbiam diſopra trattato: e probabilmente quello, che ci ſomminiſtrerà l'articolo della pernice, non ſarà l'ultimo.

Io prendo per baſe di ciò, che ho a dire

re delle pernici, e per la prima ſpecie di queſto genere, la noſtra pernice grigia, come la più nota, e per conſeguenza la più propria per ſervire d'oggetto di paragone per ben giudicare di tutti gli altri uccelli, che ſi ſon voluti conſiderare per pernici. In queſte la varietà è una, e trè ſono le razze coſtanti.

Io riguardo come razze coſtanti, 1. la pernice grigia ordinaria (*), e come varietà di queſta razza quella, che il Sig. Briſſon chiama *pernice grigia-bianca* (*a*): 2. la pernice di Damaſco: non quella di Belon (*b*), ch'è una gallina di montagna, ma quella d'Aldrovando (*c*), ch'è più piccola della noſtra pernice grigia, e che mi ſembra eſſer la ſteſſa, che la piccola pernice di paſſaggio, la quale è molto nota a' noſtri Cacciatori: 3. la pernice di montagna, che noi abbiam fatto rappreſentare (*), e che par, che faccia il digradamento tra le pernici grigie, e le roſſe.

Ammetto per ſeconda ſpecie quella della pernice roſſa, nella quale riconoſco due raz-

[*] *Vedi le tavole colorite*, num 27.
(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 223.
(b) Belon, *Natura degli uccelli*, p. 258.
(c) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II. pag. 143.
(*) *Vedi le tavole colorite*, num. 136.

razze coſtanti ſparſe in Francia, una varietà, e due razze ſtraniere.

Le due razze coſtanti di pernici roſſe del paeſe ſono 1. quella della tavola colorita, *num.* 150.

2. La bartavella della tavola colorita, *num.* 231.

E le due razze o ſpecie ſtraniere ſono 1. la pernice roſſa di Barberia d' Edward, *tavola LXX.*

2. La pernice di rocca, che trovaſi ſulle ſpiagge di Gambra.

E ſiccome la piuma della pernice roſſa è ſoggetta a prender del bianco egualmente che quella della pernice grigia, così in queſta ſpecie ne riſulta una varietà perfettamente analoga a quella, che ho conoſciuta nella ſpecie grigia ordinaria.

Eſcludo da queſto genere varie ſpecie, che mal a propoſito vi ſono ſtate riferite.

1. Il francolino che abbiam fatto rappreſentare (*), e che abbiam creduto di dover ſeparare dalla pernice, perchè n' è diverſo non ſolo per la forma totale, ma anche per alcuni caratteri particolari, come gli ſperoni, ec.

2. L' uccello chiamato dal Sig. Briſſon, *pernice di Senegal*, e del quale egli fa la ſua

(*) *Vedi le tavole colorite*; n. 147. e 148.

ſua ottava pernice (*a*). Queſt' uccello, ch'è rappreſentato ſotto lo ſteſſo nome di pernice del Senegal, par che abbia maggior relazione ai francolini che alle pernici; e ſiccome eſſo è una ſpecie particolare che ha due ſperoni a ciaſcuna gamba, così gli daremo il nome di *doppio ſperone*.

3. La pernice roſſa d' Africa (*).

4. La terza ſpecie ſtraniera data dal Sig. Briſſon ſotto il nome di *groſſa pernice del Braſile* (*b*), ch' egli crede eſſere il *macucagua* di Marcgrave (*c*), poichè ne copia la deſcrizione, e lo confonde mal a propoſito coll'*Agamia* di Cajenna (**); il qual'è un uccello affatto diverſo e dal macucagua, e dalla pernice.

5. L' yambou di Marcgrave (*d*), ch'è la pernice del Braſile del Sig. Briſſon, e che non ha nè la forma, nè le abitudini, nè le proprietà delle pernici; poichè ſecondo lo ſteſſo Sig. Briſſon (*e*), ha il becco allun-

---

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom.I., p.231.

(*) *Vedi le tavole colorite*, num.180.

(b) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 227, *ſpecie* 5.

(c) Marcgrave, *Hiſtoria Avium Braſil.*, pag. 1?3.

(**) *Vedi le tavole colorite*, num. 169.

(d) Marcgrave, *Hiſtoria Avium Braſil.*, pag. 192.

(e) Briſſon, *Ornitologia*. Tom.I., p.227.

lungato, ſi poſa ſugli alberi, e le uova ſue ſon turchine.

6. La pernice d'America di Catesby (*a*), e del Sig. Briſſon (*b*), la quale va pure a riposarſi ſu gli alberi, e frequenta i boſchi più che i paeſi ſcoperti, locchè non ſi può applicare alle pernici, che noi conoſciamo.

7. V' è una moltitudine d'uccelli d'America, che il volgo, o i Viaggiatori han creduto a propoſito di chiamare *pernici*, attenendoſi ad alcune leggeriſſime raſſomiglianze, anche più leggermente oſſervate; tali ſono gli uccelli, che nella Guadalupa, ſon chiamati *pernici roſſe*, *pernici nere*, *e pernici grige*, quantunque ſieno, ſecondo la teſtimonianza di perſone più iſtruite, colombi o tortorelle, poichè non hanno nè il becco, nè la carne di pernice, ſi riposano ſugli alberi, e vi fanno il nido, non fanno che due uova per volta, i parti non corrono appena ſchiuſi dall'uovo: ed al contrario il padre, e la madre li nutrono nel nido come fanno le tortorelle (*c*). Tali ſon anche, per quanto appare, quelle pernici colla teſta turchina, che Carreri ha veduto nelle montagne dell' Ava-

(a) Catesby, *Appendix*, tavola XII., *con una figura colorita*.

(b) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 230.

(c) *Vedi* le P. du Tertre, *Hiſtoire générale des Antilles*. Tom. II., pag. 254.

Avana (*a*). Tali ſono i *manbourì*, i *pegaſſù*, i *pegacàn* di Lery, e forſe alcune delle pernici d' America, ch' io ho riferite al genere delle pernici ſulla fede degli Autori, la loro teſtimonianza non eſſendo contraddetta dai fatti, ſebbene lo ſia a mio avviſo dalla legge del clima, alla quale non può a meno di non eſſer ſoggetto un' uccello sì peſante come le pernici.

(*) LA

(a) Gemelli Carreri, *Voyages* . . . Tom. VI., pag. 326.

(*) LA PERNICE GRIGIA (*a*).

QUantunque Aldrovando (giudicando degli altri paeſi da quello , in cui egli abitava) dica, che le pernici grigie ſiano dappertutto comuni , pur egli è certo, che non ſe ne trova alcuna nell'iſola di Creta (*b*) ; ed è probabile, che anche

(*) *Vedi le tavole colorite*, num. 27. Siccome il maſchio, e la femmina ſi raſſomigliano quaſi in tutto, così non diamo che l'uno dei due per non moltiplicar troppo le tavole colorite.

(a) In Latino, *Perdix* ; in Franceſe, *Perdrix*; in Spagnuolo, *Perdiz*; in Tedeſco, *Wild hun*, o *Feld-hun*; in Svezzeſe, *Rapp-hoena*; in Ingleſe, *Partridge*; in Polaco, *Kuroptwa* — *Perdrix griſe*, *o gouache*, *perdrix gringette*, *perdrix grieſche*, *perdrix griſe*, *perdrix goache*, *perdrix des champs*. Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 257.; e Ritratti d'uccelli, *pag.* 62. *b.* — *Perdix minor*, *ſive cinerea*. Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II. pag. 140. — *Perdix*, Friſch. *tavola CXIV.*, con una figura colorita. La pernice grigia Briſſon, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 219.

(b) Vedi *les Obſervations de* Belon, *lib.* 1. *cap.* 10.

che nella Grecia non ve ne ſiano giammai ſtate, poichè Ateneo nota, facendo le maraviglie, che tutte le pernici d' Italia non avevano il becco roſſo, come l' avevano in Grecia (*a*). Eſſe non ſon neppure egualmente comuni in tutte le parti dell' Europa, e ſembra in generale, che fuggano il gran calore egualmente che il gran freddo, poichè non ſe ne veggono nè nell' Africa, nè nella Lapponia (*b*), e le Provincie più temperate della Francia, e della Germania ſono quelle nelle quali abbondano maggiormente. Egli è vero che Boterio ha detto, che in Irlanda non ve n'eran affatto (*c*); ma ciò deveſi intendere delle pernici roſſe, che non ſi trovano neppure in Inghilterra (ſecondo i migliori Autori di quella nazione.), e che da quella parte non ſi ſono per anco avanzate al di là delle Iſole di Jerſey, e Guerneſey. La pernice grigia è molto ſparſa in Svezia, ove il Sig. Linneo dice che ſen paſſa l'Inverno ſotto la neve in certe ſpecie di buche

(a) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 680.

(b) La Barbinais le Gentil ci dice che ſi è inutilmente tentato di popolare l' iſola di Borbone di pernici. *Voyage autour du Monde*. Tom. II., pag. 104.

(c) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 110.

che, che hanno due aperture (*a*). Queſta maniera di paſſar l'Inverno ſotto la neve raſſomiglia molto al coſtume della pernice bianca, la ſtoria della quale s'è data ſotto il nome di *Lagopo*: e ſe queſto fatto non foſſe atteſtato da un uomo del credito del Sig. Linneo, io dubiterei di qualche sbaglio, tanto più che in Francia i lunghi Inverni, e quelli maſſimamente che portano molta neve, diſtruggono una gran quantità di pernici. Finalmente, ſiccome queſto è un uccello molto peſante, così ſon d'opinione, che non abbia potuto paſſare in America; e ſoſpetto che gli uccelli del nuovo Mondo, che ſi ſon voluti riferire alle pernici, ne ſaran ſeparati, quando ſaranno meglio conoſciuti.

La pernice grigia è diverſa per molti riguardi dalla roſſa; ma ciò, che principalmente mi autorizza a farne due ſpecie diſtinte, ſi è che, ſecondo notano i pochi Cacciatori che ſanno oſſervare, quantunque ſe ne ſtian eſſe talvolta ne' medeſimi luoghi, non oſtante non s'accoppiano fra di loro, e che ſe talora ſi è veduto un maſchio vacante dell'una delle due ſpecie accompagnarſi con una coppia dell'altra ſpecie, ſeguirla, e darle de' contraſſegni di premura, ed anche di gelosía, non fu però

(a) *Vedi* Linneo, *Syſtema Naturæ*, edit. X., pag. 160.

rò giammai veduto accoppiarſi colla femmina, quantunque provaſſe tutto ciò che una dura privazione, e la viſta continua d' una coppia felice poteſſero aggiugnere nuovi ſtimoli all' inclinazione della Natura, o alle influenze della Primavera.

La pernice grigia è d' un naturale egualmente manſueto che la roſſa (*a*), e non è difficile ad addomeſticarſi. Quando non vien moleſtata ſi famigliarizza facilmente con l' uomo; eppure non ſe ne ſono mai formate truppe che ſapeſſero laſciarſi condurre, come fanno le pernici roſſe; imperciocchè Olina ci fa ſapere che debbeſi intendere di queſt' ultima ſpecie ciò che i Viaggiatori ci dicono in generale di quelle numeroſe truppe di pernici, che ſi vedon ſollevare in alcune iſole del Mediterraneo (*b*). Le pernici grige hanno pure il più ſocievole iſtinto tra di loro, poichè ciaſcuna famiglia vive ſempre unita in una ſola piccola truppa, che chiamaſi *volata* o *compagnia*, fino ai tempi

(a) Il Sig. Ray dice il contrario, *pag.* 57. della ſua *Synopſis*. Ma ſiccome egli confeſſa non eſſervi pernici roſſe in Inghilterra, così non ebbe opportuna occaſione di far egli ſteſſo il paragone, come l' han fatto gli Oſſervatori, ſecondo i quali io parlo.

(b) Olina, *pag.* 57.

pi ne' quali l'amore, che l'aveva formata la divide per unirne le membra più ſtrettamente a due a due: quelle ſteſſe, le cui uova per qualche accidente ebbero cattivo eſito, riunendoſi e inſieme, ed agli avanzi delle compagnie, che hanno maggiormente ſofferto, formano ſulla fine della State nuove compagnie ſovente più numeroſe delle prime, e che ſuſſiſtono fino all' appajamento dell' anno ſeguente.

Queſti uccelli amano di ſtare ne' paeſi fecondi di grani, e maſſimamamante in quelli, ove le terre ſono ben coltivate e ingraſſate; ſenza dubbio perchè vi trovano un nutrimento più abbondante sì di grani come d' inſetti; o forſe anche perchè i ſali della creta molle, che tanto contribuiſcono alla fecondità del terreno, ſono analoghi al lor temperamento, o al lor guſto. Le pernici grige amano l' aperta campagna, e non ſi rifugiano nelle macchie, e nelle vigne che quando ſono inſeguite dal Cacciatore, o dagli uccelli di rapina; ma non s' inoltrano mai ne' boſchi: e diceſi anche molto comunemente, che non paſſano mai la notte nelle fratte, o nelle vigne; per altro ſi è trovato un nido di pernice in un ceſpuglio appiè d' una vigna. Eſſe cominciano ad appajarſi alla fine dell' inverno, dopo i gran geli; in quel tempo appunto ciaſcun maſchio cerca d' accompagnarſi con una femmina. Ma queſta nuova ſcelta non ſi fa ſenza che vi ſian tra i

ma-

maſchi, e talvolta fra le femmine, alcuni combattimenti aſſai vivi. Far la guerra e all' amore non ſono che una medeſima coſa per la maggior parte degli animali, e maſſimamente per quelli, in cui l'amore è un biſogno sì preſſante come lo è per la pernice. Le femmine di queſta ſpecie fanno l'uova ſenza aver avuto commercio col maſchio, come le galline ordinarie. Quando le pernici ſi ſono una volta appajate, non ſi abbandonano più, e vivono in un' unione, e fedeltà rigoroſa. Talvolta, quando dopo l'appajamento ſopravvengono dei freddi un poco vivi, tutte queſte coppie ſi riuniſcono inſieme, e formano nuovamente la loro compagnia.

Le pernici grige non s'accoppiano, per lo meno in Francia, che ſulla fine di Marzo, più d'un meſe dopo che han cominciato ad appajarſi, e non ſi mettono a far le uova che a Maggio, ed anche a Giugno, quando l'Inverno è ſtato lungo. Generalmente ſi fanno il nido ſenza molta cura, ed apparecchio, baſtandogli un poco d'erba, di paglia groſſolanamente diſpoſta nell' orma d'un bue, o d'un cavallo; e talvolta anche quella, che vi ſi trova naturalmente, e non han biſogno d'altro. Si è però oſſervato, che le femmine avanzate un poco in età, e già iſtruite dall'eſperienza di ciò ch' è loro precedentemente avvenuto facendo le uova, uſavano maggior cautela delle giovani, tanto per aſſicu-

curare il nido dalle acque, che lo potrebbero ſommergere, quanto per metterlo in ſicurezza contro i loro nemici, ſcegliendo un ſito più elevato, e difeſo naturalmente da' ceſpi. Ordinariamente eſſe fanno da quindici a venti uova, e talvolta fino a venticinque; ma le covate di tutte le giovani, ed anche quelle delle vecchie ſono molto men numeroſe, come pure le ſeconde covate, che in capo a poco tempo ricominciano a fare, quando la prima covata non è ben riuſcita, le quali covate in certi paeſi chiamano *recoquées*. Queſte uova ſono preſſappoco del colore di quelle del colombo: ma Plinio, dice che ſono bianche (*a*). La durata della covata è di tre ſettimane in circa, poco più, poco meno, ſecondo i gradi di calore.

La femmina ſi prende ſola l'incarico di covare, nel qual tempo è ſoggetta ad una muda conſiderabile, poichè le caſcan quaſi tutte le piume del ventre. Cova con molta aſſiduità, e pretendeſi, che non abbandoni mai le ſue uova ſenza coprirle di foglie. Il maſchio ſe ne ſta ordinariamente a viſta del nido, attento alla ſua femmina, e ſempre pronto ad accompagnarla quando ſi leva per andare in traccia di nutrimento, e l'affetto di lei è così fedele, e puro, che preferiſce queſti penoſi doveri a

(a) Plinio, *lib.* 10. *cap.* 52.

più facili piaceri, che gli annunziano le ripetute grida delle altre pernici, alle quali egli talvolta riſponde, ma che non gli fanno mai abbandonare la femmina ſua per ſeguire una ſtraniera. In capo al tempo indicato, quando la ſtagione è favorevole, e la covata va bene, i pulcini rompono faciliſſimamente il lor guſcio, corrono al momento ſteſſo che ſono ſchiuſi, e ſpeſſe volta ſi portano ſeco una parte del lor guſcio: accade però delle volte che non poſſono sforzare la lor prigione, onde ne muojono di ſtento. In tal caſo ſi trovano le piume del piccol uccello incollate contro le pareti interiori dell' uovo; e ciò deve neceſſariamente accadere ogni volta, che l' uovo ha provato un calor troppo forte. Per rimediare a queſto inconveniente ſi mettono le uova nell' acqua per lo ſpazio di cinque o ſei minuti; l' uovo aſſorbiſce a traverſo il guſcio le più tenui parti dell' acqua; e l' effetto di queſta umidità è di diſporre le piume, che ſono incollate al guſcio, a ſtaccarſene più facilmente: può darſi eziandio, che queſta ſpecie di bagno rinfreſchi il piccol uccello, e gli dia forza baſtante per rompere il guſcio col becco. Lo ſteſſo accade ai colombi, e probabilmente a parecchj uccelli utili, un gran numero de' quali potrebbeſi ſalvare col metodo da me ora indicato, o con qualche altro metodo analogo.

Il maſchio, che non ha preſo veruna par-

parte della cura di covare le uova, ſi divide però colla madre quella d'allevarne i pulcini. Eſſi li conducono in comune, li chiamano inceſſantemente, moſtran loro il nutrimento convenevole, e gl' inſegnano a procurarſelo raſpando la terra colle unghie. Non è coſa rara di trovarli rannicchiati l' uno vicino all' altra, coprendo colle ale i piccoli pulcini, le cui teſte eſcono da tutt' i lati con occhi molto vivi. In tal caſo il padre e la madre difficilmente ſi determinano a partire, ed un Cacciatore che ama la conſervazione della cacciagione ſi determina anche più difficilmente a turbarli in una ſituazione tanto intereſſante. Ma ſe finalmente un cane non può ſtare a ſegno, e ſe gli accoſta troppo da vicino, il maſchio ſe ne parte ſempre il primo, mandando fuori alcune grida particolari, riſervate per queſta ſola circoſtanza: e non laſcia di poſarſi a trenta o quaranta paſſi, e ſe ne ſon veduti varie volte ritornare ſulle tracce del cane battendo le ale; tanto coraggio viene iſpirato dall' amor paterno ai più timidi animali: alle volte però iſpira anche a queſti una ſorta di prudenza, ed alcuni mezzi combinati per ſalvare la loro covata. Si è veduto il maſchio, dopo eſſerſi preſentato, prender la fuga, ma fuggire peſantemente, e ſtraſcinando l'ale, come per attirare il nemico colla ſperanza d' una facil preda: e fuggendo ſempre tanto da non eſſer preſo, ma non tanto da

 far

far paſſare la voglia al Cacciatore, l' allontana ſempre più dalla covata. D' altra parte la femmina, che parte un iſtante dopo il maſchio, s' allontana molto più, e ſempre in un' altra direzione; e ſubito ch' ella ſi poſa a terra, ritorna immediatamente correndo lungo i ſolchi, e s' avvicina a' ſuoi pulcini, che ciaſcuno dal canto ſuo ſi ſon rannicchiati nelle erbe, e nelle foglie: li raduna prontamente, e prima che il cane, che corre dietro al maſchio, abbia tempo di ritornarſene, ella gli ha già condotti molto lungi, ſenza che il Cacciatore n' abbia ſentito il minimo romore. Ella è un' oſſervazione generalmente aſſai vera tra gli animali, che l' ardore, che provan per l' atto della generazione, è la miſura delle cure che ſi prendono pel prodotto di tale atto. Nella Natura il tutto è adequato, e la pernice n' è un eſempio: poichè pochi uccelli ſono laſcivi ugualmente, e pochi pure ve ne ſono, che ſi prendano tanta cura pe' lor parti, ed uſino una vigilanza egualmente aſſidua e coraggioſa. Queſt' amore della covata degenera talvolta in furore contro le covate ſtraniere, che la madre inſegue ſpeſſo, e maltratta a gran colpi di becco.

I perniciotti naſcendo hanno i piedi gialli. Queſto colore ſi riſchiara poi, e divien biancaſtro, quindi imbruniſce, e finalmente diventa affatto nero nelle pernici di tre o quattr' anni. Sarà queſto dunque un mezzo

zo da conoſcerne l' età ; la quale ſi conoſce pure alla forma dell' ultima penna dell'ala, ch' è aguzza dopo la prima muda, e l' anno ſeguente è interamente rotonda.

Il primo nutrimento de' perniciotti conſiſte in uova di formiche, in piccoli inſetti, che trovano ſotterra, ed in erba. Quelli poi che vengon mantenuti nelle caſe, ricuſano per lungo tempo il grano, onde ſi crede probabilmente, che queſto ſia l' ultimo loro nutrimento. In ogni età preferiſcono la lattuga, la cicoria, l' anagallide, il criſpignolo, la ſena, ed anche la punta dei frumenti verdi: dopo il meſe di Novembre ſe glie ne trova pieno il gozzo, e durante l'inverno ben ſanno andarlo a cercare ſotto la neve; e quando queſta è indurita pel gelo, ſon coſtretti a portarſi preſſo le fontane calde, che non ſon gelate, per vivere dell' erbe, che creſcono ſulle loro rive, e che ſon loro molto contrarie. Di State non ſi vedon bere.

I perniciotti mettono il color roſſo dopo trè meſi ſoli, poichè anche le pernici grige hanno del roſſo allato delle tempia tra l'occhio, e l' orecchia; e il momento, in cui queſto roſſo comincia a comparire, è per queſti uccelli un tempo di criſi, come lo è per tutti gli altri, che ſono in queſto caſo. Queſta criſi annunzia l' età adulta, e prima di tal tempo ſono delicati, hanno poca ala, e temono molto l' umidità; ma dopo ch' eſſo è paſſato, divengon robuſti,

comincian ad allungar le ale, a partir tutti inſieme, a non abbandonarſi più, e ſe la lor compagnia vien diſperſa, ſanno riunirſi malgrado tutte le attenzioni del Cacciatore.

Le pernici non ſi riuniſcono che richiamandoſi a vicenda. Ognun sà, che il canto delle pernici è pochiſſimo grato; ſembrando, non già un canto, ma un grido aſpro, che imita aſſai bene il romore d' una ſcure; e perciò i Mitologiſti non hanno fuori di propoſito favoleggiato che l' inventore di tale ſtrumento foſſe ſtato convertito in una pernice (*a*). Il canto del maſchio non è diverſo da quello della femmina ſe non perchè è più forte, e più durevole. Il maſchio ſi diſtingue eziandio dalla femmina per uno ſperone ottuſo, che ha a ciaſcun piede: e per una macchia nera in forma di cavallo, che ha ſotto il ventre, e che nella femmina non ſi vede.

In queſta ſpecie, come in moltre altre, naſcono più maſchi che femmine (*b*); ed è coſa importante per la buona riuſcita delle covate di diſtruggere i maſchi soprannumerarj, che non fanno che inquietare la paja che ſi ſono accompagnate, e nuocere alla propagazione. La maniera più uſitata di pren-

(a) Ovidio, *Metamorfoſi*, lib. VIII.

(b) Secondo il Sig. le Roi, queſto arriva a un terzo di più in circa.

prenderli ſi è, di farli chiamare al tempo dell' appajamento da una femmina, alla quale in tale circoſtanza ſi dà il nome di *cantereila*. Per queſt' uſo la migliore è quella ch' è ſtata preſa vecchia; poichè i maſchi corrono alla ſua voce, e divengon preda de' Cacciatori, o danno nelle inſidie, che loro vengon teſe; e queſto zimbello naturale gli attrae sì fortemente, che ſe ne ſon veduti venire anche ſul tetto delle caſe, e perfino ſulla ſpalla dell' Uccellatore. Tra gli agguati, che ſi poſſono loro tendere per prenderli, il più ſicuro, e 'l men ſoggetto ad inconvenienti, è il *butrio*, ſpecie di gran rete, in cui ſono ſpinte le pernici da un uomo maſcherato preſſappoco in vacca: e perchè l' illuſione ſia più compiuta, tenendo in mano una di quelle piccole campane, che ſi mettono al collo del beſtiame (*a*). Quando ſono inviluppati nella rete, ſi fa la ſcelta comodamente de' maſchi ſuperflui, ed alle volte anche di tutt' i maſchi, e ſi dà la libertà alle femmine.

Le pernici grige ſon uccelli ſedentarj, che non ſolo ſe ne reſtano nello ſteſſo paeſe, ma che ſi ſcoſtano il men che poſſono da quel luogo, in cui han paſſato la loro gioventù, ed al quale ſempre ritornano. Temono molto gli uccelli di rapina; quando gli ſcorgo-

 no,

(a) *Vedi* Olina, *pag.* 57.

no, ſi mettono in mucchio tutte inſieme, e ſtanno ferme, non oſtante che l'uccello rapace, che pur le vede aſſai bene, gli ſi accoſti molto da vicino, raſente terra, per tentare di farne partir qualcuna, e di prenderla al volo. In mezzo a tanti nemici e pericoli ben ſi comprende, eſſervi poche pernici, che viver poſſano tutta la loro età. Alcuni fiſſano la durata della loro vita a ſette anni, e pretendono che la forza dell' età, e 'l tempo compiuto da far le uova ſia da due a tre anni, e che ai ſei non ne faccian più: Olina però dice che vivono dodici o quindici anni.

Si è tentato con buon eſito di moltiplicarle nei parchi, per popolarne le terre che n'erano sfornite; e ſi è venuto in certezza che ſi poſſono allevare preſſappoco nella ſteſſa maniera che abbiam accennata per allevare i fagiani. Non ſi dee però far conto delle uova delle pernici domeſtiche. Di rado accade, ch'eſſe faccian le uova in queſto ſtato, ed anche più raro che ſi veggano appajarſi, ed accoppiarſi: ma non ſi ſono mai vedute covare in prigione, voglio dire, rinchiuſe in quei parchi, dove i fagiani moltiplicano sì facilmente. Fa d'uopo adunque cercare nella campagna le uova delle pernici ſalvatiche, e farle covare da galline ordinarie. Ogni gallina può covarne circa due dozzine, e guidare un egual numero di perniciotti dopo che ſono ſchiuſi. Eſſi ſeguiranno queſta ſtraniera come avreb-

be-

bero ſeguita la loro propria madre, ma non ne conoſceranno così bene la voce: la riconoſcon per altro ſino a un certo punto, ed una pernice così allevata, conſerva per tutto il tempo della ſua vita il coſtume di cantare toſto che ſente le galline.

I perniciotti grigi ſono molto men delicati ad allevarſi che i roſſi, e men ſoggetti alle malattie, almeno in Francia, locchè ci fa credere che queſto eſſer debba il loro clima natìo. Non è neppur neceſſario di dar loro le uova di formiche, e ſi poſſon nutrire, come i pulcini ordinarj, con midolle di pane, con uova dure, ec. Quando ſono forti abbaſtanza, e cominciano a trovar da ſe ſteſſi il loro ſoſtentamento, ſi laſciano nel luogo medeſimo, in cui ſono allevati, e dal quale, come ho detto, mai s' allontanano molto.

La carne della pernice grigia è ſtata conſiderata da tempi antichiſſimi per un nutrimento ſquiſito, e ſalutare: ha due buone qualità, che di rado ſi trovano inſieme unite, cioè, è ſugoſa ſenz' eſſer graſſa.

Queſti uccelli hanno ventidue penne a ciaſcun ala, e diciotto alla coda: delle quali le quattro di mezzo ſono del colore del dorſo (*a*). Le aperture delle narici, che ſi trovano alla baſe del becco, ſono più della metà naſcoſte ſotto una covertura dello ſteſ-

(a) Willulghby, *pag.* 120.

ſteſſo colore del becco, ma d' una ſoſtanza più molle, che nelle galline. Lo ſpazio ſenza piuma, ch' è tra l' occhio e l' orecchia, è d' un roſſo più vivo nel maſchio che nella femmina. Il canale inteſtinale ha circa due piedi e mezzo di lunghezza; i due ciechi da cinque a ſei pollici ciaſcuno. Il gozzo è molto piccolo (*a*), e 'l ventricolo ſi trova pieno di ſaſſolini meſcolati col nutrimento, locchè è coſa ordinaria nei granivori.

PER-

(a) *Ingluvies ampla*, dice Willulghby, *pag.* 120.; ma le pernici, ch' io hò fatto aprire, l' avevano molto piccolo.

LA
PERNICE GRIGIA-BIANCA (a).

QUeſta pernice fu conoſciuta da Ariſtotele (*b*), ed oſſervata da Scaligero (*c*), poichè tutteddue parlano della pernice bianca, e non ſi può ſoſpettare, che o l'uno, o l'altro abbia voluto parlare del lagopo da alcuni chiamato mal a propoſito *pernice bianca*. Imperciocchè riguardo ad Ariſtotele, egli non poteva aver di mira il lagopo, ch'è ſtraniero alla Grecia, all'Aſia, ed a tutt'i paeſi dov'egli aveva delle corriſpondenze; ed una pruova di ciò ſi è, ch'egli non ha mai parlato della proprietà caratteriſtica di queſt' uccello, ch'è d'aver i piedi lanuginoſi fin ſotto le dita. Riguardo poi a Scaligero, egli non ha potuto confondere queſte due ſpecie: poichè nello ſteſſo capitolo, nel quale parla della per-

(a) *Vedi* Briſſon, *Ornithologia*. Tom.I., pag. 223.

(b) *Jam enim Perdix viſa eſt alba, & Corvus, & Paſſer*. Ariſtotele, *de Generatione Animalium*, lib. V. cap. 6.

(c) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59. *Perdices albas, & Lepores citavimus*.

nice bianca da lui mangiata, parla un poco più baſſo, e molto a lungo, del *lagopo* di Plinio, che ha i piedi coverti di piume, e ch'è il noſtro vero lagopo (*a*).

Del reſto converrebbe dire, che la pernice grigia-bianca ſia egualmente bianca che il lagopo: e non v' ha che il fondo della ſua piuma, che ſia di queſto colore, ſopra il quale fondo bianco ſi veggono le ſteſſe ſpruzzature, che nella pernice grigia, e diſtribuite co'l' ordine iſteſſo. Ma ciò che compiutamente moſtra, che queſta differenza nel colore della piuma, non è che un' alterazione accidentale, un effetto particolare, in una parola una varietà propiamente detta, e che non impediſce che non ſi debba riguardare la pernice bianca come appartenente alla ſpecie della pernice grigia, ſi è, che ſecondo i Naturaliſti, ed anche ſecondo i Cacciatori, ella ſi miſchia, e va in compagnia con eſſa. Un mio amico (*b*) ne ha veduta una compagnia di dieci o dodici, ch' erano tutte bianche, e le ha vedute meſcolarſi colle grigie al tempo dell' appajamento. Le dette pernici bianche avevano gli occhi o piuttoſto le pupille roſſe, come le hanno i conigli bianchi, i ſorci bianchi, ec. Il becco, e i piedi erano di color di piombo. LA

(a) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59.

(b) Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles.

LA

PICCOLA PERNICE GRIGIA.

IO chiamo così la pernice di Damaſco d' Aldrovando, che probabilmente è la ſteſſa che la piccola pernice di paſſaggio, che ſi fa vedere di tempo in tempo in diverſe Provincie della Francia.

Eſſa è diverſa dalla pernice grigia non ſolo per la ſtatura, ch' è coſtantemente più piccola, ma anche pel becco, ch' è più allungato, pel color giallo de' piedi, e maſſimamente pel coſtume che ha di cangiar luogo, e di viaggiare. Nella Brie, e altrove ſe ne veggon alle volte paſſare in truppe numeroſe, e ſeguitare il lor cammino ſenza arreſtarſi. Un Cacciatore de' contorni di Montbard, che dava la caccia colla canterella nello ſcorſo Marzo (1770.), ne vide una volata di cento cinquanta o dugento, che parve ſi voltaſſe indietro tratta dal grido della canterella, ma che il giorno ſeguente era affatto ſcomparſa. Queſto ſol fatto, ch'è certiſſimo, indica e i rapporti, e le differenze che vi ſono tra queſte due pernici; i rapporti, poichè queſte pernici ſtraniere furon tirate dal canto d' una pernice grigia: le differenze poi, perchè queſte ſtraniere attraverſano sì rapidamente un paeſe che conviene alle pernici gri-

grige, ed anche alle roſſe, dimorandovi e quelle, e queſte tutto l'anno. Queſte differenze ſuppongono inoltre un altro iſtinto, e per conſeguenza un'altra organizzazione, e per lo meno un'altra razza.

Non ſi dee confondere queſta pernice di Damaſco o di Siria colla *Syroperdix* d'Eliano (*a*), che ſi trovava ne' contorni d'Antiochia, che aveva la piuma nera, il becco di color fulvo, la carne più compatta e di miglior guſto, e'l naturale più ſelvaggio delle altre pernici: poichè i colori, come ſi vede, non hanno veruna relazione, ed Eliano non dice che la ſua *ſyroperdix* ſia un uccello di paſſaggio; aggiugne come una ſingolarità, ch'eſſa mangiava de' ſaſſolini, la qual coſa per altro è molto ordinaria ne' granivori: e Scaligero riferiſce, come teſtimonio oculare, un fatto più ſingolare, che ha rapporto al ſopradetto, ed è che in un cantone della Guaſcogna, ove il terreno è molto arenoſo, la carne delle pernici era piena d'una quantità di piccoli grani di ſabbia molto incomodi (*b*).

LA

(a) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. XVI. cap. VII.

(b) Scaligero, *Comm. in P. L. ari. de Plant.*

LA PERNICE DI MONTAGNA (*).

IO ſo una razza diſtinta di queſta pernice, perchè non raſſomiglia nè alla ſpecie grigia, nè alla roſſa. Ma ſarebbe difficile d' aſſegnare a quale di queſte due ſpecie ſi doveſſe riferire; poichè ſe per una parte ſiam aſſicurati che talvolta eſſa ſi miſchia colle pernici grige (a), d'altra parte la ſua ordinaria dimora ſulle montagne, e 'l color roſſo del becco e de' piedi, l'avvicinano anche molto alle pernici roſſe colle quali ho motivo di credere ch' ella ſi congiunga come colle grige; e per queſte ragioni io ſon portato a riguardarla come una razza di mezzo tra le dette due ſpecie principali. Eila è preſſappoco grande quanto la pernice grigia, ed ha venti penne alla coda.

LE

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 136.

(a) *Vedi* Briſſon, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 226.

LE PERNICI ROSSE.

LA BARTAVELLA O PERNICE Greca (*).

TUtto ciò, che gli Antichi hanno detto della pernice, ſi deve riferire alle pernici roſſe, e principalmente alla bartavella. Ariſtotele doveva più d'ogni altro conoſcere la pernice Greca: non poteva quindi aver cognizione che di pernici roſſe, poichè queſte ſono le ſole, che ſi trovano nella Grecia, nell'iſole del Mediterraneo (*a*), e ſecondo tutte le prove, nella parte dell'Aſia conquiſtata da Aleſſandro, la quale preſſappoco è ſituata ſotto il medeſimo clima, che la Grecia, e'l Mediterraneo (*b*), e ch'era probabilmente quella, in

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 231.

(*a*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 257.

(*b*) Par che la pernice dei paeſi abitati o conoſciuti dagli Ebrei (dall'Egitto fino a Babilonia) foſſe la pernice roſſa, o per lo meno non foſſe la grigia, poichè ſe ne ſtava ſulle montagne. (*Sicut perſequitur Perdix in montibus*). Reg. *lib.1. cap.26.*

in cui Ariſtotile aveva le ſue principali corriſpondenze. Riguardo ai Naturaliſti, che ſon venuti in appreſſo, come Plinio, Ateneo ec., ſi vede chiariſſimamente, che ſebbene eglino conoſceſſero in Italia altre pernici oltre le roſſe (*a*), pure ſi ſon contentati di copiare ciò che Ariſtotele aveva detto delle pernici roſſe. Egli è ben vero, che queſt' ultimo riconoſce una differenza nel canto delle pernici (*b*); ma non ſe ne può legittimamente conchiudere una differenza nella ſpecie; imperciocchè la diverſità del canto dipende ſpeſſo da quella dell' età, e del ſeſſo: ed ha luogo talvolta nello ſteſſo individuo, e può eſſer l' effetto di qualche cauſa particolare, ed anche dell' influenza del clima, ſecondo gli ſteſſi Antichi, poichè Ateneo pretende, che le pernici, che paſſavano dall' Attica nella Beozia ſi diſtinguevano per aver fatto qualche cangiamento nel grido (*c*). D' altra parte Teofraſto, che pure nota alcune varietà nella voce delle pernici, relativamente ai paeſi, ne' quali abitano, ſuppone eſpreſſamente che tutte quelle pernici non ſiano ſpe-

---

(a) *Perdicum in Italia genus alterum eſt corpore minus, colore obſcurius, roſtro non cinnabarino.* Athen.

(*b*) *Aliæ* Κακαβιζυσι, *aliæ* Τριζυσι. Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. IV. cap. IX.

(c) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 671.

ſpecie differenti, poichè nel ſuo libro parla delle loro differenti voci, *de varia voce Avium ejuſdem generis* (*a*).

Eſaminando ciò che gli Antichi han detto, o ripetuto di queſt'uccello, vi ho trovato un grandiſſimo numero di fatti veri, e di eſatte oſſervazioni, miſchiate però di eſagerazioni e di favole, che da alcuni Moderni ſono ſtate meſſe in deriſo (*b*), locchè non era difficile. Io però mi propongo quì di cercarne il fondamento ne' coſtumi, e nello ſteſſo naturale della pernice.

Ariſtotele dopo aver detto, ch'eſſo è un uccello ſpolverizzatore, che ha un gozzo, un ventricolo, e tre piccoli ciechi (*c*), che vive quindici anni e più (*d*), che al pari di

(a) Si comprende facilmente, che queſte parole *ejuſdem generis*, ſignifican quì la medeſima ſpecie.

(b) *Vedi* Willulghby; *Ornitologia*, p. 120.

(c) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. II. cap. *ultimo*; & lib. VI. cap. IV.

(d) *Idem*, *ibidem*, lib. IX. cap. VII. Gaza nella ſua traduzione ha poſto mal a propoſito venticinque anni, errore ch' è ſtato copiato da Aldrovando. *Ornitologia*, lib. XIII., pag. 116. Tom. II. Ateneo fa dire ad Ariſtotele, che la femmina vive più lungamente del maſchio, come è coſa ordinaria tra gli uccelli. *Vedi* Geſner, *de Avibus*. pag. 674.

di tutti gli altri uccelli, che hanno un volo peſante, non nidifica, ma fa le ſue uova a terra, ſopra un po' d'erba o di foglie groſſolanamente diſpoſte (*a*), in un luogo però ben ſituato, e difeſo dagli uccelli rapaci, che in queſta ſpecie, ch'è aſſai laſciva, i maſchj ſi battono tra loro furioſamente nella ſtagione degli amori, ed hanno allora i teſticoli molto viſibili, laddove d'Inverno appena ſi veggono (*b*); che le femmine fanno le uova ſenza aver avuto commercio col maſchio (*c*), che il maſchio e la femmina s'accoppiano aprendo il becco, e tirando la lingua (*d*); che ordinariamente fanno dodici o quindici uova per volta; che ſentono talora tanto biſogno di far le uova, che ſe le laſciano ſcappare dovunque ſi trovino (*e*); Ariſtotele, di-

(a) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. VI. cap. I.

(b) Ariſtotele *Hiſtoria Animalium*, lib. III. cap. I.

(c) *Idem*, *ibidem*.

(d) *Idem*, *ibidem*, lib. V. cap. V. Avicenna preſe quindi occaſione di dire, che le pernici s'apparecchiavano per via di baci a più intime carezze, come i colombi; queſto però è uno sbaglio.

(e) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

dico, dopo aver detto tutte queſte coſe, che ſono incontraſtabili, e confermate pure dalla teſtimonianza de' noſtri Oſſervatori, aggiugne varie circoſtanze, nelle quali il vero ſembra eſſer meſcolato col falſo, e che baſta d' analizzare per trarne da ogni miſcuglio la verità.

Egli dice adunque 1. che le pernici femmine depongono la maggior parte delle loro uova in un luogo naſcoſto per guardarle dalla petulanza del maſchio, che cerca di diſtruggerle, come ſe fuſſer oſtacoli a' ſuoi piaceti (*a*), locchè da Willulghby è ſtato conſiderato per una favola (*b*), ma a mio avviſo un poco troppo aſſolutamente: poichè diſtinguendo il fiſico dal morale, e ſeparando il fatto oſſervato dall' intenzione ſuppoſta, ciò, che ha detto Ariſtotele, ſi trova letteralmente vero, e ſi riduce a queſto, che la pernice ha, come quaſi tutte le altre femmine tra gli uccelli, l' iſtinto di naſcondere il ſuo nido, e che i maſchi, maſſimamente i ſoprannumerarj, cercando d' accoppiarſi nel tempo della covatura, han portato più d' una volta un notabil pregiudizio alla covata, ſenz' altra intenzione che quella di godere della covatrice: e per queſta ragione in ogni tempo ſi è raccomandata la diſtruzione di queſti maſchj ſoprannu-

(a) *Idem, ibidem.*
(b) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 120.

numerarj, come uno dei mezzi più efficaci per promovere la moltiplicazione della ſpecie, non ſolo delle pernici, ma di varj altri uccelli ſalvatici.

Ariſtotele aggiugne in ſecondo luogo che la pernice divide le uova fatte d'una ſola volta in due covature, ch'eſſa prende l'incarico dell'una, e il maſchio dell'altra, ſino alla fine dell'educazione dei pulcini, che ne provengono (*a*): e ciò contraddice poſitivamente all'iſtinto, ch'ei ſuppone nel maſchio, come abbiam veduto, di cercar di rompere le uova della femmina. Ma conciliando Ariſtotele con lui ſteſſo, e colla verità, ſi può dire che, ſiccome le pernice femmina non fa tutte le ſue uova in un medeſimo luogo, poichè eſſe ſovente le ſcappano ſenza ſua voglia dovunque ſi trovi; e ſiccome il maſchio divide apparentemente in queſta ſpecie, o almeno in alcune razze di queſta ſpecie, come nella grigia, la cura dell'educazione dei parti, così ſi ſarà potuto credere, ch'egli divideſſe parimente quella della covatura, e che covaſſe a parte tutte le uova, che non eran ſotto la femmina.

Ariſtotele dice in terzo luogo che i maſchi s'accoppiano pure fra di loro ſteſſi, ed anche s'accoppiano co' loro parti, ſubito, che

(a) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. VI. cap. VIII.

che queſti ſono in iſtato di camminare (*a*), e ſi è meſſa queſta aſſerzione tra'l numero delle aſſurdità. Io però ho avuta occaſióne di citare più di un eſempio avverato di tale eceeſſo di natura, per lo quale un maſchio ſi ſerve d'un altro maſchio, ed anche di qualunque altra coſa (*b*) come d'una femmina; e queſto diſordine doveva aver luogo (con più forte ragione) tra uccelli sì laſcivi come le pernici, i cui maſchi quando ſon molto incitati non poſſono ſentire il grido delle loro femmine ſenza ſpargere il loro liquor ſeminale (*c*): e che ſono talmente traſportati, e come ubbriachi nello ſtato d'amore, che, malgrado il loro naturale ſelvaggio, vengono talora a poſarſi fin ſopra l'Uccellatore; e quanto più vivo non dev'eſſere il loro ardore in un clima così caldo come quello della Grecia, e quando ſono ſtati lungamente privi delle femmine, come appunto avviene nel tempo della covatura (*d*)?

Ariſtotele dice in quarto luogo, che le per-

(a) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

(b) *Vedi* di ſopra la ſtoria del gallo, quella del coniglio, e le *Glanures d'Edward*. *Parte II.*, *pag.* 21.

(c) *Euſtath.ap.* Geſner, *de Avibus*, p.673.

(d) *Vedi* Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, loco citato.

pernici femmine concepiſcono, e producono le uova quando ſi trovano ſotto il vento de' loro maſchi, o quando queſti paſſano ſopra di eſſe volando, ed anche quando ne ſenton la voce (*a*): e ſi ſono meſſe in deriſo le parole del greco Filoſofo, come ſe aveſſero ſignificato, che una corrente d'aria impregnata da' corpuſcoli fecondati del maſchio, o ſoltanto meſſi in vibrazione dal ſuono della ſua voce, baſtaſſe per fecondar realmente una femmina; laddove quelle parole non voglion dire altro, ſe non che le pernici femmine avendo il temperamento caldo abbaſtanza da produrre uova da loro ſteſſe, e ſenza commercio col maſchio, come ho diſopra notato, tutto ciò che può eccitare il loro temperamento deve anche accreſcere in eſſe queſto potere: e non ſi potrà negare che quello che loro annunzia la preſenza del maſchio non poſſa, e non debba avere queſt' effetto, il quale può eſſer pur anche prodotto da un ſemplice mezzo meccanico che Ariſtotele c' inſegna (*b*), o dal ſolo fregamento ch' eſſe provano avvoltolandoſi nella polvere.

Do-

(a) *Ariſt. Hiſt. An.*, lib. V. cap.v.

(b) *Sed idem faciunt (nempe ova hypenemia, ſeu zephiria pariunt) ſi digito genitale palpetur*. Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*. lib. VI. cap. 2.

Dopo aver notati queſti fatti è facile di comprendere, che, per quanto ſia grande la paſſione, che la pernice ha per covare, ne ha talvolta anche maggiore per godere, e che in certe circoſtanze preferirà il piacere d'unirſi al maſchio al dovere di fare ſchiudere i ſuoi parti. Può anche avvenire che eſſa abbandoni la covata per l'amore verſo la covata ſteſſa: queſto potrà accadere quando veggendo il ſuo maſchio attento alla voce d'un altra pernice, che lo chiama, e pronto ad andare a trovarla, viene ella ſteſſa ad offerirſi a' ſuoi deſiderj per prevenire un'incoſtanza, che nuocerebbe alla famiglia, e procura di renderſelo fedele rendendolo felice (*a*).

Eliano dice ancora, che quando ſi volevano far combattere i maſchj con maggior ardore, li facevan ſuccedere ſempre in preſenza delle loro ſemmine; poichè un maſchio (egli aggiugne) amerebbe piuttoſto di morire, che di moſtrar viltà alla preſenza della ſua femmina, o di comparirle di-

---

(a) *Sæpe & femina incubans exurgit, cum marem feminæ venatrici attendere ſenſerit, occurenſque ſe ipſum præbet libidini maris, ut ſatiatus negligat venatricem*. Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. IX. cap. VIII. *Adeoque vincit libido etiam fœtus caritatem*, aggiugne Plinio, *lib. X. cap.* 33.

dinanzi dopo eſſere ſtato vinto (*a*). Ma anche quì ſi deve ſeparare il fatto dall'intenzione. Egli è certo, che la preſenza della femmina ſtimola i maſchi al combattimento, non già iſpirando loro un certo punto d'onore, ma perchè quella preſenza eſalta in eſſi la geloſia ſempre proporzionata negli animali al biſogno di godere; ed abbiamo pur or veduto quanto ſia urgente nelle pernici ſiffatto biſogno.

In queſta guiſa diſtinguendo il fiſico dal morale, e i fatti reali dai ſuppoſti precarj, ſi trova nella ſtoria degli animali la verità troppo ſpeſſo sfigurata dalle finzioni dell'uomo, e dalla manía ch'egli ha di dare a tutti gli altri eſſeri la propria ſua natura, e la ſua maniera di vedere, e di ſentire.

Siccome le bartavelle hanno molte coſe comuni colle pernici grige, così per renderne compiuta la ſtoria, baſterà aggiugnere quì le principali differenze, che le diſtinguono dalle ultime. Belon, che aveva viaggiato nel loro natio paeſe, ci dice ch'eſſe ſono il doppio più groſſe delle noſtre pernici, che ſono molto comuni, e più comuni d'ogni altro uccello nella Grecia, nell'iſole Cicladi, e principalmente ſulle coſte dell'iſola di Creta (oggidì Candia); che

 can-

(a) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. I.

cantano nel tempo degli amori, che preſſappoco pronunziano la voce *chacabis*, dalla quale ſenza dubbio i Latini han formato la voce *chacabare* per eſprimere quel grido, e che forſe ha avuto pure qualche influenza ſulla formazione dei nomi *cubeth*, *cubata*, *cubeji &c.*, co' quali nelle lingue orientali vien dinotata la pernice roſſa.

Belon ci dice inoltre, che le bartavelle ſe ne ſtanno ordinariamente fra le rupi, ma che han l'iſtinto di diſcendere nelle pianure per farvi il nido, affinchè i loro parti naſcendo trovin un facile ſoſtentamento. Eſſe fanno da otto fino a ſedici uova, della groſſezza d'un uovo piccolo di gallina, bianche, ſegnate di piccole punte roſſicce, e 'l cui giallo, ch' egli chiama mezzo, non ſi può indurire. Finalmente ciò che perſuade un Oſſervatore che la ſua pernice della Grecia è d'un' altra ſpecie della noſtra pernice roſſa, ſi è, che in Italia vi ſon dei luoghi, ne' quali ſon comuni e queſte, e quelle: ciaſcuna però vien chiamata con un nome differente; la pernice di Grecia ha quello di *coturno*, e l'altra quello di *pernice* (*a*), come ſe il popolo, che impone i nomi, non aveſſe potuto sbagliare, o anche diſtinguere con due diverſe denominazioni due razze diſtinte, appar-

(a) *Vedi* Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 255.

partenenti ad una ſola e medeſima ſpecie. Finalmente egli conghiettura, e non ſenza fondamento, che queſta groſſa pernice ſia appunto quella (ſecondo Ariſtotele) che s'è accoppiata colla gallina ordinaria, ed ha con eſſa prodotto alcuni individui fecondi, locchè ſecondo il Greco Filoſofo non avviene che di rado, e non ha luogo, che nelle ſpecie più laſcive, come quelle del gallo, e della pernice (*a*), o della bartavella, ch' è la pernice d' Ariſtotele. Queſt' ultima ha pure colla gallina ordinaria una nuova analogia, ch' è di covare le uova ſtraniere in mancanza delle ſue.

(a) Rapporto quì interamente il paſſo d'Ariſtotile, poichè egli ci preſenta alcune viſte molto ſane, ed aſſai filoſofiche. *Et ideo quæ non unigena coeunt (quod ea faciunt, quorum tempus par, & uteri geſtatio proxima, & corporis magnitudo non multo diſcrepans), hæc primo partus ſimiles ſibi edunt, communi generis utriuſque ſpecie, quales . . . . . (ex Perdice, & Gallinaceo) ſed tempore procedente diverſi ex diverſis provenientes, demum forma feminæ inſtituti evadunt, quo modo ſemina peregrina ad poſtremum pro terræ natura redduntur, hæc enim materiam corpuſque ſeminibus præſtat.* De Generatione Animalium, *lib. II. cap.* 4.

Queſt' oſſervazione è ſtata fatta già da lungo tempo, poichè ſe ne parla fino ne' Libri ſacri (*a*).

Ariſtotele ha oſſervato che le pernici maſchie cantano, o gridano, principalmente nella ſtagione degli amori, quando ſi battono tra loro, ed anche prima di batterſi (*b*). L' ardore, che i detti maſchi han per le proprie femmine, ſi cangia allora in rabbia contro i lor rivali; e da ciò vengon cagionate tutte le loro grida, i combattimenti, quella ſpecie d' ubbriachezza, quell' obblio di ſe ſteſſi, quell' abbandono della propria conſervazione, che più d'una volta gli ha precipitati, non dico già nell' inſidie, ma perfino nelle mani dell' Uccellatore (*c*).

Si è ricavato molto profitto dalla cognizione del loro naturale per tirarli nelle inſidie: o preſentandogli una femmina, verſo la quale corrono per goderne, o preſentandogli un maſchio, verſo il quale s' avventano per combatterlo (*d*): e ſi è anche opportunamente prevaluto di queſt' odio violen-

---

[a] *Perdix fovit ova quæ non peperit*. Jerem. Proph. *cap. XVII.* ℣. 2.

[b] Ariſtotele *Hiſtoria Animalium*, lib. IV. cap. IX.

[c] *Ibidem*, lib. IX. cap. VIII.

[d] Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.*, lib. IV. cap. I.

lento dei maſchi contro i maſchi per farne una ſpecie di ſpettacolo, nel quale queſti animali, ordinariamente così timidi e pacifici, ſi batton tra di loro furioſamente: e non ſi è mancato di ſtimolarveli, come ho già detto, colla preſenza delle loro femmine (*a*). Queſt' uſo è anche al giorno d' oggi comuniſſimo nell' Iſola di Cipro (*b*); e veggiamo in Lampridio, che l' Imperadore Aleſſandro Severo ſi divertiva molto in queſto genere di combattimenti.

[a] Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. I.

[b] *Vedi la Storia di Cipro* di Franceſco Stefano Luſignano.

LA PERNICE ROSSA D' EUROPA (*).

Tavola VI. di queſto Volume.

QUeſta pernice riguardo alla grandezza occupa il luogo di mezzo tra la bartavella, e la pernice grigia. Eſſa non è così diffuſa come queſt' ultima, nè le rieſce buono ogni clima. Trovaſi nella maggior parte dei paeſi montuoſi e temperati dell' Europa, dell' Aſia, e dell' Africa, ma è rara nei paeſi-baſſi (*a*), in molte parti della Germania, e della Boemia, nelle quali ſi è invano tentato di moltiplicarla, quantunque i fagiani vi foſſero ben riuſciti (*b*). Nè ſe ne vede alcuna in Inghilterra (*c*), nè in cert' iſole de' contorni di

---

[*] *Vedi i rami coloriti*, n. 150.

(a] *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 110.

(b) *Idem*, *ibidem*, pag. 106.

(c) *Vedi* Ray. *Synopſis Avium*, pag. 57. — *Hiſtoire naturelle des Oiſeaux d'* Edward. *tav. LXX.*

di Lemnos (*a*) ; al contrario un ſol pajo portato nella piccola iſola d'.*Anaphe*(preſentemente Nanfio) , vi pullulò a tal ſegno che gli abitanti furon quaſi obbligati a cedergliene il terreno (*b*) : quel ſoggiorno è loro così favorevole , che anche a' noſtri giorni fa d' uopo di diſtruggervene le uova a migliaja verſo le Feſte di Paſqua , per timore che le pernici, che ne naſcerebbero non rovinaſſero del tutto i ſeminati ; e queſte uova acconciate in ogni guiſa ſervon di nutrimento agl' iſolani per più giorni (*c*).

Le pernici roſſe abitano ſu i monti molto abbondanti di rovi, e di ceſpuglj , e talvolta ſulle ſteſſe montagne , ove trovanſi certe galline ſalvatiche , mal a propoſito chiamate *pernici bianche*, ma in luoghi men elevati , e per conſeguenza men freddi , e men ſelvaggi (*d*). Durante l' inverno ſi ritirano ſotto il ricovero di rupi favorevolmente eſpoſte , e poco ſi diffondono : nel reſto dell' anno ſe ne ſtanno fra ceſpuglj , vi ſi fanno lungamente rintracciare dai Cac-

H 4 cia-

(a) *Anton. Liberalis apud Aldrov.* Tom. II., pag. 110.

(b) Ateneo, *Deipnoſoph.*, lib. IX.

(c) *Vedi* Tournefort, *Voyages du Levant.* Tom. I., pag. 275.

(d) *Stumpſius apud Geſner*, de Avibus, pag. 682.

ciatori, e ne partono difficilmente. Sono ſtato aſſicurato, che ſovente reſiſton meglio ai rigori dell' inverno, che le grige; e che quantunque colle reti, e colle altre inſidie ſia più facile il prender queſte, che le grige, nondimeno di Primavera ſe ne trova ſempre preſſappoco il medeſimo numero ne' luoghi ad eſſe convenienti. Vivono di grani, d'erbe, di lumache, di bruchi, d'uova di formiche, e d'altri inſetti; ma la lor carne ſente alle volte degli alimenti, onde vivono. Eliano riferiſce, che le pernici di Cirra (città marittima della Focide ſul golfo di Corinto) ſono di cattivo guſto (*a*), perchè ſi nutrono d'aglio.

Eſſe volano peſantemente, e con isforzo, come fanno le grige, e poſſono eſſere riconoſciute ſenza vederle, al ſol romore che fanno colle ale pigliando il volo. Il loro iſtinto è di ſcendere ne' precipizj quando vengon ſorpreſe ſu i monti, e di riſalirſene alla ſommità quando ſon raggiunte. Nelle pianure hanno un volo diritto e aſpro; quando ſono inſeguite dappreſſo, e vivamente cacciate, ſi rifugiano ne' boſchi, ſi poſano anche ſugli alberi, e talvolta ſi naſcondono, loccchè non fanno le pernici grige.

Le pernici roſſe ſon diverſe anche dalle gri-

(a) Eliano *de Natura Avium*, lib. IV. cap. XIII.

grige pel naturale, e pe' coſtumi, e ſono men ſocievoli: è vero, che vanno in compagnia, ma in tali compagnie non regna un'unione molto perfetta: poichè quantunque nate, ed allevate inſieme, le pernici roſſe ſe ne ſtanno più lontane fra di loro, non partono inſieme, non vanno tutte verſo la medeſima parte, e non ſi richiamano in appreſſo colla ſteſſa premura, fuorchè nel tempo degli amori, ed anche allora ciaſcun pajo ſi uniſce ſeparatamente. Finalmente quando queſta ſtagione è paſſata, e quando la femmina è occupata a covare, il maſchio l'abbandona, e la laſcia ſola incaricata della cura della famiglia; nel che le noſtre pernici roſſe ſembrano parimente eſſer diverſe dalle pernici roſſe Egitto: poichè i Sacerdoti Egiziani avevan traſcelte per emblema d'un buon regolamento due pernici, l'una maſchio, e l'altra femmina, ciaſcuna che covava dal canto ſuo (*a*).

Per una conſeguenza del loro ſelvaggio naturale, le pernici roſſe, che ſi procura di moltiplicare nei parchi, e che ſi allevano preſſappoco come i fagiani, ſon anche più difficili ad allevarſi, ed eſigono maggiori cure, ed attenzioni per accoſtumarle

H 5 al-

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II. pag. 120.

alla prigionia; anzi per meglio dire, non vi ſi accoſtumano giammai, poichè i piccoli perniciotti roſſi, che ſono ſchiuſi nella fagianiera, e che non han mai conoſciuto la libertà, languiſcono nella prigione, non oſtante che ſi cerchi la maniera di rendergliela piacevole in ogni guiſa, e muojono ben preſto di noja, o d'una malattia, che n'è la conſeguenza, ſe non vengon laſciati in libertà nel tempo, nel quale cominciano ad aver la teſta già coverta di piume.

Queſti fatti, che mi ſono ſtati comunicati dal Sig. le Roy, ſembran contradire a ciò, che ſi riferiſce delle pernici d'Aſia (*a*), e di alcune iſole dell'Arcipelago (*b*), ed

(a) *In regione circa Trapezuntem . . . . vidi hominem habentem ſecum ſupra quatuor millia Perdicum. Is iter faciebat per terram, perdices per aerem volabant, quas ducebat ad quoddam caſtrum . . . . quod a Trapezunte diſtat trium dierum itinere: cum huic homini quieſcere . . . . libebat, Perdices omnes quieſcebant circa eum, & capiebat de ipſis quantum volebat numerum.* Odoricus de Foro Julii apud Geſner, *de Avibus*, pag. 675.

(b) Dalla parte di Veſſa, e d'Elata (nell'iſola di Scio) vi ſono alcuni, che alle-

ed anche di Provenza, ove ſe ne ſon vedute alcune numeroſe truppe (*a*), che ubbidiſcono alla voce del lor condottiere con una docilità ſingolare. Porfirio parla d'una pernice domeſtica, che veniva da Cartagine, la quale accorreva alla voce del ſuo padrone, l'accarezzava, ed eſprimeva il ſuo affetto con infleſſioni di voce, che ſembravan prodotte da ſentimento, e ch'erano affatto diverſe dal ſuo ordinario grido (*b*). Mundella, e Geſner ne hanno allevate eglino ſteſſi di quelle ch'erano divenute famigliariſſime (*c*): e da diverſi paſ-

H 6 ſi

---

levano con cura le pernici: le guidano . . . . alla campagna a cercare di che nutrirſi come truppe di pecore: ciaſcuna famiglia affida le ſue al comun guardiano, che le riconduce la ſera: il guardiano le richiama con un colpo di fiſchio, anche nel corſo del giorno. *Vedi* le Voyage au Levant de M. de Tournefort. *Tom.I. pag.*386.

(a) Ho veduto un uomo in Provenza, dalla parte di Graſſe, che conduceva alla campagna parecchie compagnie di pernici, e che faceva venire a ſe quando voleva: le pigliava colla mano, ſe le metteva in ſeno, e in appreſſo le rimandava . . . colle altre. *Ibidem*.

(b) Porfirio, *de Abſtinentia a carnib.*, l.III.

(c) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 682.

ſi degli Antichi pare, che ſi foſſe giunto perſino a inſegnar loro a cantare, o a perfezionare il canto naturale, che, per lo meno in certe razze, paſſava per uno ſpiacevole ſtrido (*a*).

Ma tutto ciò ſi può conciliare, dicendo, che queſt' uccello è men nemico dell' uomo che della ſchiavitù, che vi ſono de' mezzi d' addomeſticare, e di ſottomettere l' animale più ſelvaggio, cioè il più amante della ſua libertà, e che queſti mezzi ſono di trattarlo ſecondo la ſua natura, laſciandogli della libertà per quanto è poſſibile. Sotto queſto punto di viſta, la ſocietà della pernice addomeſticata coll' uomo, che ſa farſene ubbidire, è del genere più nobile, e più intereſſante. Eſſa non è fondata nè ſul biſogno, nè ſull' intereſſe, nè ſopra una ſtupida manſuetudine, ma ſulla ſcelta volontaria. Convien anche per ben riuſcirvi, ch' eſſa ſia aſſolutamente volontaria, e libera. La pernice non piglia affetto verſo l' uomo, nè ſi ſottomette alle ſue volontà, ſe non per quanto l' uomo le laſcia perpetuamente il potere di abbandonarlo: e quando le ſi vuole imporre una legge troppo dura, una violenza al di là di

(a) Ateneo, *Deipnoſoph*. — Plutarco. *Vita Animalium &c.* Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. XIII.

di ciò che eſige ogni ſocietà , in una parola quando la ſi vuol ridurre ad una ſervitù domeſtica, il ſuo naturale così dolce ſi cangia, e 'l profondo rincreſcimento della ſua perduta libertà ſoffoca in eſſa le più forti inclinazioni della Natura ; cioè quella di conſervarſi, poichè ſpeſſo ſi è veduta tormentarſi nella ſua prigione a ſegno di romperſi la teſta, e di morire: e quella di riprodurſi, poichè vi moſtra un'invincibile ripugnanza; e ſe talvolta ſi è veduta, cedendo all' ardore del temperamento , ed all'influenza della ſtagione , accoppiarſi, e far le uova in gabbia , non ſi è però mai veduta occuparſi efficacemente, anche nell' uccelliera più comoda e più ſpazioſa , a perpetuare una razza prigioniera.

LA
PERNICE ROSSA-BIANCA (*a*).

NElla razza della pernice roſſa, la bianchezza della piuma è pure come nella razza della pernice grigia, un effetto accidentale di qualche cauſa particolare, e che prova l' analogia delle due razze. Queſta bianchezza però non è univerſale, poichè la teſta conſerva ordinariamente il ſuo colore; il becco, e i piedi reſtando roſſi. Ma perchè queſta pernice ſi trova perloppiù tra pernici roſſe, così con ben fondata ragione biſogna riguardarla come una varietà individuale di queſta razza di pernice.

IL

(a) *Vedi* Briſſon, *Ornitologia*. Tom.I., pag. 238.

IL FRANCOLINO (*).

QUeſto nome di francolino è parimente uno di quei, che ſono ſtati applicati ad uccelli molto diverſi. Abbiamo già di ſopra veduto, ch'era ſtato dato all'attagas: e da un paſſo di Geſner par che l' uccello noto in Venezia ſotto il nome di *francolino*, ſia una ſpecie di gallina ſalvatica (*hazel huhn*) (*a*).

Il francolino di Napoli è più groſſo di una gallina ordinaria; ma a dir il vero, la lunghezza de' piedi, del becco, e del collo, non permettono di farne nè una gallina ſalvatica, nè un francolino (*b*).

Tutto ciò che diceſi del francolino di Ferrara, ſi è che ha i piedi roſſi, e vive di peſci (*c*). L'uccello di Spitzberg, al qual è ſta-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 147 e 148.

(a) *Eſt autem* (*Francolinus*) *eadem Germanorum Hazel huhn, ut ex icone Francolini Venetiis dicti, quam doctiſſimus Medicus Aloyſius Mundella ad me miſit, citra ullam dubitationem cognovi*. Geſner, *de Avibus*, pag. 225.

(b) Geſner, *ibidem*.

(c) *Alii alium quemdam Francolinum faciunt cruribus rubris, piſcibus viventem, Ferrariæ, ut audio, notum*. Geſner, *ibidem*.

è ſtato dato il nome di *francolino*, ſi chiama anche *corridore di ſpiaggia*, poichè non s' allontana mai di molto dalla coſta, ove trova il convenevol nutrimento, che conſiſte in vermi grigi, ed in piccoli peſci marini: ma non è più grande d' un' allodola (*a*). Il francolino, del quale Olina ha data la deſcrizione, e la figura (*b*), è quello di cui or ſi parla. Quello del Sig. Edward n' è diverſo in alcuni punti (*c*), e ſembra eſſere eſattamente lo ſteſſo uccello, che il francolino del Sig. Tournefort (*d*), che ſi accoſta parimente a quello di Ferrara, perchè ama di ſtarſene ſulle coſte del mare, ed in luoghi paludoſi.

Finalmente il noſtro par che diverſo ſia dai detti ultimi tre, ed anche da quello del Sig. Briſſon (*e*), sì pel colore della piuma, ed anche del becco, come per la miſura, e pel portamento della coda, ch'è più lunga nella figura del Sig. Briſſon, più ſpiegata nella noſtra, e cadente in quelle del Sig. Edward, e di Olina. Malgrado ciò

(a) Voyages de M. l' Abbé Prevôt. *Tom. XV.*, *pag.* 276.

(b) Olina, *pag.* 33.

(c) Edward, *tavola CCXLVI.*

(d) Voyages au Levant de M. de Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 412., *e Tom. II.*, *pag.* 103.

(e) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 245.

ciò, pur io trovo, che il Francolino d'Olina, quello del Sig. Tournefort, quello d' Edward, quello del Sig. Briſſon, ed il mio ſon tutti della medeſima ſpecie; imperciocchè hanno tutti molte coſe comuni, e le piccole differenze che ſi ſon tra di loro oſſervate, non ſono abbaſtanza caratteriſtiche per coſtituirne ſpecie diverſe; e poſſono inoltre eſſer relative all'età, al ſeſſo, al clima, o ad altre cauſe particolari.

Egli è certo, che il francolino ha molte relazioni alla pernice, locchè induſſe Olina, Linneo, e Briſſon a collocarlo tra le pernici. Quanto a me dopo aver eſaminato da vicino, e paragonato queſte due ſorte d'uccelli, ho creduto d' avere ſcoperte tra eſſi baſtanti differenze per ſepararli. In fatti il francolino è diverſo dalle pernici, non ſolo pe' colori della piuma, per la forma totale, pel portamento della coda, e pel ſuo grido, ma anche perchè ha uno ſperone a ciaſcun piede (*a*); laddove la pernice maſchia non ha che un tubercolo calloſo invece di ſperone.

Il francolino è anche molto meno ſparſo, che la pernice: e par che non poſſa molto ſuſſiſtere, che nei paeſi caldi: onde la Spagna, l'Italia, e la Sicilia, ſono quaſi i ſo-

(*a*) Quello d'Olina non ne ha affatto; ma è probabile ch' egli abbia fatta diſegnare la femmina.

i ſoli paeſi dell' Europa, ove ſi trovi: ſe ne veggon pure in Rodi (*a*), nell' iſola di Cipro (*b*); in Samos (*c*), nella Barberia, e maſſimamente ne' contorni di Tuniſi (*d*), in Egitto, ſulle coſte d' Aſia (*e*), ed a Bengala (*f*). In tutti queſti paeſi ſi trovano pernici, e francolini, ed amendue hanno i loro nomi diſtinti, e la loro ſpecie ſeparata.

La

(a) Olina.

(b) Tournefort.

(c) Edward... Il Sig. Edward dice, che nel reſto del Viaggio nel Levante del Sig. Tournefort non ſi fa menzione alcuna del francolino, quantunque vi ſia una figura di queſt' uccello, ſotto il nome di *Francolino: ſorta d' uccello, che frequenta le paludi*. Queſta aſſerzione è fallace: ecco ciò ch' io trovo, *Tom. I.*, di queſto Viaggio, *pag.* 212., Edizione del Louvre: „ I francolini non vi ſon comuni (nell' Iſola di „ Samo), e non abbandonano la marina, tra 'l piccol Boghas e Cord, preſſo uno ſtagno paludoſo..... ſon eſſi „ chiamati *Pernici di prati* “. La figura dell' uccello porta ſemplicemente in teſta il nome di francolino.

(d) Olina, *pag.* 33.

(e) Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. II., pag. 103.

(f) Edward.

La rarità di queſti uccelli in Europa, unita al buon guſto della loro carne, han dato luogo alle rigoroſe proibizioni, che ſono ſtate fatte in diverſi paeſi di ammazzarli; e ſi pretende che da ciò abbiano avuto il nome di *francolino*, come unendo una ſpecie di franchigia ſotto la ſalvaguardia di tali proibizioni.

Poco ſi ſa di queſt' uccello oltre ciò che ne moſtra la figura. La ſua piuma è molto bella: ha un collarino rimarchevoliſſimo di color arancio. La groſſezza ſorpaſſa alquanto quella della pernice grigia. La femmina è un poco più piccola del maſchio, e i colori della ſua piuma ſon più deboli, e men variati.

Queſti uccelli vivono di grani: ſi poſſono allevare nelle uccelliere, ma deveſi aver l' attenzione di dare a ciaſcun di eſſi una piccola cella, ove poſſano appiattarſi e naſconderſi, e di ſpargere nell' uccelliera della ſabbia, ed alcune pietre di tufo.

Il loro grido non è già un canto, ma un fortiſſimo fiſchio, che ſi fa ſentire molto da lungi (*a*).

I francolini vivono preſſappoco quanto che le pernici (*b*): la carne n' è ſquiſita, e talvolta vien preferita a quella delle perni, e dei fagiani.

Il

(a) Olina.
(b) *Idem*.

Il Sig. Linneo (*a*) prende la pernice di Damaſco di Willulghby pel francolino (*b*), ſopra di che ſi devon fare due rifleſſioni; la prima, che queſta pernice di Damaſco è piuttoſto quella di Belon, che ne ha parlato il primo (*c*), che quella di Willulghby, che non ne ha parlato che dietro a Belon. La ſeconda, che queſta pernice di Damaſco è diverſa dal francolino sì per la ſua piccolezza, eſſendo men groſſa della pernice grigia, ſecondo Belon, come per la ſua piuma, locchè ſi può vedere paragonando le figure nelle noſtre tavole colorite, come anche pe' ſuoi piedi lanuginoſi, che hanno impedito a Belon di collocarla tra le folaghe di ginetto, o tra i pivieri.

Il Sig. Linneo avrebbe dovuto riconoſcere il francolino di Tournefort in quello d' Olina, menzionato da Willulghby (*d*). Finalmente il Naturaliſta Svezzeſe s'inganna pure nel fiſſar eſcluſivamente l' Oriente pel clima del francolino; poichè queſt' uccello ſi trova, come ho già fatto notare, in Sicilia, in Italia, nella Spagna, in Barberia, ed in alcune altre contrade, che affatto non appartengon all' Oriente.

Ari-

(a) Linneo. *Siſt. nat.* edit. X., p. 161.
(b) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 128.
(c) Belon, *Obſerv.* pag. 152.
(d) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 125.

Ariſtotele mette l'attagen, che Belon riguarda come il francolino, nel numero degli uccelli ſpolverizzatori, e frugivori (*a*). Belon gli fa dire di più che queſt' uccello fa un gran numero d' uova (*b*), ſebbene nel luogo citato ciò non ſi trovi: ma l' è queſta una conſeguenza, che nei principj d' Ariſtotile ſi può tirare dall' eſſer queſt' uccello frugivoro, e ſpolverizzatore. Belon dice ancora dopo gli Antichi, che il francolino è frequente nella campagna di Maratona, perchè ama di ſtare in luoghi paludoſi; locchè s' accorda ottimamente con ciò che il Sig. Tournefort riferiſce dei francolini di Samo (*c*).

(a) Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.* lib. IX. cap. 49.

(b) *Avis multipara eſt attagen*. Belon, *Nat. des Oiſeaux*, pag. 241.

(c) Tournefort. *Tom. I., pag.* 412.

IL BIS-ERGOT,

O DOPPIO SPERONE.

LA prima ſpecie, che ſembra avvicinarſi al francolino, è l'uccello, che ci è ſtato dato ſotto il nome di *Pernice del Senegal* (*). Queſt' uccello ha a ciaſcun piede due ſperoni, o piuttoſto due tubercoli di carne dura e calloſa; e ſiccome deſſo è una ſpecie o razza particolare, così gli abbiam dato il nome di *Doppio Sperone*, a cagione di queſto carattere dei due ſperoni, che ha a ciaſcun piede. Io lo colloco dopo i francolini, perchè parmi, che abbia maggior relazione ad eſſi che alle pernici, sì per la groſſezza, e per la lunghezza del becco e delle ale, come pe' ſuoi ſperoni.

IL

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 137.

IL GOLA-NUDA,

E LA

PERNICE ROSSA D'AFRICA.

QUeſt' uccello, che abbiam veduto vivo in Parigi nella Caſa del ſu Marcheſe di Montmirail, ha il diſotto del collo e della gola nudo di piume, e ſemplicemente coperto d'una pelle roſſa. Il reſto della piuma è molto men variato, e men grato di quella del francolino. Il gola-nuda s' avvicina a queſta ſpecie pei piedi roſſi, e per la coda ſparſa, ed alla ſpecie precedente, ch'è quella del doppio-ſperone, pe' due ſperoni, che pure ha a ciaſcun piede.

Per mancanza d' oſſervazioni noi non ſiamo in iſtato di giudicare a quale di queſte due ſpecie eſſo raſſomiglj maggiormente pe' ſuoi coſtumi, o per le ſue inclinazioni. Il Sig. Aublet m' aſſicura, che è un uccello che va a riposarſi ſugli alberi.

La Pernice rossa d'Africa (*) è più roſ-

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 180.

roſſa delle noſtre pernici a cagione d' una larga macchia di queſto colore, che ha ſotto la gola: il reſto però della ſua piuma è molto men bello. Ella è diverſa dalle tre ſpecie precedenti per due caratteri molto rimarchevoli, che ſono i ſuoi speroni più lunghi, e più aguzzi, e la coda più dilatata di quello, che l' abbiano ordinariamente le pernici. Per mancanza d' oſſervazioni non ſiamo in iſtato di giudicare ſe ne ſia anche diverſa pei coſtumi, o per le inclinazioni.

UCCELLI STRANIERI.

Che han rapporto alle Pernici.

I.

LA pernice roſſa di Barberia, data dal Sig. Edward, *tavola LXX.*, la quale a noi ſembra che ſia una ſpecie differente dalla noſtra pernice roſſa d' Europa. E' deſſa più piccola della noſtra pernice grigia; ha il becco, il contorno degli occhj, e i piedi roſſi come la bartavella; ma ſull' alto delle ale ha alcune piume d' un bel turchino orlato di roſſo-bruno, ed all' intorno del collo una ſpecie di collarino formato da macchie bianche, ſparſe ſopra un fondo bruno, locchè, unito alla ſua piccolezza, diſtingue queſta ſpecie dalle due razze di pernici roſſe, che ſon note in Europa.

II.

La PERNICE di Rocca, o della Gambra.

Queſta pernice prende il ſuo nome da' luoghi, ove ſuol preferire di ſtate: ama, come le pernici roſſe, di abitare fra le rupi e fra i precipizj. Il ſuo color generale è un bruno oſcuro, e ſul petto ha una macchia di color di tabacco di Spagna. Del re-

reſto, queſte pernici s'accoſtano anche alla pernice roſſa pel colore de' piedi, del becco, e del contorno degli occhi. Eſſe ſono men groſſe delle noſtre, e correndo ripiegano la coda; ma corrono, com' eſſe preſtiſſimo, ed hanno in groſſo la medeſima forma (*a*); la loro carne è eccellente.

III.
Pa Pernice perlata della China.

Queſta pernice, che non è nota che per la deſcrizione del Sig. Briſſon (*b*), ſembra propria dell' eſtremità orientale del Continente antico. E' un poco più groſſa della noſtra pernice roſſa, ha la forma, il portamento della coda, la brevità delle ale, e tutta la figura della pernice. Ha della noſtra roſſa ordinaria [*num.* 150.] la gola bianca; e di quella d'Africa (*n.* 180.) gli ſperoni più lunghi, e più aguzzi; ma non ha com' eſſa il becco, e i piedi roſſi; queſti ſon roſſi ſcuri, e il becco è nericcio come pure le unghie. Il fondo della ſua piuma è di colore oſcuro, ornato ſul petto, e ſu i lati d'una quantità di piccole macchie rotonde di color più chiaro; e da ciò ho

(a) *Vedi* Giornale de Stibbs, *pag.* 287., e l' Abbé Prevôt. *Tom. III.*, *pag.* 309.

(b) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 234.

ho preſa occaſione di nominarla *pernice perlata*. Oltre ciò ha ella quattro faſce rimarchevoli, che partono dalla baſe del becco, e ſi prolungano ſu i lati della teſta; queſte faſce ſono alternativamente di color chiaro, e imbrunito.

IV.

La PERNICE della nuova Inghilterra (*a*).

Io ripongo queſt' uccello d' America, e quei che ſeguono, dopo le pernici, non perchè io li riguardi come vere pernici, ma tutto al più come loro rappreſentanti; poichè tra gli uccelli del nuovo Mondo queſti ſono quelli che hanno maggiori rapporti alle pernici, poichè certamente non hanno l' ala molto forte, nè il volo elevato abbaſtanza per aver potuto traſcorrere i mari, che ſeparano l' antico Continente dal nuovo.

L' uccello, che ſtiamo conſiderando, è più piccolo della pernice grigia: ha l' iride gialla, il becco nero, la gola bianca, e due faſce del medeſimo colore, che dalla baſe del becco arrivano fin dietro la teſta paſſando ſugli occhi. Ha parimente alcune macchie bianche all' alto del collo. Il diſotto del corpo è gialliccio ſtriſciato di

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., p. 229.

di nero, e'l diſopra d' un bruno tirante al roſſo, preſſappoco come nella pernice roſſa, ma variato di nero. Queſt' uccello ha la coda corta come tutte le pernici. Trovaſi non ſolo nella nuova Inghilterra, ma anche nella Giamaica, non oſtante che queſti due climi ſiano differenti.

Il Sig. Albino ne nutrì lungo tempo con frumento, e con ſemenza di canapa (a).

(*) LA

(a) Albino. *Tom. I., pag.* 25.

(*) LA QUAGLIA (a).

Tavola VII. di queſto Volume.

TEofraſto trovava una ſomiglianza così grande tra le pernici, e le quaglie, che a queſte ultime dava il nome di *pernici nane*; e per una conſeguenza di queſto sbaglio, o d' un ſimile errore, è avvenuto certamente che i Portugheſi chiamaſſero la pernice *codornix*, e gl' Italiani applicaſſero il nome di *coturno* alla bartavella, o pernice greca. E' vero che le pernici, e le quaglie hanno tra di loro molte relazioni: poichè tutte e due ſono uccelli ſpolverizzatori, hanno la coda, e le ale corte, cor-

 rono

(*) *Vedi le tavole colorite* n. 170. -- *Nota.* Friſch pretende, *tavola CXVII.*, che a'tempi di Carlo Magno le ſi dava il nome di *Quacara*. Alcuni le hanno dato parimente quello di *Currelius*, e ne dirò più abaſſo la ragione. Che che ne ſia però, queſti due nomi dal Sig. Briſſon ſono ſtati ommeſſi.

(a) In Greco, Ὄρτυξ; in Latino, *Coturnix*; in Spagnuolo, *Cuaderviz*; in Franceſe, *Caille*; in Tedeſco, *Wachtel*; in Ingleſe; *Quail*; in Polaco, *Przepiorka* -- *Coturnix*. Geſner. *Avium*, pag. 352. . . . Aldrovando, *Avi.* Tom. II., pag. 150. ... Friſch, *tav. CXVII.*, con una figura colorita del maſchio, ed una della femmina.

rono molto preſto (*a*), hanno il becco di gallinacci, e la piuma grigia ſpruzzata di bruno, ed alle volte anche tutta bianca (*b*). Del reſto, ſi nutrono, s' accoppiano, coſtruiſcono il lor nido, covano le uova, guidano i pulcini preſſappoco nella ſteſſa guiſa, e ambedue hanno il temperamento molto laſcivo, ed i maſchj una diſpoſizion grande a batterſi. Ma per quanto numeroſi ſiano queſti rapporti, trovaſi in contrappoſto un numero quaſi eguale di diſſomiglianze, che fanno della ſpecie delle quaglie una ſpecie affatto ſeparata da quella delle pernici. In fatti, 1. le quaglie ſono coſtantemente più piccole delle pernici, paragonando le razze più grandi dell' una colle razze più grandi dell' altra, e le più piccole colle più piccole; 2. non hanno dietro gli occhi quello ſpazio nudo, e ſenza piume, che hanno le pernici, nè quel ferro di cavallo, che i maſchi delle pernici hanno ſol petto; e non ſi ſono mai vedute vere quaglie col becco, e coi piedi roſſi; 3. le loro uova ſon più piccole, e di tutt' altro colore; 4. la voce n' è pure differente e quantunque e quelle, e queſte facciano ſentire il lor grido d' amore preſſappoco nel medeſimo tempo; non avvien però lo ſteſſo del grido di collera, poichè la per-

(a) *Currit ſatis velociter, unde Currelinm vulgo dicimus*. Comeſtos *& alii*.

(b) Ariſtotele, lib. *de Coloribus*, cap. VI.

pernice lo ſa ſentire prima di batterſi, e la quaglia battendoſi (*a*); 5. la carne di queſt' ultima è d'un ſapore, e d'una teſſitura affatto diverſa, ed è molto più carica di graſſo; 6. la ſua vita è più corta; 7. è meno aſtuta della pernice, e ſi prende più facilmente negli aguati, maſſimamente quand'è ancor giovane, ed ineſperta;, ha i coſtumi men dolci, e 'l naturale più reſtio, poichè è coſa eſtremamente rara di vederne alcune domeſtiche; ed appena ſi giugne ad accoſtumarle a venire alla voce, ancorchè rinchiuſe da tenera età in una gabbia. La quaglia ha le inclinazioni men ſocievoli, poichè non ſi uniſce in compagnie, eccettuatone il tempo nel quale la covata è ancora giovane, rimanendo allora unita alla madre, la cui aſſiſtenza le è neceſſaria, o quando una cagion medeſima agiſce ſopra tutta la ſpecie in una volta, ed in uno ſteſſo tempo, come quando ſe ne veggon delle truppe numeroſe attraverſare i mari, e approdare nel medeſimo paeſe. Ma queſta forzata aſſociazione non dura che fintanto che ſuſſiſte la cagione, che l'ha prodotta; imperciocchè ſubito che le quaglie ſon giunte nel paeſe che le conviene, e che poſſono ſoſtentarſi a lor piacere, ſen vivono ſolitariamente. Il biſogno dell'amore è il ſolo vincolo che le riuniſce, queſte ſor-

(a) Ariſtotele. *Hiſtor. Animal.* lib. VIII cap. XII.

te d' unioni ſon anche ſenza coſtanza nella loro corta durata ; poichè i maſchi , che cercano le femmine con tanto ardore, non preferiſcono in amare alcuna in particolare. In queſta ſpecie gli accoppiamenti ſon frequenti, ma non ſe ne vede mai neppure una coppia ; in fatti ſubito che il deſiderio di godere è ceſſato, ogni ſocietà tra i due ſeſſi è rotta ; il maſchio allora non ſolo abbandona, e par, che fugga le ſue femmine , ma le riſpigne a colpi di becco , e non ſi piglia alcuna cura della famiglia . I parti dal canto loro appena, ſono adulti che ſi ſeparano ; e ſe vengono per forza uniti in un luogo ſerrato, ſi battono fra di loro oltremodo ſenza diſtinzione di ſeſſo , e finiſcono col diſtruggerſi (*a*).

L'inclinazione di viaggiare, e di cangiar clima in certe ſtagioni dell' anno, è, come altrove ho già detto (*b*) una delle più forti affezioni dell' iſtinto delle quaglie . La cagione di queſto deſiderio non può eſſer che una cauſa generaliſſima , poichè agiſce non ſolo ſopra ogni ſpecie, ma anche ſugl' individui ſeparati, per così dire, dalla loro ſpecie, ed a' quali una ſtretta prigionìa non laſcia

(a) Era ciò ben noto agli Antichi, poichè dicevano de' fanciulli litigioſi e inquieti, ch' erano litigioſi come quaglie tenute in gabbia *Ariſtofane*.

(b) *Tomo I.* di queſta Storia Naturale degli Uccelli *pag.* 14.

laſcia comunicazione alcuna co' ſuoi ſimili. Si ſon vedute alcune giovani quaglie allevate in gabbie quaſi dalla loro naſcita (e che non potevano nè conoſcere nè compiangere la libertà) provare regolarmente due volte l' anno per lo ſpazio di quattro anni un' inquietudine, ed un' agitazione ſingolare nei tempi ordinarj del paſſaggio, cioè in Aprile, e in Settembre. Queſta inquietudine durava circa trenta giorni per ciaſcuna volta, e ricominciava tutt' i giorni un' ora prima del tramontar del Sole: vedevanſi allora queſte quaglie prigioniere andare e venire da un capo all' altro della gabbia, dipoi slanciarſi contro il filo che le ſerviva di coperchio, ed alle volte con una tal violenza che ne ricadevano affatto ſtordite: paſſavano quaſi tutta la notte in ſiffatte agitazioni, ed il giorno ſeguente parevano melanconiche, abbattute, ſtanche; e ſonnolente. Si è oſſervato che le quaglie, che vivono nello ſtato di libertà, dormono pure una gran parte della giornata, e ſe ſi aggiugne a tutti queſti fatti, ch' è coſa rariſſima, di vederle arrivare di giorno, parmi che ſi avrà tutto il fondamento di conchiudere ch'eſſe viaggiano durante la notte (*a*), e che queſto deſiderio di viaggiare è

(a) Le quaglie prendono il lor volo piuttoſto di notte che di giorno. Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 265. *Et hoc ſem-*

in eſſe innato , o ſia perchè temano i climi eccesſivi, poichè coſtantemente s' avvicinano alle contrade ſettentrionali durante la State, ed alle meridionali nell' Inverno: o perchè (come ſembra più veriſimile) non abbandonano ſucceſſivamente i diverſi paeſi che per paſſare da quelli, ove le raccolte ſono ſtate già fatte in quelli ove ancora anno da farſi: e perchè non cangiano così di dimora, che per trovar ſempre un convenevol nutrimento per ſe medeſime, e per la loro covata.

Io dico che queſt' ultima cauſa è la più veriſimile; imperciocchè per una parte la ſperienza ci ha dimoſtrato, che le quaglie poſſono ottimamente reſiſtere al freddo, giacchè, ſecondo il Sig. Horrebow (*a*), ſe ne trovan fino in Islanda, e ſe ne ſon conſervate molti anni in fila in una camera ſenza fuoco, e ch' era anche rivolta a Settentrione, ſenza che gl' Inverni più rigoroſi abbiano ſembrato d' incomodarle; nè tampoco di recare il menomo cangiamento alla loro maniera di vivere. D' altra parte par che una delle coſe, che le fiſſa in un paeſe, ſia l' abbondanza dell' erba: poichè ſecon-

per noctu, dice Plinio, parlando dei voli delle quaglie, e lanciandoſi tutte in una volta ſopra d' un naviglio per riposarviſi, lo fanno colare a fondo col lor peſo.

(a) *Vedi* Horrebow, *Storia generale dei Viaggi*, Tom. V., pag. 203.

condo l'oſſervazione de' Cacciatori, quando la Primavera è ſecca, e per conſeguenza l'erba è meno abbondante, vi è pure minore quantità di quaglie nel reſto dell' anno: in oltre il biſogno attuale di nutrimento è una cagione più determinante, e più analoga all' iſtinto limitato di queſti piccioli animali, e ſuppone in eſſi facoltà minor di prevedere di quella che i Filoſofi accordano troppo liberamente alle beſtie. Quando non trovano nutrimento alcuno in un paeſe, è coſa troppo naturale, che vadano a cercarlo in un altro. Queſto biſogno eſſenziale le avverte, le ſtimola, e mette in azione tutte le loro facoltà. Abbandonano una terra, che non produce più nulla per loro, ſciolgono il volo, vanno alla ſcoperta d' una contrada meno ſpogliata, e ſi fermano ovunque trovano da vivere; ed unendoſi l' abito all' iſtinto, che hanno tutti gli animali, e maſſimamente gli animali alati, di andar lungi in traccia di nutrimento, non è ſorprendente che ne riſulti un' affezione, per così dire, innata, e che le medeſime quaglie ritornino ogni anno nei medeſimi luoghi: al contrario ſarebbe coſa aſſai dura il ſupporre con Ariſtotele (*a*) che ſolo dopo una cognizione riflettuta delle ſtagioni cambino due volte l'anno di clima, per trovar ſempre una temperie di clima lor conveniente, come

 face-

(a) Ariſtotele, *lib. VIII. cap.* 12.

facevano un tempo i Re di Perſia; e molto più duro ſarebbe il ſupporre con Catesby (*a*), con Belon (*b*), e con alcuni altri, che quando cangiano di clima, paſſino ſenza fermarſi in que' luoghi che potrebbono lor convenire al di quà della Linea, per andare a cercare agli Antipodi preciſamente lo ſteſſo grado di latitudine, al qual erano accoſtumate dall' altro lato dell' Equatore: locchè ſupporrebbe cognizioni, o piuttoſto errori ſcientifici, a' quali l' iſtinto de' bruti è molto men ſoggetto, che la ragion coltivata.

Che che ne ſia però, egli è certo, che quando le quaglie ſon libere hanno un tempo per arrivare, e un tempo per partire. Secondo Ariſtotele abbandonavano la Grecia nel meſe *boedromion* (*c*), il quale comprendeva la fine d' Agoſto, e 'l principio di Settembre. In Sleſia arrivano nel meſe di Maggio, e ſe ne vanno ſulla fine d' Agoſto (*d*). I Cacciatori in Francia dicono ch' eſſe arrivano in quel paeſe verſo il dì 10. o il 12. di Maggio. Luigi Mundella dice, che ne' contorni di Venezia veggonſi

---

(a) *Vedi* Catesby, *Tranſazioni Filoſofiche*, n. 486. art. VI. pag. 161.

(b) Belon, *Nature des Oiſeaux*, pag. 265.

(c) *Vedi* Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.* lib. VIII., cap. XII.

(d) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 149.

gonſi comparire verſo il meſe di Aprile. Olina ſtabiliſce il lor arrivo nella Campagna di Roma ai primi giorni d'Aprile; ma quaſi tutti convengono, che ſe ne vanno alla prima gelata d'Autunno (*a*), il cui effetto è d'alterare la qualità delle erbe, e di fare ſcomparire gl'inſetti, e ſe le gelate di Maggio non le determinano a ritornare verſo il Mezzogiorno, queſta è una nuova prova che non è il freddo, che eſſe fuggono, ma che cercano il nutrimento, di cui non trovanſi prive per le gelate del meſe di Maggio. Del reſto, non ſi debbono riguardare queſti tempi notati dagli Oſſervatori come epoche fiſſe, alle quali la Natura ſi degni d'aſſoggettarſi; ſono al contrario termini mobili, che variano tra certi limiti da un paeſe all'altro, ſecondo la temperie del clima, ed anche d'un anno all'altro, nel medeſimo paeſe, ſecondo che il caldo o il freddo comincia più preſto o più tardi, e per conſeguenza ſecondo che la maturità delle raccolte, e la generazione degl'inſetti, che ſervono di nutrimento alle quaglie, è più o meno avanzata.

Gli Antichi, e i Moderni ſi ſono molto occupati nel conſiderare queſto paſſaggio delle quaglie, e degli altri uccelli viaggiatori: alcuni l'hanno caricato di circoſtanze più o meno maraviglioſe; altri conſide-

(a) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 354.

ſiderando quanto queſto piccolo uccello voli difficilmente e peſantemente , l' han richiamato in dubbio, e ſon ricorſi per iſpiegare lo ſparire, che regolarmente fanno le quaglie in certe ſtagioni dell' anno, a ſuppoſizioni molto più ſtrane. Ma convien confeſſare che neſſuno degli Antichi aveva moſſo queſto dubbio; eppur eglino ſapevan bene, che le quaglie ſono uccelli peſanti, che volan pochiſſimo, e quaſi a lor diſpetto (*a*), che ſebbene ardentiſſimi per le lor femmine, i maſchi non ſi ſervono ſempre delle ale per correre alla lor voce, ma fanno ſovente più d' un quarto di lega attraverſo l' erba la più folta per andare a trovarle; e finalmente ch' eſſe non prendono il volo che quando ſono poſitivamente preſſate dai cani, o dai Cacciatori. Gli Antichi ſapevano tutto ciò, eppure non gli è giammai venuto in mente il dire, che le quaglie ſi ritiraſſero all' avvicinarſi del freddo dentro a' buchi per paſſarvi l' Inverno, in uno ſtato di torpore o d' intirizzimento, come i ghiri; i ricci, le marmotte, i pipiſtrelli, ec. Queſta era un' aſſurdità riſervata ad alcuni Moderni (*b*), che certamen-

(a) Βαρεῖς καὶ μὴ πτήτικοι, dice Ariſtotele *Animalium*, lib. LX. cap. VIII.

(b) *Coturnicem multi credunt trans mare avolare, quod falſum eſſe convincitur, quoniam trans mare per hiemem non invenitur, latet*

mente ignoravano, che il calore interiore degli animali ſoggetti all' intirizzimento, eſſendo molto minore di quello ch' è comunemente negli altri quadrupedi, e con più forte ragione negli uccelli, aveva biſogno d' eſſer ajutato col calore eſteriore dell'aria, come ho già detto altrove (*a*); e che quando loro mancan ſiffatti ajuti, cadono nell' intirizzimento, e muojono anche ben toſto, ſe ſon eſpoſti ad un freddo troppo rigoroſo. Ora ciò non ſi può certamente applicare alle quaglie, nelle quali ſi è anche ſcoperto generalmente maggior calore, che negli altri uccelli, a ſegno che in Francia la quaglia è paſſata in proverbio (*b*), e nella China ſi fa uſo di queſti uccelli per tenerſi caldo portandoli vivi fra le mani: (*c*) d' altra parte ella è coſa accertata dall' oſſervazione continua di più anni, ch' eſſe non s' intormentiſcono affatto, ſebbene fuſſero tenute per tutto un Inverno in una camera eſpoſta a Settentrione e ſenza fuoco come ſi è detto di ſopra, eſſendone ſtato aſſicurato da parecchj teſtimoni oculari, e degniſſimi di fede. Or ſe le quaglie non ſi na-

---

latet ergo ſicut aves ceteræ, quibus ſuperflui lentique humores concoquendi ſunt. Albert *apud* Geſnerum, *de Avibus*, pag. 354.

(a) *Vedi* Tomo VII. la pag. 290. e ſegg.

(b) Si dice volgarmente; *caldo come una Quaglia*.

(c) *Vedi* Osborn. Iter. 190.

ſi naſcondono, nè s' intormentiſcono durante l' Inverno, ſiccom' è certo ch' eſſe ſcompajono in tale ſtagione, così non ſi può dubitare che non paſſino da un paeſe in un altro, locchè è comprovato da un gran numero d' altre oſſervazioni.

Belon trovandoſi in Autunno ſopra una nave, che paſſava da Rodi in Aleſſandria, vide delle quaglie che andavano dal Settentrione al Mezzodì; ed eſſendone ſtate preſe alcune di queſte dalle genti dell'equipaggio, furono trovati nel lor gozzo alcuni grani di frumento ben conſervati. La Primavera precedente lo ſteſſo Oſſervatore paſſando dall' iſola di Zanto nella Morea, ne aveva veduto un gran numero andare dal Mezzodì al Settentrione (*a*). Egli dice pure, che in Europa egualmente che in Aſia, le quaglie ſono generalmente uccelli di paſſaggio.

Il Sig. Commendatore Godeheu le ha vedute coſtantemente paſſare a Malta nel meſe di Maggio per certi venti, e ripaſſare nel meſe di Settembre (*b*): e molti Cacciatori m' hanno aſſiurato, che nelle bele

---

(a) *Vedi* le oſſervazioni di Belon. fol.90. verſo, e la *Nature des Oiſeaux* dello ſteſſo Autore, *pag.* 264. *e ſeguenti*.

(b) *Vedi* le Memorie di Matematica, e di Fiſica, preſentate all' Accademia Reale delle Scienze da diverſi Letterati, ec. *Tom. III.*, *pag.* 91. e 92.

belle notti di Primavera ſi ſentono arrivare, e che ſi diſtingue aſſai bene il lor grido, ancorchè ſiano ad una altezza grandiſſima. S'aggiunga a queſto, che in neſſuna parte ſi fa una caccia sì abbondante di queſt' uccellame come ſu quelle delle noſtre coſte, come ſono oppoſte a quelle dell'Africa, o dell' Aſia, e nelle Iſole, che ſi trovano frammezzo; e ſecondo il Sig. de Tournefort, in certe ſtagioni dell' anno ne ſon coperte tutte l' iſole dell' Arcipelago, e perfino gli ſcogli (*a*), e più d' una di tali Iſole ne han preſo il nome d' *Ortygia* (*b*). Fin da tempi di Varrone s' era oſſervato, che al tempo dell' arrivo, e della partenza delle quaglie, ſe ne vedeva una prodigioſa moltitudine nell' iſole di Ponzo, di Pantallaria, ed in altre, che ſon vicine alla parte meridionale dell' Italia (*c*), ed ivi facevano probabilmente una ſtazione per riposarſi. Verſo il principio dell' Autunno ſe ne

---

(a) *Vedi* Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. I. pag. 169. 281. 313., &c.

(b) Queſto nome d' *Ortygia*, formato dalla voce greca Ὄρτυξ, che ſignifica *Quaglia*, è ſtato dato alle due iſole di *Delos*, ſecondo Fanodemo in Ateneo: è ſtato pure applicato ad un' altra piccola Iſola dirimpetto a Siracuſa, ed anche alla città d' Efeſo, ſecondo Stefano di Biſanzio, ed Euſtazio.

(c) Varro, *de Re ruſtica*, lib. III. cap v.

ne prende una sì gran quantità nell' iſola di Capri, all' ingreſſo del golfo di Napoli, che il prodotto di tal caccia forma la principal rendita del Veſcovo dell' Iſola. Se ne prendon molte pure ne' contorni di Peſaro ſul golfo Adriatico, verſo la fine della Primavera, ch' è la ſtagione del loro arrivo (*a*). Finalmente ne cade una quantità così prodigioſa ſulle coſte occidentali del Regno di Napoli, e ne' contorni di *Nettuno*, che ſopra un' eſtenſione di coſta di quattro o cinque miglia ſe ne prendono talvolta fino a cento migliaja in un giorno, e ſi danno per quindici giulj al cento (un poco meno di otto lire della moneta di Francia) a certe ſpecie di ſenſali, che le fanno paſſare a Roma, ove ſono molto meno comuni (*b*). Ne arrivano parimente delle truppe a guiſa di nuvole in Primavera ſulle coſte di Provenza, particolarmente nelle terre del Veſcovo di Frejus, che ſon vicine al mare: le quali, per quanto ſi dice, ſono così ſtanche pel paſſaggio fatto, che i primi giorni ſi prendono colle mani.

Ma

(a) *Aloyſius Mundella*, *apud Geſnerum*, pag. 354.

(b) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 356., e Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II., pag. 164. Queſta caccia è ſì lucroſa, che le terre, ov'eſſa ſi fa dagli abitatori di *Nettuno*, ſi vendono ad un prezzo eccesſivo.

Ma, ſi dirà ſempre, come mai un uccello così piccolo, e debole, e che ha il volo sì peſante, e baſſo, può, quantunque ſpinto dalla fame, attraverſare vaſte eſtenſioni di mare? Io confeſſo, che, ſebbene queſte grandi eſtenſioni di mare ſiano interrotte da diſtanza in diſtanza da più Iſole, ove le quaglie ſi poſſono riposare, come Minorica, la Corſica, la Sardegna, la Sicilia, l' iſole di Malta, e di Rodi, e tutte le iſole dell'Arcipelago, confeſſo, io dico, che ciò non oſtante fa loro d' uopo tuttavia di ajuto; ed Ariſtotele l' aveva molto ben compreſo, e ſapeva anche quale foſſe quello, di cui ſi ſervivano eſſe più comunemente: ma parmi ch' ei ſi ſia ingannato intorno al modo, con cui ne facevan uſo. „ quando ſoffia, dice „ egli, il vento del Settentrione, le quaglie viaggiano felicemente; ma ſe ſpira „ il vento di Mezzogiorno, ſiccome il ſuo „ effetto è di render peſante, e d' inumidire, „ così allora volan più difficilmente, ed „ eſprimono la fatica e lo sforzo colle grida che fan ſentire volando (a)". Io credo infatti che il vento di mezzodì ſia il vento favorevole, che ajuti le quaglie a fare il lor viaggio, non già il vento boreale; credo pure che non ſia il vento meridionale che ritardi la loro corſa, ma il ven-

(a) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. VIII. cap. XII.

vento contrario : e ciò è vero in tutt' i paeſi , ove queſti uccelli hanno un tragitto conſiderabile a fare ſopra il mare (*a*).

Il Sig. Commendatore Godeheu ha oſſervato molto bene , che in Primavera le quaglie non approdano per Malta che col vento di Nord-oveſt , che gli è contrario per paſſare in Provenza ; e che al lor ritorno ſon condotte nella detta Iſola col vento di Sud-eſt , poichè con queſto vento non poſſono paſſar in Barberia (*b*) . Veggiamo altresì che l' Autore della Natura s' è ſervito di queſto mezzo come il più conforme alle leggi generali , che aveva ſtabilite , per mandare numeroſe volate di quaglie agl' Iſraeliti nel deſerto (*c*) ; e queſto vento, ch' era il Sud-oveſt , paſſava infatti in Egitto , in Etiopia , ſulle coſte del Mar-roſſo, in una parola ne' paeſi , ove le quaglie ſono in abbondanza (*d*) .

Aven-

(a) *Aura tamen vehi volunt propter pondus corporum vireſque parvas* . Plinio . *Hiſtor. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(b) Memorie preſentate all' Accademia Reale delle Scienze da diverſi Eruditi. *Tom. III.* , *pag.* 92.

(c) *Tranſtulit auſtrum de cælo , & induxit in virtute ſua Africum , & pluit ſuper eos ſicut pulverem carnes , & ſicut arenam maris volatilia pennata* . Pſalm. 77.

(d) *Sinus arabicus coturnicibus plurimum abun-*

Avendo io avuta occcaſione di conſultar alcuni Marinaj, ne ſono ſtato aſſicurato, che quando le quaglie eran ſorpreſe nel lor paſſaggio dal vento contrario, ſi slanciavano ſulle navi, che le capitavano, come già fu notato da Plinio (*b*), e cadevan ſovente nel mare, e che allora vedevanſi ondeggiare e dibatterſi ſopra i flutti tenendo un' ala in aria, come per prendere il vento; dal che alcuni Naturaliſti han preſo occaſione di dire, che partendo eſſe ſi munivano d' un piccol pezzo di legno, che poteſſe lor ſervire d' una ſpecie di punto d'appoggio o di navicella, ſulla quale ſi poteſſer ripoſare di tanto in tanto, ondeggiando ſu i flutti, della fatica di viaggiar nell' aria (*c*). Altri han detto pure, che ciaſcuna di eſſe portava tre piccoli ſaſſi nel becco, ſecondo Plinio (*d*) per ſoſtenerſi con

abundat. Fr. Joſeph. *lib. III. cap.* I.

(b) *Advolunt . . . . non ſine periculo navigantium cum appropinquavere terris, quippe velis ſæpe inſident, & hoc ſemper noctu, merguntque navigia*. Plinio. *Hiſt. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(c) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II. pag. 156.

(d) *Quod ſi ventus agmen adverſo flatu, cœperit inhibere, ponduſculis apprehenſis, aut gutture arena repleto ſtabilitæ volant*, lib. X. cap. XXIII.

contro il vento, e ſecondo Oppiano (*a*), per conoſcere, laſciandoli cadere ad uno ad uno, ſe aveſſero valicato il mare; e tutto ciò non è altro in realtà, ſenonchè alcuni piccioli ſaſſolini, che le quaglie inghiottiſcono col lor nutrimento come tutt' i granivori. In generale, furono ad eſſe attribuite e cautele, e ſagacità, ed accorgimento tale, che ſarebbero quaſi dubitare che quei che le hanno onorate di tali qualità, n' abbiano fatto molto uſo per ſe ſteſſi. Si è oſſervato che altri uccelli viaggiatori, come la folaga terreſtre, accompagnavano le quaglie, e che l' uccello di rapina non mancava di ciuffarſene alcuna al loro arrivo. Da ciò ſi è preteſo, ch' eſſe aveſſero le loro buone ragioni per iſceglierſi una guida o capo d' altra ſpecie, ch'era chiamato *Re di Quaglie* (*ortygometra*), e ciò perchè, dovendo eſſer preda degli uccelli di rapina la prima che arrivava, procuravano di far cadere queſta diſgrazia ſopra una teſta ſtraniera (*b*).

Del

Queſt' errore di Plinio ci fa comprendere, ch' ei non oſtante ſapeva meglio che Ariſtotele come le qualie s' approfittaſſero del vento per paſſare i mari.

(a) Oppiano *in Ixeut.*

(b) *Primam earum terræ appropinquantem accipiter rapit.* Plinio, luogo citato. *Ac propterea opera eſt univerſis, ut ſollicitent*

Del reſto, ſebbene ſia vero in generale, che le quaglie cangiano di clima, ne rimangono ſempre alcune, che non hanno la forza di ſeguir le altre, o perchè ſiano ſtate ferite nelle ale, o perchè ſiano troppo graſſe, o perchè provenienti da una ſeconda covata ſien troppo giovani, e troppo deboli nel tempo della partenza: e queſte quaglie rimaſte addietro procurano di ſtabilirſi ne' luoghi meglio eſpoſti del paeſe, ove ſon coſtrette di ſoggiornare (*a*). Nelle Provincie della Francia il numero n'è molto poco; ma gli Autori della *Zoología Britannica* aſſicurano, che una parte ſolamente di quelle, che veggonſi in Inghilterra, abbandonano l' Iſola interamente, e che l'altra parte ſi contenta di cangiar quartiere, paſſando verſo il meſe d' Ottobre dall' interno delle terre nelle Provincie marittime, e principalmente in quella d' Eſſex, ove ſen reſtano tutto l' Inverno. Quando i geli o la neve le obbligano a laſciar le maggeſi, e le terre coltivate, ſi recano alle coſte del mare, ove ſtannoſi fra le piante marittime, cercando i migliori ricoveri, e vivendo di ciò che poſſon trovare ſull'alghe tra i limiti dell' alto, e del baſſo mare.

Que-

tent avem generis externi per quem fruſtrentur prima diſcrimina. Solinus. *cap.* 18.

(a) *Coturnices quoque diſcedunt, niſi paucæ in locis aprices remanſerint*. Ariſtotele. *Hiſtor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.

Queſti ſteſſi Autori aggiungono, che il lor primo comparire nella Contea d' Eſſex, ſuccede eſattamente ogni anno nel tempo, che ſcompariſcono dal mezzo delle terre (*a*). Si dice ancora che ne reſta un gran numero in Spagna, e nel mezzodì dell' Italia, ove l' Inverno non è quaſi mai tanto rigido da far perire o ſcomparire interamente gl' inſetti o i grani, che loro ſervono di nutrimento.

Riguardo poi a quelle che paſſano i mari, arrivano felicemente ſolo quelle, che ſono ſecondate da un vento favorevole; e ſe queſto vento favorevole ſoffia di rado nel tempo del paſſaggio, arrivano in molto minor numero nelle contrade, dove vanno a paſſare la State. In tutt' i caſi però ſi può con baſtante ſicurezza giudicare del luogo donde vengono, dalla direzione del vento che le conduce.

Subito che le quaglie ſon arrivate nelle noſtre contrade, ſi mettono a far l' uova: ma non s' appajano giammai, come ho già fatto notare, e ciò ſarebbe difficile, ſe il numero de' maſchi (come voglion alcuni per certo) fuſſe molto maggiore di quello delle femmine: la confidenza, la fedeltà, l' attaccamento perſonale, che ſarebbono qualità pregevoli negli individui, ſarebbero pregiudicevoli alla ſpecie: poichè la folla de maſchi celibatarj turberebbe tutti

(a) *Vedi* Britiſch Zoology, *pag.* 87.

ti i maritaggi e finirebbe col renderli ſterili; al contrario non eſſendovi maritaggio alcuno, o piuttoſto non eſſendovene che un ſolo di tutt' i maſchi con tutte le femmine, vi ſarà minor gelosìa, minor rivalità, (e ſe ſi permette il dirlo) meno di morale ne' loro amori, ma però molto più di fiſico. Se è veduto un maſchio replicare in un giorno fino a dodici volte i ſuoi congiugnimenti con varie femmine indiſtintamente: ed in queſto ſolo ſenſo ſi è potuto dire che ciaſcun maſchio baſtava a più femmine (*a*); e la Natura, che loro iſpira queſta ſpecie di libertinaggio, ne approfitta per la moltiplicazione della ſpecie. Ciaſcuna femmina depone da quindici a venti uova in un nido, che ſa ſcavare nella terra colle ſue unghie, lo guerniſce d' erbe e di foglie, e lo cela per quanto può all' occhio perſpicace dell' uccello di rapina: queſte uova ſono ſpruzzate di bruno ſopra un fondo grigio; la femmina le cova per lo ſpazio di tre ſettimane in circa: l' ardore de' maſchi è tale che feconda tutte le uova con ſicurezza, ed accade rare volte di trovarne ſterili.

Gli Autori della *Zoología Britannica* dicono, che le quaglie in Inghilterra fanno

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 159.; & Schwenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 248.

di raro più di ſei o ſette uova (*a*). Se queſto fatto è generale e coſtante, convien conchiudere, ch' eſſe vi ſon men feconde, che in Francia, in Italia, ec. Reſta ad oſſervarſi ſe queſta minore fecondità provenga dal clima più freddo, o da qualche altra qualità del clima.

I parti delle quaglie ſono in iſtato di correre quaſi uſcendo dal guſcio, come i perniciotti, ma ſon più robuſti per alcuni riguardi, poichè nello ſtato di libertà abbandonano la madre molto più preſto, ed anche dopo l' ottavo giorno ſi può intraprendere ad allevarli ſenza il ſuo ajuto. Quindi han preſo molti occaſione di credere che le quaglie faceſſero due covate ogni ſtate (*b*): ma io ne dubito molto, purchè non avvenga ciò di quelle che ſono ſtate diſturbate e ſconcertate nella prima loro covata. Nettampoco è coſa ſicura che eſſe ne ricomincino un' altra, quando ſon arrivate in Africa nel meſe di Settembre, quantunque ciò ſia molto più veriſimile; poichè a cagione delle loro regolari migrazioni ignorano l' Autunno, e l' Inverno: e l' anno per eſſe non è compoſto che di due Primavere, e di

(a) *Vedi* Britiſch Zoology, *pag.* 87.

(b) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 159., pretende, che le quaglie d' un anno ſi mettano a far l' uova dopo il meſe d' Agoſto, e che queſta prima covata ſia per lo meno di dieci uova.

e di due Eſtati, come ſe non cangiaſſero di clima che per trovarſi perpetuamente nella ſtagione degli amori, e della fecondità.

Ciò che vi ha di ſicuro è, ch' eſſe mutano le loro penne due volte l' anno, cioè alla fine dell' Inverno, ed alla fine della State; ciaſcuna muda dura un meſe, e quando le penne ſi ſon rimeſſe, ſubito ſe ne ſervono, eſſendo libere, per cangiar di clima: e ſe ſono in gabbia, moſtrano in quel tempo quelle periodiche inquietudini, che corriſpondono al tempo del paſſaggio.

Baſtano alle giovani quaglie ſoli quattro meſi per prendere il loro accreſcimento, e per ſeguire i padri, e le madri ne' loro viaggi.

La femmina è diverſa dal maſchio, perchè ſecondo Aldrovando, è un poco più groſſa (altri la fanno eguale, ed altri più piccola): perchè ha il petto biancaſtro, ſparſo di macchie nere e rotonde, mentre il maſchio l' ha roſſiccio ſenza miſtura d' altri colori: perchè il maſchio ha il becco nero, come pure la gola, ed alcuni peli intorno alla baſe del becco ſuperiore (*a*); finalmente perchè ſi è oſſervato ch' egli aveva i teſticoli groſſiſſimi relativamente al

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 154.

volume del ſuo corpo (*a*) ; ma queſta oſſervazione è ſtata fatta certamente nella ſtagione dell' amore, tempo in cui generalmente i teſticoli degli uccelli s' ingroſſano conſiderabilmente.

Il maſchio, e la femmina hanno ciaſcuno due gridi, l' uno più ſenſibile e più forte, e l' altro più debole. Il maſchio fa *guan*, *guan*, *guan*, *guan*, e rende la ſua voce ſonora ſolamente quando è lontano dalle femmine; ma non la fa mai ſentire in gabbia per poco che abbia una compagna con lui. La femmina ha un grido ad ognun noto, che non le ſerve che per richiamare il ſuo maſchio; e ſebbene queſto grido ſia debole, e noi non poſſiamo intenderlo che ad una picciola diſtanza, pure i maſchi vi accorrono da quaſi una mezza lega. Eſſa ha parimente il ſuo grido *cri*, *cri*. Il maſchio è più ardente della femmina, poichè queſta non accorre alla voce del maſchio, come il maſchio accorre alla voce della femmina nel tempo dell' amore, e ſovente con una tal precipitazione, e un tal abbandono di ſe ſteſſo, che va

Nota. Alcuni Naturaliſti han preſo il maſchio per la femmina. Mi ſon riportato intorno a ciò all' aſſerzione de' Cacciatori, e maſſimamente di quelli, che facendo la caccia, ſanno oſſervare.

(a) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 211.

va a cercarla per ſino nella mano dell' uccellatore (*a*).

La quaglia, ugualmente che la pernice, e molti altri animali, non produce che quando è in libertà. Per quanto ſi ſomminiſtrino alle quaglie tenute prigioniere nelle gabbie, tutt' i materiali, ch' eſſe impiegano ordinariamente nella ſtruttura de' loro nidi, non vi nidificano mai, e non prendono veruna cura delle uova, che le ſcappano, e che par che facciano anche ſenza volerlo.

Si ſono ſpacciate molte aſſurdità ſulla generazione delle quaglie. Si è detto di eſſe, come delle pernici, ch' erano fecondate dal vento, locchè vuol dire, che fanno talvolta l'uova ſenza il commercio col maſchio (*b*). Si è detto, che ſi generano dai tonni, che il mare agitato rigetta talvolta ſulle coſte della Libia; che compajono dapprincipio ſotto la forma di vermi, in appreſſo ſotto quella di moſche: e che quindi ingroſſandoſi per gradi divengono ben preſto cavallette, e finalmente quaglie (*c*). Queſto ſignifica, che genti incolte hanno veduto alcune covate di quaglie cercare nei cadaveri dei tonni dal mare laſciati ſul lido, alcuni inſetti, che vi erano ſchiuſi, e che avendo alcune ſuperficiali nozioni delle me-

(a) Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.

(b) *Ibidem*.

(c) *Vedi* Geſner, *de Avibus*, pag. 355.

metamorfoſi degl' inſetti, han creduto che una cavalletta poteſſe cangiarſi in quaglia, come un verme ſi cangia in un' inſetto alato. Finalmente ſi è detto, che il maſchio s'accoppiava colla femmina del roſpo (*a*), locchè neppure ha apparenza di fondamento.

Le quaglie ſi nutrono di frumento, di miglio, di ſemenza di canapa, d'erba verde, d' inſetti, d' ogni ſorte di grani, ed anche d'elleboro, locchè aveva cagionata negli Antichi qualche ripugnanza per la loro carne, unita all' opinione ch' eglino avevano, che queſto foſſe il ſolo animale coll' uomo, che foſſe ſoggetto al mal caduco (*b*). Ma la ſperienza ha diſtrutto queſto pregiudizio.

In Olanda vi ſono molti di queſti uccelli, maſſimamente ſulle coſte. Le bacche di brionia chiamanſi *bacche da quaglia* (*c*), locchè ſuppone in eſſe un appetito particolare per queſto cibo.

Par che il bere non ſia loro aſſolutamente neceſſario, poichè alcuni Cacciarori m' hanno aſſicurato, che non ſono ſtate mai vedute andare all'acqua, ed altri che ne avevano nu-

(a) *Phanodemus apud Geſnerum* pag. 355.

(b) *Coturnicibus veratri* [*alia veneni*] *ſemen gratiſſimus cibus, quam ob cauſam eum damnavere menſe*, &c. Plinio. *Hiſt. nat.* lib. X. cap. XXIII.

[c] *Apud Hollandos brioniæ acini* quartels beyen *dicuntur*. Adrian. Jun. *Nomenclat.*

nutrite per lo ſpazio d'un anno intero con grani aſciutti, e ſenza veruna ſorta di bevanda, quantunque beveſſer aſſai frequentemente quando ne hanno la comodità. Queſta privazione d'ogni bevanda è il ſolo mezzo di guarirle quando *rendono la loro acqua*, cioè quando ſono attaccate da una ſpecie di malattia, nella quale hanno quaſi ſempre una goccia d'acqua all'eſtremità del becco.

Alcuni han creduto di aver oſſervato ch'eſſe turbavano l'acqua prima di berla, e non ſi è mancato di dire che ciò avveniva per un motivo d'invidia, poichè non ſi finiſce mai di dire ſulle beſtie. Eſſe ſe ne ſtanno nei campi, nei prati, e nelle vigne, ma rariſſimamente ne' boſchi, e non vanno mai a poſarſi ſugli alberi. Che che ne ſia, è certo che divengono più graſſe delle pernici, e ſi crede che contribuiſca a ciò il coſtume, che hanno di paſſar la maggior parte del calor del giorno ſenza far moto: naſcondonſi allora nell'erba più fitta, e veggonſi talvolta dimorare quattr'ore in fila nel medeſimo ſito, coricate ſu d'un lato, e colle gambe ſteſe: e biſogna che il cane le ſia quaſi addoſſo aſſolutamente per farle partire.

Diceſi, che la loro vita non oltrepaſſa i quattro o cinque anni: ed Olina riguarda la brevità della loro vita come una conſeguenza della diſpoſizione che hanno ad ni-

ingraſſare (*a*). Artemidoro l' attribuiſce al loro carattere melanconico e litigioſo (*b*): e tale è infatti il lor carattere, onde non ſi è anche mancato di farle combattere in pubblico per traſtullo degli ſpettatori. Solone voleva eziandio che i fanciulli, e i giovani vedeſſero queſte ſpecie di combattimenti per ricavarne lezioni di coraggio: e biſogna ben dire, che tal genere di ſcuola, che ci ſembra puerile, foſſe in onore tra i Romani, e foſſe attaccato alla lor politica, poichè veggiamo che Auguſto punì colla morte un Prefetto d' Egitto per aver comperato, e fatto recar in tavola un di queſti uccelli, ch' era divenuto celebre per le ſue vittorie. Anche a' noſtri giorni veggonſi di queſte ſpecie di torneamenti in alcune città d' Italia: prendonſi due quaglie, a cui ſi dà da mangiare abbondantemente: ſi metton poi l'una dirimpetto all' altra, ciaſcuna all' eſtremità oppoſta d' una lunga tavola, e gettanſi tra di eſſe alcuni grani di miglio (poichè fra gli animali fa d' uopo d' un ſoggetto reale per incitargli a combattere): dapprincipio ſi slanciano ſguardi minaccioſi, quindi avanzandoſi precipitoſamente, ſi raggiungono, s' attaccano a colpi di becco, e non ceſſano di batterſi, dirizzando la teſta, ed alzandoſi ſugli ſperoni, finchè l' una ceda all' al-

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 58.
(b) Artemidoro, *lib. III. cap.* 5.

altra il campo di battaglia (*a*). Altre volte ſi ſon vedute alcune ſpecie di duelli fatti tra una quaglia, ed un uomo; la quaglia eſſendo meſſa in una gran caſſa nel mezzo d' un cerchio ch' era ſegnato ſul fondo, l' uomo le batteva la teſta o il becco con un ſol dito, o le ſtrappava alcune piume: ſe la quaglia difendendoſi non uſciva dal cerchio ſegnato, era il padrone di eſſa quegli che guadagnava la ſcommeſſa; ma ſe eſſa metteva un piede fuori della circonferenza, il ſuo degno avverſario antagoniſta veniva dichiarato vincitore, e le quaglie ch' erano ſtate ſovente vittorioſe, ſi vendevano molto care (*b*). E' da notarſi che queſti uccelli, egualmente che le pernici, e parecchi altri uccelli, non ſi battono così, che contro quelli della loro ſpecie, locchè ſuppone in eſſi più geloſia, che coraggio, o anche collera.

Ben ſi comprende, che pel coſtume di cangiar clima, e d' approfittarſi del vento per fare i loro gran tragitti, la quaglia dev' eſſere un uccello molto diffuſo: e infatti ſi trova al Capo di Buona Speranza (*c*), e in tutta l' Africa abitabile (*d*), in

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 161.

(b) *Vedi* Jul. Pollux, *de Ludis*, lib IX.

(c) *Vedi* Kolbe. *Tom. I., pag.* 152.

(d) *Vedi* Fl. Giuſeppe, *lib. III. cap.* 1., Comeſtor, &c.

Spagna, in Italia (*a*), in Francia, negli Svizzeri (*b*), nei Paeſi-baſſi (*c*), e nella Germania (*d*), in Inghilterra (*e*), in Scozia (*f*), in Svezia (*g*), e perfino in Islanda (*h*), nell' Oriente della Polonia (*i*), nella Ruſſia (*k*), nella Tartaria (*l*), e perfino nella China (*m*). E' anche probabi-

---

(a) *Vedi* Aldrovando.

(b) Stumpfius Aldrovandi, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 157.

(c) Aldrovando, *ibidem*.

(d) Friſch, *tavola CXVII.*

(e) Britiſch Zoology, *pag.*87.

(f) Sibbaldus, *Hiſtoria Animalium in Scotia*, pag. 16.

(g) *Fauna Suecica*, pag. 64.

(h) Horrebow, *Nuova Deſcrizione dell' Islanda*.

(i) Rzaczynsk, *Actuarium Poloniæ*, p. 376.

(k) *In campis Ruſſicis & Podolicis reperiuntur coturnices* . . . . . Martin Cramer *de Polonia*; & Rzaczynski, *loco citato.*

[l] Gerbillon, *Voyages faits en Tartarie à la ſuite ou par ordre de l' Empereur de la Chine*. Vedi l'*Hiſtoire générale des Voyages*. Tom. VII., pag. 465. & 505.

[m] Vedi *Glanures* d' Edward. *Tom. I., pag.* 78. I Chineſi, dic' egli, hanno parimente la noſtra quaglia comune nel lor paeſe, come ſcorgeſi viſibilmenee ſopra i loro quadri, ne' quali ſe ne trova il ritratto cavato dal naturale.

biliſſimo che abbia potuto paſſare in America, poichè ſi diffonde ogni anno molto preſſo ai Cerchj Polari, che ſono i punti, ove i due Continenti s'accoſtano maggiormente; e infatti ſe ne trovano nell' iſole Malouines, come diremo più abbaſſo. Generalmente però ſe ne veggon ſempre in maggior numero ſu i lidi del mare, e ne' luoghi vicini, che nell' interno delle terre.

La quaglia adunque trovaſi dappertutto, e vien dappertutto riguardata come un ottima cacciagione, e come un cibo ſano per quanto può eſſere una carne sì graſſa. Aldrovando ci dice pure, che ſe ne fa ſquagliare il graſſo a parte, e che vien conſervato per ſervir di condimento (*a*); e diſopra abbaſtanza ſi è veduto, che i Chineſi ſi ſervono di queſt' uccello vivo per iſcaldarſi le mani.

Si fa uſo parimente della ſemmina, o d' un zimbello che imiti il ſuo grido, per tirar i maſchi nelle inſidie: ſi dice altresì, che baſta ſolo preſentargli uno ſpecchio con un filo al dinanzi, per prenderli, accorrendo alla loro immagine, ch' eſſi prendono per un altro uccello della loro ſpecie. Nella China le quaglie vengon preſe al volo con una ſpecie di rete leggiera, che

[a] *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 172.

i Chineſi maneggian aſſai deſtramente (*a*). In generale, tutte le inſidie, che rieſcono per gli altri uccelli, ſon buone per le quaglie, maſſimamente pei maſchi, che ſono men ſoſpettoſi e più ardenti per le loro femmine, e che conduconſi dovunque ſi vuole, imitando la voce delle femmine.

Siffatto ardore delle quaglie ha dato luogo d'attribuire alle loro uova (*b*), al graſſo, ec. la proprietà di riſtorare le forze abbattute, e d'eccitare i temperamenti affaticati. Si è giunto perfino a dire che la ſola preſenza d'uno di queſti uccelli in una camera ecciterebbe nelle perſone, che vi dormono de' ſogni venerei (*c*). Gli errori baſta che ſi citino ſolo, per eſſer diſtrutti da loro medeſimi.

IL

(a) Gemelli Carreri.

(b) *Ova coturnicis injuncta teſtibus voluptatem inducunt, & pota libidinem augent*. Kiranides.

(c) Friſch, *tavola CXVII*.

IL CHROKIEL

o gran QUAGLIA di Polonia

NOi non conoſciamo queſta quaglia che per la relazione del P. Geſuita Rzaczynski, Autor Polacco, e che merita tanta maggior ſede ſu queſt'articolo, quantocchè parla d'un uccello del ſuo paeſe. Ella dunque par che abbia la ſteſſa forma, e l'iſtinto medeſimo della quaglia ordinaria, dalla quale non differiſce che per la ſua grandezza (*a*); e perciò io la conſidero ſemplicemente come una varietà di queſta ſpecie.

Jobſon dice, che le quaglie della Gambra ſono groſſe quanto le noſtre beccacce (*b*). Se il clima non foſſe tanto diverſo, crederei, ch'eſſo fuſſe queſto medeſimo uccello, che or abbiamo per le mani.

LA

[a] *Vedi* Rzaczynski, *Hiſt. nat. Poloniæ*, pag. 277.

[b] *Vedi* Collection di Purchaſs, *Tom. II.*, *pag.* 1567.

LA QUAGLIA BIANCA.

ARiſtotele è il ſolo, che abbia parlato di queſta quaglia [a], e la quale dee formare una varietà nella ſpecie delle quaglie, come la pernice grigia-bianca, e la pernice roſſa-bianca formano una varietà in quelle due ſpecie di pernici, e come l'allodola bianca in quella delle allodole, ec.

Martino Cramer parla di alcune quaglie coi piedi verdicci [*virentibus pedibus*] (*b*). Sarebbe queſta una varietà della ſpecie, o ſemplicemente un accidente individuale?

LA

[a] *Vedi* Ariſtotele, *de Coloribus*, cap. VI.

[b] Martino Cramer, *de Polonia*, lib. I. pag. 474.

LA QUAGLIA

DELL' ISOLE MALOUINES [*].

SI potrebbe riguardare anche queſta ſpecie come una varietà della ſpecie comune, ch' è diffuſa per l'Africa e per l'Europa, o per lo meno come una ſpecie viciniſſima; imperciocchè non ne ſembra diverſa che pel colore della ſua piuma più bruno, e pel becco, ch'è un poco più forte.

Ma ciò, che ſi oppone a queſta idea, è il grande intervallo di mare, che ſepara i continenti verſo il Mezzodì; e converebbe che le noſtre quaglie aveſſero fatto un grandiſſimo viaggio, ſe ſi ſuppone ſſe che eſſendo paſſato pel Settentrione dell' Europa in America, fuſſero arrivate ſino allo Stretto Magellanico. Io non decido adunque ſe queſta quaglia delle iſole Malouines ſia della medeſima ſpecie della noſtra quaglia, nè ſe eſſa ne provenga originariamente, o ſia piuttoſto una ſpecie propria, e particolare del clima dell'iſole Malouines.

LA

[*] *Vedi le tavole colorite*, n. 222.

LA FREES,

O QUAGLIA DELLA CHINA [*].

QUeſt'uccello è rappreſentato nelle tavole noſtre ſotto il nome di *Quaglia delle Filippine*, perchè fu mandato al Gabinetto fin dalle dette iſole. Eſſa però ſi trova pure nella China, ed io l' ho chiamata *fraiſe* (*collare*) a cagione di quella ſpecie di collare bianco, che ha ſotto la gola, e che taglia molto viſibilmente il color della ſua piuma, ch'è d'un bruno nericcio. E' una volta più piccola della noſtra. Il Sig. Edvards ne ha data la figura del maſchio, *tavola CCXLVII.*, ch' è diverſo dalla femmina rappreſentata nei noſtri rami coloriti, perchè è alquanto più groſſo, benchè non lo ſia più d' un' allodola, perchè è più caratteriſtico nella ſua fiſonomia, e perchè ha i colori della piuma più vivaci e più variati, e i piedi più forti. Il ſoggetto diſegnato e deſcritto dal Sig. Edwards, era ſtato portato vivo da Nanchin in Inghilterra.

Ciò, che queſte piccole quaglie hanno di comune con quelle del noſtro clima, ſi è che ſi battono furioſamente le une colle altre

(a) *Vedi i rami coloriti*. n. 126.

tre, maſſimamente i maſchi: e i Chineſi fanno in tale occaſione delle ſcommeſſe conſiderevoli, ſcommettendo ciaſcuno pel ſuo uccello, come ſi fa in Inghilterra pe' galli (*a*). Non ſi può adunque dubitare che non ſian eſſe del medeſimo genere delle noſtre quaglie, ma ſono probabilmente d'una ſpecie differente dalla ſpecie comune, e per queſto motivo ho creduto di dovere dar loro un nome proprio e particolare.

(a) *Vedi* Giorgio Edward, G *lanure* Tomo I., pag. 78.

LA TURNICE, o QUAGLIA

DI MADASCAR (*).

ABbiamo dato a queſta quaglia il nome di *Turnice*, contratto da quello di *Coturnice*, per diſtinguerla dalla quaglia ordinaria, dalla quale è diverſa per molti riguardi; poichè 1. è più piccola; 2. ha la piuma differente tanto pel fondo de' colori, quanto per l' ordine della loro diſtribuzione; finalmente non ha che tre dita anteriori a ciaſcun piede, come le ottarde, e non ha verun dito poſteriore.

LA

(*) *Vedi i rami coloriti* n. 171.

LA SVEGLIA o LA QUAGLIA.

DI GIAVA (*a*).

QUeſt' uccello, che non è molto più groſſo della noſtra quaglia, le raſſomiglia perfettamente pe' colori e pure, canta per intervalli, ma n' è diverſo per via di differenze numeroſe e conſiderevoli, 1. pel ſuono della voce, ch' è molto grave, fortiſſimo, e ſimile aſſai a quella ſpecie di muggito che mandan fuori gli aghironi tuffàndo il lor becco nel fango de' pantani (*b*).

2. Per la dolcezza del naturale, che lo rende facile ad addomeſticarſi fino allo ſteſſo grado delle noſtre galline domeſtiche.

3. Per le impreſſioni ſingolari, che il freddo fa ſul ſuo temperamento; giacchè non canta, e non vive che quando vede il Sole, tramontato il quale eſſo ſi ritira in diſparte in qualche buco, ove s' involge, per così dire, nelle ſue ale per paſſarvi la notte: al naſcer del Sole egli eſce dal ſuo letargo per celebrare il ritorno con grida d'allegre-

(a) *Vedi* Bontius, *Hiſtoria naturali & medica Indiæ Orientalis*, pag. 64.

(b) Secondo Bonzio, gli Olandeſi chiaman queſto muggito, *Pittoor*.

legrezza, che riſvegliano tutta la caſa (*a*): finalmente quando vien tenuto in gabbia, ſe non ha continuamente il Sole, e non ſi ha l' attenzione di coprir la ſua gabbia con uno ſtrato di ſabbia ſopra un pannolino per conſervare il calore, languiſce, ſviene, e muore ben preſto.

4. Per l' iſtinto: poichè dalla relazione di Bonzio ſembra, che l' abbia molto ſocievole, e vada in compagnia. Bonzio aggiugne che ſi trova ne' boſchi dell' iſola di Giava. Le noſtre quaglie però vivono iſolate, e non ſi trovano mai ne' boſchi.

5. Finalmente per la forma del becco, ch' è un poco più allungato.

Del reſto, queſta ſpecie ha nondimeno un tratto di ſomiglianza colla noſtra quaglia, e con molte altre ſpecie, ed è, che i maſchi ſi battono tra loro furioſamente, ed a guerra mortale. Ma non ſi può dubitare, che non ſia differentiſſima dalla ſpecie comune, e per queſta ragione io le ho dato un nome particolare.

UC-

(a) Bonzio dice, che teneva di queſti uccelli in gabbia eſpreſſamente per ſervire di ſveglia; e infatti le loro prime grida annunziano ſempre il levare del Sole.

UCCELLI STRANIERI

Che ſembrano aver rapporto alle Pernici, ed alle Quaglie.

I.

I Colini.

I Colini ſono uccelli del Meſſico, che ſono ſtati indicati piuttoſto che deſcritti da Fernandez (*a*), a propoſito de' quali, quei che han copiato il detto Scrittore, han preſo più d'uno sbaglio, che prima di tutto ſarà bene rettificare.

Primieramente Nieremberg, che fa profeſſione di non parlare, che dietro agli altri, e che dei colini non parea, che ſecondo ciò, che ne ha detto Fernandez (*b*), non fa veruna menzione del cacacolino del *capitolo CXXXIV.*, benchè ſia pur eſſo un uccello della medeſima ſpecie dei colini.

In ſecondo luogo Fernandez parla ne'due *capitoli X.* e *CXXXI.* di due acolini, o quaglie d' acqua. Nieremberg fa menzione del primo, e molto male a propoſito dopo

(a) *Vedi* Fernandez, *Hiſtoria Avium novæ Hiſpaniæ*, cap. 24. 25. 39. 85. & 134.

(b) Vedi *Joan. Euſeb. Nierembergi Hiſtoria naturæ maximè peregrinæ*, lib. X. cap. 72, pag. 232.

po i colini ; poichè egli è un uccello aquatico egualmente che quello del *capitolo CXXXI.*, di cui non dice nulla.

3. Egli paſſa ſotto ſilenzio l'ococolino del *capitolo LXXXV.* di Fernandez, ch' è una pernice del Meſſico, e che per conſeguenza s'accoſta molto ai colini, che, ſecondo Fernandez, ſono parimente pernici, come vedremo in appreſſo.

4. Il Sig. Ray, copiando Nieremberg, copiſta di Fernandez, a propoſito del *coyolcozque*, cangia la ſua eſpreſſione, ed a mio parere altera il ſenſo della fraſe ; imperciocchè Nieremberg dice, che queſto *coyolcozque* è ſimile alle quaglie così chiamate da' noſtri Spagnuoli (*a*) (le quali ſono certamente i colini), e finiſce col dire, ch'eſſo è una ſpecie di pernice di Spagna (*b*) ; ed il Sig. Ray gli fa dire, ch'eſſo è ſimile alle quaglie d'Europa, e ſopprime le ſeguenti parole, *eſt enim ſpecies perdicis Hiſpanicæ* (*c*): queſt' ultime parole però ſono eſſenziali, e comprendono la vera opinione di Fernandez ſopra la ſpecie, a cui queſti uccelli ſi debbono riferire, poichè nel *capitolo XXXIX.*, in cui ſi tratta interamente dei colini, dice che

(a) *Coturnicibus vocatis a noſtris ſimilis.* Al luogo citato, pag. 233.

(b) *Eſt enim ejus (perdicis Hiſpanicæ) ſpecies*, ibid.

(c) *Synopſis methodicæ avium appendix*, pag. 158.

che gli Spagnuoli li chiamano *quaglie*, perchè hanno qualche ſomiglianza colle quaglie d'Europa, benchè per altro appartengono certiſſimamente al genere delle pernici. Egli è ben vero, ch' ei ripete anche nello ſteſſo mentovato capitolo, che tutt' i colini ſi riferiſcono alle quaglie: ma è facile di vedere in mezzo a tutte queſte incertezze, che quando queſt' Autore dà ai colini il nome di *quaglie*, lo fa attenendoſi al volgo (*a*), che nell' impoſizione de' nomi ſi determina ſpeſſo per rapporti ſuperficiali, e che la ſua ponderata opinione ſi è, che ſono ſpecie di pernici. Attenendomi adunque a Fernandez, ch' è il ſolo oſſervatore ch' io abbia veduto di queſti uccelli, avrei potuto collocare i colini dietro alle pernici. Ma ho amato meglio di ſtarmene per quanto foſſe poſſibile all' opinione volgare, che non è ſpogliata d'ogni fondamento, e di mettere queſti uccelli dietro alle quaglie, come aventi relazione alle quaglie, ed alle pernici.

Se-

(a) Egli dice ſempre, parlando di queſta ſpecie, *Coturnicis Mexicanæ* (cap. XXIV.) *Coturnicis vocatæ* (cap. XXXIV.), *quam vocant coturnicem* (cap. XXXIX.); e quando dice *Coturnicis noſtræ* (cap. XXV.), è chiaro, che vuol parlare di queſto ſteſſo uccello chiamato *quaglia* nel Meſſico, poichè avendo parlato nel precedente capitolo di queſta quaglia Meſſicana, dice quì (cap. XXV.) *Coturnicis noſtræ quoque eſt ſpecies*

Secondo Fernandez, i colini ſono molto comuni nella nuova Spagna. Il lor canto, più o men dilettevole, s' accoſta molto a quello delle noſtre quaglie: la loro carne è ottima, e ſaniſſima a mangiare, anche per gli ammalati, quando vien conſervata per alcuni giorni. Si nutrono di grani, e tengonſi comunemente in gabbia (*a*), locchè mi farebbe credere, ch' eſſi ſiano d'un natural diverſo da quello delle noſtre quaglie, ed anche delle noſtre pernici. Daremo le indicazioni particolari di queſti uccelli negli articoli che ſeguono.

II.

Il Zonecolino (*b*).

Queſto nome abbreviato dal nome Meſſicano *Quaahtzonecolin*, dinota un uccello di mediocre grandezza, e la cui piuma è di colore oſcuro. Ma ciò che lo diſtingue, è il ſuo grido ch' è piuttoſto grato ſebbene alquanto lamentevole, e il ciuffo ond' è adorna la ſua teſta.

Fernandez riconoſce nello ſteſſo capitolo un altro colino con una medeſima piuma, ma men groſſo, e ſenza ciuffo. Eſſo potrebbe ben eſſere la femmina del precedente, dal quale non ſi diſtingue che per via di carat-

(a) *Vedi* Fernandez, *Hiſtoria Avium*, cap. 39.

(b) Vedi *ibidem*.

caratteri accidentali, che ſono ſoggetti a variare da un ſeſſo all'altro.

III.
Il gran Colino (*a*).

Queſta e la ſpecie la più grande di tutt' i colini. Fernandez non ci dice qual ne ſia il nome: dice ſoltanto, che il fulvo è il ſuo color dominante, che la teſta è variata, di bianco e di nero, e che vi ha parimente del bianco ſul dorſo, ed all' eſtremità delle ale, locchè dee formare un piacevol contraſto col color nero de' piedi, e del becco.

IV.
Il Cocolino.

Queſt' uccello, chiamato da Fernandez *Cacolino*, è ſecondo lui una ſpecie di quaglia (*b*), cioè di colino, della ſteſſa grandezza, della medeſima forma, che ha il medeſimo canto, che ſi ciba dello ſteſſo alimento, e che ha la piuma dipinta quaſi de' medeſimi colori, che le dette quaglie Meſſicane. Nieremberg, Ray, e Briſſon non ne han fatto menzione alcuna.

(a) *Vedi* Fernandez, *cap.* 39., e Briſſon *Ornitologia*. Tom. I., pag. 257.

(b) *Coturnicis vocatæ ſpecies*. *Vedi* Fernandez, *cap.* 134.

V.
Il Goyolcos.

Io ho così raddolcito il nome Meſſicano *Coyolcozque*. Queſt' uccello raſſomiglia pel canto, per la groſſezza, pe' coſtumi, per la maniera di vivere e di volare, agli altri colini, ma n' è diverſo per la piuma. Il fulvo miſchiato di bianco è il color dominante del diſopra del corpo, e il fulvo ſolo quello del diſotto, e dei piedi. La ſommità della teſta è nera e bianca, e due faſce dello ſteſſo colore gli diſcendono dagli occhi ſul collo. Egli ſe ne ſta nelle terre coltivate: ecco ciò, che ne dice Fernandez; ed il Sig. Briſſon, per non averlo letto con attenzione che baſtaſſe, o piuttoſto per aver ſeguito il Sig. Ray, dice che il coyolcos raſſomiglia alla noſtra quaglia pel canto, pel volo, ec. (*a*); mentre Fernandez aſſicura poſitivamente che eſſo raſſomiglia alle quaglie così chiamate dal volgo, cioè ai colini, e ch' è infatti una ſpecie di pernice (*b*).

VI.
Il Colenicui.

Friſch da [*tavola* CXIII.] la figura d'un uccel-

(a) *Vedi* Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 256.

(b) *Perdicis Hiſpanicæ.... ſpecies eſt... Hiſtori a animalium novæ Hiſpaniæ*, pag. 19.

uccello, ch' egli chiama *piccola gallina di boſco d' America*, e che raſſomiglia, ſecondo lui, alle galline ſalvatiche pel becco, pei piedi, e per la ſua forma totale, benchè per altro non abbia nè i piedi guerniti di piume, nè le dita orlate di dentature, nè gli occhi ornati di ſopracciglia roſſe, come appare dalla ſua figura. Il Sig. Briſſon, che riguarda queſt' uccello come lo ſteſſo, che il *Colenicuiltic* di Fernandez (*a*), l' ha collocato tra le quaglie ſotto il nome di *quaglia della Luigiana*, e ne ha data la figura [*b*]. Ma paragonando le figure, o le deſcrizioni del Sig. Briſſon, di Friſch, e di Fernandez, vi trovo differenze troppo grandi per accordare, ch' eſſe poſſano tutte riferirſi al medeſimo uccello; imperciocchè ſenza fermarmi a' colori della piuma, sì difficili a ben dipignerſi in una deſcrizione, ed anche meno all' attitudine, che non è che troppo arbitraria, io oſſervo che il becco, e i piedi ſon groſſi e giallicci ſecondo il Sig. Friſch, roſſi e di mediocre groſſezza ſecondo il Sig. Briſſon, e che i piedi ſon turchini ſecondo Fernandez [*c*].

Che ſe mi attengo all' idea, che l'aſpetto di queſt' uccello ha fatta naſcere in que-

[a] Fernandez, *Hiſtor. Avium novæ Hiſpaniæ*. cap. 25, pag. 19.

[b] Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 258., e tavola XII.

(c) Fernandez, *al luogo citato*, pag. 20.

ſti tre Naturaliſti, l' imbarazzo creſce ſempre più; imperciocchè il Sig. Friſch non vi ha veduta che una gallina di boſco, il Sig. Briſſon una quaglia, e Fernandez una pernice; poichè ſebbene queſt' ultimo dica al principio del *capitolo XXV.*, che è una ſpecie di quaglia, nondimeno egli è chiaro ch' ei ſi conforma in queſto luogo al linguaggio volgare, terminando egli lo ſteſſo capitolo coll' aſſicurare, che il *colenicuiltic* raſſomiglia per la groſſezza, pel canto, pe' coſtumi, e per tutto il reſtante (*ceteris cunctis*) all' uccello del *capitolo XXIV.* Or queſt' uccello del *capitolo XXIV.* è il *coyolcozque*, ſpecie di *colino*; e Fernandez, come abbiam veduto, mette i colini nel numero delle pernici [a].

Io non inſiſto ſopra tutto queſto che per far comprendere, ed evitare, ſe è poſſibile, un grand' inconveniente di nomenclatura. Un metodiſta non vuole che una ſola ſpecie, per anomala, che ſia, sfugga al ſuo metodo; le aſſegna dunque tra le ſue claſſi e i ſuoi generi il luogo, ch' ei crede che meglio le convenga. Un altro che abbia immaginato un altro ſiſtema, ne fa altrettanto col medeſimo diritto; e per poco che ſi conoſca la condotta dei metodi, e quel-la

[a] *Colin genera* [*quas Coturnices vocant Hiſpani, quoniam noſtratibus ſunt ſimiles, etſi ad perdicum ſpecies ſint citra dubium referendæ*], cap. 39.

a della Natura, ſi comprenderà facilmente che uno ſteſſo uccello potrebbe ben eſſer collocato da tre Metodiſti in tre claſſi diverſe, e intanto non eſſer al ſuo vero luogo.

Quando noi avrem veduto l'uccello, o gli uccelli, di cui quì ſi tratta, e maſſimamente quando avremo l'occaſione di vederli vivi, li porremo vicino a ſpecie, alle quali ci ſembreranno aver maggior relazione, sì per la forma eſteriore, come pe' coſtumi, e per le naturali inclinazioni.

Del reſto il colenicui, ſecondo il Sig. Briſſon, è della groſſezza della noſtra quaglia; ma ſembra aver le ale un poco più lunghe. E' bruno ſul corpo, grigio-ſporco, e nero al diſotto. Ha la gola bianca, ed alcuna ſpecie di ſopracciglia bianche.

VII.

L' Ococolino, o Pernice, di Montagna del Meſſico [a].

Queſta ſpecie, che il Sig. Seba ha preſa pel *Rolliere* col ciuffo del Meſſico (*b*), ſi ſcoſta anche più dalla quaglia, e inſieme dalla pernice, che la precedente. E' molto più

(a) *Vedi* Fernandez, *cap.* 85. Briſſon *Tom.* I., *pag.* 226.

(b) Vedi l' *Ornitologia* di Briſſon. *Tom.* II., *pag.* 84. In generale i rollieri hanno il becco più diritto, e la coda più lunga delle pernice.

groſſa, e la carne non è men buona di quella della quaglia, quantunque molto inferiore a quella della pernice. L'ococolino s'accoſta un poco alla pernice roſſa pel colore della piuma, del becco, e de' piedi: quello del corpo è un miſcuglio di bruno, di grigio chiaro, e di fulvo: quello della parte inferiore delle ale è cenerino; la loro parte ſuperiore è ſparſa di macchie oſcure, bianche, e fulve, egualmente che la teſta, e il collo. Egli ama di ſtare ne' climi temperati, ed anche un poco freddi, e non potrebbe vivere nè perpetuarſi ne' climi cocenti. Fernandez parla eziandio d' un altro ococolino, ma ch' è un uccello affatto diverſo (*a*).

IL

(a) *Ococolin genus Pici; roſtro lungo & acuto . . . vivit in Telzcocanarum ſylvarum arboribus, ubi ſobolem educat: non cantillat*. Fernandez, *cap*. 211.

IL COLOMBO.

Tavola VIII. e ſeguenti di queſto Volume.

ELla era coſa facile l' addomeſticare uccelli peſanti, come le galline, i galli d' India, e i pavoni; ma quelli che ſon leggieri, ed hanno un rapido volo, maggior arte richiedevano per eſſer ſottomeſſi. Quindi un baſſo tugurio in un terren chiuſo baſta per contenere, allevare, e far moltiplicare i noſtri pollami. Fa d' uopo però di torri, e di fabbriche elevate eſpreſſamente fatte, ben intonacate al difuori, e fornite al didentro di numeroſe cellette per attirare, mantenere, e alloggiare i colombi. Eſſi realmente non ſono nè domeſtici, come i cani e i cavalli, nè prigionieri come le galline, ma ſono piuttoſto ſchiavi volontarj, oſpiti fuggitivi, che non iſtanno nell' alloggio, che loro ſi offeriſce, che ſino a tanto che gli piace, e ſino a tanto che vi trovano abbondante nutrimento, dilettevole gita, e tutte le comodità, e tutte le opportunità neceſſarie alla vita. Per poco che loro manchi coſa alcuna, ſi diſguſtano, abbandonano l' alloggio, e ſi diſperdono per andare altrove: ve ne ſono anche di quelli, che preferiſcono coſtantemente i buchi polveroſi delle vecchie muraglie ai buchi più acconci delle noſtre colombaje; altri che

ſi cacciano nelle fenditure e nei buchi degli alberi; altri che ſembrano fuggire le noſtre abitazioni, a cui nulla ve li può attirare; ſe ne veggon alrri al contrario che non oſano abbandonarle, e che convien nutrire intorno alla loro uccelliera, donde non ſi ſcoſtano giammai. Queſte inclinazioni oppoſte, queſte differenze di coſtumi ſembrano indicare, che ſotto il nome di colombo ſi comprenda un gran numero di ſpecie diverſe, ciaſcuna delle quali abbia il ſuo naturale proprio, e diverſo da quello delle altre: e ciò, che ſembra confermare queſt' idea, è l' opinione de' noſtri Nomenclatori moderni, che contano, indipendentemente da un gran numero di varietà, cinque ſpecie di *colombi*, ſenza comprendervi nè i palombi, nè le tortolelle. Noi ſepareremo dapprincipio queſte due ultime ſpecie da quella dei colombi; e ſiccome ſono eſſi infatti uccelli ſpecificamente diverſi fra di loro, così tratteremo di ciaſcuno in un articolo ſeparato.

Le cinque ſpecie di colombi indicate dai noſtri Nomenclatori ſono, 1. il colombo domeſtico; 2. il colombo romano, ſotto la cui ſpecie eglino comprendono ſedici varietà: 3. il colombo bigio; 4. il colombo di rocca con una varietà; 5. il colombo ſalvatico (*a*). Queſte cinque ſpecie però non ne

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I. pag. 68. ſino a 30.

ne fanno a mio parere che una ſola, ed eccone la prova. Il colombo domeſtico, e il colombo romano con tutte le loro varietà, benchè differenti per la grandezza e pe' colori, ſono certamente della medeſima ſpecie, poichè producono inſieme individui fecondi, e che ſi riproducono. Non debbonſi adunque riguardare i colombi d'uccelliera, e i colombi di colombaja, cioè i grandi e i piccoli colombi domeſtici, come due ſpecie differenti; e convien limitarſi a dire che ſon due razze in una ſola ſpecie, l'una delle quali è più domeſtica, e più perfezionata dell'altra. Similmente il colombo bigio, il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico ſono tre ſpecie nominali, che debbonſi ridurre a una ſola, ch' è quella del bigio, in cui il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico non fanno che leggieriſſime varietà, poichè, come confeſſano gli ſteſſi noſtri Nomenclatori, queſti tre uccelli ſono preſſappoco della medeſima grandezza, tutti e tre ſono di paſſaggio, ſi ripoſano ſugli alberi, hanno in tutto le medeſime inclinazioni naturali, e non ſono tra loro diverſi, che per alcune tinte di colori.

Ecco dunque le noſtre cinque ſpecie nominali già ridotte a due, cioè il bigio, e il colombo; tra le quali due non vi ha di differenza reale, fuorchè il primo è ſalvatico, e il ſecondo domeſtico. Io riguardo il colombo bigio come il ceppo primiero, da cui tutti gli altri colombi traggono la loro ori-

origine; e da cui ſon diverſi più o meno, ſecondo che ſono ſtati più o meno maneggiati dagli uomini. Benchè io non abbia avuta occaſione di farne la prova, ſono perſuaſo che il colombo bigio, e il colombo delle noſtre colombaje produrrebbero inſieme ſe foſſero uniti, poichè vi ha minor diſtanza dal noſtro piccol colombo domeſtico al colombo bigio, che ai groſſi colombi zamputi o romani, co' quali nondimeno egli s'uniſce e produce. D' altra parte veggiamo in queſta ſpecie tutt' i digradamenti dal ſelvaggio al domeſtico preſentarciſi ſucceſſivamente, e come per ordine di genealogía o piuttoſto di degenerazioni. Il colombo bigio ci vien rappreſentato in guiſa da non poter prendere sbaglio, da quelli fra' noſtri colombi fuggitivi, che abbandonano le noſtre colombaje, e prendono il coſtume di ripoſarſi ſugli alberi, e queſto è il primo e più forte digradamento del lor ritorno allo ſtato di natura. Queſti colombi, benchè allevati nello ſtato di domeſticità, benchè in apparenza accoſtumati come gli altri a un domicilio fiſſo, con inclinazioni comuni, abbandonano il lor domicilio, rompono ogni ſocietà, e vanno a ſtabilirſi nei boſchi, e per conſeguenza ritornano allo ſtato di natura ſpinti dal loro ſolo iſtinto. Altri probabilmente men coraggioſi, e men arditi, ſebbene egualmente amanti della loro libertà, fuggono dalle noſtre colombaje per andare ad abitar ſolitariamente in alcuni buchi

chi di muraglia, oppure in piccol numero ſi rifugiano in una torre poco frequentata, e malgrado i pericoli, la penuria, e la solitudine di que' luoghi, ove manca loro ogni coſa, ove ſono eſpoſti alla donnola, ai ratti, alla faina, alla civetta, ove ſon coſtretti a ſoccorrere in ogni tempo a' lor biſogni colla ſola loro induſtria, reſtano nondimeno coſtantemente in ſiffatte incomode abitazioni, e le preferiſcono per ſempre al lor primo domicilio, ove per altro ſon nati, ove ſono ſtati allevati dove tutti gli eſempj della ſocietà avrebber dovuto ritenerli. Ecco il ſecondo digradamento: queſti colombi di muraglie non ritornano interamente allo ſtato di natura, non vanno a ripoſarſi ſugli alberi come i primi, e ſono nondimeno molto più proſſimi allo ſtato libero, che alla condizione domeſtica. Il terzo digradamento è quello de' noſtri colombi di colombaja, i cui coſtumi ſon noti ad ognuno, e che, trovando un ſoggiorno convenevole, non l' abbandonano, o non lo laſciano, che per prenderne un altro, che loro convenga anche meglio; e non ne eſcono che per andare a diporto, o per provvederſi ne' campi vicini: ora, ſiccome tra queſti ſteſſi colombi trovanſi i fuggitivi e i diſertori, di cui pur ora abbiam parlato, ciò prova che tutti non han per anco perduto il loro iſtinto d' origine, e che l' abito della libera domeſticità, in cui vivono, non ha interamente cancellate le impreſſioni della loro pri-

miera natura, alla quale potrebboro nuovamente ritornare. Ma non ſi può dir lo ſteſſo del quarto ed ultimo digradamento nell' ordine di degenerazione, cioè dei groſſi e dei piccoli colombi d' uccelliera, le cui razze, le varietà e i miſcugli ſono quaſi innumerevoli, poichè da un tempo immemorabile eſſi ſono aſſolutamente domeſtici; e l' uomo, perfezionando le forme eſteriori, ha nel tempo ſteſſo alterate le loro qualità interiori, e diſtrutto perſino il germe del ſentimento della libertà. Queſti uccelli, che ſono per la maggior parte più grandi e più belli che i colombi comuni, hanno anche il vantaggio per noi d' eſſer più fecondi, più graſſi e di guſto migliore. Per queſte ragioni per eſſi ſi ſono uſate cure maggiori, e ſi è procurato di moltiplicarli, non oſtante tutti gl' incomodi, che conviene pigliarſi per la loro educazione, e pel buon eſito del loro numeroſo prodotto e della loro piena fecondità. In queſti neſſuno riſale allo ſtato di Natura, e neſſun pure ſi ſolleva a quello di libertà: eſſi non laſciano mai i contorni della loro uccelliera, e fa d' uopo nutrirveli in ogni tempo: la fame più ſtimolante non li determina ad andare a cercar cibo altrove, e ſi laſcian morire d'eſinanizione piuttoſto, che di cercarſi un ſoſtentamento: avvezzati a riceverlo dalla mano dell' uomo, o a trovarlo del tutto apparecchiato ſempre nel medeſimo luogo, non ſanno vivere che per mangiare, e non hanno neſſuno di que' mez-

mezzi, neſſuno di que' piccioli talenti, che il biſogno iſpira a tutti gli animali. Si può adunque riguardare queſt' ultima claſſe nell' ordine de' colombi, come aſſolutamente domeſtica, prigioniera ſenza ſperanza di libertà, e del tutto dipendente dall' uomo; e ſiccome egli ha creato tutto ciò, che dipende da lui, così non ſi può dubitare ch' ei non ſia l' Autore di tutte queſte razze ſchiave: tanto più per noi perfezionate, quanto più ſon degenerate, e più viziate per la Natura.

Supponendo una volta le noſtre colombaje ſtabilite e popolate, il che era il primo punto e il più difficile a ſuperare per ottenere qualche impero ſopra una ſpecie così fuggitiva e cotanto incoſtante; ſi comprenderà ben toſto, che nel gran numero dei giovani colombi, che queſti ſtabilimenti ci producono in ciaſcuna ſtagione, ſe ne debbono trovare alcuni che variano per la forma e pe' colori. Si ſaranno adunque traſcelti i più groſſi, i più ſingolari, i più belli, e ſaranno ſtati ſeparati dalla truppa comune per allevarli a parte con più aſſidue cure, ed in una prigionia più ſtretta: i diſcendenti di tali ſchiavi traſcelti avranno altresì preſentate nuove varietà, che ſaranno ſtate diſtinte, e ſeparate dalle altre, unendoſi coſtantemente, e mettendoſi inſieme quelli, che ſaran paruti i più belli, e i più utili. Il prodotto in gran numero è la prima ſorgente delle varietà nelle ſpecie: ma

ma la conſervazione di tali varietà, e anche la loro moltiplicazione dipendono dalla mano dell'uomo. Fa d' uopo raccogliere da quella Natura gl' individui, che ſi raſſomigliano maggiormente, ſepararli dagli altri, unirli inſieme, prendere le ſteſſe cure per le varietà, che ſi trovano nelle numeroſe produzioni de' loro diſcendenti, e per via di attenzioni continuate ſi ſon potuti col tempo creare a' noſtri occhi, cioè, dare alla luce moltiſſimi eſſeri nuovi, che la Natura ſola non avrebbe mai prodotti. I ſemi di tutta la materia vivente ad eſſa appartengono; ella ne compone tutt' i germi degli eſſeri organizzati: ma la combinazione, la ſucceſſione, l' aſſortimento, la riunione, o la ſeparazione di ciaſcuno di tali eſſeri, dipendono ſovente dalla volontà dell' uomo; allora egli divien padrone di forzar la Natura colla ſua combinazione, e di fiſſarla colla ſua induſtria: di due individui particolari, ch' ella avrà prodotti come a caſo, ei ne farà una razza coſtante e perpetua, dalla quale ne tirerà varie altre razze, che, ſenza le ſue cure, non ſi ſarebbero vedute giammai.

Se alcuno adunque voleſſe fare la ſtoria compiuta, e la deſcrizione circonſtanziata dei colombi d' uccelliera, ſarebbe meno la ſtoria della Natura, che quella dell'arte dell' uomo, e per queſta ragione noi crediamo di doverci quì limitare ad una ſemplice enumerazione, che conterrà l' eſpoſizione delle prin-

principali varietà di queſta ſpecie, il cui tipo è men fiſſo, e la forma più variabile, che in qualunque altro animale.

Il Colombo bigio (a), o colombo ſalvatico è il ceppo primitivo di tutti gli altri colombi (*), Comunemente egli è della ſteſſa grandezza, ma d'un color più bigio che il colombo domeſtico, e da queſto colore gli è derivato il ſuo nome. Per altro egli varia talvolta pe' colori, e per la groſſezza: poichè il colombo, la cui figura ci vien data da Fiſch ſotto il nome di *columba agreſtis* (b), non è che un bigio colla teſta bianca, e colla coda roſſa: e quello, che

---

(a) Biſet. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 311. . . . . Biſet, *Croiſeau*, *idem*, Ritratti d'uccelli, *p.* 77. b. *Nota*. Il nome *Croiſſeau* deriva forſe da *croisè*, cioè *crociato*, avendo queſt'uccello le ale, e la coda crociate da faſce nere o brune. -- *Columba livia*. Geſner, *Avi*. pag. 307. . . . *Palumbus*, *vel palumbes minor*. Idem, *Icon*, *Avi*. pag. 66. -- *Columba fera ſaxatilis*. Schwenckfeld; *Theriot. Sil.* pag. 140, — *Columba ſaxatilis M. Varronis*. Aldrov. *Avi*. Tom. II., pag. 483. — Biſet. Albin, *Tom. III. pag.* 18., *con una figura*, *tavola XLIV.* — Il Biſet, o Bigio, Briſſon, *Ornitologia*: Tom. I., pag. 82.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 510.

(b) Friſch, *tavola CXLIII.*, con una buona figura colorita.

che lo ſteſſo Autore ha dato ſotto la denominazione di *Vinago*, *ſive columba montana* (*a*), non è tuttavia che un colombo bigio nero turchino: egli è lo ſteſſo, che quello, che Albino ha deſcritto ſotto Il nome di *colombo palombo* (*b*), che non gli conviene, ed è lo ſteſſo eziandio, che quello di cui Belon parla ſotto il nome di *colombo fuggitivo*, che meglio gli conviene (*c*), imperciocchè ſi può preſumere, che l' origine di queſta varietà nei bigi provenga da que' colombi, de quali ho parlato, i quali fuggono, e abbandonano le noſtre colombaje per renderſi ſelvaggi, tanto più che queſti bigi neri-turchini nidificano non ſolo nelle cavita degli alberi, ma anche ne' buchi degli edifizj rovinati, e nelle rupi che ſi trovano tra le boſcaglie, locchè ha fatto lor dare da alcuni Naturaliſti il nome di *colombi di rocca*; e ſiccome eſſi aman pure le terre eminenti, e le montagne, così altri gli hanno chiamati *colombi di montagna*. E' da oſſervarſi inoltre, che gli Antichi non conoſcevano che queſta ſpecie di colombo ſalvatico, ch' eglino chiamavano Οἰνὰς, o *Vinago*, e che non fanno veruna menzione

(a) Idem *tavola* CXXXIX., con una buona figura colorita.

(b) Albino, *Tom.* II. *pag.* 31., con una figura, *tavola* XLVI.

(c) Belon. *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 312.

ne del noſtro bigio, che nondinmeno è il ſolo colombo veramente ſelvaggio, e che non è ſoggiaciuto allo ſtato di domeſticità. Un fatto, a cui s'appoggia la mia opinione ſu queſto punto, ſi è che in tutt'i paeſi, ove ſono de' colombi domeſtici, trovanſi pure degli *Oenas*, cominciando dalla Svezia (*a*) fino ai climi caldi (*b*) laddove i bigj

---

(a) *Columba cœruleſcens, collo nitido macula duplici alarum nigricante*. Linn. *Faun. Suecica*, n. 174.

(b) Nella Perſia trovanſi dappertutto de' colombi ſalvatici, e de' domeſtici; ma i ſalvatici ſono in molto maggior quantità; e ſiccome lo ſterco de' colombi è pe' melloni il miglior letame, così allevaſi un gran numero di colombi, e con cura, in tutto il Regno. Io credo che quello ſia il paeſe del Mondo, ove ſi facciano le più belle colombaje . . . . . . Intorno ad Iſpahan contanſi più di tre mila colombaje: il popolo ſi traſtulla in pigliar colombi alla campagna.. col mezzo de' colombi domeſtici e allevati a queſt'uſo, ch'eglino fan volare in truppe tutta la giornata dietro a' colombi ſalvatici, li mettono tra di eſſi nella lor truppa, e li traggono così alla colombaja. *Voyage de Chardin*. Tom. II., pag. 29. e 30. *Vedi* pure *Tavernier*. Tom. II., pag. 22. e 23. -- I colombi dell' iſola Rodrigo ſono un poco più piccoli de' noſtri, tutti di color d'ar-

bigj non trovanſi ne' paeſi freddi, e ne' noſtri paeſi temperati non reſtano che durante la State. Eſſi arrivano in truppe nella Borgogna, nella Sciampagna, e nelle altre Provincie ſettentrionali della Francia verſo la fine di Febbrajo, e al principio di Marzo: ſi ſtabiliſcono ne' boſchi, vi nidificano nelle cavità degli alberi, fanno due o tre uova in Primavera, e probabilmente ne fanno una ſeconda volta in Eſtate, e a ciaſcuna volta non ne allevano che due parti. Se ne ritornano nel meſe di Novembre; prendono il lor cammino dalla parte di Mezzodì, e recanſi probabilmente in Africa per la parte di Spagna per paſſarvi l'Inverno.

Il bigio o colombo ſalvatico, e l'*oenas* o colombo diſertore, che ritorna allo ſtato di ſelvaggio, ſi ripoſano ſugli alberi, e per queſto coſtume ſi diſtinguono dal colombo di muraglia, che fugge parimente dalle noſtre colombaje, ma che ſembra temere di ritornare ne' boſchi; e non va mai a ripoſarſi ſugli alberi.

Dopo queſti tre colombi, i due ultimi de' quali s'accoſtano più o meno allo ſtato di

---

d'ardeſia, e ſempre molto graſſi, e molto buoni: eſsi vanno a ripoſarſi, e nidificano ſugli alberi, e vengon preſi facilmente. *Voyage de Leguat.* Tom. I., pag. 106.

di natura, viene il colombo (*a*) delle noſtre colombaje (*), che, come abbiam detto, non è domeſtico che per metà, e ritiene ancora del ſuo primo iſtinto il coſtume di volare in truppa. S' egli ha perduto il coraggio interiore, da cui dipende il ſentimento d' indipendenza, ha invece acquiſtate altre qualità, le quali ſebbene men nobili, rieſcono nondimeno più grate pe' loro effetti. Eſſi producono ſpeſſo tre volte l' anno, e i colombi d' uccelliera producono fino a dieci e dodici volte, laddove il bigio non produce

(*a*) In Greco, Περιϛερα; in Latino, *Columba*; in Franceſe, *Pigeon*; In Spagnuolo, *Colont* o *Paloma*; in Tedeſco, *Tambe* o *Tamben*; in Saſſone, *Due*; in Svezzeſe, *Duwa*: in Ingleſe, *Dove*, *common dove houſe pigeon*; in Polaco, *Golab*. — Pigeon. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 313. . . . Coulon, Colombo, Pigeon, Colombo domeſtico. *Idem* Ritratti d'uccelli, *pag.* 78. *a.* — *Columba vulgaris* Geſner, *de Avibus*, pag. 279. — *Colomba*. Proſp. Alpin. *Ægypt.* Vol. I., pag. 198. — *Columba vulgaris*. Sloane, *Gramaic.* pag. 302. — Pigeon. Du Tertre, *Hiſt. des Antilles.* Tom. II., pag. 266. — Colombo ſalvatico ordinario. Albino. *Tom. III.*, *pag.* 17., con una figura, *tavola XLII.* — Il Colombo domeſtico. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 68.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 466.

ce che una o due volte al più. Quanti piaceri di più non ſuppone queſta differenza, ſopratutto in una ſpecie, che ſembra guſtarli in tutt' i loro digradamenti, e goderne più compiutamente che qualunque altra? Eſſi fanno quaſi ſempre due uova ogni due giorni, di rado tre, e non ne portan alla luce quaſi mai che due parti, l'uno de' quali ordinariamente ſi trova maſchio, e l' altro femmina. Ve ne ſono anche molti, che non fanno l'uova che una ſola volta, ed eſſi ſono i più giovani; imperciocchè il prodotto di Primavera è ſempre più numeroſo; cioè la quantità de' colombini nella ſteſſa colombaja più abbondante che in Autunno, almeno in queſti climi. Le migliori colombaje, in cui i colombi ſtanno volentieri, e ſi moltiplicano maggiormente, non ſono quelle che ſi trovano troppo vicine alle noſtre abitazioni. Collocatele a quattro o cinquecento paſſi di diſtanza dal podere, ſulla parte più eminente delle voſtre terre, e non temete che queſta diſtanza nuoccia alla loro moltiplicazione. Eſſi amano i luoghi tranquilli, la bella viſta, l' aſpetto di Levante, la ſituazione elevata, ove poſſano godere de' primi raggi del Sole. Ho ſpeſſo veduti i colombi di varie colombaje ſituate nel baſſo d' una valle, uſcirne prima del levar del Sole, per recarſi ad una colombaja poſta ſopra una collina, e renderviſi in sì gran numero, che il tetto era intieramente coperto di queſti colombi ſtranieri, a' quali i colom-

colombi proprietarj erano coſtretti a dar luogo, e talvolta anche forzati a cederlo. In tempo di Primavera e d'Autunno principalmente eſſi cercono le prime influenze del Sole, la purezza dell'aria, e i luoghi eminenti. A queſta oſſervazione poſſo aggiugnerne un'altra, la quale ſi è, che la popolazione di queſte colombaje iſolate, eminenti e ſituate in alto è più facile, e la produzione molto più numeroſa, che nelle altre colombaje. Ho veduto ricavare, quattrocento paja di colombini da una delle mie colombaje, che per la ſua ſituazione, e per l'altezza della ſua fabbrica, era elevata dugento piedi in circa ſopra le altre colombaje; queſte al contrario non producono che il quarto o il terzo tutto al più, cioè cento, cento trenta paja. Conviene ſoltanto vegliare con cura ſopra l'uccel di rapina, che frequenta aſſai più le colombaje iſolate ed eminenti, e che non laſcia d'inquietare i colombi, ſenza però diſtruggerne molti, poichè non può attrappare che quelli, che ſi ſeparano dalla truppa.

Dopo il colombo delle noſtre colombaje, che non è domeſtico che per metà, ſi preſentano i colombi d'uccelliera, che lo ſono intieramente, e in cui noi abbiamo sì grandemente favorita la propagazione delle varietà, i miſcuglj, e la moltiplicazione delle razze, che richiederebbero un volume di ſcrittura, e un altro di rami, ſe voleſſimo

tutte

tutte deſcriverle e rappreſentarle. Ma, come mi ſono già ſpiegato, queſto è piuttoſto un oggetto di curioſità e d' arte, che un ſoggetto di Storia Naturale: onde ci limiteremo a indicare i rami principali di queſta immenſa famiglia, a' quali ſi potranno riferire i ramoſcelli e i germi delle varietà ſecondarie.

I curioſi in queſto genere danno il nome di *bigio* a tutt' i colombi, che ſi vanno a a prendere il ſoſtentamento alla campagna, e che ſi mettono in grandi colombaje. Quelli ch' eſſi chiamano *colombi domeſtici*, non iſtanno che in piccole colombaje o uccelliere, e non ſi ſpargono nella campagna: ve n' ha de' più grandi e de' più piccoli; per eſempio, i colombi tombolanti e i colombi verſatili, che ſono i più piccoli di tutt' i colombi d' uccelliera, lo ſono anche più di quelli di colombaja, hanno anche un volo più leggiero, e ſono più ſnelli di corpo; e quand' eſſi ſi frammiſchiano co' colombi di colombaja, perdono il lor coſtume di volteggiarſi e di tombolare. Sembra che lo ſtato di prigionía forzata ſia quello, che fa loro volteggiar la teſta, e che ripiglino il loro abito naturale toſto che ricuperano la libertà.

Le razze pure, cioè, le varietà principali de' colombi domeſtici, a cui ſi poſſon riferire tutte le varietà ſecondarie di ciaſcuna di tali razze, ſono 1. i colombi chiamati

mati *gole groſſe* (*a*), perchè hanno la facoltà di gonfiare prodigioſamente il gozzo aſpirando, e ritenendo l'aria; 2. i colombi mondani, che ſono i più pregevoli per la loro fecondità, come pure i colombi romani, i zamputi e i nonani (*b*); 3. i colombi pavoni (*c*), che alzano e ſpiegano la loro larga coda, come il gallo d' India o il pavone; 4. il colombo crovatta, o colla gola riccia (*d*); 5. il colombo guſcio Olandeſe; 6. il colombo-rondine; 7. il colombo carmelitano; 8. il colombo leſo; 9. i colombi ſvizzeri; 10. il colombo tombolante; 11. il colombo verſatile.

La razza del colombo colla gola groſſa è compoſta delle ſeguenti varietà.

1. Il colombo colla gola groſſa zuppa in vino, i cui maſchi ſon belliſſimi, perchè diſtinti di varj colori, e le cui femmine non ſi diverſificano.

2. Il colombo colla gola groſſa camozza variato: la femmina non ſi diverſifica. A queſta varietà deveſi riferire il colombo della *tavola* CX*LVI*. di Friſch, che i Tedeſchi chiamano *Kropf-taube* o *Kroüper*, e che il detto Autore ha indicato ſotto la deno-

(a) *Vedi* le tavole VIII. e IX. *di queſto Tomo*.

(b) *Vedi* la tavola X. *di queſto Tomo*.

(c) *Vedi* la tavola XIII. *di queſto Tomo*.

(d) *Vedi* la tavola XIV. *di queſto Tomo*.

denominazione di *columba ſtrumoſa*, *ſeu columba æſophago inflato*.

3. Il colombo colla gola groſſa, bianco come un cigno.

4. Il colombo colla gola groſſa, bianco, zamputo, con lunghe ale; che s' incrocicchiano ſulla coda, e in cui il globo della gola ſembra molto ſtaccato.

5. Il colombo colla gola groſſa grigio variato, e il grigio morbido, il cui colore è morbido e uniforme in tutto il corpo.

6. Il colombo colla gola groſſa grigio di ferro, grigio sbarrato e a naſtri.

7. Il colombo colla gola groſſa grigio guaſto come argentato.

8. Il colombo colla gola groſſa giacinto d'un color turchino rancio in bianco.

9. Il colombo colla gola groſſa color di fuoco. Vi ha ſopra tutte le ſue piume una sbarra turchina ed una roſſa, e la penna termina con una sbarra nera.

10. Il colombo colla gola groſſa color di legno di noce.

11. Il colombo colla gola groſſa color di marrone colle penne dell' ale tutte bianche.

12. Il colombo colla gola groſſa maurino d'un bel nero vellutato colle dieci penne dell' ala banche come nel colombo groſſa gola marrone. Ambidue queſti colombi hanno il bavaglio o il fazzoletto bianco sotto il collo, e in queſt' ultime razze coll'ale bianche e gola groſſa, la femmina è ſimile al maſchio. Del reſto in tutte le razze di

groſſe-

groſſe-gole d' origine pura, cioè di color uniforme, le dieci penne ſono tutte bianche ſino alla metà dell' ala, e queſto carattere ſi può riguardare come generale.

13. Il colombo colla gola groſſa ardeſia coll' ala bianca e colla crovata bianca. La femmina è ſimile al maſchio. Ecco le razze principali de' colombi colla gola groſſa. Ma ve ne ſon pure molte altre men belle, come i roſſi, i color d' uliva, i color di notte, ec.

Tutt' i colombi in generale hanno più o meno la facoltà di gonfiare il gozzo, aſpirando l' aria. Si può anche fargliele divenir gonfio col ſoffiargli dell' aria in gola. Ma queſta razza di colombi colla gola groſſa hanno queſta facoltà di gonfiare il gozzo per modo, ch' eſſa deve dipendere da una ſtruttura particolare negli organi. Il lor gozzo quaſi ugualmente groſſo che tutto il reſto del corpo, e ch' eſſi tengono continuamente gonfiato, li coſtrigne a tirar indietro la teſta, e gl' impediſce il vedere al dinanzi. Parimente mentre ſi gonfiano, l' uccello rapace gli attrappa ſenza che ſe ne accorgano. Eſſi adunque vengono allevati più per curioſità, che per vantaggio.

Un' altra razza è quella dei colombi mondani, la quale è la più comune e inſieme la più ſtimata a cagione della ſua gran fecondità.

Il colombo mondano è preſſappoco d'una metà più forte del bigio. La femmina raſ-

ſomiglia molto al maſchio. Eſſi producono quaſi tutt' i meſi, purchè ſiano in piccol numero nella medeſima uccelliera; gli biſogna almeno a ciaſcuno di tre o quattro panieri o piuttoſto buchi alquanto profondi, formati come caſſe con tavole, affinchè covando non ſi veggano; poichè ciaſcuno di queſti colombi non ſolo difende il ſuo paniere e ſi batte cogli altri che vogliono avvicinarſi, ma ſi batte anche per tutt' i panieri, che ſono dal ſuo lato.

Per eſempio, non biſogna metter più di otto paja di queſti colombi mondani in uno ſpazio quadrato di otto piedi per lato; e coloro che ne hanno allevati, aſſicurano che con ſei paja ſe ne potrebbe avere un egual prodotto: poichè quanto più s' accreſce il lor numero in un dato ſpazio, tanto più vi ha di riſſe, di ſtrepito, e di uova rotte.

In queſta razza ſi trovano ſpeſſo de' maſchi ſterili, e parimente delle femmine infeconde, che non fanno l' uova. Eſſi ſono in iſtato di produrre a otto o nove meſi di età, ma non fanno l' uova a perfezione che al terzo anno, e queſta loro perfetta produzione dura fino a' ſei o a' ſett' anni, dopo il qual tempo ſe ne diminuiſce il numero, quantunque ve ne ſiano di quelli, che fanno l' uova anche all' età di dodici anni. Talvolta fanno due uova in ventiquattr' ore, e nell' Inverno in due giorni, coſicchè tra il tempo di far ciaſcun uovo vi ha un diverſo intervallo, ſecondo la di-

verſa

verſa ſtagione. La femmina tien caldo il ſuo primo uovo ancorchè no'l covi aſſiduamente; e non comincia a covare coſtantemente, che dopo d'aver fatto il ſecondo uovo. La covatura dura ordinariamente diciotto giorni, talora diciaſſette, particolarmente di State, e fino a diciannove o venti giorni d'Inverno. L'amore della femmina per le ſue uova e così grande, e sì coſtante, che ſe ne ſon vedute di quelle che ſofferivano i maggiori incomodi, e i dolori più crudeli piuttoſto che abbandonarle. Una femmina tra le altre, a cui gelarono, e caddero le zampe, malgrado queſto patimento, e queſta perdita di membra, continuò la ſua covata fintanto, che i ſuoi parti foſſero ſchiuſi. Le zampe l'erano gelate, perchè il ſuo paniere era viciniſſimo alla fineſtra dell'uccelliera.

Il maſchio intanto che la ſua femmina cova, ſtaſſene ſul paniere più vicino, e al momento ch' ella ſtimolata dal biſogno di mangiare, abbandona le uova per andare ad alimentarſi; il maſchio, ch' è già ſtato prima da eſſa chiamato con un piccol ſuſurro, ne occupa il poſto, e cova le uova; e queſta covatura del maſchio dura due o tre ore ciaſcuna volta, e ordinariamente ſi rinnova due volte in ventiquattro ore.

La varietà della razza de' colombi mondani ſi può ridurre a tre per la grandezza, le quali tutte hanno per carattere comune un filetto roſſo intorno agli occhi.

1. I primi mondani ſono uccelli peſanti, e groſſi preſſappoco quanto una piccola gallina. Eſſi non ſon ricercati, che a cagione della loro grandezza, poichè non ſon buoni per la moltiplicazione.

2. I *bagadais* ſono groſſi mondani con un turbercolo al diſopra del becco in forma d'una ſpugnuola, e con un naſtro roſſo molto più largo intorno agli occhi, cioè una ſeconda palpebra carnoſa roſſiccia, che loro cade anche ſugli occhi quando ſon vecchi, e gl'impediſce il vedere. Queſti colombi non producono che difficilmente, e in piccol numero.

I *bagadais* hanno il becco curvo e adunco, e preſentano più varietà: ve n'ha di bianchi, di neri, di roſſi, di minimi, ec.

3. Il colombo ſpagnuolo, ch'è altresì un colombo mondano, pure groſſo quanto una gallina, e ch'è belliſſimo. E' diverſo dal *bagadais*, perchè non ha verun turbercolo ſul becco, perchè la ſeconda palpebra carnoſa è meno ſporgente, e perchè il becco è diritto invece d'eſſer curvo. Si congiunge col *bagadais*, e il prodotto è un groſſiſſimo e grandiſſimo colombo.

4. Il colombo turco, che ha, come il *bagadais*, una groſſa eſcreſcenza ſul becco, con un naſtro roſſo, che ſi eſtende dal becco intorno agli occhi. Queſto colombo turco è groſſiſſimo, ha il ciuffo, è baſſo di coſce, largo di corpo e di ale. Ve n' ha de' minimi o bruni quaſi neri, come quel-

lo,

lo, ch' è rappreſantato nella *tavola* CXLIX. di Friſch; altri il cui colore è grigio di ferro, grigio di lino, camozza o zuppa in vino. Queſti colombi ſono aſſai peſanti, e non ſi ſcoſtano dalla loro uccelliera.

5. I colombi romani, che non ſono affatto quanto grandi i turchi, ma che hanno le ale egualmente eſteſe. Eſſi non han ciuffo: ve n' ha di neri, di minimi, e di ſpruzzati (*).

Queſti ſono i più groſſi colombi domeſtici. Ve ne ſon altri di mezzana grandezza, ed altri più piccoli. Nei colombi calzati, che hanno i piedi coperti di piume fin ſulle unghie, diſtingueſi il zamputo ſenza ciuffo, di cui Friſch ha data la figura, *tavola* CXLV., ſotto la denominazione di *trummel taube* in tedeſco, e di *columba timpaniſonus* in latino, cioè *colombo tamburro*; ed il zamputo col ciuffo, di cui lo ſteſſo Autore ha data la figura *tavola* CXLIV., ſotto il nome di *mon taube* in tedeſco, e ſotto la denominazione latina *columba menſtrua ſeu criſtata pedibus plumoſis*. Il primo colombo zamputo, che chiamaſi *colombo tamburo*, ſi chiama anche *colombo glou glou*, perchè continuamente ripete queſto ſuono, e perchè la ſua voce imita il romore d' un tamburo ſentito da lungi. Il colombo zamputo col ciuffo è chiamato altresì *colombo di meſe*, poichè produce tutt' i me-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 110.

i meſi, e non attende che i ſuoi parti ſiano in iſtato di mangiar da ſoli per covarne de' nuovi. Queſta è una razza pregevole per la ſua utilità, cioè per la ſua fecondità, che per altro non ſi deve contare di dodici volte per anno, ma comunemente di otto o nove volte, locche è pure un grandiſſimo prodotto.

Nelle razze mezzane e piccole de' colombi domeſtici, diſtingueſi, il nonano, di cui ſi hanno più varietà, cioè, il zuppa in vino, il roſſo variato, il camozza variato; le femmine però di tutti e tre non ſono mai variate. Vi ha parimente nella razza dei nonani una varietà, che ſi chiama *colombo maurino*, ch' è tutto nero colla teſta bianca e colla eſtremità delle ale parimente bianche. A queſta varietà deveſi riferire il colombo della *tavola CL.* di Friſch, a cui in tedeſco egli dà il nome di *ſchleyer* o *parruquen taube*, e in latino di *columba galerita*, e che ſi può tradurre per *colombo col cappuccio*. Ma generalmente tutt' i nonani, ſiano maurini o altri, ſono col cappuccio, o, per meglio dire, hanno una ſpecie di mezzo cappuccio ſulla teſta, che gli diſcende lungo il collo, e ſi ſtende ſul petto in forma di crovatta, compoſta di piume raddrizzate. Queſta varietà s' accoſta alla razza del colombo colla gola groſſa, poichè queſto colombo incappucciato è della ſteſſa grandezza, e ſa anche gonfiare un poco il ſuo gozzo; produce meno che gli

altri

altri nonani, i più perfetti de' quali ſon bianchi, e ſono quelli che riguardanſi come i migliori della razza. Hanno tutti il becco cortiſſimo. Queſti producono molto, ma i colombini ſon piccoliſſimi.

Il colombo-pavone è un poco più groſſo dal colombo nonano. Vien chiamato colombo-pavone, perchè può raddrizzar la ſua coda e ſpiegarla come il pavone. I più belli di queſta razza hanno fino a trentadue penne nella coda, laddove i colombi d'altre razze non ne hanno che dodici. Quando raddrizzano la loro coda, la ſpingono all'innanzi, e nel tempo ſteſſo ritirano la teſta all'indietro, coſicchè eſſa tocca la coda. Tremano pure in tutto il tempo di tale operazione, o per la forte contrazione dei muſcoli, o per qualche altra cagione, poichè vi ha più d'una razza di colombi tremanti (*a*). Ordinariamente eſſi ſpiegano la loro coda quando ſono in amo-

(a) *Nota*. Si conoſce infatti un colombo tremante diverſo dal colombo-pavone, perchè non ha la coda preſſappoco così larga. Il colombo-pavone è ſtato indicato da Willulghby, e da Ray ſotto la denominazione *Columba tremula laticauda*, e il colombo tremante ſotto quella di *Columba tremula anguſticauda ſeu acuticauda*. Queſt' ultimo trema (diceſi) quaſi continuamente ſenza rialzare e ſpiegare la ſua coda.

re , ma lo fanno anche in altri tempi . La femmina rialza , e ſpiega la ſua coda come il maſchio , e l'ha pure egualmente bella. Ve ne ſono di affatto bianchi , altri bianchi colla teſta , e colla coda nera , e a queſta ſeconda varietà deveſi riferire il colombo della *tavola CLI.* di Friſch , ch' egli chiama in tedeſco *pſautaube* o *bunerſchwantz* e in latino *columba caudata* . Queſt' Autore oſſerva , che nel tempo ſteſſo , che il colombo-pavone ſpiega la ſua coda , agita, vivamente e coſtantemente la teſta e 'l collo , preſſappoco come l' uccello chiamato *torcol* . Queſti colombi non volano sì bene come gli altri ; e la loro larga coda è cagione che ſono ſpeſſo traſportati dal vento , e cadono a terra ; onde vengono allevati più per curioſità che per vantaggio . Del reſto queſti colombi , che da loro ſteſſi non poſſono fare lunghi viaggi , ſono traſportati molto lungi dagli uomini . Gemelli Careri dice che ve n' ha nelle Filippine di quei che rialzano e ſpiegano la coda come il pavone .

I colombi polachi (*a*) ſono più groſsi dei colombi-pavoni : hanno per carattere d'aver il becco groſſiſsimo e cortiſsimo , gli occhi orlati d' un largo cerchio roſſo , e le gambe baſsiſsime . Ve ne ſono di diverſi colori , de' neri in gran quantità , de' roſsi , de' co-

(*a*) *Vedi* la tavola XI. *di queſto Tomo.*

colori camozza, de' grigi guaſti e de' bianchi affatto.

Il colombo crovatta è uno de' più piccoli colombi; non è molto più groſſo d' una tortolella, e accoppiandoli inſieme producono de' baſtardi o ibridi. Il colombo-crovatta diſtingueſi dal colombo nonano, perchè il primo non ha il mezzo cappuccio ſulla teſta e ſul collo, e perchè non ha preciſamente che un mazzetto di piume, che ſembrano rivolgerſi indietro ſul petto e ſotto la gola. Queſti ſono colombi belliſsimi, ben fatti, che hanno un' aria grazioſa, e de' quali ve n'ha di zuppa in vino, di camozza di variati, di roſsi, di grigi, di tutto bianchi, di tutto neri, ed altri bianchi col mantello nero; ed a queſt' ultima varietà ſi può riferire il colombo rappreſentato *tav.CXLVII.* da Friſch, ſotto il nome tedeſco *mowchen*, e ſono la denominazione latina *columba collo* hirſuto. Queſto colombo non s' appaia volentieri cogli altri colombi, e non produce molto. E' inoltre piccolo, e ſi laſcia facilmente prendere dagli uccelli di rapina; e per queſte ragioni pochi ſe ne allevano.

I colombi chiamati guſci olandeſi, perchè hanno dietro la teſta delle piume piegate a roveſcio, che formano come una ſpecie di guſcio, ſono parimente di piccola ſtatura. Hanno la teſta nera, l' eſtremità della coda e delle ale pure nere, e tutto il reſtante del corpo bianco. Ve ne ſon pure di queſti colla teſta turchina, colla teſta roſ-

ſa, e con teſta e coda gialla; ed ordinariamente la coda è dello ſteſſo colore che la teſta, ma l' ala è ſempre interamente bianca. La prima varietà, che ha la teſta nera, raſſomiglia tanto alla rondinella di mare, che alcuni gli hanno dato queſto nome con tanta maggiore analogía, quanto che queſto colombo non ha il corpo rotondo come la maggior parte degli altri, ma allungato e molto ſnello.

Indipendentemente da' colombi colla teſta e coda turchina, che hanno il guſcio, e de quali or abbiam parlato, vi ſono altri colombi, che hanno ſemplicemente teſta, e coda turchine; altri colla teſta e coda nere; altri colla teſta e coda roſſe; ed altri eziandio colla teſta e coda gialle, le quali quattro varietà hanno tutte l' eſtremità delle ale del medeſimo colore che la teſta. Sono groſſi preſſappoco quanto i colombi-pavoni; la loro piuma è grazioſiſſima, e ben diſpoſta.

Ve ne ſon pure di quei, che ſi chiamano colombi-rondinelle, che non ſon più groſſi delle tortorelle, che hanno il corpo egualmente allungato, e leggeriſſimo il volo. Tutto il diſotto del loro corpo è bianco, e tutte le parti ſuperiori del corpo, come pure il collo, la teſta e la coda ſon nere, o roſſe, o turchine, o gialle, con una piccola celata degli ſteſſi colori ſulla teſta, ma il diſotto della teſta è ſempre bianco, come il diſotto del collo. A queſta varie-

tà

tà deveſi riferire il colombo armato di corazza di Jonſton (*a*), e di Willulghby (*b*), che ha per carattere particolare d' aver le piume della teſta, quelle della coda, e le penne delle ale ſempre del medeſimo colore, e il corpo d' un color differente, per eſempio il corpo bianco, e la teſta, la coda, e l' ale nere, o di qualſivoglia altro colore.

Il colombo carmelitano, che fa un' altra razza, è forſe il più baſſo e il più piccolo di tutt' i noſtri colombi; ſembra rannicchiato come l' uccello, che ſi chiama il *roſpo volante*: ha parimente moltiſſime piume sù i piedi avendoli molto corti, e le piume delle gambe lunghiſsime. Le femmine raſſomigliano ai maſchi come nella maggior parte delle altre razze. Vi ſi contano parimente quattro varietà, che ſono le ſteſſe che nelle razze precedenti, cioè, quei di colore grigio di ferro, di color zuppa in vino, di color camozza, e di color grigio morbido, ma hanno tutti il diſotto del corpo e delle ale bianche, eſſendo tutto il diſopra del lor corpo de' colori che abbiamo accennati. Sono anche rimarchevoli pel lor becco ch' è più piccolo di quello d' una tortorella, ed hanno altresì un piccol ciuffo dietro la teſta, che termina in una

(a) *Columba galeata.* Jonſton *Avi.*pag.63.

(b) *Columba galeata.* Willulghby, *Ornitologia* pag. 132. n. 12.

punta come quello dell' allodola col ciuffo.

Il colombo tamburo o *glou glou*, di cui abbiam parlato, che così chiamaſi, perchè forma queſto ſuono *glou glou*, ch' ei ripete molto ſpeſſo quando è vicino alla ſua femmina: è parimente un colombo molto baſſo e calzato, ma è più groſſo del colombo carmelitano, preſſo a poco della ſtatura del colombo polaco.

Il colombo leſo, cioè maſcherato come di un colpo di pennello nero, turchino, giallo o roſſo, ſolamante ſopra il becco, e fino al mezzo della teſta, colla coda dello ſteſſo colore, e con tutto il reſto del corpo bianco, e un colombo molto ricercato dai curioſi. Eſſo non ha piume sù i piedi, ed è della groſſezza dei colombi mondani ordinarj.

I colombi ſvizzeri ſono più piccoli dei colombi ordinarj, e non più groſſi dei colombi bigj: ſono egualmente tutti leggieri di volo. Ve ne ſono di varie ſorte, cioè, picchiettati di roſſo, di turchino, di giallo ſopra un fondo bianco a guiſa di raſo, con un collare che va a formare una piaſtra ſul petto, e ch' è d' un roſſo bruno. Eſſi hanno ſpeſſo due naſtri ſull' ale dello ſteſſo colore che quello della piaſtra.

Vi ſono altri colombi ſvizzeri, che non ſon di più colori, e che ſono d' un colore uniforme d' ardeſia ſopra tutto il corpo, ſenza collare nè piaſtra. Altri chiamanſi *collari giallo-diaſpri*, *collari gialli a maglia*: altri

altri *collari gialli molto a maglia ec.*, perchè portano de' collari di ſiffatto colore.

In queſta razza di colombi ſvizzeri vi ha anche un' altra varietà, che chiamaſi *colombo azzurro*, perchè è d'un colore più turchino che i colombi color d'ardeſia,

Il colombo tombolante è altresì uno de' più piccoli colombi. Quello che il Sig. Friſch ha fatto rappreſentare *tavola* CXLVIII. ſotto il nome di *tummel taube*, *tumler*, *columba geſtuoſa*, *ſeu geſticularia*, è d'un roſſo bruno, ma ve n'ha di grigi e miſchi di roſſo e di grigio. Volando egli ſi volta ſopra ſe ſteſſo, come avverrebbe d'un corpo gittato in aria, e per queſta cagione è ſtato chiamato *colomba tombolante*. Sembra, che tutt' i ſuoi movimenti ſoppongano delle vertigini, che, come già ho detto, poſſono attribuirſi alla prigionia. Vola preſtiſſimo, ſi ſolleva più alto di tutti, i ſuoi movimenti ſono precipitoſiſſimi e aſſai irregolari. Friſch dice, che, ſiccome co' ſuoi movimenti egli imita in qualche guiſa i geſti e i ſalti de' ballerini di corda, e de' ſaltatori perciò gli ſi è dato il nome di colombo pantomino, *columba geſtuoſa*. Del reſto la ſua forma è molto ſimile a quella del bigio, e ſe ne fa uſo ordinariamente per attirare i colombi delle altre colombaje, perchè egli vola più alto, più lungi, e più lungamente che gli altri, e sfugge più facilmente dall' uccel di rapina.

Lo ſteſſo dee dirſi del colombo verſatile,

che

che il Sig. Briſſon (*a*), come Willulghby, ha chiamato *colombo battitore*. Eſſo ſi va volteggiando in giro quando vola, e batte sì fortemente le ale, che fa tanto romore quanto un battigliuolo, e ſovente per la violenza di queſto movimento, che ha apparenza di convulſione, rompe alcune penne dell'ale. Queſti colombi verſatili o battitori ſon comunemente grigi con macchie nere ſull' ale.

Non dirò che una parola di alcune altre varietà equivoche o ſecondarie, di cui i Nomenclatori hanno fatta menzione, e che certamente hanno rapporto alle razze da noi pur ora additate, ma che ſi durerebbe qualche fatica a riferirle direttamente e ſicuramente, attenendoſi alle deſcrizioni di queſti Autori. Tali ſono, per eſempio, 1. il colombo di Norvegia, indicato da Schwenckfeld (*b*), ch'è bianco come la neve, e che potrebbe ben eſſere un colombo calzato col ciuffo più groſſo degli altri.

2. Il colombo di Creta, ſecondo Aldrovando (*c*), o di Barberia, ſecondo Willulg-

(a) *Columba percuſſor*, Willulghby, *Ornitologia*.

(b) Schwenckfeld, *Theriot*, *Sil.* pag. 339. pag. 132. n. 9. -- Il colombo battittore. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 79.

(c) Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 478.

lulghby (*a*), che ha il becco cortiſſimo, e gli occhi circondati d' una larga faſcia di pelle nera, la piuma di color ſimile al turchino, e ſegnata di due macchie nericce ſopra ciaſcun' ala.

3. Il colombo arricciato di Schwenckſeld (*b*), e d' Aldrovando (*c*), ch' è tutto bianco ed arricciato ſopra tutto il corpo.

4. Il colombo meſſaggiero di Willulghby (*d*), che molto raſſomiglia al colombo turco, tanto per la ſua piuma bruna, quanto pe' ſuoi occhi circondati d' una pelle nuda, e per le ſue narici coperte d' una groſſa membrana. Diceſi che ſi ſia ſatto uſo di queſti colombi per recar lungi prontamente delle lettere; il che ha fatto lor dare il nome di *meſſaggieri*.

5. Il colombo-cavaliere di Willulghby (*a*), e

(a) *Columba Barbarica ſeu Numidica*. Willulghby, *Ornithol.* pag. 132. n. 8., *tav. XXXIV.* ſotto la denominazione di *Columba Numidica ſeu Cypria*.

(b) *Columba criſpa*, Schwenchfeld, *Theriot. Sil.* pag. 239.

(c) *Columba criſpis pennis*. Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 170., *con una figura*.

(d) *Columba tabellaria*. Willulghby, *Ornitolog.*, pag. 132. n. 5., *con una figura*, tav. XXXIV.

(*a*), e d' Albino (*b*), che diceſi provenire dal colombo della gola groſſa, e dal colombo meſsaggiero partecipando dell' uno e dell' altro, poichè ha la facoltà di gonfiar molto il ſuo gozzo come il colombo dalla groſſa gola, e porta ſulle ſue nari delle groſſe membrane. Ma è probabile, che ſi poſſa egualmente far uſo d' ogn' altro colombo per portare delle piccole coſe, o piuttoſto recarle da lontano. Baſta per ciò di ſepararli dalla lor femmina, e di traſportarli in un luogo da dove voglionſi ricevere delle nuove. Eſſi non mancheranno di ritornare preſſo alla loro femmina ſubito che ſaranno meſſi in libertà (*c*).

Si

(a) *Columbes eques*. Willulghby, *Ornithologia*, pag. 132. n. 11.

(b) Colombo-cavaliere. Albino. *Tom.II. pag.* 30. con una figura, *tavola XLV*.

(c) Nelle colombaje del Cairo ſi ſeparano alcuni maſchi, di cui ſi ritengono le femmine, e ſi ſpediſcono queſti maſchi nelle Città, da cui ſi vogliono aver delle nuove. Si ſcrive ſopra un piccol pezzo di carta, che ſi copre di cera dopo averlo piegato: eſſo ſi aggiuſta e ſi attacca ſotto l' ala del colombo maſchio, che ſi laſcia in libertà di mattina per tempo dopo avergli dato da mangiare aſſai bene, per timore ch' ei non ſi fermi. Egli ſen va direttamente alla colombaja, ov' è la ſua femmina

Si comprende che queſte cinque razze di colombi non ſono che varietà ſecondarie delle prime, che abbiamo indicate, ſecondo le oſſervazioni di alcuni curioſi, che hanno paſſata la loro vita in allevar colombi, e particolarmente del Sig. Fournier che ne ha fatto commercio, e ch' è ſtato incaricato per alcuni anni della cura delle uccelliere e de' ruſtici cortili di S. A. S. il Sig. Conte di Clermont. Queſto Principe, che aſſai da buon'ora s'è dichiarato protettore delle Arti, ſempre animato dal guſto delle belle cognizioni ha voluto ſapere fino a qual ſegno s'eſtendeſſero in queſto genere le forze della Natura. Si ſon raccolte per ordine ſuo tutte le ſpecie e tutte le razze note degli uccelli domeſtici, ſi ſon moltiplicate e variate all'infinito. L' intelligenza, le cure, e la coltura hanno quivi, come in tutto, perfezionato ciò ch'era noto, e ſviluppato ciò che non lo era. Si ſono fatti ſchiudere fino gli ultimi germi della Natura: ſi ſon tratte dal ſuo ſeno tutte le produzioni ulteriori, ch'ella ſola e ſenza ajuto non avrebbe

---

na . . . . . Fa in un giorno il viaggio, che un uomo a piedi non potrebbe fare in ſei. *Viaggio di Pietro della Valle. Tom. I., pag.* 416. *e* 417. – In Aleppo ſi fa uſo di colombi, che in meno di ſei ore portano delle lettere da Aleſſandretta ad Aleppo, benchè vi ſiano ventidue buone leghe. *Viaggio di Thevenot. Tom. II., pag.* 73.

be potuto condurre alla luce. Cercando di votare i teſori della ſua fecondità, ſi è conoſciuto ch' eſſi ſono ineſauſti, e che con un ſolo de' ſuoi modelli, cioè, con una ſola ſpecie, come quella del colombo o della gallina, ſi potrebbe fare un popolo compoſto di mille diverſe famiglie, tutte diſtinguibili, tutte nuove, tutte più belle della ſpecie, da cui tirano la loro primiera origine.

Fino a' tempi de' Greci conoſcevanſi i colombi d'uccelliera, poichè Ariſtotele dice, ch' eſſi producono dieci o undici volte l'anno, e che quelli d'Egitto producono fino a dodici volte (*a*). Si potrebbe ancora credere che le grandi colombaje, in cui i colombi non producono che due o tre volte l'anno, non foſſero molto in uſo al tempo del detto Filoſofo. Egli compone il genere *colombaceo* di quattro ſpecie (*b*), cioè il palombo (*palumbes*), la tortorella (*turtur*), il bigio (*vinago*), e il colombo (*columbus*); e queſt' ultimo è quello, di cui egli dice, che fa le uova dieci volte all' anno. Ora queſta sì frequente produzione non ſi trova che in alcune razze de' noſtri colombi d'uccelliera. Ariſtotele non ne diſtingue le differenze, e non fa veruna menzione delle varietà di queſti colombi domeſtici; forſe tali varietà non eſiſtevano che in piccol numero, ma ſembra che ſi foſſero aſſai moltipli-

(a) Ariſtotele: *Hiſt. Anim.* lib. VI. cap. 4.
(b) *Ibid.* lib. VIII. cap. 3.

tiplicate a' tempi di Plinio (*a*), che parla dei gran colombi di Campania, e dei curioſi in queſto genere, che comperavano a un prezzo eceeſſivo un pajo di bei colombi, di cui raccontavano l' origine e la nobiltà, e che allevano in certe torri ſituate ſopra il tetto delle loro caſe. Tutto ciò adunque, che gli Antichi ci hanno detto a propoſito dei coſtumi e delle inclinazioni dei colombi, deveſi riferire piuttoſto ai colombi d' uccelliera che a quelli delle noſtre colombaje, che ſi hanno a riguardare come una ſpecie media tra i colombi domeſtici, e i colombi ſelvaggi, e che partecipano infatti degli uni e degli altri.

Tutti hanno certe qualità, che loro ſon comu-

(a) *Columbarum amore inſaniunt multi; ſuper tecta exædificant turres iis; nobilitatemque ſingularum & origines narrant veteres. Jam exemplo L. Axius Eques Romanus ante bellum civile pompejanum denariis quadringentis ſingula paria venditavit, ut M. Varro tradit; quin & patriam nobilitavere, in Campania grandiſſimæ provenire exiſtimatæ.* Plinio, *Hiſt. nat.* lib. X. cap. 37.

Nota. I quattrocento denari romani fanno ſettanta lire della moneta di Francia. Il fanatiſmo adunque pe' bei colombi è anche maggiore a' noſtri giorni che a quelli di Plinio, poichè i noſtri curioſi li pagano molto più caro.

comuni, l'amore della ſocietà, l'affezione verſo i lor ſimili, la dolcezza de' coſtumi, la caſtità, cioè, la reciproca fedeltà e l'amore indiviſibile del maſchio e della femmina, la pulizia, la cura di ſe ſteſſo che ſuppongono il deſiderio di piacere, l'arte di farſi delle piacevolezze, che lo ſuppone anche più, le tenere carezze, i movimenti dolci, i baci timidi, che non divengono intimi e arditi che nel momento di godere, queſto ſteſſo momento ricondotto alcuni iſtanti dopo da nuovi deſiderj, da nuovi accoppiamenti egualmente cercati, egualmente ſentiti, un fuoco ſempre durevole, un guſto ſempre coſtante, e per maggior bene ancora il potere ſoddisfare ſempre ad eſſo, neſſun diſguſto, neſſun puntiglio, neſſun litigio, tutto il tempo della vita impiegato ne' ſervigj dell' amore e nella cura de' ſuoi frutti, tutte le funzioni faticoſe egualmente diviſe, il maſchio abbaſtanza amante per dividerle ed anche per incaricarſi delle cure materne, covando regolarmente quando gli tocca e le uova e i parti, per riſparmiarne l'incomodo alla ſua compagna, e per mettere tra ſe e lei quella uguaglianza, da cui dipende la felicità di qualunque durevole unione. Quai modelli ſon queſti per l'uomo, s'egli poteſſe o ſapeſſe imitarli.

UC-

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Colombo.

POche ſpecie vi hanno, che ſiano sì generalmente ſparſe, come quelle del colombo. Siccome egli ha l'ala fortiſſima, e il volo ſoſtenuto, così facilmente può far lunghi viaggi: parimente la maggior parte delle razze ſelvagge o domeſtiche ſi trovano in tutt' i climi. Dall' Egitto fino nella Norvegia ſi allevano colombi d' uccelliera, e benchè abbian miglior eſito ne' climi caldi, nondimeno non laſciano di riuſcire ne' paeſi freddi, dipendendo affatto dalla cura, che ſe ne ha: e ciò che prova, che la ſpecie in generale non teme nè caldo nè freddo, ſi è che il colombo ſelvaggio o bigio ſi trova egualmente in quaſi tutte le contrade dei due Continenti (*a*).

Il

(a) Gli uccelli, che gli abitanti delle noſtre iſole dell' America chiaman *palombi*, ſon veri colombi bigi dell' Europa. Eſſi ſon paſſeggieri e non ſi fermano mai lungo tempo in un luogo: ſeguono i grani, che non maturano nel tempo ſteſſo in tutt' i ſiti dell' Iſola: ſi riposano e nidificano ſugli alberi più alti due o tre volte l' anno . . .

non

Il colombobruno della nuova Spagna, indicato da Fernandez, ſotto il nome Meſſicano *Cehoilotl* (*a*), ch' è bruno dappertutto, eccettuato il petto e le eſtremità delle ale che ſon bianche, non ci ſembra altro che una varietà del bigio. Queſt' uccello del Meſſico ha il contorno degli occhi d' un roſſo vivo, l' iride nera e i piedi roſſi. Quello, che il medeſimo Autore (*b*) addita ſotto il nome di *Hoilotl*, ch' è bruno, ſegnato di macchie nere, non è veroſimilmen-

. . . . non è credibile quanti i Cacciatori nè ammazzino. Quando mangiano buoni grani, ſon groſſi e di così buon guſto come i colombi d' Europa. Ma quelli, che ſi nutrono di grani amari, come quelli d' acomas, ſono amari come fuliggine. *Du Tertre, Storia delle Antille. Tom. II., pag.* 256. — Sulla coſta della Guinea vi ha de' colombi, che ſono de' più comuni, come i noſtri colombi de' campi, e che non laſciano d' eſſere un ottimo boccone. *Boſman, Viaggio della Guinea, pag.* 242. — Nell' iſole Maldive vi ha una quantità di colombi . . . . Nel Calicut vi ſono de' colombi aſſai groſſi, e de' pavoni ſelvaggi. *Viaggio di Pyrard, pag.* 131. *e* 426.

(a) Fernandez, *Hiſt. nov. Hiſp.* cap. 132., pag. 42.

(b) *Ibidem*, cap. 56., pag. 26.; & cap. 60., pag. 57.

mente che una varietà di età o di ſeſſo del precedente ; e un altro dello ſteſſo paeſe chiamato *Kacaboilotl* , ch' è turchino ſopra tutte le parti ſuperiori , e roſſo ſul petto e ſul ventre , non è forſe parimente che una varietà del noſtro colombo ſelvaggio (*a*), e tutti e tre mi ſembrano appartenere alla ſpecie del noſtro colombo d' Europa.

Il colombo indicato dal Signor Briſſon (*b*), ſotto il nome di *colombo violaceo della Martinica*, e ch' è rappreſentato (*) ſotto queſto ſteſſo nome di colombo della Martinica , non ci ſembra eſſere che una leggieriſſima varietà del noſtro colombo comune. Quello, che lo ſteſſo Autore (*c*) chiama

---

(a) *Ibidem*, cap. 159., pag. 46.

(b) *Columba caſtaneo violacea ; ventre rufeſcente : remigibus interius rufis . . . . . Columba violacea Martinicana*. Il colombo violaceo della Martinica. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 129., *tavola XII.*, *fig.* 1. — Pernice roſſa. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. Tom. II., pag. 254.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 162.

(c) *Columba ſuperne fuſco rufeſcens*, *inferne dilute fuſco-vinacea* ; *torque violaceo aureo* ; *maculis in utraque ala nigris* ; *rectricibus lateralibus tænia tranſverſa nigra donatis*, *apice albis . . . . Columba Martinicana*. Il colombo della Martinica. Chia-

ma ſemplicemente colombo della Martini-
ca, ch' è rappreſentato (**) ſotto la deno-
minazione di *colombo roſſo di Cajenna*,
non formano nè l' uno, nè l' altro ſpecie
differenti da quella del noſtro colombo.
Vi ha pure ogni apparenza che l' ultimo
non ſia che la femmina del primo, e ch'
eſſi traggano la loro origine da' noſtri co-
lombi fuggitivi. Nella Martinica eſſi ſon
chiamati impropriamente *pernici*, ove non
trovaſi neſſuna vera pernice. Tali uccelli
ſon colombi, che non raſſomigliano alla
pernice che pel color della piuma, e non
ſon tanto diverſi da' noſtri colombi, perchè
ſi debba lor dare un altro nome: e ſicco-
me l' uno ci è pervenuto da Cajenna,
e l' altro dalla Martinica, così ſi può in-
ferire che la ſpecie ſia ſparſa in tutt' i cli-
mi caldi del nuovo Continente.

Il colombo deſcritto e diſegnato dal Sig.
Edwards, *tavola CLXXVI.*, ſotto la de-
nominazione di *colombo delle Indie orien-
tali*, è della ſteſſa groſſezza che il noſtro
colombo-bigio; e ſiccome non n' è diver-
ſo che pe' colori, così ſi può riguardarlo
come una varietà prodotta dall' influenza
del clima. Egli è rimarchevole, perchè
i ſuoi occhi ſon circondati d' una pelle
d' un

Chiamaſi nella Martinica *pernice*. Briſ-
ſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 103.,
e 104.

(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 141.

d' un bel turchino, ſpogliata di piume, e perchè egli alza ſpeſſo e preſtamente la ſua coda, ſenza però ſpiegarla come il colombo-pavone.

Lo ſteſſo dee dirſi del colombo d' America, dato da Catesby (*a*), ſotto il nome di *colombo di paſſaggio*, e da Friſch ſotto quello di *columba Americana* (*b*), che non è diverſo da' noſtri colombi fuggitivi, e divenuti ſelvaggi che pe' colori e per le penne della coda ch' egli ha più lunghe, il che ſembra avvicinarlo alla tortolella. Ma queſte differenze non ci ſembrano ſufficienti per farne una ſpecie diſtinta e ſeparata da quella de' noſtri colombi.

Parimente lo ſteſſo dir ſi deve del colombo additato da Ray (*c*), chiamato dagli Ingleſi *colombo-pappagallo*, deſcritto in ſeguito dal Sig. Briſſon (*d*), e che noi ab-

 biam

(a) Catesby, *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., *tav. XXIII.*, con una figura colorita.

(b) Friſch, *tavola CXLII.*, con una figura colorita.

(c) *Columba Maderas-patana variis coloribus eleganter depicta*. Ray, *Syſt. Avi.* pag. 196. n. 15.

(d) Il colombo verde delle Filippine. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 143., *con una figura* tavola XI., fig. 2.

biam fatto rappreſentare (*) ſotto la denominazione di *colombo verde delle Filippine.* Siccome egli è della ſteſſa grandezza che il noſtro colombo ſelvaggio o fuggitivo, o non n' è diverſo che per la forza de' colori, locchè ſi può attribuire al clima caldo, così non lo riguarderemo che come una varietà nella ſpecie del noſtro colombo.

Nel Gabinetto del Re trovaſi un uccello ſotto il nome di *colombo verde d' Amboina*, che non è quello, che il Sig. Briſſon ha dato ſotto queſto nome (*a*), e che noi abbiam fatto rappreſentare (*). Queſt' uccello è d' una razza ſimiliſſima alla precedente, e potrebbe anch' eſſere ſoltanto una varietà del ſeſſo e dell' età.

Il colombo verde d' Amboina, deſcritto dal Sig. Briſſon (*b*), è della groſſezza d'una tortolella; e benchè diverſo per la diſtribuzione de' colori da quello, a cui noi abbiam dato il medeſimo nome, non può nondimeno eſſer riguardato che come un' altra varietà della ſpecie del noſtro colombo d' Europa, e vi ha ogni apparenza che il colom

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 135.

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 145.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 163.

(*b*) *Columba viridi-olivacea; dorſo caſtanei, remigibus ſupra nigris, infra cinereis, oris exterioribus flavis; pedibus nudis* Co-

lombo verde dell' iſola San-Tommaſo indicato da Marcgrave (*a*), ch' è della medeſima grandezza e figura del noſtro colombo d' Europa, ma che n' è diverſo egualmente che tutti gli altri colombi pel colore di zafarano de' ſuoi piedi, è non oſtante altresì una varietà del colombo ſelvaggio. Generalmente i colombi hanno tutti i piedi roſſi, e non vi ha differenza alcuna che nell' intenſione o nella vivacità del detto colore, e forſe non è avvenuto che per malattia o per qualche altra cagione accidentale, che queſto colombo di Marcgrave gli aveſſe gialli. Del reſto egli raſſomiglia molto ai colombi verdi delle Filippine e d' Amboina, de' noſtri rami coloriti. Thevenot fa menzione di queſti colombi verdi ne' termini ſeguenti: „ Trovanſi nelle „ Indie, in Agra, de' colombi tutto ver- „ di, e che non ſon diverſi da' noſtri, „ che per queſto colore. I Cacciatori li „ prendono facilmente col viſchio „ (*b*).

Il colombo della Giamaica, indicato da

 Hans

. . . . . *Columba viridis Amboinenſis*. Il colombo verde d' Amboina. *Idem*, *ibidem*, con una figura, *tavola X.*, *fig.* 2.

(a) *Columbæ ſylveſtris ſpecies ex inſula Sancti Thomæ*. Marcgrave, *Hiſt. nat. Braſil.* pag. 213.

(b) Voyages de Thévenot. *Tom. III.*, pag. 73.

Hans Sloane (*a*), ch' è d' un bruno porporino ſopra il corpo, e bianco ſotto il ventre, e la cui grandezza è preſſo a poco la ſteſſa che quella del noſtro colombo ſelvaggio, dev' eſſer riguardato come una ſemplice varietà di queſta ſpecie, tanto più che eſſo non ſi trova nella Giamaica in tutte le ſtagioni, ed eſſo non è che un uccello di paſſaggio.

Un altro, che ſi trova nello ſteſſo paeſe della Giamaica, e che non è pure che una varietà del noſtro colombo ſelvaggio, è quello, ch' è ſtato indicato da Hans Sloane (*b*), e in ſeguito da Catesby (*c*), ſotto la denominazione di colombo dalla corona bianca. Siccome egli è della ſteſſa groſſezza che il noſtro colombo ſelvaggio, e nidifica e moltiplica egualmente nei buchi delle rupi, così non v' ha dubbio che non ſia della medeſima ſpecie.

Da

(a) *Columba minor ventre candido*. Sloane, *Jamaïc*, pag. 303., *tav.* CCLXII., *fig.* 1. — *Columba media ventre candido*. Browne, *Nat. Hiſt. of Jamaïc*, pag. 469.

(b) *Columba minor, capite albo*. Goritas, *de Oviedo*. Sloane, *Jamaïc.* pag. 303., *tavola* CCLXI., *fig.* 2.

(c) Colombo dalla corona bianca. Catesby, *Storia della Carolina*. Tom. I., pag. 25., *tavola XXV.*, con una buona figura colorita.

Da queſta enumerazione ſi vede che il noſtro colombo ſelvaggio d'Europa ſi trova nel Meſſico, nella nuova Spagna, nella Martinica, in Cajenna, nella Carolina, nella Giamaica, cioè, in tutte le contrade calde e temperate delle Indie occidentali, e che trovaſi nell' Indie orientali, in Amboina, e fino nelle Filippine.

IL PALOMBO (*a*).

Vedi la tavola XV. di queſto Volume.

SIccome queſt' uccello (*) è molto più groſſo del colombo bigio, ed ambidue raſ-

(*a*) Colombo-palombo; in Greco, Φάθα, o Φάπα in Latino, *Palumbes*; in Franceſe, *Ramier*; in Iſpagnuolo, *Paloma torcatz*; in Tedeſco, *Riugel-taube*; in Iſvizzero, *Schlug-tub*; in Olandeſe, *Ring-duve*; in Fiammingo, *Krieſſ-duve*, e nel Nord dell' Inghilterra, *Cushat*; in Iſvizzeſe, *Ring-duſwa*, e nell' Oeland, *Siutut*; in Polaco, *Grzywacz*; nel Perigord, *Palombe*; nella Picardia, *Mauſard* e *Phavier*, ſecondo Salerno pag. 162. — *Ramier*, Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 307. . . . . . *Ramier*, *Manſart*, *Coulon*, o *Pigeon-ramier*. Idem. *Ritratti d' Uccelli*, pag. 76. *b* — *Palumbus*. Geſner, *Avi*. pag. 310... *Palumbus major vel torquatus*, id. *Icon. Avi.* pag. 66. — *Palumbus*, Proſp. Alpin. Ægypt. Vol. I. pag. 198. *Columba collo utrinque albo, pone macula fuſca*. Linn. *Faun. Suec.* n. 175. — *Palumbus major*; *Columba torquata*. Friſch, *tav.* CXXXVIII., con una figura colorita. Il Colombo-palombo. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 89. (*) *Vedi i rami coloriti*, n. 317.

raſſomigliano preſſo a poco al colombo domeſtico, così ſi potrebbe credere che le picciole razze de' noſtri colombi d' uccelleria ſiano provenute dai bigj, e che le più grandi provengano da' palombi, tanto più che gli Antichi avevano il coſtume d'allevare de' palombi (*a*), d' ingraſſarli, e di farli moltiplicare. Può darſi adunque che i noſtri gran colombi d' uccelliera, e particolarmente i groſſi zamputi, provengano originariamente dai palombi. La ſola coſa, che ſembra opporſi a queſta idea, è, che i noſtri piccioli colombi domeſtici producono co' grandi, e al contrario non ſembra che il palombo produca col colombo bigio, poichè ambidue frequentano i medeſimi luoghi ſenza miſchiarſi inſieme. La tortolella, che s' addomeſtica anche più facilmente, che il palombo, e che ſi può facilmente allevare e nodrire nelle caſe, potrebbe per lo ſteſſo titolo eſſer riguardata come il ceppo di alcune delle noſtre razze di colombi domeſtici ſe ella non foſſe egualmente che il colombo, d' una ſpecie particolare, e che non ſi miſchia co i colombi ſelvaggi. Ma ſi può comprendere che animali, che non ſi frammiſchiano nello ſtato di natura, perchè ciaſcun maſchio trova una femmina della ſua ſpecie, debbano miſchiarſi nello ſtato di

(*a*) *Palumbes antiqui cellares habebant quas paſcendo ſaginabant.* Perrottus apud Geſnerum, *de Avibus*, pag. 310.

di ſchiavitù ſe vengon privati della loro propria femmina, e ſe non ſi offre loro che una femmina ſtraniera. Il bigio, il palombo, e la tortolella non ſi miſchian fra loro nei boſchi, perchè ciaſcuna vi trova la femmina, che meglio gli conviene, cioè, quella della ſua propria ſpecie. Ma egli è poſſibile, che venendo eſſi privati della lor libertà, e della lor femmina, s' uniſcano con quelle, che loro ſi preſentano: e ſiccome queſte tre ſpecie ſon molto vicine, così gl' individui riſultanti dal lor miſcuglio debbono trovarſi fecondi, e per conſeguenza produr razze o varietà coſtanti: eſſi non ſaranno ſterili muli, come quelli che provengono dall' aſina, e dal cavallo, ma ibridi fecondi, come quelli che produce il becco colla pecora. Volendo giudicare del genere *colombaceo* da tutte le analogíe, ſembra che nello ſtato di natura vi ſiano, come già abbiam detto, tre ſpecie principali, e altre due, che ſi poſſono riguardare come intermedie. I Greci a ciaſcuna di queſte cinque ſpecie avevano dati diverſi nomi, locchè eglino non facevano mai, che nell'idea che vi foſſe infatti diverſità di ſpecie. La prima e la più grande è il *phaſſa*, o *phatta*, ch'è il noſtro palombo; la ſeconda è il *péléias*, ch'è il noſtro bigio; il terzo il *trugon* o tortolella; la quarta, ch' è la prima delle intermedie, è l' *oenas* che eſſendo un po' più grande del bigio, ſi dee riguardare come una varietà, la cui origine ſi può riferi-

feri-

ferire ai colombi fuggitivi o diſertori delle noſtre colombaje ; finalmente la quinta è il *phaps*, ch'è un palombo più piccolo del *phaſſa*, e che per queſta ragione è ſtato chiamato *palumbus minor*, ma che non ci ſembra fare che una varietà nella ſpecie del palombo ; imperciocchè ſi è oſſervato che ſecondo i climi, i palombi ſon più o men grandi. Così tutte le ſpecie nominali, antiche e moderne, ſi riducono ſempre a tre, cioè a quelle del colombo bigio del palombo, e della tortorella, le quali forſe hanno contribuito tutte e tre alla varietà quaſi infinita, che ſi trova ne' noſtri colombi domeſtici.

I palombi arrivano nelle noſtre provincie di Primavera, un po' più preſto che i colombi bigj, e partono in Autunno un po' più tardi. Il meſe d' Agoſto è il tempo, in cui i palombini trovanſi nella Francia in maggior quantità, e ſembra ch' eſſi provengano da una ſeconda covata, che ſi fa ſulla fine della State ; imperciocchè la prima covata, che ſi fa in Primavera aſſai per tempo, è ſovente diſtrutta, perchè il nido, non eſſendo ancor coperto di foglie, è troppo eſpoſto. Reſtanvi de' palombi durante l' Inverno nella maggior parte delle noſtre provincie, Eſſi ſi ripoſano ſugli alberio come i colombi bigj, ma non fanno i loro nidi, come quelli, nei buchi degli alberi ; li collocano alla loro ſommità, e li coſtruiſcono molto leggiermente con

moſcelli. Siffatto nido è piatto e molto largo per ricevere il maſchio e la femmina. Mi ſono aſſicurato che la femmina fa due, e ſpeſſo tre uova aſſai per tempo in Primavera, poichè mi ſono ſtati recati varj nidi, in cui eranvi due e talora tre palombini (*a*) già forti al principio d' Aprile. Alcuni han preteſo che nel noſtro clima eſſi

---

(*a*) Il Sig. Salerne dice che „ i Pollajuoli d' Orleans comperano nel Berri, e „ e in Sologne, nella ſtagione dei nidi, „ una quantità conſiderevole di piccole tor„ torelle, ch'eglino ſteſſi ſoffiano loro in „ bocca, le ingraſſano con miglio in me„ no di quindici giorni per portarle in ſe„ guito a Parigi; ch' eſſi ingraſſano egual„ mente i palombini; che vi portano pu„ re de' colombi bigj, ed altri colombi, „ che chiamano *poſtes*; che queſt' ultimi „ ſon colombi, ſecondo loro, di colomba„ ja divenuti fuggitivi o vagabondi, che „ nidificano ora in un ſito, ora in un al„ tro, nelle Chieſe, nelle torri, ne' muri „ di antichi caſtelli, e nelle rupi. *Ornito*„ *logia*, *pag.* 162. " *Nota*. Queſto fatto prova che i palombi, egualmente che tutt' i colombi e tortolelle, poſſono eſſer allevati come gli altri uccelli domeſtici, e che per conſeguenza poſſono aver data origine alle più belle varietà e alle razze più grandi de' noſtri colombi d' uccelliera. Il Sig. le

eſſi non producano che una volta l' anno, a meno che non vengan preſi i lor parti o le loro uova. il che, com' è noto, sforza tutti gli uccelli a far l' uova una ſeconda volta. Per altro Friſch aſſicura ch' eſſi covano due volte all' anno (*a*), qual coſa ſembraci veriſſima: ſiccome nell' unione del maſchio e della femmina vi ha coſtanza e fedeltà, così, ciò ſuppone che il ſentimento d' amore e la cura dei parti, duri tutto l' anno. Ora la femmina fa l' uova quattordici giorni dopo gli accoppiamenti del maſchio (*b*), non cova che per lo ſpazio di altri quattordici giorni, e non fa d' uopo che d' altrettanto tempo, affinchè i parti poſſano volare e provvederſi da loro ſteſſi. Vi ha pertanto ogni apparenza ch' eſſi producano piuttoſto due volte che una ſola per anno; la prima, come ho detto, al principio della Primavera, e la ſeconda al ſolſtizio di State, come hanno oſſervato gli

---

le Roy, Luogotenente delle Cacce e Iſpettore del Parco di Verſailles, m' ha pure aſſicurato che i palombini preſi nel nido, ſi addomeſticano e s' ingraſſano aſſai bene, e che anche de' vecchi palombi preſi al laccio s' accoſtumano facilmente a vivere nell' uccelliera, ove ſi può, ſoffiando loro in bocca, farli ingraſſare in pochiſſimo tempo.

(a) *Vedi* Friſch, *all' articolo del* Ringeltaube, *tavola CXXXVIII.*

(b) Ariſtotele, *Hiſt. Animal.* lib. VI. cap. IV.

Antichi. Egli è certiſſimo che ciò ſuccede in tutt' i climi caldi e temperati, è probabiliſſimo che ſucceda preſſo a poco lo ſteſſo nei paeſi freddi. Eſſi hanno un ſuſurro più forte di quello de' colombi, ma che non ſi fa ſentire che nella ſtagione degli amori e ne' giorni ſereni; poichè quando piove queſti uccelli ſono taciturni, e d' Inverno non ſi ſentono che aſſai di rado. Si nutrono di frutti ſelvaggi, di ghiande, de' frutti del ſaggio, di fregole, di cui ſono avidiſſimi, e parimente di ſave e di grani d' ogni ſpecie. Fanno un grandiſſimo guaſto nei campi, quando vi ſon ſeminati i grani, e toſto che queſti alimenti loro mancano, mangiano dell' erba. Beono alla maniera de' colombi, cioè, di ſeguito e ſenza alzar la teſta che dopo aver inghiottita tutta l' acqua, di cui hanno biſogno; ſiccome la loro carne e maſſimamente quella de' giovani, è eccellente a mangiarſi, e perciò i lor nidi ſon cercati con molta cura, e così ſe ne diſtrugge una gran quantità. Queſta devaſtazione, unita al piccol prodotto, che non è che di due o tre uova per ciaſcuna covata, fa che la ſpecie non ſia numeroſa in neſſun luogo. Per verità ſe ne prendon molti co i lacci ne' luoghi del lor paſſaggio, maſſimamente nelle provincie di Francia vicine ai Pirenei; ma ciò non faſſi che in una ſtagione, e per pochi giorni.

Sembra che quantunque il palombo preferiſca

feriſca i climi caldi e temperati (*a*) , nondimeno abiti talvolta ne' paeſi ſettentrionali , poichè il Sig. Linneo lo mette nella liſta degli uccelli , che ſi trovano in Iſvezia (*b*) , e ſembra anche ch' eſſi ſiano paſſati da un continente all' altro (*c*) , poichè dalle

(a) Le rupi delle due iſole della Maddalena ſervono di ricovero a un numero infinito di colombi-palombi naturali del paeſe , e che non ſon diverſi da quelli d'Europa , ſe non perchè ſono d' una delicatezza e d' un guſto più ſquiſito . *Voyage un Sénégal* , *par M. Adanſon* , pag. 165.

(b) Linn. *Faun. Succ.* , n. 175.

(c) Nella Guadalupa i grani di legno d' India , ch' eran maturi , avevano attirata un' infinità di palombi ; poichè queſti uccelli amano appaſſionatamente queſti grani . Eſſi ſe ne ingraſſano maravaglioſamente , e la lor carne ne acquiſta un odore di garofano e di noce moſcada molto grato . . . . . . Quando queſti uccelli ſon graſſi , ſono eſtremamente pigri . . . . Varj colpi di fucile non gli obbligano a volarſene via ; ſi contentano di ſaltare da un ramo all'altro gridando , e mirando cadere i loro compagni. *Nouveau Voyage aux iles de l' Amérique* . *Tom. V. pag.* 486. -- Nella Baja di tutt' i Santi vi ſono due ſorte di colombi palombi , gli uni della groſſezza de' noſtri colombi-palombi (d' Europa) ſono d' un grigio-oſcuro , gli altri più piccoli ſono d' un grigio

dalle provincie meridionali dell' America, egualmente che dalle contrade del noſtro continente, mi ſono ſtati recati varj uccelli, che debbonſi riguardare come varietà o ſpecie viciniſſime a quella del palombo, e di cui faremo menzione nell' articolo ſeguente.

UCCEL-

---

chiaro: gli uni e gli altri ſono un ottimo mangiare, e ve n' ha delle truppe sì grandi del meſe di Maggio ſino a Settembre, che un ſol uomo ne può ammazzare nove o dieci dozzine in una mattina, quando il cielo è coperto di nebbia, ed eſſi vengono a mangiar le bacche che creſcono ne' boſchi. *Voyage de Dampier*. *Tom. IV.*, *pag.* 66.

UCCELLI STRANIERI.

Che hanno relazione al Palombo.

I.

IL colombo-palombo delle Moluche, indicato ſotto queſto nome dal Sig. Briſſon (a), e che abbiam fatto rappreſentare (*) con una noce moſcada nel becco, perchè egli ſi nutre di queſto frutto. Comunque il clima delle Moluche ſia lontano da quello dell' Europa, queſt'uccello raſſomiglia sì grandemente al noſtro palombo per la grandezza e per la figura, che non poſſiamo riguardarlo che come una varietà prodotta dall' influenza del clima.

Lo ſteſſo dee dirſi dell' uccello indicato, e deſcritto dal Sig. Edwards (b), e ch'egli dice trovarſi nelle provincie meridionali della Guinea. Siccome egli è preſſo a poco della grandezza del palombo d' Europa, ed è mezzo zamputo, così lo riferiremo a queſta ſpecie come una ſemplice varietà, quantunque ne ſia diverſo pe' colori, eſſendo ſegna-

(a) *Ornitologia*. Tom. I. pag. 148., *con una figura*, Tav. XIII., fig. 2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 164.

(b) *The triangular Spotted pigeon. Hiſt. of Birds*, tavola LXXV.

gnato di macchie triangolari ſopra le ale, e perchè ha tutto il diſotto del corpo grigio, gli occhi circondati d' una pelle roſſa e nuda, l' iride d' un bel giallo, il becco nericcio. Ma tutte queſte differenze di colore nelle piume, nel becco e negli occhi poſſono riguardarſi come varietà prodotte dal clima.

Una terza varietà del palombo, che trovaſi nell'altro continente, è il colombo detto della coda anellata della Giamaica, indicato da Hans Sloane (*a*), e da Browne, il quale eſſendo della grandezza preſſo a poco del palombo d' Europa, può eſſere ad eſſo riferito piuttoſto che ad un' altra ſpecie. Egli è rimarchevole per la faſcia nera, che attraverſa la ſua coda turchina, per l' iride degli occhi ch' è un roſſo più vivo di quello dell' occhio del palombo, e per due tubercoli, che ha vicino alla baſe del becco.

II.
Il Founingo.

L' uccello chiamato in Madagaſcar *Founingo-mena-rabou*, e a cui conſerveremo parte di queſto nome, perchè ci pare eſſer d'una

(a) *Columba cauda torquata*, *ſeu faſcia fuſca notata*. Sloane, *Jamaïc.* pag. 302. -- *Columba major*, *nigro cœruleſcens*, *cauda faſciata*. Browne, *pag.* 468.

na ſpecie particolare, e che „ ſebben vicina a quella del palombo, pure n'è troppo diverſa per la grandezza perchè ſi poſſa riguardare come una ſemplice varietà (*a*). Il Sig. Briſſon indicò il primo queſt' uccello (*b*), e noi l'abbiam fatto rappreſentare [*] ſotto le denominazioni di *colombo pavone turchino di Madagaſcar*. E' molto più piccolo del noſtro palombo d' Europa, e della ſteſſa grandezza preſſo a poco d' un altro colombo del medeſimo clima, che ſembra eſſere ſtato indicato da Bonzio (*c*), e che in ſe-

[a] *Nota*. Ciò che ci fa preſumere che il founingo ſia d' un' altra ſpecie che quella del noſtro palombo, è che queſt' ultimo ſi trova nel medeſimo clima. „ Abbiam „ veduta [dice Bontekoe] nell' Iſola di „ Maſcarenas, una quantità di colombi- „ palombi turchini, che ſi laſcian prende- „ re colla mano, noi ne ammazzammo in „ quel giorno preſſo a dugento . . . . vi „ trovammo parimente una quantità di co- „ lombi “. *Voyage aux Indes Orientales*, pag. 16.

(b) Il colombo-palombo turchino di Madagaſcar. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 140., *con una figura*, tavola XIV. fig. 1.

[*] *Vedi i rami coloriti*, n. 11.

(c) *Columba viridiſſimi coloris*, Bonti. Ind. or. *pag.* 62.

ſeguito è ſtato deſcritto dal Sig. Briſſon (a) ſopra un individuo proveniente da Madagaſcar, ove eſſo ſi chiama *founingo maïtſou*, locchè mi ſembra provare che malgrado la differenza di colore dal verde al turchino, queſti due uccelli ſiano della medeſima ſpecie, e che non vi ſia forſe tra eſſi altra differenza che quella del ſeſſo o dell' età. Si troverà queſto uccello verde rappreſentato ſotto la denominazione di *colombo-palombo verde di Magadaſcar* (*), ne' noſtri rami coloriti.

III.

Il Ramiret.

L' uccello rappreſentato [**] ſotto la denominazione di *colombo-palombo di Cajenna*, la cui ſpecie è nuova, e non è ſtata indicata da veruno de' Naturaliſti, che ci han preceduti. Siccome eſſa ci è ſembrata diverſa da quella del palombo d' Europa e da quella del *founingo* d' Africa, così abbiam creduto di doverle dare un nome proprio, e l' abbiamo chiamata *Ramiret-palombino*, perchè queſt' uccello è più piccolo del noſtro palombo. Queſto è uno de' più belli uccelli di queſto genere, e che ha

[a] Il colombo-palombo verde di Madagaſcar, *Ornitologia* Tom. I. pag. 142., con una figura, tav. XIV., fig. 2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 111.

(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 213.

ha qualche coſa della tortolella per la forma del ſuo collo; e per la diſtribuzione de' colori, ma che n'è diverſo per la grandezza e per varj caratteri, che l'avvicinano più ai palombi, che a verun' altra ſpecie d'uccelli.

IV.

Il colombo dell'iſole Nicombar o piuttoſto Nicobar, deſcritto e deſignato da Albino (*a*), che ſecondo lui è della grandezza del noſtro palombo d'Europa, la teſta e la gola del quale ſono d'un groſſo nero tirante al turchino, il ventre d'un bruno nericcio, e le parti ſuperiori del corpo e dell'ale miſchio di turchino, di roſſo di porpora, di giallo e di verde. Secondo il Sig. Edwards, che dopo Albino ha data un' ottima deſcrizione e un' eccellente figura di queſt' uccello (*b*), eſſo non pare, che della groſſezza di un colombo ordinario ..... Le piume ſu' collo ſon lunghe ed aguzze come quelle d'un gallo d'India di cortile. Eſſe hanno de' belliſſimi rifleſſi di un colore miſchio di

(a) Colombo di Nicombar. Albin., *Tom.* III. *pag.*20, con figure *tavol.* XLVII. il maſchio, e *tavol.* XLVIII. la femmina. *Nota*. Queſta differenza di ſeſſo data da Albino non è certa. Vedi in ſeguito ciò che ne dice il Sig. Edwards.

(b) Edwards, *Glanures*, pag. 271. e ſeguent., *tavol.* CCCXXXIX.

di turchino, di roſſo, d'oro, e di color di rame; il dorſo, e il di ſopra dell' ale ſon verdi con rifleſſi d'oro e di rame.... Ho trovate, aggiugne il Sig. Edwards, in Albino delle figure, ch' egli chiama il *gallo* e la *gallina di queſta ſpecie*. Le ho in ſeguito eſaminate preſſo il Cavaliere Sloane, e non vi ho potuto trovare veruna differenza, da cui ſi poteſſe conchiudere che queſti uccelli foſſero il maſchio e la femmina... Albino lo chiama *colombo Ninkcombar*. Il vero nome dell' Iſola da dove queſt' uccello è ſtato portato, è Nicobar... Vi ſono varie picciole iſole, che portano queſto nome, e che ſon ſituate al Settentrione di Sumatra.

V.

L'uccello chiamato dagli Olandeſi *Crown-vogel*, dato dal Sig. Edwards, *tav.* CCCXXXVIII. ſotto il nome di *groſſo colombo-coronato delle Indie*, e dal Sig. Briſſon [*a*] ſotto quello di *fagiano coronato delle Indie* [*].

Quantunque queſt' uccello ſia groſſo al pari d'un gallo d'India, pure pare certo che appartenga al genere del colombo. Egli ne ha il becco, la teſta, il collo, tutta la forma del corpo, le gambe, i piedi, le ugne, la voce, il ſuſurro, i coſtumi ec.: e l'eſſerſi ingannato per la ſua groſſezza ha fatto che non ſi ſia penſato a paragonarlo al colombo, e che il Sig. Briſſon, e in ſeguito il

(a) Briſſon *Ornit.* Tom. I. pag. 278., *tav. VI., fig.* 1. (*) *Vedi i rami coloriti*, n. 118.

il noſtro Diſegnatore l'abbiano chiamato *fagiano*. L'ultimo Tomo degli Uccelli del Sig. Edwards non era ancora venuto alla luce, ma ecco ciò che ne dice queſto valente Ornitologiſta. „ Eſſo è della famiglia „ dei colombi, benchè groſſo al pari d'un „ gallo-d'India di mediocre grandezza. . . „ Il Sig. Loten ha portati dalle Indie varj „ di queſti uccelli vivi. . . E' natío dell' „ iſola di Banda. . . Il Sig. Loten m'ha „ aſſicurato ch' eſſo è propriamente un co- „ lombo, e che ne ha tutt' i geſti e tutt'i „ tuoni o ſuſurri accarezzando la ſua fem- „ mina. Confeſſo ch' io non avrei mai pen- „ ſato a trovare un colombo in un uccello „ di queſta groſſezza, ſenza una tale infor- „ mazione " (*a*).

Ultimamente giunſero in Parigi al Sig. Principe di Soubiſe cinque di queſti uccelli vivi. Eſſi ſon tutti cinque sì ſimili gli uni agli altri per la groſſezza e pel colore, che non ſi poſſon diſtinguere i maſchi dalle femmine. D'altra parte eſſi non fanno l'uova, e il Sig. Mauduit valente Naturaliſta ci aſſicura di averne veduti varj in Olanda, ove non fanno l'uova egualmente che in Francia. Mi ricordo d'aver letto in alcuni Viaggi, che nelle grandi Iſole ſi allevano e ſi nutrono queſti uccelli ne' ruſtici cortili preſſo a poco come le galline.

LA

(a) Edwards, *Glanures*, pag. 269. e ſeg.

LA TORTOLELLA (a).

LA tortolella ama forſe più d'ogni altro uccello la freſcura in Eſtate, e il caldo in Inverno. Arriva nel noſtro clima in Primavera molto tardi, e l' abbandona dopo la fine d' Agoſto: i palombi bigj al contrario e i palombi arrivano un meſe più preſto, e non partono che un meſe più tardi, e molti reſtano anche durante l' Inverno. Tutte le tortolelle, ſenza eccettuarne neppur una, s' uniſcono in truppe, arrivano, partono, e viaggiano inſieme: non ſoggiornano qui che quattro, o cinque meſi, durante tutto queſto ſpazio di tempo s' appajano, nidificano fanno l'uova, e alle-

(a) La Tortolella; in Greco, Τρυγων; in Latino; *Turtur*; in Franceſe, *Tourterelle*; in Iſpagnuolo, *Tortora*; in Tedeſco, *Turtel*, *Turtel-taube*; in Ingleſe, *Turhc*, *Turhe-dove*; In Iſvizzeſe, *Turtur-dufwa*; in Polaco, *Trakawke*. -- Tortorelle. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 309. . . . Tourte, Turterelle, Torterelle, Tourterelle. Idem. *Ritratti d' Uccelli*, pag. 77. *a* -- *Turtur*. Geſner. *Avi* pag. 316. -- *Toroton noſtrate*. Olina, pag. 34., *con una figura*. -- Tortolella. Albino *Tom. II.*, *pag.* 31., *con una figura*. -- Turtur. Friſch, *tav. XIV.*, con una figura colorita.

levano i lor parti a ſegno di poterli condurre con eſſe ſi ſtabiliſcono maſſimamente ne' boſchi più oſcuri, più folti, e più freſchi, e fanno il lor nido, ch'è quaſi affatto piatto, ſugli alberi più alti, ne' luoghi più rimoti dalle noſtre abitazioni. Nella Svezia (*a*), in Germania, in Francia, in Italia in Grecia (*b*), e fors' anche in paeſi più freddi, e più caldi, non ſoggiornano che durante la State, e ſen vanno egualmente prima dell' Autunno. Il ſolo Ariſtotele ci dice, che ne reſtano alcune in Grecia, ne' luoghi più riparati. Ciò ſembra provare ch' eſſe cercano i climi caldiſſimi per paſſarvi l' Inverno. Trovanſi quaſi dappertutto (*c*) nell' antico continente, nel nuo-

(a) Linneus. *Faun. Suec.*, n. 175.

(b) *Nec hibernare apud nos patiuntur turtures .... volant gregatim turtures cum accedunt & abeunt ... conturnices quoque diſcedunt niſi paucæ locis apricis remanſerint: quod & turtures faciunt*. Ariſt. *Hiſt. Anim.* lib. VIII. pag. 12.

(c) „ Vedemmo nel Regno de Siam „ due ſorte di tortolelle; la prima è ſimi- „ le alle noſtre, e la carne n'è buona; la „ ſeconda ha la piuma più bella, ma la „ carne n'è gialliccia e di cattivo guſto. „ Le campagne ſon piene di queſte torto- „ lelle". *Second voyage de Siam*, pag. 248., &c. Geronier. *Hiſt. nat. & polit. de Siam*, pag.

nuovo (*a*) , e perſino nelle iſole del mare del

pag. 35. -- I colombi-palombi ; e le tortolelle vengono all' iſole Canarie dalle coſte di Barbería. *Hiſt. gén des Voyages*. Tom. II., pag. 241. -- A Fida in Africa vi ha una sì gran quantità di tortolelle , che chi tiraſſe aſſai bene, ne potrebbe uccider cento in ſei ore di tempo. Boſman , *Viaggio di Guinea*, pag. 416. -- Trovanſi tortolelle nelle Filippine , nell' Iſole di Pulo-condor, in Sumatra. Dampier. *Tom. I.*, pag. 406. *Tom. II.* , pag. 82. ; *&* *Tom. III.*, pag. 155. -- Vi ha qui (nella nuova Olanda) una quantità di tortolelle tonde e graſſe, che ſono un ottimo mangiare. *Idem*. Tom. IV., pag. 139.

(a) Le campagne del Chili ſon popolate da una infinità d'uccelli, particolarmente di colombi-palombi , e di molte tortolelle. *Voyage de Fréſier*, pag. 74. -- I colombi-palombi vi ſono amari , e le tortolelle non vi ſi pregian molto. *Idem*. pag. 111. -- Nella nuova Spagna vi ſono varj uccelli d' Europa, cioè colombi, tortolelle piccole come tordi. Gemelli Carreri. Tom. VI., pag. 212. -- Non ho veduto in neſſun ſito del Mondo una sì gran quantità di tortolelle, e di colombi-palombi , come ad Areca nel Perù. Gentil. Tom. I., pag. 94. -- Nelle terre della baja di Campece vi ha tre ſorte di tortolelle: le une hanno il

del Sud (*a*). Son eſſe ſoggette come i

---

il gozzo bianco, e il reſto della piuma d' un grigio tirante al turchino. Queſte ſono le più groſſe, e ſon buone a mangiare. Le altre ſono di color bruno ſopra tutto il corpo, men graſſe, e più piccole delle prime. Queſte due ſpecie volano appajate, e vivono di bacche, che colgono ſugli alberi. Le terze ſon d' un grigio molto ſcuro, e chiamanſi *tortorelle di terra*; ſon molto più groſſe d' un allodola, tonde, e graſſe; vanno in coppia per terra. *Voyage de Dampier*. Tom. III., pag. 310. -- Si crede comunemente, che in San-Domingo ſianvi delle pernici roſſe, e degli ortolani: ma ſi piglia uno sbaglio, poichè eſſe ſon diverſe ſpecie di tortolelle; le noſtre vi ſono maſſimamente molto comuni. Charlevoix, *Hiſtoire de Saint-Domingue*. Tom. I., pag. 28. e 29. -- Nella Martinicca, e nelle Antille le tortolelle non ſi trovano che ne' luoghi appartati, ove ſon poco moleſtate da' Cacciatori. Quelle dell' America mi ſon parute un po' più groſſe di quelle di Francia. -- Nel tempo ch'eſſe fanno i loro parti, ſe ne prendon molte delle giovani coi lacci, vengono nutrite nelle uccelliere, e vi s' ingraſſano perfettamente bene, ma non hanno poi un guſto sì fino come le ſelvagge; ed è quaſi impoſſibile l'addomeſticarle. Quelle che vivono in libertà, ſi nutro-

colombi a variare, e benchè naturalmente più ſelvagge, ſi è potuto nondimeno allevarle del pari, e farle moltiplicare nelle uccelliere. Si uniſcono facilmente inſieme le diverſe varietà, e ſi poſſono anche accoppiare co' colombi, e far loro produrre degl' ibridi o de' muli, e così nuove razze, o nuove varietà individuali. ,, Ho veduto, ,, mi ſcriſſe un teſtimonio degno di fe- ,, de (*b*), nel Bugey, preſſo un Certoſino, un

---

nutrono di *prugne di monbino*, e *d'ulive ſalvatiche*, i cui noccioli reſtan loro lungamente nel gozzo; locchè ha fatto credere ad alcuni, ch' eſſe mangiaſſero de' ſaſſolini. Sono ordinariamente molto graſſe, e di buon guſto. *Nouveaux Voyages aux iles de l'Amérique*. Tom.II., pag.237.

(a) Nell' iſole incantate del mare del Sud, noi vedemmo delle tortolelle, ch' erano sì famigliari, che venivano a ripoſarſi ſopra di noi. *Storia delle Navigazioni alle terre Auſtrali*. Tom.II., pag. 52. ... Vi ſon molte tortolelle nell' iſole Gallapagos, nel mare del Sud. Eſſe ſono sì domeſtiche, che ſe ne poſſono uccidere cinque, o ſei dozzine in una mezza giornata con un ſemplice baſtone. *Nouveaux Voyages aux iles de l' Amérique*. Tom.II., pag.67.

(b) Il Sig. Hebert, ch' è già ſtato più d'una volta citato.

„ un uccello nato dal congiungimento d' un
„ colombo con una tortolella. Eſſo era del
„ colore d' una tortolella di Francia, ave-
„ va più della tortolella, che del colombo;
„ era inquieto, e turbava la pace nell'uc-
„ celliera. Il colombo padre era d' una
„ ſpecie picciolisſima, e d'un bianco perfetto
„ colle ale nere". Queſta oſſervazione, che non è ſtata portata innanzi a ſegno di ſapere ſe l' ibride proveniente dal colombo e della tortolella, foſſe fecondo, o non foſſe che un mulo ſterile, queſta oſſervazione, io dico, pruova almeno la grandiſſima vicinanza di queſte due ſpecie. Egli è dunque molto poſſibile, come abbiamo già accennato, che i colombi bigj, i palombi e le tortolelle, le cui ſpecie ſembrano ſoſtenerſi ſeparatamente, e ſenza congiungimenti nello ſtato di natura, ſi ſiano nondimeno ſpeſſo uniti in quello di domeſticità; e che dal lor congiungimento ſia derivata la maggior parte delle razze de' noſtri colombi domeſtici, alcuni de' quali ſono della grandezza del palombo, ed altri raſſomigliano alla tortolella per la picciolezza, per la figura ec., parecchj de' quali finalmente hanno del bigio, o partecipano di tutti e tre.

E ciò, che ſembra confermare la verità della noſtra opinione ſopra queſte unioni, che ſi poſſono riguardare come illegittime, poichè non ſono nel corſo ordinario della Natura, è l' eceſſivo ardore, che queſti uccelli ſentono nella ſtagione d' amore. La tor-

tortolella è anche più tenera, o per meglio dire, più laſciva del colombo, e mette anche ne' ſuoi amori de' preludj più ſingulari. Il colombo maſchio ſi contenta di volgerſi in giro, faccendo de' vezzi, e camminando all' intorno della femmina. La tortolella maſchio, ſia ne' boſchi, ſia in un uccelliera, comincia a ſalutare la femmina, proſtrandoſi dinanzi a lei diciotto o venti volte; s' inchina con vivacità, e s' abbaſſa per modo, che il ſuo becco tocca ogni volta la terra o il ramo, ſu cui ſi poſa; ſi rialza per egual maniera; e i più teneri gemiti accompagnano queſti ſaluti. Dapprincipio la femmina vi ſembra inſenſibile, ma bentoſto la commozione interna ſi dichiara con alcuni dolci ſuoni, e con alcuni accenti lamentevoli, ch' ella laſcia ſcappare: e quando una volta ha ſentito il ſuoco de' primi accoppiamenti, non ceſſa d'abbruciare, non abbandona più il ſuo maſchio, gli moltiplica i baci e le carezze, l' eccita al godimento, e lo ſtraſcina ai piaceri fino al tempo di far l' uova, in cui ſi trova forzata a dividere il ſuo tempo, e ad impiegar certe cure per la famiglia. Non citerò che un fatto, che prova abbaſtanza quanto queſti uccelli ſiano ardenti (*a*). Eſſo è, che

(a) La tortolella, mi ſcriſſe il Sig.le Roy, è diverſa dal palombo e dal colombo pel ſuo libertinaggio, e per la ſua inco-

è, che mettendo inſieme in una gabbia alcune tortolelle maſchi, ed in un' altra alcune tortolelle femmine, ſi vedranno unirſi e accoppiarſi, come ſe foſſero di ſeſſo differente: queſto eceſſo però accade più prontamente, e più ſpeſſo a' maſchi che alle femmine. Lo sforzo adunque, e la privazione non ſervono bene ſpeſſo che a mettere la Natura in diſordine, e non già ad eſtinguerla.

Nella ſpecie della tortolella noi conoſciamo due razze, o varietà coſtanti. La prima è la tortolella comune (*), la seconda ſi chiama la tortolella col collarino (**), perchè porta ſul collo una ſpecie di collarino nero. Si trovano ambedue nel noſtro clima, e quando vengono unite inſieme, producono un ibrido. Quello che Schwenckfeld deſcrive, e chiama *turtur mixtus* (*a*), proveniva da un maſchio di tortolella comune, e da una femmina di tortolella col

coſtanza, malgrado la ſua riputazione. Non ſono ſoltanto le femmine rinchiuſe nelle uccelliere quelle, che ſi proſtituiſcono indifferentemente a tutt' i maſchi: ne ho vedute pur delle ſalvatiche, che non erano nè forzate, nè corrotte dalla domeſticità, far in fila due maſchi felici ſenza uſcir dal medeſimo ramo.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 394.
(**) *Ibid.*, n. 244.
(a) Theriotrop. Sil., *pag.* 365.

collarino, ed aveva più della madre che del padre. Io non dubito che queſti ibridi non ſian fecondi, e che non ritornino alla razza della madre nel proſeguimento delle generazioni. Del reſto la tortolella col collarino è un po' più groſſa della tortolella comune, e non n'è diverſa affatto pel naturale, e pe' coſtumi. Si può anche dire che generalmente parlando i colombi, i palombi, e le tortolelle ſi raſſomigliano anche più per l'iſtinto, e per le naturali inclinazioni, che per la figura. Eſſe mangiano, e beono egualmente ſenza alzar la teſta, che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, che loro è neceſſaria: eſſe volano egualmente in truppe: in tutte la voce è piuttoſto un groſſo mormorío o un gemito lamentevole che un canto articolato: tutte non producono che due uova, talvolta tre, e tutte poſſon produrre più volte all'anno, ne' paeſi caldi, o nelle uccelliere.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Tortolella.

I.

LA tortolella, egualmente che il colombo, e 'l palombo, è ſoggetta a varietà ne' diverſi climi, e ſi trova del pari ne' due continenti. Quella, ch' è ſtata indicata dal Signor Briſſon (*a*) ſotto il nome di tortolella del Canadà, e che noi abbiam fatta rappreſentare (*), è alquanto più grande, ed ha la coda più lunga che la noſtra tortorella d' Europa. Ma queſte differenze non ſono abbaſtanza conſiderevoli per doverne fare una ſpecie diſtinta, e ſeparata. Mi pare che vi ſi poſſa pur riferire l' uccello dato dal Sig. Edward ſotto il nome di *colombo colla coda lunga* (*tavola XV.*), e che il Sign. Briſſon ha chiamato *tortolella d' America* (*b*). Queſti uccelli ſi raſſomiglian molto, e ſiccome non ſon diverſi dalla noſtra tortolella che per la loro lunga coda, così non li riguardiamo come varietà prodotte dall' influenza del clima.

II.

La tortolella del Senegal, e la tortolella col

(a) *Ornitologia*. Tom. I., pag. 118.
(*) *Vedi i rami coloriti*, p. 176.
(b) Briſſon. *Tom. I.*, *pag.* 101.

col collarino del Senegal (*), ambidue indicate dal Sig. Briſſon (*a*), e la ſeconda delle quali non è che una varietà della prima, come la tortolella col collarino d' Europa non è che una varietà della ſpecie comune; e non ci ſembran eſſere d' una ſpecie realmente diverſa da quella delle noſtre tortolelle, eſſendo preſſappoco della ſteſſa grandezza, e non avendo altra differenza, che quella de' colori: locchè dev' eſſer attribuito all' influenza del clima.

Noi preſumiamo altresì che la tortolella colla gola ſpruzzata del Senegal (*b*), eſſendo della medeſima grandezza, e dello ſteſſo clima che i precedenti, non ne ſia altresì che una varietà.

III.

Il Turocco.

Vi ha però nella ſteſſa contrada del Senegal un uccello, che non è ſtata indicato da neſſuno de' naturaliſti, che ci hanno preceduto, e che noi abbiam fatto rappreſentare (*) ſotto la denominazione di *tortolella*

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 160. e 161.

(a) La tortolella del Senegal, *tavola X.*, *fig.* 1. — La tortolella col collarino del Senegal, *tavola XI.*, *fig.* 1. Ornitologia. *Tom. I.*, *pag.* 122. *e* 124.

(b) La tortolella colla gola ſpruzzata del Senegal. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 125., *tavola VIII.*, *fig.* 3.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 329.

la colla larga coda del Senegal, eſſendo eſſa ſtata data ſotto queſto nome dal Sig. Adanſon. Nondimeno, ſiccome queſta nuova ſpecie ci pare realmente diverſa dalla tortorella d'Europa, così abbiam creduto di doverle dare il nome proprio di *turocco*, perchè queſt' uccello avendo il becco, e varj altri caratteri della tortolella, porta la ſua coda come l'hocco.

IV.

La Tortoletta.

Un altro uccello, che ha relazione alla tortolella, è quello, ch' è ſtato veduto dal Sig. Briſſon (*a*), e che noi abbiam fatto rappreſentare (*) ſotto la denominazione di *tortoletta del Capo di Buona-Speranza colla crovatta nera*. Crediamo di dovergli dare un nome proprio, perchè ci ſembra eſſere d'una ſpecie particolare, e diverſa da quella della tortolella. Lo chiamiamo adunque *tortoletta*, perchè è molto più piccolo della noſtra tortolella: n'è diverſo altresì perchè ha la coda molto più lunga, benchè men larga di quella del turocco; e non v'ha che le due penne del mezzo della coda che ſian lunghiſſime. E' il maſchio di queſta ſpecie quello ch'è rappreſentato ne' noſtri rami coloriti: ed è diverſo dalla femmina, perchè porta una ſpecie di crovatta d'un nero lucido

(a) Briſſon, *Ornitologia*, Tom. I., pag. 120., *con una figura*, tavola IX., fig. 2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 140.

cido ſotto il collo e ſulla gola, e mentre la femmina ſulle ſteſſe parti non ha che del grigio miſchiato di bruno. Queſt' uccello ſi trova al Senegal egualmente che al Capo di Buona-Speranza, e probabilmente in tutte le contrade meridionali dell'Africa.

V.

Il Turverde.

Noi diamo il nome di *turverde* ad un uccello verde, che ha della relazione alla tortolella, ma che ci ſembra eſſere d'una ſpecie diſtinta e ſeparata da tutte le altre. Comprendiamo ſotto queſta ſpecie del turverde i tre uccelli rappreſentati (*): il primo di queſti uccelli è ſtato indicato dal Sig. Briſſon (a), ſotto la denominazione di *tortolella verde d'Amboina*, e nei noſtri rami coloriti ſotto quella di *tortolella colla golà porporina d'Amboina*, perchè queſto color della gola è il carattere più rimarchevole di queſt'uccello (b): il ſecondo ſotto

(*) *Vedi i rami coloriti, il primo* n. 142., *il ſecondo* n. 214., *il terzo* n. 117.

(a) Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 152., *con una figura*, tavola XV., fig. 2.

(b) Probabilmente a queſta ſpecie ſi debbono riferire i paſſi ſeguenti. „ Vi ha nell' „ iſola di Giava un numero infinito di tor- „ tolelle di differenti colori: di verdi con „ macchie nere, e bianche; di gialle e „ bianche; di bianche, e nere; e una ſpe- „ cie,

to il nome di *tortolella di Batavia*: eſſo non è ſtato indicato da neſſun Naturaliſta, e noi non lo riguardiamo come formante una ſpecie diverſa dal turverde; ſi può preſumere, che eſſendo eſſo del medeſimo clima, e poco diverſo per la grandezza, per la forma, e pe' colori, non ſia che una varietà forſe del ſeſſo, o dell'età: il terzo ſotto la denominazione di *tortolella di Giava*, perchè ci è ſtato detto, ch' eſſo proveniva, egualmente che il precedente, dalla detta Iſola: eſſo pure non ci pare eſſere che una ſemplice varietà del turverde, ma più caratterizzata, che la prima, per la differenza del colore ſotto le parti inferiori del corpo.

VI.

Quelle, che abbiamo accennate, non ſono le ſole ſpecie o varietà del genere delle tor-

---

„ cie, il cui colore è cenerino. La loro
„ groſſezza è pure diverſa del pari che i
„ lor colori ſon variati. Alcune ſono del-
„ la groſſezza d'un colombo, ed altre ſon
„ più piccole d' un tordo „. Il Gentil, *Voyage autour du Monde*. Tom. III., p 74.

„ Nelle Filippine ſi trova una ſpecie di
„ tortolella, che ha le piume grigie ſul
„ dorſo, e bianche ſullo ſtomaco, al mez-
„ zo di cui ſi vede una macchia roſſa co-
„ me una piaga freſca, da cui uſciſſe il
„ langue „. Gemelli Carreri. *Tom. V.*, *pag.* 266.

tortolelle, poichè ſenza uſcire dall' antico Continente, ſi trova la *tortolella di Portogallo* (*a*), ch' è bruna con macchie nere, e bianche da ciaſcun lato, e verdi nel mezzo del collo: la *tortolella ſtriſciata della China* (*b*), ch' è un bell' uccello, la cui teſta, e 'l collo ſono ſtriſciati di giallo, di roſſo, e di bianco; *la tortolella ſtriſciata dell' Indie* [*c*], che non è ſtriſciata longitudinalmente ſul collo come la precedente, ma traſverſalmente ſul corpo, e ſull' ale; *la tortolella d' Amboina* [*d*], parimente ſtriſciata traſverſalmente di linee nere ſul collo e ſul petto, colla coda lunghiſſima. Ma ſiccome non abbiam veduto neſſuno di queſti quattro uccelli, e ſiccome gli Autori che gli hanno deſcritti, li chiamano *colombi*

(a) Colombo di Portogallo. Albino. *Tom. II., p.* 32 con una figura, *tav. XLVIII.* — Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I, pag. 107.

(b) Colombo della China. Albino, *Tom.* III. *pag.* 19.

(c) Colombo sbarrato. Edwards, *Hiſt. of Birds*. Tom. I., *tavola XVI.* — Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 109.

(d) *Columba rufa; cauda longiſſima; pennis collum & pectus tegentibus nigricante tranſverſim ſtriatis; remigibus fuſcis, rectricibus fuſco rufeſcentibus . . . . . Turtur Amboinenſis*. — La tortolella d' Amboina. *Ornitologia*, pag. 127., *con una figura*, tavola IX., fig. 3.

lombi, così noi non dobbiamo decidere ſe tutti appartengono più alla tortolella che al colombo.

VII.

La Tortola.

Nel nuovo Continente trovaſi primieramente la tortolella del Canadà, che, come ho detto, è della medeſima ſpecie che la noſtra tortolella d' Europa.

Un altro uccello, che co' Viaggiatori chiameremo *tortola*, è quello ch' è ſtato dato da Catesby (*a*), ſotto il nome di *tortolella della Carolina*. Eſſo ci pare eſſer lo ſteſſo (*); la ſola differenza che vi ha tra queſti due uccelli, è una macchia di color d'oro miſchiata di verde e di cremisì, che nell' uccello di Catesby trovaſi ſotto gli occhi, e ſu i lati del collo, e che nel noſtro non ſi vede; locchè ci fa credere, che il primo ſia il maſchio, e il ſecondo la femmina. Si può con qualche fondamento riferire a queſta ſpecie il *picacuroba* del Braſile, indicato da Marcgrave (*a*).

Io preſumo altresì che la tortolella della Giamaica, indicata da Albino (*b*), e in ap-

(a) *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., pag. 24., *con una figura colorita*.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 175.

(a) *Picacuroba Braſilienſibus*. Hiſtor. nat. Braſil., *pag.* 204.

(b) Albino. *Tom. II.*, *pag.* 32., con figura, *tavola XLIX.*

appreſſo dal Sig. Briſſon (*c*), eſſendo del medeſimo clima che la precedente (*), e non eſſendone abbaſtanza diverſa per farne una ſpecie a parte, debba eſſere riguardata come una varietà nella ſpecie della tortola, e per queſta ragione non le abbiam dato un nome proprio e particolare.

Del reſto oſſerveremo, che queſt' uccello ha molta relazione a quello dato dal Sig. Edward, e che il ſuo potrebbe ben eſſere la femmina del noſtro (*d*). La ſola coſa, che s' oppone a queſta preſunzione fondata ſulle raſſomiglianze, è la differenza de' climi. Fu detto al Sig. Edward, che il ſuo uccello proveniva dalle Indie orientali, e il noſtro ſi trova in America. Non potrebbe egli darſi, che vi foſſe sbaglio intorno al clima nel Sig. Edward? Queſti uccelli ſi raſſomiglian troppo tra loro, e non ſono abbaſtanza diverſi dalla tortola per poterſi perſuadere, ch' eſſi ſiano di climi sì rimoti, poichè ſiamo aſſicurati, che quello, che noi rappreſentiamo, è ſtato dalla Giamaica recato al Gabinetto del Re.

VIII.

Il Cocotzin.

L' uccello d' America indicato da Fernandez

(c) *Ornitolog.* Tom. I., pag. 135., *con una figura*, tavola XII., fig. 1.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 174.

(d) Edwards, *Hiſt. nat. of Birds.* Tom. I., tav. XIV.

dez (*a*), ſotto il nome di *cocotzin*, che noi gli conſerveremo, perchè è d' una ſpecie diverſa da tutti gli altri; e ſiccome egli è anche più piccolo d' ogni altra tortolella, così parecchj Naturaliſti l' hanno dinotato per via del carattere, chiamandolo *piccola tortolella* [*b*]: altri l' han denominato *ortolano* [*c*], perchè non eſſendo più groſſo di queſt'

(a) Cocotzin, *Hiſt. nat. nov. Hiſp.*, pag. 24., cap. 44. — Cocotti. *Idem, ibidem*, pag. 23., cap. 42. — *Cocotzin aliud genus*. Idem, ibid., pag. 24., cap. 44. *Nota*. Queſti tre uccelli non ci ſembran eſſere che leggieri varietà nella medeſima ſpecie.

(b) *Turtur minimus, alis maculoſis*. Ray, Syn. Avi., *pag.* 184. *n.* 25. — *Turtur minimus, guttatus*. Sloane. *Jamaïc.*, pag. 305. — *Columba ſubfuſca minima, &c.* Browne, *Nat. Hiſt. of Jamaïc.*, 469. Piccola tortolella ſpruzzata. Catesby. *Tom. I.*, *pag.* 26., con una figura colorita della femmina, *tavola XXVI.*

(c) Ortolano della Martinica. Du Tertre, *Hiſt. des Antilles*. *Tom. II.*, *pag.* 254. — Gli uccelli, a cui noi Iſolani diamo il nome d' *ortolano*, non ſono che tortolelle molto più piccole di quelle d' Europa.... La loro piuma è d' un grigio cenerino; il diſotto della gola tira un poco al roſſo: eſſe vanno ſempre accoppiate a due a due, e ſe ne trovan molte ne' boſchi.

queſt' uccello è egualmente buoniſſimo a mangiarſi. Eſſo è rappreſentato [*] ſotto le denominazioni di *piccola tortolella di San-Domingo*, figura 1., e di *piccola tortolella della Martinica*, figura 2. Ma dopo d'averle eſaminate, e paragonate nel naturale, preſumiamo che ambidue non facciano che la medeſima ſpecie d'uccello, di cui quello rappreſentato *figura* 2., ſia il maſchio; e quello *figura* 1, la femmina. Sembra altresì, che vi ſi debba riferire il *picuipinima* di Piſon e di Marcgrave (*a*), e la picciola tortolella d'Acapulco, di cui parla Gemelli Carreri (*b*). Quindi queſt' uccello ſi trova in tutte le parti meridionali del nuovo Continente.

Fine del Tom. IV.

ſchi. Queſti uccelli amano di veder la gente, paſſeggiando nelle ſtrade ſenza ſpaventarſi, e quando ſi prendono giovani, divengono aſſai domeſtici. Eſſi ſono una palla d'un graſcio d'un guſto eccellente. *Nouveau Voyage aux iles de l'Amérique*. Tom. II., pag. 237.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 243.

(a) *Picuipinima*. Piſon, *Hiſt. nat.* pag. 85. — *Picuipinima Braſilienſibus*. Marcgrave, *Hiſt. nat. Braſil.* pag. 204.

(b) Ne' contorni d'Acapulco veggonſi delle tortolelle più picciole delle noſtre, colla punta delle ale colorita, che volano perfino nelle caſe. Gemelli Carreri. *Tom. VI., pag. 9.*

Filip. de Grado inc.

Il Pavone.

Filip. de Grado inc

Il Fagiano.

Tom. IV. Tav. III.

F. de Grado in

Il Cocquar, o *Fagiano baſtardo*.

F. de Grado inc.

L'Hocco *maſchio*.

Tom. IV. Tav. V.

Filip. de Grado inc.

L'Hocco *femmina*.

Filip. de Grado inc.

La Pernice roſsa.

Filip. de Grado inc.

La Quaglia.

Filip. de Grado inc.

Il Colombo *a groſſa gola*.

Filip. de Grado in

Il Colombo *a groſsa gola gonfiata*.

Filip de Grado inc.

Il Colombo *nonano* .

F. de Grado inc.

Il Colombo *Polacco*.

F. de Grado inc.

Il Colombo *della Giamaica*.

Il Colombo *pavone*.

F. de Grado inc.

Il Colombo *crovatta*.

F. de Grado inciſe

Il Palombo.

F. de Grado inc.

La Tortorella *Comune*.

F. de Grado inc.

La Tortorella *colla collana*.

F. de Grado inc.

La Tortorella *bianca*.

BUFFO

STO DE

UCCEL

4